MARY HIGGINS CLARK
PRIMA DI DIRTI ADDIO
(Before I Say Good-Bye, 2000)

A Michael Korda,
caro amico e magnifico editor,
un milione di grazie
per questi venticinque fantastici anni.

Ringraziamenti

Ancora una volta è arrivato il momento di dire... come posso ringraziarvi... lasciatemi pensare ai modi.

Cresce di anno in anno la mia gratitudine per Michael Korda, da molto tempo mio editor, e per il suo socio Chuck Adams. Loro incoraggiano, loro perseverano, loro dicono le parole giuste lungo il cammino.

Una pioggia di benedizioni su Lisl Cade, da sempre la compagna che rincuora, cara amica e lettrice attenta.

Eterna gratitudine ai miei agenti, Eugene Winick e Sam Pinkus, che trovano le risposte prima ancora che io ponga le domande. Amici veri, se mai ne sono esistiti!

Il revisore del testo Gypsy da Silva ha dato il proprio contributo con il suo occhio da aquila e la sua celestiale pazienza. Ancora grazie, Gypsy.

La mia gratitutine va inoltre ai redattori Carol Catt e Michael Mitchell per il lavoro attento.

Grazie a Lionel Bryant, funzionario della Guardia Costiera statunitense, per il suo accurato parere sulle probabili conseguenze di un'esplosione nel porto di New York.

Il sergente Steven Marron e l'agente investigativo Richard Murphy, del dipartimento di polizia di New York, mi hanno guidato attraverso le procedure di polizia e investigative che si sarebbero svolte se gli eventi qui narrati fossero realmente accaduti. Grazie. Siete grandi.

La mia profonda riconoscenza agli architetti Erica Belsey e Philip Mahla e all'arredatrice Eve Ardia, i miei esperti in fatto di architettura e design.

La dottoressa Ina Winick è da sempre presente per rispondere alle mie domande di natura psicologica. Che Dio ti benedica, Ina.

Grazie di cuore allo psichiatra Richard Roukema per le analisi precise di fronte alle mie questioni ipotetiche.

VISIT…

Molte grazie anche a Diane Ingrassia, responsabile di filiale della Ridgewood Savings Bank, per aver risposto alle mie domande circa le cassette di sicurezza.

Come sempre desidero ringraziare le mie assistenti e amiche, Agnes Newton e Nadine Petry, e Irene Clark, che ha letto il testo durante la stesura.

Grazie a Carol Higgins Clark, figlia e collega, per essere stata anche questa volta la mia cassa di risonanza e avermi impedito di usare espressioni che la sua generazione non adotterebbe mai.

Infinita riconoscenza ai miei principali sostenitori, i figli e i nipoti. Come mi ha detto uno dei ragazzi: «Scrivere un libro è come avere un sacco di compiti da fare, vero, Mimi?»

Un grazie speciale e un abbraccio a mio marito, John Conheeney, che continua a sopravvivere con serenità e senso dell'umorismo al matrimonio con una scrittrice sempre in lotta con le scadenze.

Ancora una volta, mi piace citare quel monaco del quindicesimo secolo: «Il libro è finito. Che l'autore entri in scena».

P.S.: Ai miei amici... ora sono libera per cena.

Prologo

Nell MacDermott prese fiato e ricominciò a nuotare con slancio, tornando verso riva. Il suo corpo di quindicenne fremeva di giovanile euforia. Era felice: la giornata era meravigliosa. Il sole splendeva nel cielo sgombro di nuvole e l'acqua che solcava a grandi bracciate era cristallina. Si trovava nell'isola di Maui, alle Hawaii, da appena un'ora, ma aveva già deciso che quel posto le piaceva più dei Caraibi, dove negli ultimi quattro anni il nonno aveva portato la famiglia a trascorrere le vacanze di Natale.

In realtà il termine «famiglia» era un po' esagerato, dato che da quattro anni erano rimasti soltanto lei e il nonno. Per la precisione ne erano passati quasi cinque da quando Cornelius MacDermott, famoso deputato del distretto di New York, era stato informato al Congresso che il figlio e la nuora, antropologi impegnati in una spedizione all'estero, erano morti nella foresta brasiliana. Il piccolo aereo a noleggio su cui viaggiavano si era schiantato al suolo. Cornelius si era precipitato a New York dalla nipotina. Voleva essere lui a darle la tragica notizia, prima che la piccola venisse a saperlo dalla stampa. Al suo arrivo, l'aveva trovata in lacrime nell'inferme-

ria della scuola.

«Stamattina, mentre stavamo rientrando in classe dopo l'intervallo, improvvisamente ho sentito che mamma e papà erano con me... e mi dicevano addio», aveva spiegato tra i singhiozzi Nell al nonno che la teneva abbracciata. «Non li ho visti, ma ho sentito che la mamma mi baciava e poi papà mi ha passato le dita tra i capelli, come fa sempre.»

Quello stesso giorno la bambina e la sua governante si erano trasferite nella grande casa dove il nonno era nato e il padre di Nell era cresciuto.

Quei ricordi balenarono nella mente della ragazza mentre continuava a nuotare verso la spiaggia, dove il nonno era intento a leggere seduto su una sdraio sotto l'ombrellone. Solo dopo molte insistenze Cornelius le aveva permesso di fare un bagno veloce prima di andare in albergo a disfare i bagagli.

«Non spingerti troppo lontano», l'aveva ammonita prima di aprire il suo libro. «Sono già le sei e il bagnino ha finito il suo turno.»

A Nell sarebbe piaciuto restare ancora in acqua, ma la spiaggia era ormai quasi deserta e sapeva che di lì a poco il nonno sarebbe diventato impaziente. Non vedeva l'ora di andare a sistemarsi in albergo, e poi forse cominciava a sentire un po' di fame. Molto tempo prima la madre l'aveva messa in guardia dalle esplosioni di collera che Cornelius MacDermott poteva avere quando era stanco o affamato. Da quella distanza Nell riusciva a vedere il nonno ancora immerso nella lettura, ma era certa che non sarebbe rimasto tranquillo per molto. Oh, va bene, si disse riprendendo a nuotare con energia. «È ora di rientrare.»

Di colpo, però, si sentì disorientata, come se una forza misteriosa la facesse ruotare su se stessa. Che cosa stava succedendo?

La riva era scomparsa e lei veniva sballottata di qua e di là e trascinata verso il basso. Sbigottita, cercò di gridare aiuto, ma ingollò un sorso d'acqua salata. Sentendosi quasi soffocare, si affrettò a sputarla fuori e lottò per restare a galla.

La corrente di ritorno! realizzò all'improvviso. Mentre il nonno compilava i moduli nell'atrio dell'albergo, Nell aveva ascoltato due fattorini che ne parlavano. Secondo uno di loro la settimana precedente si era formata una corrente di ritorno sull'altro versante dell'isola, e due uomini erano affogati. Avevano cercato di resistere, aveva detto il ragazzo, invece di lasciarsi trasportare fino a che non avessero superato il punto dove si era creato il vortice.

Una corrente di ritorno nasce dall'incontro fra correnti opposte, ricordò

di aver letto Nell sul *National Geographic.*

Ma non poteva evitare di fare resistenza, perché si sentiva trascinare verso il basso e lontano dalla spiaggia con sempre maggiore violenza.

Non posso lasciarmi trasportare al largo, pensò in preda al panico. Non posso! Non riuscirò più a tornare indietro. Recuperò l'orientamento quanto bastava per voltarsi verso la spiaggia, su cui spiccava la macchia colorata dell'ombrellone a strisce. «Aiuto!» gemette, ma l'acqua ancora una volta le riempì la bocca e le impedì di gridare. La corrente la stava risucchiando verso il fondo, troppo forte perché lei potesse opporsi.

Disperata, si sdraiò sul dorso tenendosi a galla con il leggero movimento delle braccia. Pochi istanti dopo lottava di nuovo contro l'orribile sensazione di essere trasportata sempre più lontano dalla riva, lontano da ogni possibilità di aiuto.

Non voglio morire! continuava a ripetersi. Non voglio morire!

Un'onda la sollevò in alto, per poi scaraventarla ancora più al largo. «Aiuto!» ripeté lei, poi cominciò a piangere.

E allora, all'improvviso come era cominciato, tutto finì. Le invisibili catene schiumose la lasciarono andare e dovette agitare le braccia freneticamente per restare a galla. Era di questo che parlavano in albergo, pensò. Era stata scaraventata oltre la corrente di ritorno.

Non devo tornarci dentro, si disse. Devo riuscire a nuotarci attorno. Ma era stanca. Guardò la spiaggia che le parve lontanissima. Non ce l'avrebbe mai fatta. Sentiva le palpebre pesanti. L'acqua era calda e invitante come una coperta. Aveva sonno.

Nuota, Nell, puoi farcela! Era la voce di sua madre che la esortava a reagire.

Muoviti, Nell! Il tono energico del padre la scosse dallo stato letargico in cui stava sprofondando. Alla cieca, cominciò a nuotare tracciando un ampio cerchio intorno all'area interessata dalla corrente. Ogni respiro era un singhiozzo, ogni movimento delle braccia le costava uno sforzo sovrumano, ma non cedette.

Qualche minuto più tardi, ormai esausta, si tuffò in un'onda che l'afferrò trasportandola con sé verso la riva. Sul bagnasciuga l'onda si infranse rovesciandola a terra sulla sabbia umida.

Scossa dai brividi, Nell faticava ad alzarsi, ma fu afferrata sotto le ascelle da due mani forti che la misero in piedi.

«Stavo venendo a chiamarti», le disse in tono deciso Cornelius MacDermott. «Per oggi basta, ragazzina. Stanno issando la bandiera rossa.

Sostengono che ci sono delle correnti di ritorno nella zona.»

Incapace di parlare, Nell si limitò ad annuire.

Con la faccia preoccupata, Cornelius si tolse l'accappatoio e glielo avvolse intorno al corpo. «Sei gelata. Non avresti dovuto restare in acqua così a lungo.»

«Grazie, nonno. Sto bene.» Nell sapeva che non avrebbe raccontato al suo amato nonno quello che le era appena accaduto; non poteva confidargli che ancora una volta era entrata in comunicazione con i suoi genitori. Quell'uomo pragmatico avrebbe bruscamente liquidato la cosa come un volo di fantasia infantile.

Diciassette anni dopo
Giovedì, 8 giugno

1

Percorrendo a passo rapido il familiare tragitto che portava dal suo appartamento, situato tra Park Avenue e la Settantatreesima, all'ufficio del nonno, Nell si sentiva inquieta. Il tono perentorio con cui Cornelius le aveva detto di recarsi da lui alle tre in punto le aveva fatto capire che Bob Gorman aveva infine preso la sua decisione, e di conseguenza...

Persa nei propri pensieri, Nell non si accorgeva delle occhiate di ammirazione che le lanciavano i passanti. Dopotutto, lei e Adam erano felicemente sposati. Certo, sapeva che alcuni la trovavano attraente: era una donna alta, con un corpo snello e atletico, i capelli castano chiaro tagliati corti, gli occhi blu e una bocca generosa. Ma da quando aveva cominciato a essere un personaggio pubblico a fianco del nonno, i media l'avevano sempre descritta come «affascinante».

«Per me, quando dicono che sei affascinante, significa 'Esteticamente non è un granché, ma che personalità!' Almeno una volta io vorrei essere definita 'bella', 'elegante', 'uno schianto', o perfino 'alla moda'», si era lamentata a vent'anni.

Naturalmente il nonno aveva commentato: «Santo cielo, non essere sciocca. Sii piuttosto grata di avere una testa sulle spalle e di saperla usare».

Il guaio era che Nell sapeva già di che cosa voleva parlarle il nonno, e il problema stava proprio nel modo in cui le avrebbe chiesto di adoperare la testa. I suoi progetti per lei e le obiezioni di Adam al riguardo erano una

fonte continua di discussione.

A ottantadue anni, Cornelius MacDermott aveva perso ben poco del vigore che per lungo tempo aveva fatto di lui uno dei più illustri membri del Congresso. Eletto a trent'anni come rappresentante del distretto di Manhattan centro, dov'era cresciuto, aveva mantenuto l'incarico per mezzo secolo, resistendo alle lusinghe di chi lo avrebbe voluto al Senato. In occasione del suo ottantesimo compleanno aveva deciso di non candidarsi più. «Non cercherò di battere il primato di Strom Thurmond, l'uomo che ha 'servito' in Campidoglio più a lungo di chiunque altro», aveva annunciato.

Per Cornelius, il pensionamento aveva significato aprire un ufficio di consulenze e operare affinché la città e lo stato di New York restassero sotto l'influenza del suo partito politico. Il suo appoggio poteva significare moltissimo per chi si candidava per la prima volta. Era stato lui, anni prima, a creare lo spot elettorale più celebre del partito: «Che cosa hanno fatto gli altri per te?» seguito da una panoramica su un gruppo di persone mute e sconcertate. Noto ovunque, non poteva camminare per strada senza venire continuamente bombardato di saluti affettuosi e pieni di rispetto.

Di tanto in tanto si lamentava con la nipote: «Non posso mettere piede fuori casa senza vedere una macchina fotografica pronta a scattare».

E lei rispondeva: «Avresti un attacco di cuore se la gente cominciasse a ignorarti, Mac, lo sai».

Arrivata a destinazione, Nell salutò con la mano la centralinista e si diresse verso l'ufficio del nonno.

«L'umore?» chiese poi a Liz Hanley, la segretaria che da tanto tempo lavorava con Mac.

Era una bella sessantenne con i capelli castano scuro e il piglio della donna pratica. Alzò gli occhi al cielo e recitò: «Era una notte buia e tempestosa».

«Così male?» sospirò Nell. Bussò leggermente alla porta dello studio, poi entrò.

«Buongiorno, signor membro del Congresso.»

«Sei in ritardo, Nell», latrò Cornelius MacDermott, facendo fare una piroetta alla poltrona girevole.

«Non secondo il mio orologio. Sono le tre in punto.»

«Pensavo di averti detto di essere qui *entro* le tre.»

«Avevo un articolo da consegnare e sfortunatamente il mio direttore la pensa come te in fatto di puntualità. E ora che ne dici di mostrarmi il sorri-

so vincente che fa sciogliere i cuori degli elettori?»

«Oggi non sono in vena di sorrisi. Siediti, Nell.» Indicò il divano collocato di fronte alla finestra ad angolo che offriva una vista panoramica della zona nord-est della città. Aveva scelto quell'ufficio proprio perché si affacciava sul suo distretto.

Nell lo definiva «il suo feudo».

Mentre si accomodava sul divano, guardò il nonno con una punta di ansia. Nei suoi occhi azzurri c'era una stanchezza insolita che offuscava la consueta espressione vigile. Abituato a tenere le spalle ben dritte anche quando era seduto, Cornelius dava l'impressione di essere più alto di quanto fosse in realtà, ma quel giorno a Nell parve rimpicciolito. Perfino la sua famosa massa di capelli bianchi appariva più rada. Con amarezza, pensò che quella era la prima volta che il nonno dimostrava la sua età.

Lui rimase a fissarla, poi si alzò dalla scrivania per andare a sedersi su una poltrona vicino al divano. «Nell, abbiamo un problema, e tocca a te risolverlo. Dopo aver ottenuto la nomina per il secondo mandato, quel viscido di Bob Gorman ha deciso di non candidarsi. Ha ricevuto un'offerta molto allettante da una di quelle società che lavorano con Internet. Porterà a termine il mandato fino alle elezioni, ma sostiene di non potersi più permettere di vivere con lo stipendio di membro del Congresso. Gli ho fatto notare che due anni fa, quando l'ho aiutato a ottenere la candidatura, sembrava preso solo dal suo impegno nei confronti dell'elettorato.»

Nell stette ad ascoltare in silenzio. Sapeva che la settimana precedente il nonno aveva sentito le prime voci sulla decisione di Gorman. Ora era evidente che quelle voci avevano avuto conferma.

«Per me c'è una sola persona in grado di prendere il suo posto.» MacDermott si accigliò. «Avresti già dovuto farlo due anni fa, quando mi sono ritirato, e lo sai.» Fece una pausa. «Hai la politica nel sangue, proprio come me. Era quello a cui hai sempre aspirato, ma Adam è riuscito a dissuaderti. Non permettere che accada di nuovo.»

«Mac, ti prego, non cominciare con Adam.»

«Non sto cominciando con nessuno, Nell. Ti dico solo che ti conosco e so che sei un animale politico. Ti sto preparando per questo incarico da quando eri una ragazzina. Non sono mai stato entusiasta del tuo matrimonio con Adam Cauliff, ma non dimenticare che l'ho aiutato a farsi strada a New York, quando l'ho presentato a Walters e ad Arsdale.» Erano i titolari di un famoso studio di architettura e fra i suoi principali sostenitori.

Mac esibì una smorfia. «Non ho fatto una bella figura quando, dopo me-

no di tre anni, Adam li ha mollati portandosi via la segretaria di direzione per aprire uno studio suo. D'accordo, gli affari sono affari, ma fin dall'inizio tuo marito conosceva i miei progetti per te, le tue ambizioni. Che cosa lo ha spinto a farti cambiare idea? Avresti dovuto presentarti al mio posto quando sono andato in pensione, e lui lo sapeva. Non aveva nessun diritto di fare di tutto per dissuaderti allora, e non ne ha adesso.»

«Mac, a me fare la giornalista piace. Forse non te ne sei accorto, ma sono in molti ad apprezzare il mio lavoro.»

«Sei maledettamente brava, questo te lo concedo. Ma non è abbastanza per te, e lo sai.»

«Senti, se sono riluttante, non è perché Adam mi ha chiesto di rinunciare.»

«No? E quale sarebbe il vero motivo?»

«Vogliamo dei figli. Lo sai. Adam mi ha semplicemente suggerito di aspettare qualche anno per avere tempo da dedicare alla famiglia. Fra dieci anni ne avrò solo quarantadue, l'età giusta per candidarmi a una carica elettiva.»

Cornelius si alzò, spazientito. «Nell, fra dieci anni ti sarai persa la sfilata. È tutto troppo veloce, non puoi permetterti il lusso di aspettare, e sono sicuro che muori dalla voglia di gettarti nella mischia. Ricordi il giorno in cui mi hai informato che da quel momento mi avresti chiamato Mac?»

Nell si protese in avanti, appoggiando le mani incrociate sotto il mento. Sì, ricordava. Frequentava il primo anno di università a Georgetown. «Dici sempre che sono la tua migliore amica, e i tuoi amici qui ti chiamano Mac», gli aveva spiegato. «Se continuo a chiamarti 'nonno' loro mi vedranno come una ragazzina. Quando sono con te in pubblico voglio essere considerata la tua aiutante di campo.»

«Che cosa intendi dire?» aveva chiesto lui.

Nell gli aveva mostrato il dizionario. «Senti la definizione. Un aiutante di campo è un 'subordinato o assistente, in rapporti confidenziali con il suo superiore, che lo aiuta nell'esercizio delle sue funzioni'. Dio sa se al momento io non sono per te entrambe le cose.»

«Al momento?»

«Finché tu non ti ritirerai e io prenderò il tuo posto.»

«Ricordi, Nell?» ripeté ora Cornelius MacDermott, strappandola alle sue fantasticherie. «Non eri che una ragazzina impudente quando lo dicesti, ma parlavi sul serio.»

«Ricordo», ammise la nipote.

In piedi davanti a lei, Cornelius si chinò fino ad avere il viso all'altezza del suo. «Cogli l'istante, Nell. Se non lo fai, un giorno lo rimpiangerai. Quando Gorman confermerà la sua decisione di ritirarsi, saranno in tanti a proporsi per la nomination. Io voglio che il comitato sappia fin dalla riunione annuale che tu hai intenzione di candidarti.»

«Per quando è prevista la riunione?» chiese lei, cauta.

«Per il 30. Ci sarete anche tu e Adam. Gorman renderà ufficiale la sua intenzione di lasciare allo scadere del mandato. Si farà venire le lacrime agli occhi all'idea di dover rinunciare poi dirà che, benché la sua sia stata una decisione ardua, è stato facilitato da un'importante considerazione. A quel punto si asciugherà gli occhi e annuncerà che tu, Cornelia MacDermott Cauliff, ti candiderai al seggio precedentemente occupato da tuo nonno per quasi cinquant'anni. Cornelia che prende il posto di Cornelius. La soluzione perfetta per il terzo millennio.»

Compiaciuto della sua lungimiranza, Mac si concesse un ampio sorriso. «Verrà giù il soffitto, Nell.»

Con una punta di rammarico, lei ricordò che due anni prima, quando Bob Gorman si era candidato al seggio del nonno, aveva provato un irrefrenabile sentimento di impazienza, un desiderio intenso di 'esserci', di vedersi al suo posto. Mac aveva ragione. Era un animale politico. Se non fosse entrata nell'arena adesso, in seguito forse sarebbe stato troppo tardi... almeno per quella carica specifica, ed era da lì che voleva iniziare la sua carriera.

«Qual è il problema di Adam, Nell? Una volta non ti rifilava tutte queste sciocchezze.»

«Lo so.»

«C'è qualcosa che non va tra voi due?»

«No.» Nell riuscì a mettere insieme un sorriso tirato, come se la domanda fosse assurda.

Da quando le cose erano cominciate ad andare storte? si chiese. A che punto Adam aveva iniziato a mostrarsi distratto, addirittura distaccato? All'inizio liquidava con una frase scherzosa le domande preoccupate della moglie, ma ora Nell percepiva una nota di collera nella sua voce. Solo di recente aveva trovato il coraggio di dirgli che, se c'era qualche problema serio tra di loro, aveva il diritto di saperlo. «Di qualunque cosa si tratti, Adam», aveva aggiunto.

«A proposito, dov'è Adam?» le chiese in quel momento il nonno.

«A Filadelfia.»

«Da quando?»

«Da ieri. Interverrà a un convegno di architetti e arredatori di interni. Sarà di ritorno domani.»

«Voglio che sia presente alla cena del 30, seduto al tuo fianco ad applaudire alla tua decisione. D'accordo?»

«Non sono sicura che applaudirà», replicò Nell, sentendosi un po' scoraggiata.

«Quando vi siete sposati sembrava morisse dalla voglia di diventare il marito di una donna destinata a una brillante carriera politica. Che cosa gli ha fatto cambiare idea?»

Tu, pensò Nell. È diventato geloso di tutto il tempo che mi chiedevi di dedicarti sottraendolo agli impegni di famiglia.

All'epoca del loro matrimonio, Adam aveva reagito con entusiasmo all'idea che lei continuasse a essere l'assistente di Mac. Tutto era cambiato, però, quando il nonno aveva annunciato il suo ritiro.

«Ora che si è ritirato, abbiamo finalmente la possibilità di condurre una vita che non ruoti intorno a sua altezza Cornelius MacDermott», le aveva detto. «Sono stufo di vederti sempre a sua disposizione. Forse ti illudi che le cose andranno meglio se ti candiderai al suo posto ma, credimi, non ti darà neppure il tempo di tirare il fiato, a meno che non sia lui a deciderlo.»

I figli che desideravano non erano arrivati, e anche quello era diventato parte del problema.

«Hai conosciuto solo e soltanto la politica. Lasciala», l'aveva supplicata Adam. «Il *Journal* ti ha proposto una collaborazione fissa. La libertà potrebbe piacerti.»

Le obiezioni del marito quella volta l'avevano aiutata a prendere la decisione di non candidarsi. Ma ora, mentre rifletteva sulle argomentazioni del nonno, esposte con quella sua speciale combinazione di autorità e lusinga, Nell si decise finalmente ad ammettere la verità: commentare la scena politica come giornalista non le bastava. Voleva esserne protagonista.

«Mac, sarò franca. Adam è mio marito e io lo amo. A te, invece, non è mai piaciuto.»

«Non è vero.»

«Mettiamola in un altro modo, allora. Da quando Adam ha aperto il suo studio, non ti è più andato bene niente di lui. Se mi candido, sarà come quando facevo la tua assistente. Tu e io passeremo un sacco di tempo insieme, e in questo caso dovresti promettermi che tratterai Adam con assoluto rispetto.»

«E se ti prometto di stringerlo al petto come un figlio, ti candiderai?»

E fu così che, quando un'ora dopo uscì dall'ufficio di Cornelius MacDermott, Nell si era impegnata a candidarsi al seggio congressuale che Bob Gorman stava per lasciare vacante.

2

Era la terza volta che Jed Kaplan passava davanti allo studio di architettura Cauliff & Associati, situato al pianoterra di un vecchio palazzo ristrutturato della Ventisettesima Strada. La vetrina dello studio mostrava un plastico che aveva colpito la sua attenzione: era un complesso di appartamenti e uffici alto quaranta piani e dominato da una torre con una cupola dorata. Lo stile sobrio dell'edificio post-moderno, con la semplice facciata bianca, era in netto contrasto con la torre di mattoni, la cui cupola, che roteava lentamente su se stessa, irradiava luce.

Jed si cacciò le mani nelle tasche dei jeans mentre si chinava fin quasi a toccare il vetro con il viso. Di altezza media, snello, con i capelli biondi tagliati corti, sembrava un tipo abbastanza anonimo.

Ma l'apparenza inganna; sotto la maglietta sbiadita, il corpo di Jed era tonico e muscoloso e la sua magrezza nascondeva una forza straordinaria. Un esame più attento avrebbe rivelato che l'esposizione prolungata agli agenti atmosferici gli aveva ispessito la pelle del viso. Incrociare casualmente il suo sguardo, poi, avrebbe suscitato in molti un inspiegabile senso di disagio.

Jed aveva trentott'anni ed era da sempre un solitario. Dopo aver trascorso cinque anni in Australia era tornato a casa a far visita alla madre vedova, solo per scoprire che lei aveva appena venduto la piccola proprietà immobiliare di Manhattan apartenente alla famiglia da quattro generazioni. Il vecchio edificio ospitava al pianoterra un negozio di pellicce un tempo prospero, ma ormai sull'orlo del fallimento, e ai piani superiori alcuni appartamenti in affitto. La reazione di Jed all'iniziativa materna era stata molto negativa ed era scoppiato un violento litigio.

«Che cosa ti aspettavi che facessi?» aveva tentato di farlo ragionare la madre. «L'edificio cadeva in rovina; i premi dell'assicurazione crescevano, come le tasse, gli inquilini se ne andavano. E la pellicceria sta praticamente fallendo. Nel caso non te ne sia accorto, le pellicce non vanno più molto di moda al giorno d'oggi.»

«Papà voleva che ereditassi io la proprietà», aveva gridato Jed. «Non a-

vevi nessun diritto di venderla!»

«Papà voleva anche che tu fossi un buon figlio per me; desiderava vederti sistemato, con una famiglia, dei bambini da crescere e un lavoro decente. Tu, invece, non ti sei neanche preoccupato di tornare quando ti ho scritto che era morto.» La madre era scoppiata in lacrime. «Quando è stata l'ultima volta in cui hai visto una fotografia della regina Elisabetta o di Hillary Clinton in pelliccia? Adam Cauliff mi ha pagato un buon prezzo. Ora il denaro è al sicuro in banca e, per il tempo che mi resta da vivere, potrò dormire in pace senza dovermi preoccupare di far quadrare i conti.»

Ancora davanti alla vetrina, Jed osservava il modello del complesso con crescente amarezza. Sbuffò nel leggere la didascalia alla base della torre: «Un faro di bellezza, che sarà il simbolo del nuovo e affascinante complesso residenziale di Manhattan».

La torre sarebbe stata eretta proprio sul terreno che sua madre aveva venduto ad Adam Cauliff!

Un terreno che evidentemente valeva una fortuna, pensò Jed. Cauliff invece aveva convinto sua madre che non sarebbe stato possibile aumentare il valore della proprietà, perché sorgeva proprio accanto a quel relitto storico che era la dimora Vandermeer. La madre non avrebbe mai pensato di vendere se quel dannato architetto non le fosse ronzato attorno continuamente.

Sì, le aveva offerto il prezzo di mercato. Poi, però, il vecchio palazzo Vandermeer era bruciato e il proprietario di una grossa agenzia immobiliare, Peter Lang, si era affrettato a rilevarlo. I due uomini si erano messi d'accordo per creare un unico appezzamento edificabile, che ovviamente valeva molto di più dei due terreni presi separatamente.

Jed aveva sentito dire che era stata una barbona a dare involontariamente fuoco alla dimora Vandermeer. Perché quel maledetto posto non era bruciato prima che Cauliff mettesse le mani sulla mia proprietà? si chiese, furente. Traboccava di collera e di risentimento. Ma gliela farò pagare, decise. Giuro su Dio che quel tizio se ne pentirà. Se la proprietà fosse ancora nostra, ora che quel vecchio palazzo non è più sottoposto a vincoli architettonici, potremmo ricavarne centinaia di milioni!

Bruscamente, Jed si allontanò dalla vetrina. La semplice vista del plastico lo faceva stare fisicamente male. Si incamminò verso la Settima Avenue e lì rimase incerto per qualche minuto prima di dirigersi a sud.

Alle sette era al porticciolo del World Financial Center. Con occhi invidiosi ispezionò lo schieramento di piccoli yacht affusolati che ballonzola-

vano tra le onde.

Si avvicinò a quello che cercava: un cabinato di dodici metri nuovo di pacca. Sulla poppa era scritto a grandi lettere il nome: *Cornelia II.*

La barca di Cauliff.

Da quando era tornato a New York, Jed aveva raccolto parecchie informazioni sul conto di Adam Cauliff, ed era già stato in quel porto molte volte, sempre con la stessa domanda in testa: che cosa posso fare a quel bastardo e alla sua preziosa barca?

3

Terminato il convegno di architettura, Adam Cauliff cenò con due colleghi, poi passò in albergo a ritirare la valigia e ripartì in macchina per New York.

Erano le dieci e trenta e non c'era molto traffico nelle vicinanze del casello autostradale.

Durante la cena Ward Battle gli aveva confermato la voce secondo cui Walters e Arsdale, i soci dello studio di architettura presso cui aveva lavorato prima di mettersi in proprio, erano indagati per delle tangenti.

«A quanto ho sentito, questa è solo la punta dell'iceberg, Adam, e dato che un tempo lavoravi per loro, di sicuro gli investigatori verranno a farti un sacco di domande. Ecco perché ho pensato di informarti. Forse MacDermott può fare in modo che non la mettano giù troppo dura con te.»

Mac? aveva pensato Adam con amarezza. Figurarsi. Se dovesse convincersi che sono impelagato anch'io in questa storia, darebbe piuttosto una mano per affossarmi.

Durante la cena comunque era rimasto calmo.

«Non ho nulla di cui preoccuparmi», aveva risposto a Battle. «In quel grosso studio io ero solo uno dei tanti.»

Non sapendo a che ora avrebbe finito, aveva previsto di passare la notte a Filadelfia e Nell non lo aspettava a casa prima dell'indomani. Uscito dal Lincoln Tunnel, esitò un istante, poi svoltò a destra invece che a sinistra e cinque minuti dopo entrò in un garage sulla Ventisettesima.

Con la valigia in una mano e le chiavi nell'altra, percorse sovrappensiero il mezzo isolato che lo separava dal suo studio. Le luci della vetrina si spegnevano automaticamente, ma anche nell'oscurità la silhouette della piccola Vandermeer Tower si stagliava vivida nell'alone di luce proiettato da un lampione. Rimase lì a guardare, giocherellando con le chiavi che aveva

nella destra.

Poco dopo essersi conosciuti, ricordò, Cornelius MacDermott aveva osservato ridendo: «Adam, sei uno splendido esempio della differenza che a volte c'è tra le apparenze e la realtà. Provieni da una di quelle cittadine di cowboy del Nord Dakota, ma parli e ti muovi come uno studente appena uscito da Yale. Come ci riesci?»

«Semplicemente non fingo di essere quello che non sono. Preferirebbe che andassi in giro in tuta con un rastrello sulla spalla?»

«Non essere così suscettibile», aveva ribattuto Mac. «Ti stavo facendo un complimento.»

«Certo.»

A Mac in realtà sarebbe piaciuto che Nell si mettesse con un giovanotto appena uscito da Yale, pensò ora Adam, un laureato il cui padre si fosse fatto strada sino al vertice della scala sociale. Be', Mac poteva anche essere un membro del Congresso, ma tutto quello che sapeva del Nord Dakota lo aveva imparato guardando la videocassetta di *Fargo*, si disse, liquidando così il pensiero fastidioso del nonno della moglie.

Qualcosa in fondo alla strada deserta attirò la sua attenzione. Girò appena la testa e scorse un tizio fermo davanti a un portone lì vicino. Muovendosi rapidamente, raggiunse la porta dello studio e infilò la chiave nella serratura. Quella sera gli mancava solo di essere rapinato!

Una volta entrato, tirò un sospiro di sollievo. Salì sul soppalco. Nel bell'armadio di legno massiccio c'erano un televisore e un piccolo bar. Adam aprì l'antina, prese una bottiglia di whisky e ne versò una dose abbondante in un bicchiere di cristallo. Andò a sedersi sul divano e cominciò a sorseggiare lentamente il liquore. A un osservatore casuale sarebbe sembrato un bell'uomo perfettamente a suo agio, che si godeva il meritato riposo dopo una lunga giornata di lavoro.

E di sguardi in verità Adam ne attirava molti. Sembrava più alto del suo metro e ottantatré perché si sforzava di tenere sempre un portamento corretto ed elegante. Si manteneva in ottima forma con un allenamento rigoroso. Occhi color nocciola e labbra carnose che indugevano facilmente al sorriso erano le caratteristiche che più spiccavano nel suo volto magro. I capelli castano scuro erano già leggermente brizzolati. Ma a lui non dispiaceva, sapeva che quei fili di grigio gli davano un'aria più matura e affidabile.

Si levò la giacca, allentò la cravatta e slacciò il primo bottone della camicia. Tolse il cellulare dalla tasca e lo posò sul tavolo accanto al bicchie-

re. Non temeva che Nell gli telefonasse in albergo a Filadelfia. Se avesse voluto contattarlo, lo avrebbe chiamato sul telefonino. Ma si erano parlati nel pomeriggio, poco prima che lei andasse dal nonno e, se aveva visto giusto, per discutere dell'esito di quell'incontro sua moglie avrebbe preferito aspettare il momento opportuno.

Così questa notte è mia, pensò Adam. Posso fare quello che voglio. Posso anche scendere le scale e andare a togliere il plastico dalla vetrina, visto che il mio progetto è stato respinto. Una circostanza che non avrebbe certo rattristato il caro Mac, pensò con amarezza. Ma dopo aver trascorso un'ora a riflettere meticolosamente sulle alternative che gli erano rimaste, decise di andare a casa. Quel piccolo studio era un po' soffocante, e si rese conto di non aver voglia di dormire sul divano.

Erano quasi le due di notte quando entrò silenziosamente nell'appartamento e accese la luce nell'ingresso. Si fece la doccia e si cambiò nel bagno degli ospiti, poi preparò i vestiti per l'indomani nella stanza adiacente. Solo a quel punto entrò in punta di piedi in camera da letto e scivolò tra le lenzuola. Udì il respiro regolare di Nell. Per fortuna era riuscito a non svegliarla, altrimenti lei avrebbe impiegato ore a riaddormentarsi.

Lui non aveva di questi problemi: la stanchezza ebbe la meglio sulla tensione e quasi immediatamente sentì che gli occhi gli si chiudevano.

Venerdì, 9 giugno

4

Lisa Ryan non dormiva. Aspettava in silenzio che suonasse la sveglia puntata alle cinque. Jimmy aveva avuto un'altra notte agitata e aveva continuato a rigirarsi nel letto, borbottando frasi incomprensibili. Per tre o quattro volte aveva dovuto posargli una mano sulla schiena nel tentativo di rassicurarlo.

Finalmente era caduto in un sonno profondo e Lisa sapeva che avrebbe dovuto scrollarlo con energia per svegliarlo. Per lei invece era ancora presto e incrociò le dita sperando di riuscire a sonnecchiare ancora un po', fino all'ora di chiamare i ragazzi.

Sono così stanca, pensò. Non ho quasi dormito e oggi mi aspetta una dura giornata. Lavorava come manicure e aveva una lunga lista di appuntamenti che l'avrebbero tenuta impegnata fino alle sei del pomeriggio.

La sua vita non era sempre stata tanto faticosa. Tutto era cominciato ad

andare storto quando Jimmy aveva perso il lavoro. Era rimasto disoccupato per quasi due anni prima di essere chiamato dallo studio Cauliff & Associati, e benché in precedenza fossero riusciti a mettere da parte qualche risparmio, stavano ancora saldando i debiti accumulati in quel periodo.

Le circostanze in cui Jimmy aveva perso il lavoro precedente non avevano certo facilitato le cose. Era stato licenziato perché il capo l'aveva sentito dire a un collega che qualcuno nella ditta sicuramente prendeva delle bustarelle. Era arrivato a quella conclusione dato che il cemento che stavano usando non era neppure lontanamente della qualità indicata nel preventivo.

Dopo quella vicenda, ovunque si rivolgesse Jimmy si era immancabilmente sentito rispondere: «Ci dispiace, ma non abbiamo bisogno di lei».

La consapevolezza di essere stato uno stupido e un ingenuo nel fare quel commento aveva determinato un cambiamento profondo nel suo animo. Lisa era certa che il marito fosse sull'orlo di un esaurimento nervoso... poi era arrivata la telefonata dell'assistente di Adam Cauliff, che lo informava che avevano passato il suo nominativo all'impresa di costruzioni di Sam Krause. E con loro grande sollievo, di lì a poco Jimmy era stato assunto.

Ma la guarigione emotiva che Lisa si aspettava non si era verificata. Era persino andata a parlare con uno psicologo, il quale le aveva dato un consiglio: suo marito era depresso e con ogni probabilità non sarebbe riuscito a uscire da quello stato da solo. Lui però si era infuriato quando gli aveva proposto di farsi aiutare.

In quegli ultimi mesi Lisa aveva cominciato a sentirsi infinitamente più vecchia dei suoi trentatré anni. L'uomo che dormiva al suo fianco non sembrava più lo stesso che, scherzando sul loro precoce fidanzamento, sosteneva di essere saltato giù dal passeggino per chiederle il primo appuntamento. L'umore di Jimmy si era fatto instabile. A volte alzava le mani su di lei o sui ragazzi per poi scusarsi subito dopo con le lacrime agli occhi. Aveva cominciato a bere, di solito due o tre bicchieri di whisky dopo cena... e non li reggeva bene.

Lisa sapeva che quel comportamento non era dovuto alla presenza di un'altra donna nella sua vita. Jim rimaneva a casa tutte le sere e aveva perso interesse anche per le partite di baseball che una volta andava a vedere con i colleghi. Né era probabile che fosse invischiato in un giro di scommesse: nei giorni di paga passava direttamente a lei l'assegno ancora da incassare. Il loro conto in banca diceva con chiarezza che la situazione finanziaria della famiglia stava migliorando.

Lisa aveva cercato di fargli capire che non aveva più motivo di preoccuparsi per i soldi, che stavano lentamente riducendo i loro debiti. Ma non sembrava che per lui la cosa facesse differenza. Di fatto non gli importava più di niente.

Abitavano ancora a Little Neck, a Queens, nella piccola casa che tredici anni prima, quando si erano sposati, avevano pensato di abbandonare presto. Ma tre bambini in sette anni avevano portato all'acquisto di letti a castello, e non di una casa più grande. Un tempo Lisa ci scherzava, ma ora aveva smesso di farlo... sapeva che quelle osservazioni infastidivano molto Jimmy.

Quando la sveglia finalmente suonò, allungò la mano per spegnerla, poi con un sospiro si girò verso il marito.

«Jimmy.» Lo scosse per la spalla. «Jimmy. Jimmy», ripeté a voce più alta, sforzandosi di non mostrarsi angosciata.

In ultimo riuscì a svegliarlo. «Grazie, tesoro», biascicò lui, e scomparve in bagno.

Lisa si alzò a sua volta, andò alla finestra e tirò su la tapparella. Sembrava una bella giornata. Si legò i capelli in un nodo che appuntò in cima alla testa poi prese la vestaglia. Non aveva più sonno e decise di fare colazione con Jimmy.

Quando entrò in cucina dieci minuti dopo, lui sembrò sorpreso di vederla lì. Non si è neppure accorto che mi sono alzata, pensò Lisa con tristezza.

Lo guardò attentamente, ma di sottecchi, per paura che si accorgesse della sua ansia. C'era qualcosa di terribilmente vulnerabile nel suo aspetto quella mattina. Devo convincerlo a farsi aiutare, si disse. Attenta a non lasciar trapelare la propria inquietudine, annunciò: «È una giornata troppo bella per restare a letto. Ho pensato di bere il caffè con te, poi di uscire per andare a vedere gli uccellini che si svegliano».

Jimmy era un uomo robusto e i suoi capelli, un tempo di un rosso fiammeggiante, erano diventati più scuri. Il lavoro all'aperto gli aveva indurito la pelle e lei notò nuove rughe sul suo volto.

«È un'idea carina, Lisa.»

Non si sedette con lei, limitandosi a mandar giù d'un fiato il caffè e rifiutando la sua offerta di preparargli un toast o una tazza di cereali.

«Non aspettarmi per cena», le disse. «I capi vogliono che mi trovi sulla barca di Cauliff alle cinque. Forse stanno per licenziarmi e intendono farlo con stile.»

«E perché mai dovrebbero licenziarti?» chiese Lisa, sforzandosi di man-

tenere un tono naturale.

«Dai, sto scherzando. Ma chissà, forse sarebbe meglio così. Ehi, come vanno le cose nel regno delle unghie smaltate? Ti frutta abbastanza da mantenere tutta la famiglia?»

Lisa gli si avvicinò e gli passò le braccia intorno al collo. «Penso che ti sentiresti molto meglio se ti decidessi a dirmi che cosa ti rode.»

«Continua pure a pensarlo.» Le braccia robuste di Ryan la strinsero forte. «Ti amo, Lisa. Ricordatelo sempre.»

«Non l'ho mai dimenticato e anch'io...»

«Lo so... 'uguale uguale'.» Sorrise appena di quella sciocca espressione che li aveva tanto divertiti da ragazzi.

Poi si girò e andò alla porta. Mentre si chiudeva l'uscio alle spalle, Lisa ebbe l'impressione di sentirlo bisbigliare: «Mi dispiace».

5

Quella mattina Nell decise di preparare una colazione speciale per Adam, ma si irritò subito al pensiero di dover ricorrere a simili lusinghe per convincerlo ad assecondarla in una carriera che lei aveva ogni diritto di costruirsi. Tale consapevolezza, tuttavia, non le fece cambiare idea sui suoi preparativi. Con un sorriso un po' amaro, ricordò il libro di cucina che era appartenuto alla nonna materna. Sulla copertina era impresso il proverbio: «La strada per il cuore di un uomo passa attraverso il suo stomaco». Sua madre, brava antropologa e terribile cuoca, era solita scherzarci su con il marito.

Mentre si alzava sentì che Adam stava facendo la doccia. Era ancora sveglia quando lui era rientrato quella notte, ma aveva preferito fingere di dormire. Dovevano parlare, certo, ma le due del mattino non le era sembrata l'ora più adatta per discutere del suo colloquio con il nonno.

Ora avrebbe dovuto parlarne durante la colazione, perché quella sera avrebbero visto Mac e voleva affrontare per tempo la questione. Il nonno aveva telefonato la sera prima per ricordarle che erano invitati a cena al Four Seasons per festeggiare il settantacinquesimo compleanno di sua sorella Gert.

«Mac, non pensavi davvero che me ne fossi dimenticata, vero?» aveva risposto Nell. «Certo che ci saremo.» Non aveva aggiunto che avrebbe preferito evitare di accennare alla sua possibile candidatura durante la cena, tanto sarebbe stato inutile.

Quasi sempre Adam usciva verso le sette e mezzo e lei cercava di sedersi alla scrivania nello studio al più tardi alle otto, per cominciare a lavorare sui suoi articoli. Prima, però, facevano insieme una colazione leggera e piuttosto silenziosa, dato che entrambi approfittavano dell'occasione per leggere il giornale.

Non sarebbe bello se Adam comprendesse da solo quanto desidero aggiudicarmi il seggio di Mac, o almeno fare parte dell'eccitante clima elettorale che si preannuncia? si chiese Nell mentre prendeva dal frigorifero le uova. Non sarebbe fantastico se non dovessi barcamenarmi in continuazione fra i due soli uomini al mondo che contino per me? Non sarebbe simpatico se mio marito la smettesse di vedere la mia decisione di entrare in politica come una minaccia a lui e al nostro rapporto?

Una volta mi capiva, pensò mentre apparecchiava e spremeva le arance. Un tempo diceva scherzando che non vedeva l'ora di avere un buon posto nella galleria dei visitatori del Campidoglio. E da allora sono passati solo tre anni. Che cosa mai lo ha spinto a cambiare idea?

Cercò di non far caso all'espressione corrucciata di Adam mentre entrava in cucina. Lui le rivolse un breve cenno di saluto, si sedette sullo sgabello davanti al bancone e allungò la mano verso il *Wall Street Journal.*

«Grazie, ma oggi non ho proprio fame», disse quando gli offrì la frittata che aveva preparato.

E questo è quanto per il mio impegno extra, pensò Nell.

Si sedette di fronte a lui riflettendo sulla strategia da adottare. L'espressione chiusa di Adam le suggeriva che non era il momento giusto per avviare una discussione circa la sua candidatura. È un peccato, pensò, sentendo l'irritazione montarle dentro. Mi sa che dovrò andare avanti senza la sua benedizione.

Prese la tazza di caffè e abbassò gli occhi sulla prima pagina del *Times.* Un articolo attirò la sua attenzione. «Mio Dio, Adam, hai visto? Forse il procuratore distrettuale metterà sotto inchiesta Robert Walters e Len Arsdale per corruzione.»

«Lo so.» La voce era neutra, controllata.

«Hai lavorato per loro per più di tre anni.» Nell era sbalordita. «Interrogheranno anche te?»

«Probabilmente», rispose Adam con aria disinvolta. Poi ammiccò. «Di' a Mac che non ha nulla di cui preoccuparsi. L'onore della famiglia resterà intatto.»

«Adam, non è questo che intendevo!»

«Avanti, Nell, leggo dentro di te come in un libro aperto. Stai cercando la maniera per dirmi che il vecchio ti ha convinto a candidarti. Appena aprirà il giornale, stamattina, la prima cosa che il tuo caro nonno farà sarà telefonare per avvertirti che se il mio nome venisse associato a questa inchiesta, le tue probabilità di farcela diminuirebbero. Ho ragione o no?»

«Hai ragione sul fatto che voglio candidarmi, ma la possibilità di venire danneggiata da te non mi è neppure passata per la mente.» Nell era seccata. «Credo di conoscerti abbastanza bene da sapere che non sei una persona disonesta.»

«Ci sono diversi gradi di onestà nel nostro settore, Nell. Fortunatamente per te, io punto ai livelli più alti, ed è una delle molte ragioni per cui ho lasciato quello studio. Credi che questa risposta basterà a soddisfare sua eccellenza Mac?»

Irritata, Nell si alzò. «Capisco che tu sia turbato, ma non prendertela con me. E dato che hai affrontato l'argomento, sì, ho deciso di candidarmi al seggio che è stato di Mac, visto che Bob Gorman non si ripresenterà. Penso che sarebbe simpatico se tu mi sostenessi.»

Adam scrollò le spalle. «Nell, sono stato onesto con te. Da quando ci siamo sposati, ho avuto modo di constatare che la politica è un impegno che assorbe totalmente. Può essere di ostacolo alla vita matrimoniale. Molte coppie non sopravvivono a una simile esperienza. Ma chiaramente tocca a te decidere e, altrettanto chiaramente, vedo che hai già deciso.»

«Sì, infatti.» Nell si sforzò di mantenere calma la voce. «E ti prego, abbi la buona grazia di accettare la mia decisione: per la salvezza di un matrimonio può essere molto più pericoloso che uno dei due tenti di impedire all'altro di fare quello che desidera. Io ho sempre cercato di favorire la tua carriera, quindi, ti prego, fammi tirare il fiato, o almeno non rendermi le cose più difficili.»

Lui spinse indietro lo sgabello e si alzò. «Sembra che non ci sia niente da aggiungere.» Fece per allontanarsi, poi si girò. «Non preoccuparti per la cena stasera. Ho un incontro nel pomeriggio tardi sulla barca e dopo mangerò qualcosa in centro.»

«Ma Adam, oggi Gert compie settantacinque anni. Per lei sarà una delusione non vederti al ristorante.»

La guardò. «Non posso, Nell, neppure per Gert... che pure mi piace moltissimo. Perdonami, ma non me la sento proprio di passare la serata in compagnia di Mac.»

«Ti prego, Adam. Potresti venire dopo la riunione, no? Non importa se

sarà tardi. Fai almeno un'apparizione.»

«Un'apparizione? Stai già parlando come un candidato. Scusami, Nell», e si diresse all'ingresso.

«Maledizione, già che ci sei potresti anche non tornare a casa del tutto!»

Ancora una volta lui si fermò e si girò a guardarla. «Spero che tu non dica sul serio.»

Restarono a fissarsi in silenzio per un istante, poi Adam si voltò e uscì.

6

La nuova fiamma di Sam Krause, Dina Crane, non si mostrò per nulla contenta quando lui la chiamò il venerdì mattina per annullare l'appuntamento della sera.

«Potremmo comunque vederci all'*Harry's* Bar quando avrai finito», gli suggerì.

«Senti, ti ho detto che ho una riunione di lavoro e non so quanto tempo ci vorrà», rispose lui brusco. «Abbiamo un sacco di faccende da sistemare. Ti chiamo domani, va bene?»

Riappese senza dare a Dina la possibilità di replicare. Sam Krause era seduto nel suo ufficio, un'ampia stanza d'angolo con le pareti ricoperte dai progetti a colori dei grattacieli edificati dalla sua impresa di costruzioni.

Erano solo le dieci e il suo umore, già di solito irritabile, era stato inasprito da una chiamata dell'ufficio del procuratore distrettuale in cui gli avevano chiesto di fissare un incontro.

Sam si alzò, andò alla finestra e rimase imbronciato a guardare la strada, sedici piani più in basso. Seguì gli spostamenti di un'auto che si districava abilmente nel traffico e sorrise con aria cupa vedendola fermarsi dietro un camion, comparso all'improvviso, che ostruiva due corsie.

Ma il sorriso gli svanì dalla faccia quando si rese conto che lui era proprio come quell'auto. Per arrivare al successo aveva schivato un gran numero di ostacoli, ma ora un nuovo impedimento era stato gettato sul suo cammino e minacciava di bloccarlo per sempre. Per la prima volta da quando era adolescente, aveva paura della legge.

Era un cinquantenne dall'ossatura grossa e di altezza media, con la pelle vizza, i capelli sempre più radi e uno spirito indipendente. Non si era mai preoccupato molto del proprio aspetto: le donne lo trovavano attraente per l'aria di assoluta sicurezza e la cinica intelligenza che si rifletteva nei suoi occhi color ardesia. Nel mondo del lavoro alcuni lo rispettavano, molti lo

temevano e pochi lo apprezzavano veramente. Ma per tutti Sam provava solo disprezzo.

Squillò il telefono, seguito dal ronzio dell'interfono. «Il signor Lang», annunciò la voce della segretaria.

Krause fece una smorfia. L'impresa di Lang era il terzo elemento coinvolto nei progetto della Vandermeer Tower. I suoi sentimenti nei confronti di Peter Lang oscillavano tra l'invidia, per il fatto che quell'uomo apparteneva a una ricca famiglia, e la riluttante ammirazione per il suo talento naturale che gli consentiva di individuare proprietà apparentemente di scarso valore, ma destinate a rivelarsi estremamente redditizie.

Tornato alla scrivania, sollevò la cornetta: «Sì, Peter? Pensavo che fossi sul campo di golf».

Peter Lang si trovava effettivamente nella proprietà sul mare di Southampton che aveva ereditato dal padre. «Sì, infatti. Volevo solo assicurarmi che l'incontro fosse confermato.»

«Lo è», rispose Sam, e riattaccò senza salutare.

7

La rubrica di Nell, «In giro per la città», compariva tre volte alla settimana sul *New York Journal.* Conteneva una serie di commenti su tutto quello che succedeva nella Grande Mela e gli argomenti spaziavano dall'arte alla politica, dagli avvenimenti mondani alle storie di interesse umano. Nell aveva cominciato a scrivere articoli due anni prima, quando Mac si era ritirato e lei aveva declinato l'offerta di Bob Gorman di collaborare alla sua campagna elettorale

Era stato Mike Stuart, editore del *Journal* e da sempre amico di famiglia, a proporle quella collaborazione.

«Con tutte le lettere aperte che hai inviato al giornale, praticamente sono anni che lavori gratis per noi, Nell», le aveva detto. «Scrivi maledettamente bene e sei intelligente. Perché non farti pagare per le tue opinioni?»

Ecco, la rubrica è un'altra cosa a cui dovrò rinunciare, rifletté Nell mentre entrava nello studio.

Un'altra cosa? Ma che idee mi passano per la mente? si chiese poi. Dopo che Adam era uscito, lei aveva messo in ordine la casa con un'energia accresciuta dalla collera. In meno di mezz'ora aveva sparecchiato il bancone, pulito la cucina e rifatto il letto. Aveva anche scoperto che la sera prima suo marito si era spogliato nella camera degli ospiti. E che quel

giorno aveva dimenticato la sua giacca blu scuro e la ventiquattrore sul letto.

Evidentemente stamattina era troppo occupato a sbattermi la porta in faccia per ricordarsene, aveva pensato cupamente. Era uscito con il suo solito giubbotto leggero, segno che contava di fermarsi in cantiere. Be', se aveva bisogno della giacca e della ventiquattrore, che tornasse a prenderselo o, meglio ancora, che mandasse qualcuno. Una volta tanto lei non avrebbe fatto la ragazza servizievole. Così aveva appeso la giacca nell'armadio e appoggiato la ventiquattrore sulla scrivania di Adam nello studio che loro due condividevano.

Ma un'ora dopo, seduta alla scrivania dopo aver fatto la doccia e indossato la sua «uniforme da lavoro» - vecchi jeans, camicia larga e scarpe da tennis - non riusciva a evitare di pensare a come si era comportata. Perché aveva sfidato Adam a non tornare a casa quella sera?

E se mi prendesse sul serio? si chiese. Ma subito allontanò il pensiero. Forse al momento abbiamo un problema, ammise, ma non c'è nulla che non vada nei nostri sentimenti.

Provò l'impuso di chiamarlo in ufficio. Allungò la mano verso il telefono, ma la ritrasse. No, non lo farò, decise. Ho ceduto due anni fa quando mi ha chiesto di non candidarmi al seggio di Mac e non è passato giorno in cui non abbia rimpianto quella scelta. Se ora non gli faccio capire con chiarezza come la penso, crederà che mi sia arresa... mentre non c'è motivo per cui debba rinunciare. Ci sono un sacco di donne al Congresso, e molte con marito e figli. E poi non è giusto: io non gli chiederei mai di rinunciare alla sua carriera di architetto.

Risoluta, prese gli appunti che aveva messo insieme nei giorni precedenti, ma poco dopo, incapace di concentrarsi, li mise giù.

Stava ancora pensando alla notte prima.

Una volta a letto, Adam si era addormentato quasi immediatamente. Sentendolo respirare con regolarità, gli si era avvicinata e nel sonno lui le aveva circondato il corpo con il braccio e aveva mormorato il suo nome.

Ora Nell ripensò al loro primo incontro. Si erano conosciuti a un ricevimento e lei aveva subito pensato che quello era l'uomo più attraente che avesse mai visto. Era per via del suo sorriso... quel sorriso lento, dolcissimo. Erano subito usciti a cena insieme. Lui le aveva detto che doveva andare fuori città per affari, ma che l'avrebbe richiamata presto. Invece erano passate due settimane prima che si facesse vivo e quei giorni di attesa le erano sembrati i più lunghi della sua vita.

Quando il telefono squillò, fu pronta ad alzare la cornetta, convinta che fosse Adam.

Era il nonno. «Nell, ho appena letto il giornale! Spero con tutto il cuore che Adam non abbia motivo di preoccuparsi per l'indagine su Walters e Arsdale. Lavorava con loro negli anni che sono oggetto d'esame da parte del procuratore, e se allora ci fu qualche bustarella che passò di mano, lui deve averlo saputo. Deve assolutamente uscirne pulito, non voglio che la sua reputazione danneggi la tua candidatura.»

Lei fece un profondo respiro prima di rispondere. Amava profondamente il nonno, ma c'erano momenti in cui la esasperava. «Mac, Adam ha lasciato lo studio di Walters e Arsdale proprio perché non gli piacevano certe cose che aveva visto, quindi non devi preoccuparti. E, a proposito, ti avevo chiesto di non parlare più di mio marito in questo modo.»

«Mi dispiace.»

«Non sembri davvero dispiaciuto.»

Mac la ignorò. «Ci vediamo stasera. Ho chiamato mia sorella Gert per augurarle buon compleanno e... che diavolo, quella donna è pazza. Mi ha detto che passerà la giornata partecipando a qualche assurda seduta spiritica. Comunque, non si è dimenticata della cena ed è felice di vederci. È ansiosa soprattutto di incontrare tuo marito. Per qualche ragione sembra entusiasta di lui.»

«Sì, lo so.»

«Mi ha chiesto se poteva invitare un paio di medium suoi amici, ma le ho detto di scordarselo.»

«Mac, è il suo compleanno...» protestò Nell.

«È vero, ma alla mia età non voglio che uno di quei fuori di testa si metta a fissarmi al ristorante per capire se la mia aura sta cambiando o, peggio ancora, sbiadendo. Ora devo andare, ti saluto.»

Nell riappese e si appoggiò all'indietro allo schienale della sedia. Sì, anche lei pensava che la prozia Gert fosse un'eccentrica, ma non una pazza come credeva il nonno. Dopo la morte dei suoi genitori era stata proprio Gert a occuparsi di lei, trasformandosi in una sorta di surrogato di madre e di nonna. E quando Nell le aveva raccontato di aver sentito i genitori vicini, sia nel giorno della loro morte sia mentre rischiava di affogare alle Hawaii, la prozia l'aveva ascoltata con comprensione, perché anche lei aveva provato simili sensazioni.

Ovviamente, per Gert erano ben più che «semplici sensazioni», pensò Nell con un sorriso. Era da tempo che quella donna si dedicava a ricerche

nel campo del paranormale. Ma non erano le sue condizioni mentali a preoccuparla, quanto piuttosto la sua salute fisica, perché ultimamente non era stata bene. Comunque, nel complesso era arrivata al suo settantacinquesimo compleanno in buona forma, e il minimo che Adam potesse fare per lei era una capatina al *Four Seasons* per salutarla. Gert sarebbe rimasta terribilmente delusa dalla sua assenza.

Quella considerazione le fece decidere definitivamente di non telefonare al marito. Prima o poi avrebbero fatto pace, di questo era certa, ma non sarebbe stata lei a prendere l'iniziativa... o almeno non subito.

8

Dan Minor aveva ereditato dal padre l'altezza, l'ossatura robusta e le spalle ampie, ma nel suo volto i lineamenti sofisticati e regolari di Preston Minor si erano mischiati con i tratti delicati della madre, Kathryn Quinn. I suoi occhi azzurri erano più scuri e caldi di quelli paterni e le labbra e la linea della mascella più arrotondate e morbide. Sempre dalla famiglia Quinn, aveva preso la massa di capelli biondi e arruffati.

Un collega aveva osservato che Dan sembrava un dottore anche quando si presentava in scarpe da tennis e maglietta. In effetti, lui aveva sempre nutrito un autentico interesse per il benessere degli altri e forse era stata questa inclinazione a fargli decidere di studiare medicina. Molto presto poi, per ragioni personali, aveva scelto di specializzarsi in chirurgia pediatrica.

Cresciuto dai nonni materni a Chevy Chase, nel Maryland, fin da piccolo aveva imparato ad accogliere le occasionali visite del padre con un'indifferenza che cresceva di volta in volta, e che con il tempo si era trasformata in disprezzo. Non vedeva la madre da quando aveva sei anni, anche se teneva sempre una sua vecchia foto - in cui appariva sorridente, con i capelli mossi dal vento mentre lo abbracciava teneramente - in uno scomparto del portafoglio. La fotografia, scattata il giorno del suo secondo compleanno, era l'unico ricordo tangibile che avesse di lei.

Dan si era laureato alla John Hopkins e aveva fatto l'internato presso il St. Gregory's Hospital a Manhattan. Quando gli avevano chiesto di tornare lì a dirigere il nuovo reparto ustionati, aveva accettato. L'irrequietezza che gli era propria e il desiderio di una svolta lo avevano convinto che era arrivato il momento di cambiare qualcosa nella sua vita. Si era costruito una solida reputazione in un ospedale di Washington come chirurgo specializ-

zato in ustionati. Ormai aveva trentasei anni, i suoi anziani nonni si erano trasferiti in Florida in una casa di riposo e benché lui fosse ancora molto legato a loro, non avvertiva più il bisogno di averli vicini fisicamente. Quanto al padre, i loro rapporti negli anni non erano minimamente migliorati. Più o meno all'epoca del trasferimento dei nonni in Florida, suo padre si era risposato, ma lui non aveva assistito a quel quarto matrimonio, e nemmeno al terzo.

Il suo nuovo incarico a Manhattan sarebbe iniziato il primo marzo. A febbraio Dan chiuse il suo studio privato e passò qualche giorno a New York in cerca di un'abitazione. Infine acquistò un appartamento nel quartiere di SoHo e vi fece portare dalla casa di Washington i pochi oggetti a cui teneva e i bei mobili che i nonni gli avevano dato.

Socievole per natura, partecipò con piacere alle cene d'addio organizzate dagli amici e dalle tre o quattro donne con cui era uscito nel corso degli anni.

In una di quelle occasioni un'amica gli regalò un portafoglio di pelle, e dopo avervi trasferito la patente, le carte di credito e il denaro, esitò prima di far scivolare la foto della madre nell'album di famiglia che i nonni avrebbero portato con loro in Florida. Sapeva che era arrivato il momento di lasciarsela indietro, con tutto ciò che rappresentava. Un'ora dopo aveva già cambiato idea e la recuperò.

Poi, sentendosi al tempo stesso nostalgico e fiducioso, accompagnò al treno i nonni, salì sulla jeep e puntò verso nord. Il viaggio durò quattro ore. Una volta giunto a Manhattan, depositò le valigie nell'ingresso del suo appartamento. Poi, ansioso di conoscere meglio il quartiere, uscì per andare a cena. Una delle caratteristiche che più apprezzava di SoHo era proprio il grande numero di ristoranti. Ne trovò uno dove non era ancora stato durante le sue precedenti visite, comprò il giornale e si sedette a un tavolo vicino alla finestra.

Scorse la prima pagina del giornale, ma quasi subito alzò gli occhi e cominciò a osservare attentamente la gente che passava per strada. Gli costò un certo sforzo concentrarsi di nuovo sull'articolo che stava leggendo: uno dei suoi propositi per il nuovo millennio era smettere di cercare ciò che sapeva non avrebbe mai trovato. Ma mentre rammentava a se stesso quella decisione, una voce interiore gli suggerì che il motivo segreto del suo trasferimento a New York era stato proprio la speranza di riuscire infine a trovarla. Era lì che lei era stata vista l'ultima volta.

Ore dopo, Dan era sdraiato sul letto ad ascoltare il fievole rumore del

traffico che saliva dalla strada, quando decise di fare un ultimo tentativo. Se entro la fine di giugno non avesse scoperto nulla, si ripromise, avrebbe rinunciato definitivamente alla sua ricerca.

Abituarsi al suo nuovo incarico e al nuovo ambiente fu impegnativo. Il 9 giugno Dan fu trattenuto in ospedale per un intervento d'urgenza e dovette aspettare fino all'indomani per fare quello che giurava sarebbe stato davvero l'ultimo tentativo di rintracciare la madre. Questa volta la sua destinazione era il South Bronx, un'area di New York ancora desolata, anche se molto migliorata negli ultimi vent'anni. Senza grandi speranze, cominciò a porre le solite domande, mostrando la foto che aveva con sé.

E allora accadde. Una donna sulla cinquantina, vestita sciattamente, con il viso logoro e l'espressione indifferente, di colpo sorrise. «Credo che lei stia cercando la mia amica Quinny», disse.

9

A cinquantadue anni Winifred Johnson non riusciva ancora a entrare in un palazzo lussuoso come quello in cui abitava il suo principale, in Park Avenue, senza sentirsi intimidita. Lavorava per Adam Cauliff ormai da tre anni. Quando lui aveva lasciato lo studio di architettura di Walters e Arsdale, aveva deciso di seguirlo e sapeva che il suo attuale capo la considerava una collaboratrice preziosa.

Nonostante questo, ogni volta che per qualche ragione andava a casa sua temeva che il portiere le dicesse di entrare dall'ingresso di servizio.

Winifred attribuiva la propria insicurezza al risentimento che i suoi genitori avevano sempre nutrito verso il mondo intero a causa di immaginari torti subiti. Fin da piccola era stata bombardata da simili lamentele: «Quelli usano tutta la loro autorità con persone come noi perché sanno che non possiamo difenderci. Non aspettarti mai niente dagli altri, figlia mia. Il mondo è fatto così». Fino all'ultimo giorno suo padre non aveva mai smesso di enumerare le offese che aveva dovuto sopportare per più di quarant'anni dal principale, mentre sua madre adesso era ricoverata in una casa di riposo, dove continuava a lagnarsi di supposte sgarberie e deliberate trascuratezze.

Stava ancora pensando alla madre mentre il portiere, sorridendo, le teneva aperta la porta. Pochi anni prima era riuscita a farla trasferire in una nuova struttura, più bella e accogliente, ma questo non aveva posto fine all'inesauribile torrente di lamentele. Per sua madre la felicità - e perfino la

soddisfazione - sembravano irraggiungibili. Winifred aveva riscontrato in sé la stessa tendenza e si era sentita sconfortata. Fino a quando non mi sono fatta furba, si disse ora con un sorrisino.

Sottile, quasi fragile, amava vestire in modo sobrio e gli unici gioielli che si concedeva erano gli orecchini e un filo di perle. Taciturna al punto da far dimenticare agli altri la sua presenza, assorbiva tutto, annotava tutto e ricordava tutto. Aveva cominciato a lavorare per Robert Walters e Len Arsdale subito dopo essersi diplomata alla scuola di segretariato, ma in tutti quegli anni nessuno dei due si era mai accorto che lei era arrivata a conoscere tutto ciò che c'era da sapere nel settore. Adam Cauliff, invece, aveva notato immediatamente la sua competenza. La apprezzava e ne riconosceva il valore. Spesso amava scherzarci sopra dicendo: «Winifred, un sacco di gente deve solo sperare che lei non decida mai di scrivere la sua biografia».

Un giorno Robert Walters lo aveva sentito e aveva reagito in modo molto spiacevole. Ma d'altronde Walters era sempre stato un tiranno con lei; non le aveva mai detto una frase gentile. È giusto che paghi per questo, pensò Winifred. E pagherà.

Nell non aveva mai apprezzato realmente il marito, rifletté poi. Adam non aveva certo bisogno di una moglie in carriera con un nonno famoso e così esigente da lasciarle ben poco tempo per la famiglia. Certi giorni capitava che il suo capo le dicesse: «Winifred, Nell è occupata con il vecchio e non mi va di cenare da solo. Andiamo a mangiare un boccone insieme».

No. Lui meritava di meglio, decise. A volte Adam le raccontava di quando da ragazzo viveva in una fattoria del Nord Dakota e andava in biblioteca ad ammirare i libri illustrati con foto di splendidi edifici. «Più alti erano, più mi piacevano, Winifred», scherzava. «Pensi che quando fu costruita una casa di tre piani nella nostra città, la gente fece chilometri per venire a vederla.»

Altre volte la incoraggiava a parlare, e lei gli raccontava pettegolezzi su persone del loro ambiente. Invariabilmente la mattina dopo si chiedeva se non avesse detto troppo, magari a causa di qualche bicchiere di vino a tavola. Ma non si era mai preoccupata più di tanto; si fidava di Adam - si fidavano reciprocamente l'uno dell'altra - e a lui piacevano i suoi aneddoti sul mondo dell'edilizia, in genere erano episodi che risalivano ai suoi primi tempi nello studio di Walters e Arsdale. «Sta dicendo che quel vecchio baciapile era già pronto a cogliere al volo l'occasione quando è arrivato il momento di fare l'offerta?» esclamava, poi si affrettava a rassicurarla,

promettendole che non avrebbe mai riferito a nessuno quello che gli raccontava.

Non aveva mai dimenticato la sera in cui lui le aveva detto con aria accusatoria: «Winifred, non può prendermi in giro. C'è qualcuno nella sua vita». Lei gli aveva risposto che sì, era vero, e aveva perfino fatto un nome. Era stato allora che aveva cominciato a fidarsi davvero di Adam. Gli aveva confidato in che modo si stava prendendo buona cura di se stessa.

L'uomo in uniforme seduto al banco della portineria la notò. «Salga pure, signorina Johnson. La signora Cauliff la sta aspettando.»

Adam le aveva gentilmente chiesto di passare a prendere la sua ventiquattrore e la giacca blu scuro prima di recarsi alla riunione.

«Stamattina avevo fretta e le ho dimenticate», le aveva spiegato. «Le ho lasciate sul letto nella camera degli ospiti. Gli appunti per la riunione sono nella ventiquattrore e avrò bisogno della giacca nel caso cambi idea e decida di raggiungere Nell al Four *Seasons*.»

Dal suo tono Winifred aveva capito che aveva litigato di nuovo con la moglie, una circostanza che confermava la sua convinzione che quel matrimonio stesse andando a rotoli.

In ascensore, ripensò agli impegni della giornata. Era contenta che la riunione si tenesse sulla barca. Amava essere circondata dall'acqua; l'atmosfera era romantica anche quando si discuteva di affari.

Sarebbero stati solo in cinque. Oltre a lei, avrebbero partecipato i tre soci nel progetto della Vandermeer Tower: Adam, Sam Krause e Peter Lang. Il quinto sarebbe stato Jimmy Ryan, un caposquadra di Sam. Non sapeva perché lo avessero invitato, ma di recente Jimmy si era mostrato di pessimo umore. Forse volevano sviscerare il problema per risolverlo una volta per tutte.

Winifred prevedeva che sarebbero stati tutti preoccupati per quanto riferivano i quotidiani; lei, invece, non si sentiva affatto turbata. Anzi, più che altro era incuriosita. La cosa peggiore che potesse accadere in situazioni simili era di dover pagare un'ammenda, si disse. Si tirava fuori il libretto degli assegni, e il problema era risolto.

L'ascensore si apriva direttamente nell'atrio dell'appartamento, e lì c'era Nell ad aspettarla.

Winifred vide il sorriso cordiale della donna sbiadire. «Qualcosa non va?» le chiese, un po' ansiosa.

Buon Dio, pensò Nell, improvvisamente allarmata, perché mi succede proprio ora? Ma mentre guardava la segretaria, le parve quasi di sentire la

consapevolezza diffondersi nel suo animo: *il viaggio di Winifred in questo mondo è concluso.*

10

Adam arrivò sulla barca con un quarto d'ora di anticipo. Appena sceso in cabina, vide che era passato il responsabile del catering, il quale aveva lasciato sulla credenza vari tipi di formaggio e un cesto di cracker. Di sicuro aveva anche provveduto a riempire il frigorifero di bibite e di liquori.

Adam Cauliff aveva scoperto che l'atmosfera informale della barca, con l'aiuto di qualche superalcolico, aveva il potere di sciogliere le lingue... dei suoi soci in affari così come dei potenziali clienti. In quelle occasioni il suo aperitivo preferito, vodka con ghiaccio, era in realtà semplice acqua, un accorgimento che gli permetteva di mantenersi lucido.

Più volte nel corso della giornata era stato tentato di telefonare alla moglie, ma alla fine aveva deciso di non farlo. Odiava litigare con lei quasi quanto aveva cominciato a odiare la vista del caro nonnino. Molto semplicemente Nell si rifiutava di capire che Mac voleva vederla prendere il suo posto solo per fare di lei il suo burattino. Tutte quelle chiacchiere virtuose sulla volontà di ritirarsi a ottant'anni per non diventare il membro più anziano del Congresso erano state solo falsità. La verità era molto semplice: l'avversario messo allora in campo dai democratici era forte e Mac non aveva voluto andarsene da perdente.

Ecco perché ora avrebbe aiutato Nell, che era attraente, in gamba e popolare, a vincere le elezioni... e a conquistare il potere, che poi lui avrebbe gestito.

Infastidito da quei pensieri, si chinò a controllare l'indicatore del carburante. Come aveva previsto, il serbatoio era pieno. Dopo che era uscito in barca, la settimana precedente, l'addetto del porto aveva provveduto a riempirlo di nuovo.

«Salve, sono io.»

Adam si affrettò a salire sul ponte per aiutare Winifred a saltare a bordo. Fu contento di vedere che lei aveva con sé la ventiquattrore e la giacca.

Notò che era turbata. Quel modo di gettare indietro la testa... «C'è qualcosa che non va, Winifred?»

Lei si sforzò di sorridere. «È capace di leggermi dentro, vero, Adam?» Gli strinse la mano mentre saltava sul ponte. «Ho una domanda da farle, ma deve promettere di rispondermi sinceramente. Nell ha qualche motivo

per essere arrabbiata con me?»

«Non la seguo.»

«Era strana quando sono passata a casa vostra. Si comportava come se non vedesse l'ora che me ne andassi.»

«Non si preoccupi. Non ce l'aveva con lei. Il fatto è che stamattina Nell e io abbiamo litigato.» La voce di Adam era tranquilla. «Probabilmente stava ancora pensando alla nostra discussione.»

Winifred trattenne la sua mano. «Se ha voglia di parlarne, io sono qui.»

Delicatamente Adam si liberò dalla stretta. «Lo so, grazie, lo so. Oh, guardi, c'è Jimmy.»

Salito a bordo, Jimmy Ryan parve palesemente a disagio. Non si era preoccupato di darsi una ripulita dopo la giornata in cantiere e i suoi stivali da lavoro lasciavano impronte polverose sulla moquette della cabina mentre, senza parlare, seguiva il suggerimento di Adam e si avvicinava al frigorifero.

Winifred lo osservò dal boccaporto versarsi una dose assai generosa di scotch, e pensò che più tardi avrebbe dovuto parlarne con Adam.

Poi Jimmy si sedette al tavolo preparato per la riunione. Dopo un po', rendendosi conto che Adam e Winifred rimanevano sul ponte, si alzò e rimase lì imbarazzato.

Sam Krause arrivò dieci minuti dopo, furioso per il traffico e l'incompetenza del suo autista. Era di pessimo umore e, una volta a bordo, scese direttamente in cabina. Con un secco cenno di saluto a Jimmy, si versò un gin liscio e tornò fuori.

«Lang è in ritardo come sempre, vedo», brontolò.

«Gli ho parlato poco prima di lasciare l'ufficio», disse Adam. «Era già in auto, quindi credo che arriverà a momenti.»

Il telefono squillò mezz'ora dopo. La voce di Peter Lang era tesa. «Ho avuto un incidente», spiegò. «Uno di quei maledetti autotreni. È una fortuna che non mi sia ammazzato. La polizia vuole che vada in ospedale per un controllo, e credo che sia la cosa migliore, tanto per stare sul sicuro. Potete rimandare la riunione, oppure procedere senza di me... come volete. Dopo essermi fatto visitare da un medico, io me ne torno dritto a casa.»

Cinque minuti dopo il *Cornelia II* lasciava il porto. Si era alzato il vento e nel cielo si vedevano le prime nuvole.

11

«Non mi sento bene», si lamentò il piccolo Ben Tucker, di otto anni, fermo con il padre davanti al parapetto del ferry boat che stava rientrando in porto dopo la visita alla Statua della Libertà.

«Sì, c'è un po' di maretta», riconobbe il padre, «ma tra poco saremo a riva. Ora guardati bene intorno. Non torneremo a New York per un bel pezzo, e voglio che tu ricordi tutto quello che vedi.»

Ben si tolse gli occhiali per pulire le lenti. Ora mi ripeterà per l'ennesima volta che la Statua della Libertà è stata donata agli Stati Uniti dalla Francia, pensò, ma che si è dovuto aspettare che quella signora, Emma Lazarus, scrivesse una poesia per trovare i fondi necessari alla costruzione del piedistallo. Mi ripeterà che il mio bisbisnonno è stato uno dei ragazzi che contribuirono a raccogliere i fondi. «Lasciate che vengano a me le masse accalcate che anelano alla libertà...» *Ti prego, fammi respirare, papà!*

In realtà la visita alla Statua della Libertà e a Ellis Island gli era piaciuta, ma ora aveva la sgradevole sensazione di essere sul punto di vomitare. Quella bagnarola puzzava di diesel.

Guardò con desiderio le imbarcazioni private che punteggiavano l'acqua. Avrebbe voluto essere su una di quelle. Un giorno sarebbe diventato ricco, si disse, e la prima cosa che avrebbe fatto sarebbe stato comprarsi un cabinato. Quando erano partiti, un paio di ore prima, molte barche avevano lasciato il porto, ma ora il tempo era peggiorato ed erano rientrate quasi tutte.

Il suo sguardo si posò su uno yacht dalla linea elegante che si vedeva a una certa distanza: si chiamava... *Cornelia II.* Ben era ipermetrope e riusciva a distinguere le lettere sullo scafo anche senza gli occhiali. Di colpo sbarrò gli occhi: «Nooo!»

Il suo grido - per metà una protesta e per metà una preghiera - riecheggiò quello di tutti i passeggeri sul lato di dritta del ferry boat che in quel momento guardavano nella stessa direzione.

Sotto gli occhi del bambino, il *Cornelia II* era esploso trasformandosi in una grande palla di fuoco e riempiendo l'aria di detriti che ricaddero nel canale che dall'Oceano Atlantico conduceva al porto.

Prima che il padre lo facesse voltare dall'altra parte stringendolo a sé, e prima che lo choc oscurasse misericordiosamente lo spettacolo dei corpi ridotti a brandelli, Ben registrò un'immagine che si impresse in modo indelebile nel suo inconscio, dove si sarebbe annidata per diventare fonte di incubi incessanti.

12

Gli ho persino gridato che poteva anche non tornare a casa, pensò Nell distrutta alla fine di quella terribile giornata. Adam aveva replicato: «Spero che tu non dica sul serio», e io non gli ho risposto. Più tardi avevo avuto l'idea di telefonargli per fare pace, ma ero troppo testarda, troppo orgogliosa. Buon Dio, perché non l'ho fatto? Per tutto il giorno ho avuto la sensazione che stesse per accadere qualcosa, qualcosa di terribile.

E Winifred... quando l'ho vista, ho intuito che stava per morire. Come facevo a saperlo?

È stato come con i miei genitori, rifletté. Stavo rientrando in classe dopo l'intervallo e improvvisamente ho avvertito la loro presenza. Ho sentito persino che la mamma mi baciava sulla guancia e papà mi passava una mano tra i capelli. A quell'ora erano già morti, ma erano tornati per dirmi addio.

Adam, ti prego, torna anche tu a dirmi addio. Dammi la possibilità di dirti quanto sono dispiaciuta.

«Nell, c'è nulla che possa fare per te?»

Era solo vagamente coscia del fatto che il nonno le stava parlando. Ormai era mezzanotte passata e la cena per il compleanno di Gert era andata come previsto, perché ignoravano ancora quello che era accaduto. Lei aveva cercato di risultare convincente mentre riferiva che Adam era stato trattenuto da una riunione di lavoro, ma l'evidente disappunto della prozia e la gaiezza forzata della serata non aveva fatto altro che rinfocolare il suo rancore verso il marito.

Era tornata a casa verso le dieci, decisa a risolvere la faccenda una volta per tutte... sempre che, naturalmente, Adam non avesse raccolto la sua sfida di passare la notte altrove. Si era riproposta di farlo ragionare, avrebbe ascoltato le sue obiezioni e insieme avrebbero cercato una soluzione. Proprio non ce la faceva più a sopportare altre giornate di incertezza e irritazione. Era brava in politica, sempre pronta a negoziare e, se necessario, ad arrivare a un compromesso. Le era venuto il dubbio che le stesse qualità fossero necessarie anche per essere una buona moglie.

Mentre stava entrando nell'atrio del suo palazzo, si era resa conto che l'inquietudine che l'aveva tormentata per tutto il giorno aveva raggiunto il culmine. E lì aveva trovato ad aspettarla l'assistente di Mac, Liz Hanley e l'agente investigativo George Brennan, del dipartimento di polizia di New York. Aveva subito intuito che era successo qualcosa di grave, ma loro

non avevano voluto parlarne finché non erano saliti in casa.

A quel punto l'agente Brennan le aveva riferito dell'incidente, poi si era scusato e le aveva detto che aveva qualche domanda da farle.

Alcuni testimoni avevano visto Adam Cauliff salire in barca, seguito di lì a poco da altre tre persone, aveva cominciato. Lei sapeva chi erano?

Stordita, Nell aveva risposto che era prevista una riunione tra soci, a cui doveva partecipare anche l'assistente di Adam, Winifred Johnson. Aveva dato all'agente i loro nomi e si era persino offerta di cercare i numeri di telefono sull'elenco, ma il poliziotto le aveva detto che non era necessario: ora doveva andare a letto e cercare di riposare un po'. L'indomani si sarebbero scatenati i giornalisti e lei avrebbe avuto bisogno di tutta la sua energia.

«Tornerò domani mattina, signora Cauliff. Le porgo le mie condoglianze», si era congedato.

Liz Hanley aveva subito telefonato a Mac e a Gert, che erano arrivati lì poco dopo.

«A letto, Nell», era stato il primo ordine di Mac. La sua voce riusciva a suonare brusca e preoccupata al tempo stesso, si era scoperta a pensare lei.

«Ha ragione, Nell. I prossimi giorni per te non saranno facili», era intervenuta la prozia Gert, sedendosi sul divano al suo fianco.

Ora Nell li guardò entrambi. Loro erano la sua famiglia. Con un vago sorriso, rammentò la frase di un'assistente del nonno: «Com'è possibile che Cornelius e Gertrude siano così simili e al tempo stesso così diversi?» Era vero. Tutt'e due avevano una gran massa di capelli bianchi arruffati, vivaci occhi azzurri, labbra sottili e mento prominente. Ma l'espressione di Gert era tranquilla così come quella di Mac era tirannica, e il suo atteggiamento era quieto quanto era combattivo quello del fratello.

«Mi fermo qui questa notte», si offrì la prozia.

Nell scosse la testa. «Grazie, ma ho proprio bisogno di restare sola per un po'.»

Liz si avvicinò per dare la buonanotte. Nell l'accompagnò alla porta.

«Mi dispiace tanto, cara. Quando stasera ho sentito la notizia alla radio, sono venuta subito. So che per Mac tu significhi più di chiunque altro e che si sente a pezzi per via di Adam, anche se con lui era sempre un po' duro. Se c'è qualcosa che posso fare...»

«Non preoccuparti, Liz. Grazie per essere venuta così presto. E grazie anche per tutte le cose di cui ti sei occupata oggi.»

«Domani prenderemo accordi», disse l'altra.

Accordi? pensò Nell senza capire. Ma certo, il funerale. «Adam e io non ne abbiamo mai discusso», confessò. «Non... non sembrava necessario. Ma ricordo che una volta, dopo un soggiorno a Nantucket, dove era andato a pescare, lui mi disse che quando fosse arrivato il suo momento, gli sarebbe piaciuto essere cremato e che le sue ceneri venissero sparse sull'oceano.»

Guardò Liz e vide comprensione nei suoi occhi. Allora scosse la testa, costringendosi a sorridere. «A quanto pare il suo desiderio è stato esaudito.»

L'altra le prese la mano e gliela strinse forte. «Ti chiamo domani mattina.»

Nell tornò in soggiorno. Il nonno era già in piedi e la prozia stava cercando la sua agenda. Mentre lo accompagnava alla porta, Mac brontolò un po' goffamente: «Hai fatto bene a non permettere a Gert di restare. Sarebbe andata avanti tutta la notte con quelle sue sciocchezze sull'aldilà». Si fermò per posarle le mani sulle spalle. «Sono più addolorato di quanto possa dire, Nell. Dopo quello che è accaduto ai tuoi genitori, certamente non meritavi di perdere Adam in questo modo.»

Soprattutto dopo un litigio, pensò lei, improvvisamente risentita. Ed eri tu la radice del problema, Mac. Le tue infinite pretese... a volte non è facile sopportarle. Adam si sbagliava riguardo alla mia decisione di candidarmi, ma sul tuo conto aveva ragione.

Non disse nulla e dopo un istante il nonno le girò le spalle.

Arrivò Gert, che prese fra le sue le mani della pronipote. «So che c'è ben poco che possa consolarti in questo momento, Nell, ma voglio che tu ricordi che non l'hai perso realmente. Ora lui è su un piano diverso, ma è sempre il tuo Adam.»

«Avanti, Gert», si intromise Mac, prendendo la sorella per il braccio. «Nell non ha bisogno di sentire queste sciocchezze proprio adesso. Cerca di dormire un po', cara. Domattina parleremo.»

Se n'erano andati. Nell tornò in soggiorno. Una parte di lei, si rese conto, aspettava ancora di sentire la chiave di Adam nella serratura. Si mosse per la stanza senza un motivo apparente, riallineando alcune riviste su un tavolo, raddrizzando i cuscini gettati sul divano. La sala era affacciata a nord e il divano era stato rivestito l'anno precedente in una bella tonalità di rosso che Adam prima aveva messo in discussione, poi approvato. Si guardò intorno, non potendo fare a meno di notare l'eclettica combinazione del mobilio. Alcuni oggetti venivano dalla casa dei suoi genitori... pezzi d'artigianato acquistati durante i loro viaggi. Altre cose le aveva comprate lei...

buona parte in qualche negozietto di antiquariato o in una delle oscure aste scovate da zia Gert. Molti di quegli oggetti erano stati acquistati solo dopo un lungo periodo di trattative fra lei e il marito. Trattative e compromessi, pensò di nuovo, mentre il dolore minacciava di travolgerla. Adam e io avremmo risolto ogni cosa, pensò; sono certa che sarebbe andata così.

Si accostò al tavolo a tre gambe trovato da Adam quando aveva deciso di accompagnare Gert in una delle sue spedizioni, mentre lei era con Mac a una festa di partito. Adam e Gert erano andati d'accordo fin dall'inizio. Sapeva che era stata proprio Gert a incoraggiarlo ad acquistare quel tavolo per lei. A volte Nell si preoccupava per la prozia, timorosa che qualcuno potesse approfittarne. Era talmente fiduciosa... tutti quei medium e quei chiromanti che condizionavano le sue scelte... eppure, quando si trattava di contrattare un prezzo Gert diventava sorprendentemente volitiva. Il suo appartamento era un misto vagamente polveroso di mobili e oggetti ereditati o accumulati nel corso degli anni, il cui il fascino nasceva dal ricordo e dall'accogliente disinvoltura degli accostamenti.

Dopo la sua prima visita, ridendo Adam aveva commentato che l'appartamento di Gert era come la sua mente: affaccendata, eclettica e in qualche modo stravagante. «A nessuno verrebbe in mente di abbinare oggetti laccati art déco con mobili rococò», aveva detto.

I mobili di zia Gert! Il suo appartamento! Come faceva a pensare a tavoli, sedie e tappeti in un momento come quello? Quando avrebbe finalmente preso coscienza, si chiese, quando le sarebbe finalmente entrato in testa che Adam era morto?

Ma lei aveva bisogno di saperlo vivo, di sentirlo aprire la porta e annunciare: «Nell, lascia che sia io il primo a dirlo: ti amo e sono dispiaciuto per quell'esplosione di collera».

L'esplosione. Prima avevano avuto un litigio esplosivo, poi la barca di Adam era saltata in aria. Secondo l'agente Brennan, era ancora troppo presto per stabilire se la causa dell'incidente era stata una perdita di carburante.

Adam ha dato il mio nome alle sue barche, pensò ancora Nell, ma io non ci sono quasi mai salita. Ho troppo paura dell'acqua dalla volta in cui sono rimasta intrappolata in quella corrente di ritorno. Mio marito mi supplicava di uscire in barca con lui. Mi prometteva che sarebbe rimasto vicino a riva.

Nell aveva cercato di superare la sua paura dell'oceano, ma con scarsi risultati. Nuotava solo in piscina, e benché riuscisse a viaggiare a bordo di un transatlantico, pur senza sentirsi del tutto a suo agio, proprio non sop-

portava di salire su barche più piccole, dove le oscillazioni provocate dalle onde avrebbero fatto rivivere in lei la sensazione di affogare.

Adam, invece, amava il mare. E per me in un certo senso quello che avrebbe potuto essere un problema era diventato un vantaggio, si disse. Quando il fine settimana avevo da fare con Mac, oppure dovevo lavorare ai miei articoli, lui era perfettamente soddisfatto di andarsene fuori a pesca o a vela.

Poi tornavamo a casa, e stavamo insieme. Compromessi e accomodamenti, pensò ancora. Saremmo riusciti a risolvere anche questo.

Nell spense le luci del soggiorno e passò in camera da letto. Vorrei poter sentire qualcosa, pensò. Vorrei riuscire a piangere. Invece, l'unica cosa che posso fare è aspettare. Ma aspettare che cosa? Chi?

Si spogliò e appese con cura il tailleur pantaloni di seta verde di Escada che aveva indossato per la serata. Era nuovo. Quando le era stato recapitato a casa, Adam l'aveva studiato con attenzione prima di dire: «Ti starà benissimo, Nell».

Lei lo aveva messo quella sera perché in fondo al cuore aveva continuato a sperare che Adam, pentito, li avrebbe raggiunti, magari alla fine della cena. Aveva immaginato di mangiare con lui la torta sormontata da una candelina che era il tradizionale dolce di compleanno del *Four Seasons.*

Ma naturalmente Adam non era arrivato. Mi piacerebbe credere che avesse deciso di venire, pensò ancora mentre prendeva dal cassetto una camicia da notte di cotone. Automaticamente si lavò il viso e i denti. L'immagine riflessa nello specchio del bagno era quella di una sconosciuta, una donna pallida dai grandi occhi vuoti con riccioli di capelli scuri appiccicati al viso.

Fa così caldo? si chiese, accorgendosi di essere sudata. Perché allora aveva tanto freddo? S'infilò a letto.

La sera prima non aveva previsto che Adam rientrasse in anticipo da Filadelfia, e quando aveva sentito la chiave girare nella toppa lo aveva ignorato. Non avevo voglia di discutere ancora della candidatura, e ho finto di dormire, rammentò, furiosa con se stessa.

Nel sonno, lui l'aveva attirata a sé e aveva mormorato il suo nome. Ora Nell pronunciò a voce alta quello di lui: «Adam, Adam. Ti amo. Ti prego, torna!»

Attese, ma il ronzio lieve del condizionatore e una sirena della polizia furono gli unici suoni che le risposero.

Poi, in lontananza sentì il grido stridulo di un'ambulanza.

Devono esserci state autopattuglie e ambulanze al porto, rifletté. Avevano cercato eventuali sopravvissuti, benché l'agente Brennan le avesse spiegato con riluttanza che la probabilità di trovare qualcuno ancora in vita era quasi inesistente. «E un po' come negli incidenti aerei», aveva detto. «Un aereo di solito si disintegra durante la caduta. Sappiamo che c'è ben poca speranza che qualcuno sopravviva a un simile evento, ma dobbiamo tentare ugualmente.»

L'indomani, o almeno nei giorni successivi, sarebbero riusciti a ricostruire l'accaduto. «La barca era nuova», aveva continuato Brennan. «Pensano a un problema meccanico o magari a una perdita di carburante.»

«Adam, mi dispiace», mormorò ora Nell nel silenzio della stanza buia. «Ti prego, fammi capire che mi stai ascoltando. Mio padre e mia madre sono venuti a dirmi addio. E così ha fatto la nonna.»

Quello era uno dei suoi primi ricordi. Aveva solo quattro anni quando la nonna era morta. Suo padre e sua madre partecipavano a un seminario a Oxford e lei si era trasferita a casa di Mac con la governante. La nonna era in ospedale e durante la notte lei si era svegliata e aveva sentito nell'aria il suo profumo preferito. *Arpège.* Lo ricordo ancora così bene, si disse. Avevo sonno, ma ho pensato che era bello che la nonna fosse tornata.

L'indomani mattina, si era precipitata in sala da pranzo. «Dov'è la nonna? Non si è ancora alzata?» aveva chiesto.

Mac era seduto al tavolo, in compagnia di Gert. «La nonna è in cielo», le aveva risposto. «Ci è andata ieri notte.»

Quando gli ho detto che la nonna era venuta a trovarmi in camera, ha pensato si trattasse di un sogno, rammentò Nell. Gert, invece, mi ha creduto. Sapeva che la nonna era venuta a dirmi addio, come più tardi avrebbero fatto i miei genitori.

Adam, ti prego, vieni da me. Lasciami sentire la tua presenza. Dammi la possibilità di dirti quanto mi dispiace prima di salutarti per sempre.

Nell attese l'intera notte, con gli occhi fissi nel buio. Solo all'alba riuscì finalmente a piangere... per Adam, per tutti gli anni che non avrebbero trascorso insieme, per Winifred e per i soci del marito, Sam e Peter.

E pianse per se stessa, perché ancora una volta avrebbe dovuto abituarsi a vivere senza qualcuno che aveva amato.

13

Comodamente sistemato sul sedile posteriore della limousine, Peter

Lang pensava all'incidente avvenuto tra la sua macchina e l'autotreno. Era diretto a Manhattan per una riunione con Adam Cauliff quando, proprio un istante prima di entrare nel Midtown Tunnel, *bang!* Scontro!

Cinque ore più tardi, con una costola incrinata, una ferita sul labbro e la faccia piena di lividi, una limousine era venuta a prenderlo all'ospedale per accompagnarlo sotto la pioggia battente alla sua casa di Southampton.

La proprietà che si affacciava sull'oceano, nel quartiere più esclusivo di quella ristretta comunità, gli era stata donata dai suoi genitori quando avevano deciso di dividere il loro tempo tra St. John nei Caraibi e Martha's Vineyard.

La casa era un ampio edificio bianco di fine secolo, con le imposte verde bosco. Il terreno circostante, di due acri, comprendeva una piscina e un campo da tennis, un prato all'inglese, un giardino ben curato e una fila di alberi meticolosamente potati.

Sposato a ventitré anni e divorziato in termini amichevoli ma costosi a trenta, Lang era stato più che felice di diventare quello che un tempo veniva definito «un uomo di mondo». Favorito dal bell'aspetto, dall'intelligenza acuta e da uno spiccato senso dell'umorismo, aveva anche ereditato un fiuto quasi infallibile per i terreni destinati ad aumentare notevolmente di valore.

Quello stesso istinto aveva fatto sì che prima della seconda guerra mondiale il nonno comperasse qualche centinaio di acri nella zona rurale di Long Island, nel Connecticut, e che suo padre investisse grosse cifre in proprietà sulla Terza Avenue, a Manhattan, dove stava per essere costruita la metropolitana di superficie.

Il padre amava vantarsi: «Il vecchio proverbio secondo cui si torna al verde ogni tre generazioni non si applica alla nostra famiglia. Peter si sta rivelando il più in gamba di tutti».

Lang allungò all'autista una mancia generosa ed entrò in casa. Da tempo aveva mandato in pensione la coppia che si occupava della proprietà nella sua infanzia e al loro posto aveva assunto una governante mentre, per le occasioni più impegnative, si rivolgeva a una piccola società di catering.

L'interno era fresco e buio. Quando doveva andare in città per una riunione con i soci, incontri che quasi sempre si svolgevano il venerdì pomeriggio, di solito passava la notte nel suo appartamento di Manhattan e ripartiva per Southampton la mattina dopo sul presto. Era ciò che contava di fare anche quel giorno, ma c'era stato l'incidente.

Peter era contento di essere a casa, di potersi bere qualcosa in pace men-

tre riposava le membra doloranti. La testa gli pulsava. Si passò la lingua sul labbro ferito e fece una smorfia nel constatare che si stava gonfiando. L'autista del camion... aveva ancora bene in mente il momento in cui si era reso conto che lo scontro era inevitabile.

La luce della segreteria lampeggiava, ma la ignorò. L'ultima cosa che voleva in quel momento era farsi coinvolgere in una conversazione a proposito dell'incidente. E poi con ogni probabilità si trattava di un giornalista. Da quando era diventato un personaggio pubblico, rifletté, tutto quello che faceva finiva nelle rubriche dei pettegolezzi mondani.

Portando con sé il bicchiere, attraversò la stanza e aprì la porta che dava sulla veranda. Durante il tragitto dall'ospedale l'intensità della pioggia era aumentata e ora diluviava. Il buio aveva ingoiato anche l'oceano, ma dimenticarne l'esistenza non sarebbe stato possibile per via del fragore delle onde. La temperatura era scesa di colpo e il pomeriggio soleggiato che aveva trascorso sul campo da golf ora gli sembrava un ricordo lontanissimo. Rabbrividendo per il freddo, Peter rientrò, chiuse a chiave la porta e salì al piano superiore.

Un quarto d'ora più tardi, rinfrancato da una doccia calda, andò a letto. Dopo aver disattivato la suoneria del telefono, accese la radio e la regolò in modo che si spegnesse dopo un quarto d'ora, dandogli così il tempo di ascoltare il notiziario delle undici.

Ma dormiva già prima di aver potuto sentire la notizia dell'esplosione del *Cornelia II,* e non venne quindi a sapere che Peter Lang, noto intermediario immobiliare di New York, era una delle presunte vittime della tragedia.

14

Alle sette e trenta Lisa cominciò ad attendere il ritorno del marito. Per fargli una sorpresa aveva preparato il suo piatto preferito: pollo con riso al curry. Il suo ultimo appuntamento al centro estetico era stato annullato e aveva avuto tempo di fare la spesa e di dar da mangiare ai ragazzi alle sei e mezzo. Lei e Jimmy si sarebbero concessi una tranquilla cenetta a due. Lisa aveva apparecchiato il tavolo nel tinello e aveva persino messo una bottiglia di vino in frigorifero. Il vago senso di disagio che l'aveva tormentata per tutto il giorno la spingeva a essere più attiva del solito. Quella mattina Jimmy le era apparso così smarrito, rassegnato alla sconfitta. Non era riuscita a scrollarsi di dosso l'immagine del suo viso tormentato, e ora moriva

dalla voglia di gettargli le braccia al collo, per dimostrargli quanto lo amava.

I suoi ragazzi, Kyle, Kelly e Charley, sedevano al tavolo in cucina a fare i compiti. Kyle, il maggiore, di dodici anni, non aveva quasi mai bisogno di essere seguito; era un ottimo studente. A dieci anni, invece, sua figlia era una sognatrice. «Kelly, sono cinque minuti che non scrivi una parola», la sollecitò.

Charley, di sette anni, stava ricopiando di buona lena i suoi esercizi. Sapeva di essere nei guai a causa della nota che aveva portato a casa quel pomeriggio, in cui si diceva che chiacchierava durante le lezioni.

«Puoi scordarti la televisione per una settimana», lo aveva rimproverato la madre.

Come al solito, la casa sembrava vuota senza Jimmy. Anche se da un po' di tempo non era più lui - era diventato taciturno, irritabile - era pur sempre una presenza fondamentale nelle loro vite.

Forse ultimamente l'ho tormentato troppo, pensò Lisa, sempre lì a chiedergli se si sentiva meglio, a insistere per farlo parlare o a supplicarlo di andare da uno psicologo. Cercherò di trattenermi, si ripromise, mentre controllava la cottura del cibo.

Questa mattina aveva un'aria così preoccupata. Possibile che abbia davvero detto «mi dispiace» prima di andarsene? Ma di che cosa?

Alle otto e trenta Lisa cominciò a entrare in ansia. Dov'era finito Jimmy? Di certo la barca era già rientrata. Il tempo stava cambiando e il cielo coperto preannunciava un temporale. Probabilmente era per strada, si disse. Il traffico era sempre intenso il venerdì sera.

Un'ora dopo spedì i due figli più piccoli a fare la doccia e a mettersi il pigiama mentre Kyle, finiti i compiti, passò in tinello a guardare la televisione.

Dove sei, Jimmy? pensò angosciata. Sono già le dieci. Forse ti è successo qualcosa. Forse sei stato davvero licenziato. Ebbene, anche se fosse così, non mi importa. Troverai dell'altro. Forse dovresti cambiare settore. Dici sempre che ci sono tante cose che non vanno nell'edilizia...

Erano le dieci e mezzo quando squillò il campanello della porta. Fuori di sé per la paura, si precipitò ad aprire. Vide due uomini che alla luce della lampada esterna le mostrarono i loro documenti di identità... e i distintivi.

«Possiamo entrare, signora Ryan?»

La domanda le salì spontanea alle labbra. Con voce sorda, Lisa singhiozzò: «Jimmy si è suicidato, vero?»

15

Una volta lasciato l'appartamento di Nell, Cornelius e Gertrude MacDermott salirono sullo stesso taxi. Rimasero in silenzio, ciascuno immerso nei propri pensieri, e non si accorsero quando l'auto si fermò davanti alla casa di Gert.

Poi lei avvertì lo sguardo impaziente dell'autista. «Oh, mi ero...» si scusò. Si girò con un gesto goffo e vide che il custode le aveva già aperto la portiera e stava aspettando che scendesse.

La pioggia cadeva fitta. Neppure l'ombrello impediva al poveretto di bagnarsi.

«Santo cielo, Gert, datti una mossa», latrò Mac.

Ignorando il suo tono, lei si girò a guardarlo, capace di pensare solo all'immane tragedia che li aveva colpiti. «Cornelius, Nell adorava Adam. Stasera ho avuto la sensazione che potrebbe non farcela. Avrà bisogno di tutto il nostro aiuto.»

«Nell è forte. Ce la farà.»

«Non lo credi neanche tu.»

«Gert, quel poveretto affogherà, se non ti sbrighi. Non preoccuparti... Nell starà bene. Ti chiamo domani.»

Lei rimase colpita dalle parole pronunciate dal fratello. Affogare, pensò. Adam è affogato o è stato dilaniato dall'esplosione? Capì che suo fratello stava pensando la stessa cosa mentre le prendeva la mano e si chinava a baciarla sulla guancia.

Gert avvertì la familiare fitta di dolore alle ginocchia quando finalmente si decise a scendere dal taxi. Il mio corpo si sta logorando, pensò. Adam invece era così forte, così pieno di salute. Che storia terribile.

All'improvviso si sentì infinitamente stanca e accettò con gratitudine l'aiuto del custode che le prese il braccio per sostenerla durante i pochi passi che la separavano dal portone.

Pochi minuti dopo, rimasta sola nella quiete del suo appartamento Gert si lasciò cadere su una sedia e chiuse gli occhi. Cominciò a piangere mentre il volto di Adam le riempiva la mente.

Quel ragazzo aveva un sorriso capace di sciogliere anche il cuore più duro, pensò. Ricordava bene quando la pronipote gliel'aveva presentato; lei era radiosa, così palesemente innamorata. Sentì un nodo in gola al pensiero della felicità che allora aveva letto negli occhi di Nell, e allo smarrimento e

alla sofferenza che erano state così evidenti sul suo viso quella notte.

Adam aveva acceso una luce nell'anima di Nell. Cornelius non aveva mai capito del tutto quanto fosse stato devastante per lei perdere i genitori così giovane.

Mac naturalmente aveva fatto il possibile per la bambina, ma non era facile prendere il posto di due persone come Richard e Joan.

Con un sospiro, Gert si alzò e andò in cucina. Allungò una mano verso il bollitore e sorrise. Stava ripensando a quando Adam le aveva chiesto perché, con tutto il tè che beveva, non tenesse il bollitore sempre pieno d'acqua tiepida, in modo che fosse più veloce riscaldarla.

«Il sapore non è lo stesso quando l'acqua è riscaldata», aveva spiegato lei.

«Gert, questa è pura immaginazione, lo sai», aveva reagito Adam con una risata piena di calore.

Ridevamo molto insieme, pensò ora lei. Non era come con Cornelius, che è sempre così impaziente con me. Adam ha persino partecipato ad alcune delle nostre sedute. E sembrava sinceramente interessato: voleva capire da dove traggo la convinzione che sia possibile entrare in contatto con i morti.

Be', è possibile, pensò ancora. Sfortunatamente è un dono che io non possiedo, ma certe persone possono davvero fungere da tramite tra noi e coloro che hanno lasciato questo mondo, questo piano dell'esistenza. Ho visto con i miei occhi quanto può essere di conforto riuscire a parlare con le persone scomparse che abbiamo amato. Se Nell avrà difficoltà ad accettare la morte del marito, insisterò perché partecipi a una delle nostre riunioni. Dopo si sentirà più serena. Adam le spiegherà che era arrivato il suo momento di andarsene, ma che non deve disperarsi, perché in un certo senso lui è ancora qui e le starà sempre vicino. Sì, per lei così sarà molto più facile.

Presa la decisione, Gert si sentì vagamente consolata. Il bollitore fischiava; spense il fuoco e tirò fuori dall'armadietto una tazza. Il rumore allegro del vapore che fuoriusciva quel giorno aveva una nota luttuosa. Sembra il gemito di un'anima perduta, pensò a disagio.

16

Cresciuto a Bayside, a Queens, Jack Sclafani aveva desiderato fare il poliziotto sin da quando giocava a guardie e ladri con gli altri ragazzi del

quartiere. A scuola era stato uno studente taciturno e diligente, e si era guadagnato una borsa di studio per il liceo St. John's, poi una seconda per il Fairfield College, dove l'educazione dei gesuiti aveva affinato una mente già naturalmente logica.

Dato che non voleva fare una carriera accademica, il suo passo successivo fu prendere un master in criminologia. Forte di tutte quelle conoscenze, Jack era entrato nel dipartimento di polizia di New York come semplice recluta e aveva cominciato dalla gavetta.

Ora, diciotto anni dopo, era un quarantaduenne sposato con un'agente immobiliare di successo, proprietario di una casa a Brooklyn Heights e padre di due gemelli. Sclafani era diventato agente investigativo di primo grado e faceva parte della squadra del procuratore distrettuale, un incarico che per lui era motivo di grande orgoglio. In quegli anni aveva lavorato con molti uomini in gamba, ma quello che apprezzava di più era George Brennan.

Era il suo giorno libero e Jack si era addormentato davanti alla televisione, ma si svegliò nel sentire la voce di George. Il suo collega veniva intervistato durante il notiziario delle undici in merito al cabinato saltato in aria nel porto alcune ore prima.

Alzò il volume con il telecomando e si chinò in avanti per vedere meglio. Brennan era fermo davanti a una modesta abitazione di Little Neck, a solo quindici minuti di macchina da Bayside.

«La signora Ryan ci ha confermato che suo marito Jimmy, dipendente dell'impresa di costruzioni di Sam Krause, doveva partecipare a una riunione a bordo del *Cornelia II*», stava dicendo Brennan. «Un uomo che corrisponde alla sua descrizione è stato visto imbarcarsi poco prima che il cabinato lasciasse il porto; dobbiamo quindi supporre che il signor Ryan sia tra le vittime.»

«Quanta gente c'era a bordo?» chiese una voce.

«Sappiamo che, oltre al signor Ryan, altre quattro persone erano attese per la riunione», rispose Brennan.

«Non è insolito che una barca con un motore diesel esploda?»

«Le indagini sono ancora in corso», fu la succinta risposta di Brennan.

«È vero che Sam Krause stava per essere incriminato per corruzione?»

«No comment.»

«Nessuna speranza che ci siano dei sopravvissuti?»

«Bisogna sempre sperare. Le ricerche continuano.»

Sam Krause! pensò Jack. Certo che stava per essere incriminato! E così

era su quella barca. Figlio di puttana! C'era proprio quell'uomo dietro tutti gli episodi di corruzione nell'edilizia, e di gente che sarebbe stata felice di liberarsi di lui ce n'era tanta.

«Sono a casa. La cosa non ti fa battere più forte il cuore?» disse in quel momento la voce di sua moglie.

Jack si voltò. «Non ho sentito la porta aprirsi, tesoro. Com'era il film?»

«Fantastico... a parte il fatto che è durato un'ora di troppo e che è stato molto deprimente.» Passando davanti al divano, Nancy si chinò a baciarlo sulla guancia. Piccola, con i capelli biondi tagliati corti e gli occhi nocciola, trasudava calore ed energia. Lanciò un'occhiata al televisore e si fermò nel riconoscere Brennan. «Che cosa sta facendo George?»

«Il caso della barca che è esplosa in mare vicino alla Statua della Libertà rientra nel suo distretto, anche se adesso lui sta parlando da Queens, dove abita la moglie di una delle presunte vittime.» Il servizio era finito, Jack spense il televisore. Il motore diesel non provoca esplosioni, pensò. Scommetto che la barca è saltata in aria perché qualcuno ci ha piazzato sopra una bomba.

«I ragazzi sono di sopra?» chiese Nancy.

«Stanno vedendo un film in camera loro. Io sono pronto ad andare a letto.»

«Anch'io. Pensi tu a chiudere?»

«Sicuro.» Mentre spegneva le luci e si accertava che le porte fossero ben chiuse, Jack continuò a rimuginare sulla notizia. Se la presenza di Sam Krause sulla barca fosse stata confermata, allora sarebbe stato difficile attribuire l'esplosione a un semplice incidente. Non era strano che qualcuno avesse deciso di liberarsi di lui prima che venisse interrogato. Krause sapeva troppe cose... e non era il tipo d'uomo che considera una lunga pena detentiva un'opzione praticabile.

Peccato, pensò ancora, che quattro persone abbiano dovuto morire a causa sua. Certo, il colpevole avrebbe potuto trovare un modo meno drastico per toglierlo di mezzo. Chiunque fosse stato, doveva essere uno duro come l'acciaio e lui conosceva parecchi individui che corrispondevano a quella descrizione.

Mercoledì, 14 giugno

17

«Nell, non so dirti quanto mi dispiace. Ancora non riesco a crederci... è pazzesco.»

Peter Lang sedeva di fronte a Nell in soggiorno. Era andato a trovarla e aveva il viso pieno di lividi e un labbro gonfio. Sembrava genuinamente scosso e ben diverso dall'uomo supremamente sicuro di sé che appariva sempre. Per la prima volta la donna provò un moto di simpatia per lui. In passato si era sempre sentita respinta dalle sue maniere. «Impettito come un gallo», lo aveva definito Mac.

«Ieri sera, quando sono arrivato a casa, ero così stanco che ho staccato il telefono e sono andato subito a letto. Qualcuno della stampa ha chiamato in Florida e ha rintracciato i miei genitori. È una maledetta fortuna che nessuno dei due abbia avuto un attacco di cuore. La mamma non riusciva a smettere di piangere quando ha saputo che invece stavo bene, che ero vivo. Ancora non riesce a crederci. Oggi mi ha già chiamato quattro volte.»

«La capisco», mormorò Nell. Pensava a quale sarebbe stata la sua reazione se Adam si fosse fatto vivo al telefono, dicendole che non si trovava sulla barca al momento dell'esplosione, che un impegno lo aveva fatto ritardare e che aveva chiesto a Sam di procedere senza di lui. E se...

Ma non sarebbe accaduto. Gli altri non sarebbero mai salpati con il *Cornelia II* in sua assenza, rammentò a se stessa. La barca di Adam. Che portava il mio nome. Io non volevo metterci piede... e nonostante questo lui le ha dato il mio nome... e ora è diventata la sua tomba.

No, non la sua tomba! La domenica erano state rinvenute parti di un corpo che erano state identificate con sicurezza come appartenenti a Jimmy Ryan. Per il momento, solo lui avrebbe avuto un funerale con una bara. Le probabilità di rintracciare e identificare altri corpi o parti di essi erano del tutto trascurabili. Adam, Sam Krause e Winifred erano stati fatti a pezzi, oppure erano arsi vivi durante l'esplosione. I loro resti ormai dovevano essere stati trasportati dalle maree al di là del ponte di Verrazzano, nell'Atlantico.

«Non arso; cremato o seppellito in mare. Cerca di pensare in questi termini, Nell.» A pronunciare quelle parole era stato monsignor Duncan, quando lei gli aveva chiesto di celebrare una messa in memoria.

«Ci sarà una messa per Adam giovedì», disse ora a Lang, rompendo il silenzio che si era stabilito fra loro.

L'altro tacque ancora per qualche istante poi, con dolcezza, le chiese: «Ci sono in giro un sacco di voci, Nell. La polizia ha confermato che è stata una bomba?»

«No, non ufficialmente.»

Ma sapeva che la polizia lo sospettava. Quel pensiero non la lasciava mai. Chi mai avrebbe compiuto un'azione simile? Era stato un atto di violenza casuale, come quelli che a volte si consumavano nelle strade? O forse a colpire era stato qualcuno invidioso di quella bella barca nuova? Quale che fosse stata la ragione, doveva conoscerla, doveva arrivare sino in fondo prima di poter sperare di lasciarsi tutto alle spalle.

Anche la moglie di Jimmy Ryan aveva diritto a una risposta, pensò. Le aveva telefonato il giorno dopo la tragedia, e pure lei voleva capire per quale motivo suo marito era morto.

«Signora Cauliff, ho quasi la sensazione di conoscerla», aveva esordito. «L'ho vista in televisione, leggo spesso la sua rubrica e nel corso degli anni sono venuta a sapere molte cose su di lei e sul suo famoso nonno. So che nella sua vita ha già dovuto affrontare molte sofferenze. Ignoro che cosa le stiano raccontando sul conto di mio marito, ma non voglio che pensi che qualcuno che io amo abbia causato la morte del signor Cauliff.

«Non è stato Jimmy. Lui è una vittima, proprio come suo marito. Sì, era depresso. Era rimasto a lungo senza lavoro e avevamo accumulato debiti. Ma la situazione per noi stava migliorando, in gran parte proprio grazie a suo marito. So che Jimmy era grato ad Adam e a chiunque nello studio avesse passato il suo nominativo all'impresa di costruzioni di Sam Krause. Ora però la polizia sta insinuando che potrebbe essere stato lui a causare l'incidente. Ma deve sapere che, anche se Jimmy avesse avuto l'intenzione di suicidarsi - e per quanto mi costi ammetterlo, non è un'ipotesi che io possa scartare - non avrebbe mai, mai fatto del male a un altro essere umano. Mai! Era un uomo buono, un padre e un marito meraviglioso. Io lo conoscevo bene.»

Le foto del funerale di Jimmy erano state pubblicate sui giornali. Lisa Ryan, con tre ragazzini stretti a lei, camminava piena di dignità dietro la bara che conteneva i pochi resti del marito e del padre dei suoi figli.

Nell chiuse gli occhi immersa nei suoi pensieri.

«La prossima settimana dovremo parlare di affari», mormorò Lang. «Ci sono alcune decisioni da prendere e ho bisogno del tuo parere, Nell. Ma per il momento basta così.» Si alzò. «Cerca di riposare. Riesci a dormire?»

«Un bel po', tutto considerato.»

Nell fu contenta di chiudere la porta alle spalle di Peter Lang. Si vergognava un po' per lo strano risentimento che ora provava nei confronti di quell'uomo sopravvissuto. I suoi lividi sarebbero sbiaditi, il gonfiore al

labbro sarebbe sparito nel giro di pochi giorni.

«Adam», disse ad alta voce. «Adam», ripeté quietamente, come se lui la stesse ascoltando.

Ovviamente non ci fu risposta.

Il temporale di venerdì notte aveva infranto l'incantesimo estivo. Faceva troppo freddo per essere ai primi di giugno. L'impianto centrale di aria condizionata era ancora acceso, e anche quando lo disattivava, l'appartamento restava gelido. Con le braccia strette intorno al corpo, andò in camera a prendere un maglione.

Liz, sempre meravigliosa, era passata da lei il sabato mattina. Aveva con sé un sacchetto. «Devi mangiare», le aveva ordinato in tono brusco. «Non sapevo che cosa avessi in casa, così ho comprato pompelmi, pancetta e brioche appena uscite dal forno.»

Stavano bevendo la seconda tazza di caffè quando la donna le aveva detto: «Nell, so che non sono affari miei... eppure non riesco a tacere. Mac è disperato. Non tagliarlo fuori».

«Lui ha tagliato fuori Adam, e per il momento non riesco a perdonarlo.»

«Ma sai quanto ha a cuore i tuoi interessi. Pensava che fosse giusto per te candidarti al Congresso... che fosse la cosa giusta anche per il vostro matrimonio.»

«Be', non lo sapremo mai, ti pare?»

«Pensaci.»

Liz era poi tornata ogni giorno e quella mattina aveva commentato tristemente: «Mac non ti ha ancora sentita, Nell».

«Lo vedrò in chiesa. E dopo andremo a pranzo con gli altri. Il fatto è che adesso ho bisogno di abituarmi alla mia nuova situazione senza avere vicino lui che cerca di tiranneggiarmi.»

Abituarmi a stare ancora nella casa che ho diviso con Adam per tre anni. Abituarmi a essere sola.

Nell aveva acquistato l'appartamento undici anni prima, dopo essersi laureata a Georgetown, utilizzando il denaro che era rimasto nei fondo fiduciario sino al compimento dei suoi ventun anni.

A New York allora era un momento di stasi per il mercato immobiliare, in cui l'offerta superava di gran lunga la domanda, e lo spazioso appartamento condominiale si era rivelato un ottimo investimento.

«Il nido in cui ti porterò non assomiglierà certamente a questo», aveva scherzato Adam quando avevano cominciato a parlare di matrimonio. «Dammi dieci anni, però, e ti prometto che le cose miglioreranno di mol-

to.»

«Perché non passarli qui, i prossimi dieci anni? Si dà il caso che io ami questo posto.»

Per fargli spazio, lei aveva vuotato uno dei due grandi guardaroba e aveva preso da casa del nonno il cassettone antico che era appartenuto a suo padre. Nell si avvicinò a quel mobile e prese il piccolo vassoio d'argento che stava accanto alla foto del loro matrimonio. Su quel vassoio Adam aveva l'abitudine di posare l'orologio, le chiavi, gli spiccioli e il portafoglio prima di prepararsi per la notte.

Non mi ero resa conto di quanto mi sentissi sola finché non ci siamo sposati, pensò. Giovedì notte lui si è spogliato in camera degli ospiti perché non voleva svegliarmi. E io ho fatto finta di dormire.

Improvvisamente le parve intollerabile l'idea di non averlo osservato mentre eseguiva per l'ultima volta i consueti rituali serali. Liz si era offerta di andare da lei un giorno della settimana successiva per aiutarla a impacchettare gli abiti e gli effetti personali di Adam. «Continui a ripetere che la sua morte non ti sembra ancora reale, e io non credo che comincerai a guarire finché non ne prenderai coscienza. Forse ti sembrerà tutto più vero una volta che le sue cose non saranno più qui.»

Non ancora, pensò Nell. Non ancora!

Squillò il telefono. Riluttante, sollevò la cornetta. «Pronto.»

«La signora Cauliff?»

«Sì.»

«Sono l'agente investigativo Brennan. Mi domandavo se posso fare un salto da lei con un mio collega, l'agente Jack Sclafani.»

Non ancora, pensò di nuovo Nell. Ho bisogno di restare sola. Ho bisogno di tenere in mano qualche oggetto di Adam e di sentirmelo vicino.

Era stata Gert a insegnarle come entrare in contatto con una persona amata che era scomparsa, ricordò. Era successo sei mesi dopo la morte dei suoi genitori. Lei era nella sua stanza a casa di Mac, acciambellata su una poltrona, con in mano un libro. Ma non stava leggendo. E non aveva sentito entrare la prozia.

Me ne stavo seduta lì a guardare fuori dalla finestra, rammentò Nell. Amavo tanto i miei genitori, ma in quel momento era mia madre che volevo vicino. Era di lei che avevo bisogno.

Gert si è inginocchiata al mio fianco e con voce dolce ha mormorato: «Di' un nome».

Io ho bisbigliato: «Mamma».

«Me lo sentivo», ha detto Gert. «Ti ho portato una cosa che le apparteneva, un oggetto che per tuo nonno non valeva la pena conservare.» Era la scatola d'avorio che la mamma teneva sul cassettone.

Sprigionava un profumo particolare. Quando mamma era in viaggio con papà, andavo a prenderla in camera loro e ogni volta che l'aprivo, mi sentivo più vicino a lei. Accadde anche quel giorno. Era un pezzo che la scatola non veniva aperta e il profumo era più pungente che mai. In quel momento, fu come se la mamma fosse lì accanto a me, in quella stanza. Ho chiesto a Gert perché mi avesse portato proprio quell'oggetto.

«Sapevo che doveva essere questo», ha risposto lei. «Ricordati, tua madre e tuo padre ci saranno sempre quando avrai bisogno di loro. Sarai tu a lasciarli liberi, quando sentirai di poter fare a meno della loro presenza.»

Mac detesta questi discorsi, pensò ancora Nell. Ma Gert aveva ragione. E dopo che i miei genitori mi hanno salvato la vita a Maui, sono riuscita a lasciarli andare. Ma non sono ancora pronta a lasciare andare Adam. Ho bisogno di tenere in mano qualcosa che me lo faccia sentire vicino. Ho bisogno di averlo con me ancora per un po' di tempo, prima di dirgli addio...

«Signora Cauliff? Sta bene?» chiese ora l'agente, rompendo il lungo silenzio.

«Oh, sì. Mi dispiace. È che ho qualche difficoltà ad abituarmi», rispose lei con voce esitante.

«Senta, non vorrei metterle fretta, ma è davvero importante vederci al più presto.»

Nell scosse la testa, un gesto che aveva preso da Mac, l'espressione della sua scontentezza quando non poteva dare voce alle proprie obiezioni. «Molto bene. Se è proprio necessario», replicò con voce aspra, e riattaccò.

18

Il mercoledì pomeriggio la vicina di Lisa, Brenda Curren, passò con la figlia diciassettenne a prendere i ragazzi per portarli al cinema e poi fuori a cena.

«Salite in macchina assieme a Morgan», ordinò Brenda ai ragazzi. «Io voglio parlare un momento con vostra madre.» Attese che fossero usciti tutti prima di dire: «Lisa, non avere quell'aria preoccupata. Sai che con noi si divertiranno. Hai fatto bene a tenerli a casa da scuola oggi, ma ora hai bisogno di un po' di tempo per te».

«Oh, non lo so.» La voce di Lisa era piatta, monocorde. «L'unica cosa

che d'ora in poi avrò in abbondanza è proprio il tempo. Quando ci penso mi chiedo, in nome di Dio, come farò a tenere duro tutte queste ore, tutti questi giorni.» Alzò gli occhi sulla vicina. «Ma naturalmente tu hai ragione. Ho bisogno di stare un po' di tempo da sola, devo esaminare il contenuto della scrivania di Jimmy. E devo riempire i moduli per la previdenza sociale.»

«Eravate assicurati, vero, Lisa?» Rughe di preoccupazione segnavano il bel viso di Brenda. «Mi dispiace», aggiunse in fretta. «Non sono affari miei. È solo che per Ed è talmente importante, che è la prima cosa a cui penso.»

«Siamo assicurati, sì.» Per un cifra che basterà giusto a seppellire Jimmy, pensò Lisa, ma tacque. Di certe faccende non avrebbe parlato neppure con una buona amica come Brenda.

«Tieni per te i tuoi affari» era stato l'ammonimento che per tutta la vita le aveva ripetuto la nonna. «Gli altri non devono sapere quello che hai o non hai. Lascia che cerchino di indovinare.»

Solo che non c'era molto da indovinare, pensò lei ancora, e il peso sulle sue spalle parve farsi più gravoso. Abbiamo un debito residuo di quattordicimila dollari con la banca, a un tasso di interesse mensile del diciotto per cento.

«Jimmy era bravissimo qui in casa, Lisa. Ed non può certo competere con lui, ma mi ha chiesto di dirti che se hai bisogno di riparare qualcosa, farà del suo meglio per darti una mano. Sai cosa intendo. Idraulici ed elettricisti costano una fortuna.»

«Sì, è vero.»

«Siamo molto addolorati per Jimmy. Era un uomo speciale e gli volevamo bene. Siamo disposti a fare qualunque cosa per aiutarti.»

Nel vedere le lacrime che l'amica si sforzava di ricacciare indietro, Lisa si obbligò a sorridere. «Lo so. E mi state già aiutando. Coraggio, ora, toglimi i ragazzi di torno.»

Lasciò Brenda sulla porta, quindi ripercorse lo stretto corridoio. La cucina conteneva quasi solo il tavolo e le sedie, ma era così piccola da sembrare sempre troppo affollata. La scrivania aveva il piano incassato nel muro.

Lisa prese una serie di buste posate sopra: le bollette del gas e della luce, la rata dell'ipoteca... Se Jimmy fosse venuto a casa quella sera, pensò, le avremmo guardate insieme per pagarle entro il fine settimana, in modo da evitare gli interessi di mora. Ora tocca a me, e dovrò farlo da sola per sempre.

Compilò alcuni assegni e con il cuore in gola prese un'altra pila di buste fermate da un elastico. I conti della banca; così tanti. Li saldavamo mese dopo mese, ricordò, emettendo sempre piccoli pagamenti.

Poi decise di mettersi a ripulire la scrivania. Larga e profonda, era diventata il ricettacolo di tutta la posta inutile di cui avrebbero dovuto liberarsi immediatamente. Ecco i buoni sconto che non abbiamo mai usato, si disse. Anche quando non avevamo soldi da spendere e non potevamo permetterci nulla, Jimmy strappava dal catalogo le foto delle cose che gli sarebbe piaciuto comperare una volta saldati i debiti.

Prese una manciata di fogli sciolti e nel mezzo vide una busta su cui erano riportare colonne di cifre. Non ebbe bisogno di esaminarle più attentamente per capire di che si trattava. Con quale frequenza Jimmy si era seduto a quella scrivania, a sommare una cifra dopo l'altra?

Poi lui andava nel seminterrato a sedersi al suo banco di lavoro per un paio d'ore, fingendo di riparare qualcosa, rammentò Lisa. Non voleva che intuissi la sua preoccupazione.

Ma perché non ha smesso di preoccuparsi una volta trovato un nuovo impiego? si chiese, ponendosi per l'ennesima volta la domanda che la tormentava da mesi. Quasi senza pensarci, attraversò la stanza e aprì la porta che dava sul seminterrato. Mentre scendeva le scale si sforzò di non pensare a quanto duramente Jimmy avesse faticato per trasformare quell'ambiente un po' lugubre in uno spazio gradevole.

Entrò nel laboratorio e accese la luce. I ragazzi e io non ci venivamo quasi mai, ricordò. Questo era il santuario di Jimmy. Lui diceva che aveva paura che qualcuno potesse ferirsi con un oggetto appuntito. Le fece male vedere quanto fosse curato il piccolo ambiente. Gli attrezzi erano tutti ordinatamente allineati sullo scaffale. I cavalietti che spesso avevano retto pannelli di compensato o di fibre sintetiche erano sistemati l'uno accanto all'altro in un angolo vicino allo schedario.

Lo schedario... Jimmy lo usava per conservare le dichiarazioni dei redditi e la documentazione che non voleva gettare via. Ecco un'altra cosa di cui avrebbe dovuto occuparsi prima o poi, si disse Lisa. Aprì il primo cassetto e guardò le buste di carta di Manila accuratamente etichettate. Come aveva previsto, contenevano le denunce dei redditi in ordine cronologico.

Vide che il secondo cassetto era stato diviso in scomparti. Cianografie e fogli millimetrati erano ordinatamente impilati. Lei sapeva che cos'erano: i progetti di Jimmy... per il seminterrato, per un letto nuovo in camera di Kyle, per la veranda con cui contava di ampliare il soggiorno.

Forse ci sono anche i progetti per la casa dei nostri sogni, pensò, quella che prima o poi avremmo avuto. Li aveva disegnati per me il Natale di due anni e mezzo fa, prima di perdere il lavoro. Mi chiese di dirgli esattamente che tipo di casa avrei voluto, poi si mise al lavoro.

Eccitata dalla prospettiva, lei aveva dato libero sfogo alla fantasia. Aveva chiesto una cucina con un lucernario e un tinello completo di camino. Aveva voluto anche una sala da pranzo con le panche sotto le finestre e un guardaroba adiacente alla camera da letto. In base alle sue descrizioni, lui aveva preparato il modello in scala.

Spero che li abbia conservati, si augurò Lisa. Allungò una mano per prendere i fogli. Non erano tanti come sembravano. Sotto, proprio in fondo al cassetto, vide una grossa scatola. No, erano due, avvolte in carta da pacchi marrone e legate con lo spago. Erano state spinte talmente in fondo che dovette inginocchiarsi a terra e farci passare sotto le dita per recuperarle.

Posò le scatole sul tavolo, poi con un taglierino recise lo spago, tolse la carta da pacchi e sollevò il coperchio della prima.

Sbigottita e incredula, rimase a guardare le banconote ordinatamente impilate all'interno: da venti, da cinquanta, alcune addirittura da cento... qualcuna vecchia, altre nuove di zecca. La seconda scatola conteneva quasi esclusivamente biglietti da cinquanta.

Di lì a un'ora, dopo aver contato per due volte le banconote, Lisa sapeva che suo marito teneva nascosti nel seminterrato cinquantamila dollari. Suo marito, che improvvisamente era diventato un estraneo.

19

Nei due anni trascorsi dal suo trasferimento a New York dalla Florida, Bonnie Wilson, sensitiva e medium, si era fatta una solida clientela che andava a trovarla regolarmente nel suo appartamento di West End Avenue.

A trent'anni, snella, con lunghi capelli neri che te ricadevano sulle spalle e il viso pallido su cui spiccavano lineamenti invidiabili, Bonnie assomigliava più a una modella che a una esperta di fenomeni paranormali, ma poteva contare su una certa reputazione ed era ricercata soprattutto da chi era ansioso di mettersi in contatto con una persona amata e poi perduta.

Come lei spiegava ai nuovi arrivati: «Abbiamo tutti queste facoltà psichiche, chi più chi meno. Sono capacità che possono essere sviluppate, ma le mie le possedevo fin dalla nascita. Già da bambina riuscivo a sentire ciò che accadeva agli altri, intuivo le loro preoccupazioni e li aiutavo a trovare

le risposte che cercavano.

«Mentre studiavo, mentre pregavo e frequentavo individui a loro volta dotati di questi doni speciali, ho scoperto che quando la gente veniva a consultarmi, le persone che loro amavano e che si trovavano ormai su un piano più elevato comunicavano con me. A volte i loro messaggi erano specifici, in altre occasioni i trapassati volevano semplicemente far sapere a chi li piangeva che erano felici e che il loro amore era eterno. Con il passare del tempo, la mia capacità di comunicare con i defunti si è affinata sempre di più. Alcuni clienti trovano inquietante quello che ho da riferire, ma la maggior parte ne trae grande conforto. Sono ansiosa di aiutare chi viene a consultarmi, chiedo soltanto che trattino me e le mie capacità con rispetto. Voglio essere di aiuto, perché Dio mi ha dato questo dono ed è giusto che io lo divida con il prossimo».

Bonnie partecipava regolarmente alle riunioni dell'Associazione sensitivi di New York, che si tenevano ogni primo mercoledì del mese. Quel giorno, come aveva previsto, Gert MacDermott, una frequentatrice abituale, non era presente. In toni sommessi gli altri membri dell'associazione discussero della terribile tragedia che si era abbattuta sulla sua famiglia. Gert, una donna cordiale e loquace, era quasi esageratamente orgogliosa della giovane pronipote e parlava spesso delle sue capacità psichiche. Aveva persino detto di volerla portare lì, un giorno, ma fino a quel momento non era riuscita a convincerla.

«Ho conosciuto il marito di Nell, Adam Cauliff, durante una festa a casa di Gert», raccontò il dottor Siegfried Volk. «La nostra amica sembrava molto affezionata a lui. Non credo che quell'uomo nutrisse particolare interesse per le ricerche a cui ci dedichiamo, ma partecipando alla festa l'aveva fatta felice. Era un tipo affascinante. Ho scritto a Gert un biglietto di condoglianze e conto di andarla a trovare la prossima settimana.»

«Ci andrò anch'io», disse Bonnie. «Voglio aiutare lei e la sua famiglia in ogni modo possibile.»

20

Qualche ora prima Jed Kaplan era uscito per fare la sua passeggiata preferita, che cominciava dalla casa della madre e terminava sul fiume Hudson al North Cove Marina, vicino al World Financial Center, dove Adam Cauliff aveva tenuto il suo cabinato. Era il quinto giorno di fila che compiva quel tragitto, impiegandoci di solito poco più di un'ora a seconda delle

distrazioni che incontrava lungo la strada, e ogni volta lo apprezzava di più.

Come nei giorni precedenti, ora Jed contemplava il fiume con un sorrisetto sulle labbra. Il pensiero che il *Cornelia II* non ballonzolasse più con fare arrogante sull'acqua lo riempiva di un piacere che era quasi sensuale. Assaporò l'immagine del corpo di Adam Cauliff dilaniato dall'esplosione, e si sentì pieno di soddisfazione all'idea che quell'uomo doveva essersi accorto di stare per morire. Poi pensò ai brandelli di carne che schizzavano in aria prima di cadere in acqua, un'altra immagine che riviveva più e più volte nella sua mente senza mai stancarsene.

La temperatura era scesa e adesso che il sole era tramontato la brezza marina era gelida e si infilava nelle ossa. Guardandosi intorno, notò che i tavoli dei caffè all'aperto, fino a pochi giorni prima sempre affollati di gente, erano quasi vuoti. I passeggeri che arrivavano da Jersey City e da Hoboken non si attardavano più affrettandosi invece a cercare riparo. Una manica di smidollati, pensò Jed pieno di disprezzo. Dovrebbero provare a vivere nel *bush* per un paio d'anni.

Osservò una nave da crociera che veniva guidata verso il canale e si chiese dove fosse diretta. In Europa? In Sudamerica? Che diavolo, forse avrebbe dovuto fare un altro tentativo all'estero. Chiaramente per lui era arrivato il momento di andarsene da lì. La vecchia lo stava facendo impazzire, e l'esasperazione era reciproca.

Quella mattina, dopo avergli preparato la colazione, lei gli aveva detto: «Jed, sei mio figlio e ti voglio bene, ma non posso sopportare che tu continui a turbarmi in questo modo. Devi dimenticare la faccenda. A dispetto di quello che credi, Adam Cauliff era un brav'uomo, o almeno io lo giudicavo tale. Ora sfortunatamente è morto, e non hai nessun motivo di continuare a odiarlo. È tempo che ti dedichi a qualcos'altro. Ti darò il denaro per ricominciare da capo altrove».

La madre gli aveva offerto cinquemila dollari, ma al termine della colazione l'aveva convinta a dargliene venticinquemila, e in più lei gli aveva mostrato il testamento, in cui gli lasciava tutti i suoi beni. Prima di acconsentire ad andarsene dalla città, Jed le aveva fatto giurare sull'anima del marito che non lo avrebbe mai modificato.

Cauliff aveva pagato ottocentomila dollari per la proprietà, pensò ora. Sua madre era una taccagna e con ogni probabilità il patrimonio sarebbe stato appena intaccato una volta che lei avesse tirato le cuoia.

Non era la cifra in cui aveva sperato, la proprietà valeva almeno dieci

volte tanto, ma era il meglio che fosse riuscito a fare. Jed scrollò spalle e riprese a visualizzare la morte di Adam Cauliff.

Il *Post* aveva citato le parole di un testimone dell'esplosione, un uomo che stava tornando da una visita alla Statua della Libertà: «La barca non si muoveva. Ho supposto che avessero gettato l'ancora al largo per bersi qualcosa con calma. Le acque stavano diventando mosse e ricordo di aver pensato che la festa non sarebbe durata a lungo, lì a bordo. Poi all'improvviso quel boom. È stato come una bomba atomica».

Jed aveva ritagliato l'articolo e se lo teneva sempre nel taschino della camicia. Ogni tanto si divertiva a rileggerlo, per immaginarsi meglio la scena. Il suo unico rimpianto era di non essere stato presente.

Certo, altre persone erano morte nell'esplosione, ma se lavoravano con Cauliff, si disse facendo una smorfia, dovevano essere della sua stessa razza. Probabilmente erano cacciatori di anziane vedove da cui acquistare immobili pagandoli un decimo del loro effettivo valore.

«Mi scusi, signore.»

Strappato alle sue fantasticherie, lui balzò in piedi, pronto a dirne quattro a chi lo disturbava. Ma invece del senzatetto che si aspettava, si trovò a fissare gli occhi attenti di un uomo dal viso serio.

«Agente investigativo George Brennan», disse lo sconosciuto mostrando il distintivo.

Troppo tardi Jed capì che, continuando a bazzicare il porticciolo, probabilmente aveva commesso l'errore più stupido della sua vita.

21

La tenacia di Dan Minor sembrava aver finalmente dato i suoi frutti. La donna che al rifugio dei senzatetto aveva riconosciuto sua madre nella fotografia, chiamandola Quinny, era il primo raggio di luce che lui scorgeva da molto, molto tempo. Aveva quasi perso le speranze e ora anche la più piccola traccia bastava a elettrizzarlo.

Quel giorno infatti era così euforico che una volta terminato il lavoro in ospedale si era cambiato in fretta e si era diretto verso Central Park per continuare le ricerche.

Gli sembrava di stare cercando sua madre da sempre. Era scomparsa quando lui aveva appena sei anni, poco dopo l'«incidente» in cui quasi era morto.

Dan ricordava bene come, risvegliandosi, l'avesse vista inginocchiata

accanto al suo letto, che singhiozzava.

Più tardi aveva saputo che a causa dell'incidente - sua madre era ubriaca quando era successo - lei era stata incriminata di negligenza, e per non subire il processo e rischiare di perdere la custodia del figlio, era fuggita.

Di tanto in tanto, in occasione del suo compleanno, Dan riceveva una cartolina senza firma che arrivava da lei. Quello, tuttavia, era il solo elemento che per molto tempo gli aveva fatto pensare che la madre fosse ancora viva. Ma un giorno, sette anni prima, mentre era nel tinello a casa della nonna a guardare la televisione, si era imbattuto in un documentario sui senzatetto di Manhattan.

Alcuni degli intervistati erano stati ripresi nei rifugi, altri all'aperto. Una delle donne intervistate era in piedi a un angolo di strada di Broadway. Anche sua nonna era nella stanza e stava leggendo, ma quando quella donna aveva parlato, era balzata in piedi, con gli occhi incollati allo schermo. Alla domanda dell'intervistatore, la barbona aveva risposto: «La gente mi chiama Quinny».

«Oh, Dio, è Kathryn!» aveva gridato la nonna. «Guarda, Dan! È tua madre!»

Ricordava davvero il suo viso, si era chiesto allora Dan, o erano le fotografie che si era mangiato con gli occhi nel corso degli anni a dirgli che quella donna era sua madre? Il volto mostrato dalla telecamera era logoro, lo sguardo opaco; ma c'era ancora qualche traccia della graziosa ragazza che lei era stata un tempo. I capelli scuri erano ora spruzzati di grigio e le ricadevano arruffati sulle spalle. Ma agli occhi del figlio, lei era ancora bellissima. Indossava un vecchio cappotto troppo grande e la sua mano poggiava con fare protettivo su un carrello pieno di sacchetti di plastica.

Aveva cinquant'anni quando ho visto quel programma, pensava spesso Dan, ma sembrava molto più vecchia.

«Da dove vieni, Quinny?» le aveva domandato l'intervistatore.

«Da qui, adesso.»

«Hai una famiglia?»

Lei aveva guardato dritto nella telecamera. «Avevo un bel bambino, una volta. Non me lo meritavo. Sarebbe stato meglio senza di me, così me ne sono andata.»

L'indomani i nonni di Dan avevano ingaggiato un investigatore privato perché rintracciasse Quinny, ma la donna sembrava essere scomparsa. Quell'uomo era comunque riuscito a scoprire qualcosa sul genere di vita che lei conduceva... fatti che avevano rattristato Dan e spezzato il cuore dei

suoi nonni.

Ora però lui era riuscito a trovare qualcuno in grado di riconoscere la madre nella fotografia ed era più che mai deciso a non mollare.

È a New York, pensò. La troverò. La troverò! E quando l'avrò trovata, che cosa le dirò? Che cosa farò?

Ma le sue erano preoccupazioni inutili... aveva immaginato quell'incontro talmente tante volte! Forse si sarebbe limitato a pronunciare le sole parole che potevano avere un significato per lei: «Smettila di punirti. È stato un incidente. Se ti ho perdonato io, possibile che tu non riesca a perdonare te stessa?»

Aveva lasciato il suo biglietto da visita a Lilly Brown, la donna conosciuta al rifugio. «Se la vede, mi telefoni», l'aveva pregata. «Ma non le faccia sapere che la sto cercando. Potrebbe scomparire di nuovo.»

Lei lo aveva rassicurato. «Quinny tornerà. E conoscendola, sarà abbastanza presto. Non resta mai troppo tempo lontana da New York e in estate le piace andare a sedersi in Central Park. Dice che è il luogo che preferisce al mondo. Chiederò in giro, forse qualcuno l'ha vista di recente.»

Be', per il momento dovrò accontentarmi di questo, si disse Dan mentre correva lungo i sentieri di Central Park. Il cielo era ancora chiaro ma l'aria si andava raffreddando e il vento gli gelava la schiena e le gambe. Ora che l'estate è quasi arrivata... ma per favore, supplicò, non farle pensare che questa sia già l'estate a New York, perché lei morirebbe di freddo.

C'era sempre la possibilità di rintracciare la donna che si faceva chiamare Quinny seduta su una panchina del parco.

22

Cornelius MacDermott arrivò a casa di Nell alle sei in punto. Quando la nipote aprì la porta, rimasero per qualche istante a fissarsi in silenzio, poi lui protese le braccia e l'attirò a sé.

«Ricordi che cosa dicevano i vecchi irlandesi a chi vegliava un morto? 'Mi dispiace per le tue afflizioni.' Quand'eri piccola ti sembrava una frase assurda.»

«Ricordo», sussurrò Nell.

«E che cosa ti rispondevo io?»

«Che quel modo di dire significava: 'Le tue afflizioni sono le mie. Condivido il tuo dolore'.»

«Proprio così. Pensa a me come a uno di quei vecchi irlandesi. In modo

assolutamente reale, il tuo dolore è il mio. Ecco perché devi sapere che sono molto, molto addolorato per Adam. Farei qualunque cosa pur di risparmiarti tanta sofferenza.»

Devo essere giusta con lui, si disse Nell. Mac ha ottantadue anni. Mi ha amato e si è preso cura di me per tutta la vita. Forse non poteva fare a meno di essere geloso di Adam. Erano molte le donne che sarebbero state felici di sposarlo dopo la morte della nonna. Probabilmente è stato a causa mia se non si è mai lasciato coinvolgere.

«Lo so», disse infine, «e sono felice che tu sia qui. Avevo solamente bisogno di un po' di tempo per adattarmi a quello che è successo.»

«Be', sfortunatamente il tempo non ce l'hai, Nell.» Il suo tono era tornato subito brusco. «Coraggio, andiamo a sederci. Dobbiamo parlare.»

Senza sapere bene che cosa aspettarsi, lei lo seguì in soggiorno.

Mac iniziò non appena si furono seduti: «Cara, capisco che per te questo è un momento terribile, ma ci sono questioni irrimandabili. Non è stata ancora celebrata la messa in memoria ed eccomi qui pronto a farti qualche domanda scomoda. Mi dispiace piombarti addosso in questo modo. Forse ti verrà voglia di cacciarmi; se lo farai, sappi che capirò».

Ora Nell credeva di sapere che cosa le avrebbe detto.

«Questa non è una semplice tornata elettorale. Questo è l'anno in cui verrà eletto il nuovo presidente. Tu sai come me che può accadere di tutto, ma il nostro candidato è in vantaggio e, a meno che non faccia qualche errore veramente stupido, diventerà il prossimo presidente.»

Sì, probabilmente lo diventerà, pensò Nell, e sarà anche un buon presidente. Per la prima volta da quando aveva avuto la notizia della morte di Adam, sentì qualcosa muoversi dentro di lei... il primo segnale che la vita stava tornando. Guardò il nonno e pensò che era un pezzo che non lo vedeva così vivace. Non c'è niente di meglio di una campagna politica per rimettere in sesto il vecchio cavallo, si disse.

«Nell, ho appena saputo che due campioni stanno scendendo nell'arena per candidarsi al mio seggio. Tim Cross e Salvatore Bruno.»

«Tim Cross non è altro che un piagnone e Salvatore Bruno ha mancato più voti al Senato ad Albany di quante mestruazioni abbia mancato una madre di dieci figli», scattò Nell.

«Ecco la mia ragazza! Avresti potuto vincere tu.»

«Avrei potuto? Che cosa stai dicendo, Mac? Di' piuttosto che vincerò. Devo.»

«Potresti non averne la possibilità.»

«Ripeto: di che cosa stai parlando, Mac?»

«Non è facile dirtelo, Nell, ma questa mattina sono venuti da me Robert Walters e Len Arsdale. Alcuni grossi impresari edili hanno rilasciato dichiarazioni firmate in cui sostengono di aver versato milioni di dollari in bustarelle al loro studio per garantirsi i lavori. Senti, io so che Robert e Len sono due brave persone, li conosco da sempre. Non avrebbero mai fatto niente del genere; non si sarebbero mai fatti comprare.»

«Che cosa stai cercando di dirmi, Mac?»

«Nell, sto cercando di dirti che probabilmente a intascare quei soldi era Adam.»

Lo guardò un istante, poi scosse la testa. «No, Mac, non ci credo. Lui era un uomo onesto. E poi è troppo facile biasimare un morto. Facile e comodo. Qualcuno ha dichiarato di aver versato direttamente ad Adam del denaro?»

«Il tramite era Winifred.»

«Winifred? Santo cielo, Mac, quella donna ha sempre avuto l'intraprendenza di un topolino. Che cosa ti fa pensare che fosse in grado di escogitare un sistema di tangenti?»

«È proprio questo il punto. Robert e Len sanno che Winifred conosceva il lavoro dall'interno e che sarebbe stata in grado di farlo, ma entrambi concordano nel dire che non avrebbe mai agito di sua iniziativa.»

«Ascoltami, Mac. Mi stai dicendo che credi ai tuoi vecchi amici quando sostengono di essere puri come la neve e che invece mio marito era un ladro? Non potrebbe essere che, morendo, lui abbia fornito loro un capro espiatorio perfetto?»

«Lascia che ti chieda una cosa, allora. Dove ha trovato Adam il denaro per comprare la proprietà sulla Ventottesima Strada?»

«L'ha avuto da me.»

Cornelius MacDermott fissò la nipote. «Non dirmi che ha messo le mani sul tuo fondo fiduciario.»

«Era denaro mio, giusto? Ho prestato ad Adam una cifra sufficiente ad avviare lo studio e a comperare quella proprietà. E se stava realmente accettando denaro sporco, perché si sarebbe fatto fare un prestito da me?»

«Forse perché non voleva suscitare sospetti. Nell, cerca di capire... se salta fuori che tuo marito era coinvolto in un giro di bustarelle, puoi dire addio per sempre alla tua possibilità di diventare membro del Congresso.»

«Mac, in questo momento mi interessa molto di più proteggere la memoria di Adam.» Non sta accadendo realmente, pensò Nell coprendosi il viso

con le mani. Tra qualche minuto mi sveglierò e Adam sarà al mio fianco, e nulla di tutto questo sarà mai successo.

Di colpo si alzò e andò alla finestra. Winifred, ricordò. La quieta, timida Winifred. L'ho vista uscire dall'ascensore e ho capito subito che sarebbe morta. Avrei potuto impedirlo? O almeno metterla sull'avviso?

A quanto dice il nonno, Walters and Arsdale sono sicuri che lei li stesse imbrogliando. Non posso credere che mio marito l'avrebbe presa con sé se avesse saputo che era disonesta.

Era ovvio, decise infine. Se c'era stata qualche forma di corruzione, Adam ne era all'oscuro.

«Capirai anche tu che queste notizie gettano una luce del tutto nuova sull'esplosione della barca», riprese Mac inesorabile. «È probabile che si sia trattato di un attentato, teso a impedire che qualcuno che era a bordo parlasse con l'ufficio del procuratore distrettuale.»

È come una corrente di ritorno, pensò Nell dirigendosi verso il nonno. Le onde mi travolgono e io non riesco a stare a galla. Verrò trascinata sempre più in basso.

Mac parlò ancora per qualche minuto dell'esplosione e del giro di tangenti descritto da Walters e Arsdale. Poi, accorgendosi che la nipote era sempre più assente, cercò di convincerla a cenare con lui, ma lei rifiutò.

«In questo momento non riuscirei a ingoiare nulla. Ma presto usciremo a cena. Te lo prometto. Presto sarò anche in grado di parlare di tutto questo», disse.

Rimasta sola, Nell passò in camera e aprì la porta del guardaroba di Adam. La giacca blu scuro che portava quando era tornato da Filadelfia era ancora lì dove lei l'aveva appesa la mattina dopo. Quando Winifred è venuta a prenderla, il venerdì, devo avergli dato l'altra, realizzò, identica a questa tranne che per i bottoni d'argento.

Staccò dall'appendiabiti la giacca che il marito indossava il giorno prima di morire e se la infilò. Aveva sperato di trarne conforto, di riuscire a immaginare le braccia di Adam intorno a lei, invece provò un raggelante senso di lontananza, seguito dal ricordo vivido e doloroso del loro ultimo litigio, in seguito al quale lui si era precipitato fuori senza neanche prendere la giacca. Oltre alle normali pressioni di uno studio da avviare, c'era forse qualcos'altro che lo turbava, qualcosa che lei ignorava? si domandò. Adam aveva motivo di temere un'indagine?

Si fermò e rimase lì immobile, appesantita dalle frasi pronunciate dal nonno. Poi scosse la testa. *No, no, non ci crederò mai.*

Giovedì, 15 giugno

23

Dopo che il collega gli ebbe telefonato per riferirgli del tizio che aveva trovato al porticciolo il giorno prima e che aveva portato al distretto di polizia per interrogarlo, Jack Sclafani si precipitò in centro per incontrare George Brennan.

«È stato quasi troppo facile», raccontò questi. «A guardarla bene, quel tizio non solo lo ha fatto, ma se n'è rimasto seduto lì ad aspettare che noi lo prendessimo.»

Fornì a Jack un ritratto di Jed Kaplan: «Trentott'anni. Cresciuto a Manhattan, in Stuyvesant Town, non lontano dalla Quattordicesima Est. Sempre nei guai. Il suo fascicolo presso il tribunale dei minori è sigillato, ma da adulto è stato un paio di volte a Riker's Island per percosse. Pare che diventi violento quando beve o si droga». Brennan scosse la testa pieno di disgusto prima di continuare. «Il padre e il nonno erano pellicciai, persone per bene. La madre è una simpatica vecchia signora. La famiglia possedeva un palazzo fatto di magazzini sulla Ventottesima. Adam Cauliff l'ha comperato dalla madre di Kaplan l'anno scorso a un prezzo piuttosto equo. Lui è tornato a New York il mese scorso, dopo cinque anni trascorsi in Australia. Stando ai vicini, è andato fuori di matto quando ha scoperto che la madre aveva venduto il palazzo.

«A mandarlo in bestia però è stato il sapere che il valore del lotto si era triplicato dopo che la dimora Vandermeer, un vecchio edificio che sorgeva lì accanto e che era stato considerato patrimonio storico, è andato distrutto in un incidente il settembre scorso. A quel punto non c'era più nessun interesse storico, così la proprietà è stata venduta a Peter Lang, quel noto operatore immobiliare che, se ben ricordi, avrebbe dovuto trovarsi sulla barca al momento dell'esplosione, ma che era stato fermato da un incidente.»

Brennan abbassò gli occhi e prese la tazza di caffè ormai freddo. «Adam Cauliff era socio di Lang in un'operazione che prevedeva la costruzione di un complesso di appartamenti, uffici e negozi sui due terreni. Aveva anche progettato una torre che sarebbe sorta proprio nel punto in cui i Kaplan appendevano le pellicce. Ecco dunque il possibile movente: il giovane Jed Kaplan era furioso perché il suo terreno è stato venduto a un prezzo inferiore al valore reale... ma questo è sufficiente per arrestarlo e farlo condan-

nare? Evidentemente no, anche se resta pur sempre un buon inizio. Vieni con me. È là dentro.»

Kaplan alzò gli occhi e guardò i due sogghignando.

A Jack bastò un'occhiata per capire che avevano a che fare con un teppistello di nessuna importanza. Tutto in lui lo indicava: lo sguardo furtivo; il sogghigno inciso sul viso; il modo in cui stava seduto, accucciato come sul punto di attaccare, o di fuggire, e naturalmente il vago odore dolciastro di erba di cui i vestiti erano impregnati.

Scommetto che anche in Australia ha combinato qualcosa, pensò.

«Sono in arresto?» domandò il giovane.

I due agenti si guardarono. «No», rispose Brennan.

Jed si alzò. «In questo caso me ne vado.»

George Brennan attese finché non fu uscito, poi si rivolse al vecchio amico. «Che ne pensi?»

«Di Kaplan? Un mascalzone», rispose Jack Sclafani. «Lo ritengo capace di far esplodere una barca? Sì.» Una pausa, poi: «Ma se fosse stato lui a far saltare in aria quella gente, non credo che sarebbe così stupido da continuare a bazzicare il porto. Sarà un tipo sordido, ma è anche un idiota?»

24

Nelle ore silenziose che precedono l'alba, Ken e Regina Tucker furono svegliati dalle grida di terrore provenienti dalla stanza del figlio. Era la seconda volta, dopo quella fatale gita a New York, che l'episodio si ripeteva.

Si precipitarono in corridoio, spalancarono la porta della cameretta, accesero la luce e corsero al suo fianco. Ken abbracciò il bambino, tenendolo stretto. «Va tutto bene, tesoro. Va tutto bene.»

«Manda via il serpente», singhiozzò Ben. «Mandalo via.»

Regina gli accarezzava la fronte. «Ben, è stato solo un brutto sogno. Siamo qui con te. Sei al sicuro, vedi?»

«Raccontacelo», lo esortò il padre.

«Stavamo navigando sul fiume e io guardavo oltre il parapetto. Poi quell'altra barca...» la voce del piccolo vacillò, poi si spense.

I genitori si guardarono. «Trema tutto», bisbigliò Regina.

Impiegarono quasi mezz'ora a farlo riaddormentare.

Tornati in camera loro, Ken mormorò: «Credo che dovremo portare Ben da un medico. Non sono un esperto, ma da quanto ho letto e ascoltato in televisione sembrerebbe un caso di quella che chiamano 'sindrome da

stress post-traumatico'». Si sedette sul bordo del letto. «Che sfortuna. Cerchi di regalare a tuo figlio una giornata memorabile a New York, e lui si ritrova a guardare una barca che esplode con quattro persone a bordo. Vorrei che fossimo rimasti a casa.»

«Credi che abbia davvero visto quelle persone dilaniate?»

«Potrebbe, povero ragazzo. Ma è giovane, e resistente. Con un po' di aiuto starà bene. So che è quasi ora di alzarci, ma cerchiamo di dormire ancora un po'. Mi aspetta una giornata pesante e non voglio mettermi a sonnecchiare alla scrivania.»

Regina Tucker spense la luce e si sdraiò, avvicinandosi al corpo caldo del marito. Perché Ben sogna i serpenti? si chiese. Forse sa che io ne ho sempre avuto paura. Devo averne parlato troppo quando lui era nei paraggi. Questo però non spiega perché abbia collegato la mia paura dei serpenti all'incubo della barca.

Sentendosi esausta e piena di sensi di colpa, chiuse gli occhi e si costrinse a dormire, anche se tutti i suoi nervi erano tesi, pronti a scattare se dalla camera del figlio fossero giunte altre grida.

25

Alla messa commemorativa di Adam Cauliff, celebrata nella mattina di giovedì, Nell sedette sulla prima panca, affiancata dal nonno e dalla prozia. Provava uno strano distacco, come se si guardasse da fuori. A mano a mano che il rito procedeva, mille ricordi le affollavano la mente.

Si era seduta in quella stessa panca ventidue anni prima, anche in quell'occasione per una messa funebre: in memoria di suo padre e di sua madre. I loro corpi, come quello di Adam, erano andati perduti nell'esplosione e nell'incendio che avevano fatto seguito alla caduta dell'aereo.

Adam era figlio unico, figlio di due figli unici.

Io sono figlia unica, pensava, figlia di due figli unici.

Il padre di Adam era morto quando lui era alle superiori, la madre poco dopo che lui si era laureato. Era stato quello ad attirarli l'uno verso l'altra? si domandava. Un comune senso di isolamento?

Al loro primo appuntamento, Adam le aveva detto: «Non tornerò mai più in Nord Dakota. Non ho nessun parente là e mi sento più vicino agli amici che mi sono fatto all'università che ai ragazzi con cui sono cresciuto».

Dopo la morte di Adam, però, non uno di quei suoi amici l'aveva chia-

mata e lei non pensava che fossero presenti in chiesa.

La mia vita era così piena, si disse. Così ricca di impegni. Succedeva sempre qualcosa. Non ho fatto altro che inserire Adam nella mia routine, così come avrei fatto con qualsiasi altro incarico o responsabilità. L'ho dato per scontato sotto troppi aspetti. Non l'ho mai spinto a parlarmi della sua infanzia. Né gli ho mai chiesto se gli sarebbe piaciuto invitare qualche vecchio amico a casa nostra.

D'altro canto, neppure Adam l'ha mai proposto. Io avrei accettato subito...

Guardò la chiesa gremita dei suoi amici, dei conoscenti di Mac e degli elettori che si consideravano ormai parte della famiglia.

Sentì sul braccio la mano del nonno che la esortava ad alzarsi: monsignor Duncan stava leggendo il Vangelo.

L'episodio di Lazzaro, risorto dalla tomba.

Torna, Adam, ti prego, torna.

Il sacerdote parlò della violenza insensata che aveva distrutto la vita di quattro innocenti. Poi tornò all'altare.

La pausa prima dell'ultima benedizione, pensò Nell, poi si rese conto che Mac si era allontanato e ora stava salendo i gradini che portavano all'altare. Si fermò al leggio. «Adam ha sposato mia nipote...» cominciò.

Un elogio funebre per Adam, pensò ancora Nell. Dal nonno non me lo aspettavo. Poi ebbe lo sgradevole pensiero che forse nessun altro si era offerto di parlare in memoria del defunto; nessuno dei presenti conosceva bene suo marito o lo amava abbastanza.

Per un momento si sentì sull'orlo di una risata isterica, poi ricordò una storiella che a volte Mac raccontava durante i comizi: «Pat Murphy è morto e durante la messa il prete si alza e chiede che qualcuno si faccia avanti per tessere l'elogio del morto. Ora, per vari motivi Pat non aveva un solo amico al mondo, così nessuno si offre. Il sacerdote chiede un volontario, e ancora una volta tutti tacciono. La terza volta il sacerdote è chiaramente irritato e praticamente grida: 'Non lasceremo questa chiesa finché qualcuno non avrà parlato per Pat Murphy'. A quel punto un tizio si alza e dice: 'Suo fratello era perfino peggio'».

Adam, perché non c'è nessuno disposto a parlare per te? si chiese Nell. Perché qualcuno ti odiava al punto da volerti uccidere?

Mac era tornato al suo fianco. Ci fu la benedizione, poi si sentì la musica che segnava la fine della cerimonia. Era ora di uscire.

Nell si stava allontanando con Mac e Gert quando una donna si fece a-

vanti. «Posso parlarle?» le chiese. «La prego, è molto importante.»

«Naturalmente.» Nell si allontanò dai suoi accompagnatori. Io la conosco, pensava, ma dove l'ho incontrata?

La donna sembrava avere più o meno la sua età e come lei era vestita di nero. Aveva gli occhi gonfi e il viso segnato da rughe di dolore. Lisa Ryan, realizzò Nell, ho visto la sua foto sul giornale. Suo marito Jimmy era sulla barca con Adam. Lisa mi ha telefonato quando si è cominciato a parlare dell'esplosione come di un suicidio orchestrato dal marito, ricordò. Per telefono ha riconosciuto che il marito era depresso, ma ha insistito nel dire che lui non avrebbe mai deliberatamente nuociuto ad altri.

«Signora Cauliff.» C'era una nota di urgenza nella sua voce. «Mi chiedo se potremmo vederci in privato. Presto. È molto importante.» Lisa si guardava intorno nervosamente e di colpo Nell la vide sbarrare gli occhi e sussultare. «Mi scuso per averla disturbata», mormorò in fretta, poi si girò e corse giù per i gradini della chiesa.

È terrorizzata, pensò Nell, sorpresa. Ma da chi? E che cosa voleva dirmi?

Si voltò e riconobbe l'agente investigativo Brennan, che in compagnia di un altro uomo stava uscendo dalla chiesa e si dirigeva verso di lei. Perché mai, si chiese, la vista di quei due uomini ha terrorizzato la vedova di Jimmy Ryan?

26

Il giovedì pomeriggio Bonnie Wilson telefonò a Gert MacDermott per chiederle se poteva passare da lei.

«In tutta sincerità, Bonnie, oggi non è la giornata adatta», si scusò Gert. «Stamattina c'è stata la messa commemorativa di Adam e dopo mio fratello ha organizzato una colazione al *Plaza Athenée*. Sono appena tornata a casa. È stata una lunga mattinata.»

«Il fatto è che sento proprio di dover venire. Posso essere da te fra venti minuti e ti prometto che non mi fermerò più di mezz'ora.»

Gert sospirò mentre riattaccava. Dopo le altalene emotive della giornata, tutto quello che desiderava era mettersi in vestaglia e bersi una tazza di tè in santa pace.

Vorrei imparare a essere un po' più decisa, si rammaricò. D'altro canto Cornelius lo è sempre stato per tutt'e due.

Però era stato bello da parte sua parlare in quei termini di Adam, pensò.

Glielo aveva detto alla fine del servizio.

«Qualunque politico è in grado di dire certe cose, Gert», aveva risposto lui, con una punta di sgarberia. «Mi ascolti da anni, ormai dovresti averlo capito.»

Irritata, lo aveva ammonito a non parlarne in quei termini con Nell, e a suo credito bisognava dire che Mac aveva tenuto la bocca chiusa quando la nipote lo aveva ringraziato.

Oh, povera Nell, si disse ora Gert, ricordando come l'aveva vista in chiesa. Se solo avesse mostrato un po' di emozione. Invece, era rimasta seduta lì, come in trance. Aveva reagito più o meno nello stesso modo alla messa in memoria di Richard e Joan, tanti anni prima.

Rammentò che quel giorno Cornelius aveva pianto silenziosamente per tutta la durata della funzione. Era stata Nell, che aveva solo dieci anni, a cercare di confortarlo. Allora come ora, lei non aveva versato una sola lacrima.

Vorrei che mi permettesse di trasferirmi a casa sua per qualche giorno, pensò. È incapace di accettare la morte di Adam, non riesce ad affrontarla. Durante la colazione al ristorante, Nell aveva confessato: «Mi sembra ancora tutto così irreale».

Gert andò in camera da letto e aprì l'armadio. Buon Dio, si disse, vorrei che Bonnie non avesse insistito per venire proprio oggi, ma almeno posso indossare qualcosa di un po' più comodo mentre l'aspetto.

S'infilò un paio di pantaloni larghi e un cardigan di cotone e si mise le pantofole. Poi si sciacquò il viso e si spazzolò i capelli.

Un po' rinvigorita, tornò in soggiorno in tempo per sentire il citofono ronzare. Era il portiere che le chiedeva se stava aspettando la signora Wilson.

«So che avresti preferito che non venissi», esordì Bonnie non appena fu entrata, «ma era necessario.» I suoi intensi occhi grigi studiavano il viso di Gert. «Penso di poter aiutare tua nipote. Stavi preparandoti un tè? Perché non ne beviamo una tazza insieme?»

Pochi minuti dopo le due donne sedevano l'una di fronte all'altra al piccolo tavolo della cucina.

«Mia nonna leggeva le foglie di tè», raccontò Bonnie. «Era sorprendentemente precisa. Sono sicura che anche lei avesse doni particolari, anche se non li capiva. Dopo aver correttamente predetto a una cugina che si sarebbe ammalata gravemente, mio nonno la supplicò di sospendere le letture.

Era persuaso che la cugina ne fosse rimasta suggestionata.»

Le lunghe dita di Bonnie stringevano la tazza di tè. Qualche fogliolina era scivolava attraverso il colino e lei cominciò a esaminarle con aria meditabonda. I suoi capelli neri ricaddero in avanti, nascondendole il viso. Gert, da parte sua, la guardava con ansia crescente. Sa qualcosa, pensò. Si sta preparando a darmi una cattiva notizia.

«Gert, hai presente il fenomeno della voce indipendente, vero?» chiese improvvisamente Bonnie.

«Sì, certamente. O meglio dovrei dire che ne ho sentito parlare. Mi risulta che sia un fenomeno molto raro.»

«Infatti. Ieri è venuto da me un nuovo cliente. Sono riuscita a mettermi in contatto con sua madre e credo di averlo aiutato ad accettare la sua morte. Dopo, però, mentre la madre mi diceva che era stanca e che stava per congedarsi, ho avuto l'impressione che ci fosse qualcun altro che tentava di comunicare con me.»

Gert posò la tazza.

«Il mio cliente è uscito e io sono rimasta lì seduta per un po', in attesa di un eventuale messaggio. Poi ho udito una voce... la voce di un uomo. Era così bassa che all'inizio non sono riuscita a distinguere le parole. Ho aspettato ancora, percepivo i suoi sforzi per raggiungermi, poi ho capito che stava ripetendo un nome: Nell. *Nell. Nell.*»

«Era...?» Gert non riuscì a terminare la frase.

Gli occhi di Bonnie si erano fatti quasi brillanti. L'iride grigio scuro era diventata nera. Annuì. «Gli ho chiesto di dirmi il suo nome. Non aveva quasi più energia e riusciva a malapena a comunicare. Ma prima di andarsene, ha detto: 'Adam, sono Adam'.»

27

Al termine della colazione Nell aveva insistito per tornare da sola. Sapeva che una passeggiata di dieci isolati dal *Plaza Athenée* a casa sua le avrebbe fatto bene, e voleva un po' di tempo per sé, per riflettere.

«Sto bene», aveva detto al nonno per rassicurarlo. «Ti prego, smettila di preoccuparti per me.»

Era riuscita a sgattaiolare via mentre lui intratteneva ancora gli ultimi ospiti, vecchi amici legati al mondo della politica. Alcuni di loro si erano semplicemente limitati a offrire le proprie condoglianze prima di cominciare a parlarle delle elezioni imminenti.

Mike Powers, per esempio, le aveva confidato: «Francamente, Nell, nei due anni in cui ha occupato il seggio di Mac, Bob Gorman non ha combinato niente. Siamo ben felici che se ne vada a lavorare per una di quelle nuove società di Internet. Sarà un vantaggio liberarci di lui. Con te come candidata, possiamo vincere».

Davvero posso vincere? si chiese ora Nell mentre risaliva Madison Avenue. L'avrebbero pensata ancora così se avessero scoperto che gli ex datori di lavoro di Adam stavano cercando di scaricare tutta la colpa su di lui e su Winifred? È facile biasimare due persone che non possono difendersi. Facile e comodo.

Ciononostante, un'idea sgradevole continuava ad affacciarsi alla sua mente: era possibile che Adam e Winifred fossero morti perché sapevano troppe cose sullo scandalo delle tangenti su cui il procuratore distrettuale stava indagando?

Se eventuali responsabilità di Adam fossero diventate di dominio pubblico dopo che lei aveva annunciato la sua intenzione di candidarsi, non le sarebbe stato facile continuare la campagna elettorale.

E qual era il significato della scena che si era svolta sul sagrato, alla fine della messa? Perché Lisa Ryan si era lasciata prendere dal panico quando aveva visto gli agenti che indagavano sull'attentato? Possibile che il responsabile fosse proprio suo marito? O lui era il bersaglio? Stando ai giornali, era rimasto disoccupato per qualche tempo, e la moglie affermava che era stato licenziato perché si era lamentato dell'uso di materiali scadenti. Jimmy sapeva forse qualcos'altro e questo lo aveva reso scomodo?

Mentre camminava a testa bassa Nell sentiva il tepore del sole sul viso. Finalmente sollevò la testa quanto bastava per guardarsi intorno e si accorse che era un perfetto pomeriggio di giugno. A me e ad Adam piaceva camminare lungo Madison Avenue, pensò. Ci divertivamo a guardare le vetrine, anche se capitava di rado che comperassimo qualcosa. Di tanto in tanto ci concedevamo una sosta in un ristorante, più spesso ci fermavamo a bere un caffè.

Lei non finiva mai di stupirsi del numero di ristoranti che riuscivano a sopravvivere a New York. Passò davanti a due molto piccoli, con minuscoli tavoli in ferro battuto piazzati sul marciapiede.

Due donne si stavano sistemando a un tavolo, posando a terra i pacchetti degli acquisti. «I caffè all'aperto mi ricordano sempre Parigi», disse una di loro.

Adam e io abbiamo trascorso la luna di miele a Parigi, rammentò Nell.

Era la prima volta che lui ci andava. Come mi sono divertita a mostrargli tutto!

Mac era rimasto turbato quando aveva saputo che lei e Adam si erano frequentati per pochissimo tempo prima di pensare di sposarsi, ricordò. «Concediti un anno», le aveva consigliato. «Poi ti organizzerò un matrimonio di cui parlerà tutta la città. Sarà una buona pubblicità per noi.»

Non riusciva a capire perché lei non volesse un matrimonio in grande, mentre per Nell era anche troppo ovvio. Quel genere di matrimoni andava bene per le persone che avevano famiglie numerose. In quel caso c'erano cugine a fare da damigelle, mamme in lacrime, zie e nonne intente a trasportare fiori e regali e nipotini urlanti che rubavano la scena alla sposa.

Lei e Adam ne avevano parlato. In certe occasioni tutti gli amici del mondo non bastano a compensare la mancanza di una vera famiglia, e dato che erano entrambi soli - fatta eccezione per Mac e Gert - avevano optato per una cerimonia semplice.

«Facciamone il matrimonio più riservato possibile», aveva detto Adam. «Non mi va di avere fotografi che mi sparano addosso i flash. Se poi cominci a invitare un amico, bisogna invitarli tutti.»

Dov'erano quegli amici oggi? si chiese di nuovo Nell.

Mac si era infuriato quando gli aveva detto che avevano fissato la data. «Chi diavolo è quel tizio, si può sapere? Nell, lo conosci appena. Un architetto del Nord Dakota venuto a New York con un pidocchioso impiego da novellino. Che altro sai di lui?»

E poiché era fatto così, si era preso la briga di informarsi. «L'università che ha frequentato è a dir poco ridicola, Nell. Fidati di me, quel tizio non è Stanford White. I progetti a cui ha lavorato sono operazioni da poco, centri commerciali, alloggi per anziani e roba simile.»

E poiché era fatto così, un cane che abbaiava ma che non mordeva, almeno quando c'era di mezzo lei, alla fine aveva accettato la loro decisione e presentato Adam ai suoi amici Robert Walters e Len Arsdale, che gli avevano offerto un impiego nello studio.

Appena entrata nel portone del suo palazzo, Nell fu accolta da Carlo, il portiere che lavorava già lì quando si era trasferita in quella casa. «Dev'essere stato duro per lei, signora MacDermott», le disse, con gli occhi pieni di compassione. «Spero che adesso vorrà riposarsi un po'.»

«È esattamente quello che intendo fare.»

«Sa, stavo pensando alla signora che lavorava per il signor Cauliff.»

«Winifred Johnson?»

«Sì, lei. È venuta qui la settimana scorsa. Il giorno dell'incidente.»

«Infatti.»

«L'ho sempre vista molto nervosa, probabilmente era timida.»

«Infatti», ripeté Nell.

«La settimana scorsa, proprio mentre stava uscendo, ho sentito suonare il suo cellulare. Lei si è fermata per rispondere e io non ho potuto fare a meno di ascoltare. Era sua madre. Immagino sappia che è in una casa di riposo.»

«Sì, è ricoverata all'Old Woods Manor di White Plains. C'è stato anche il padre di una mia amica. È più o meno il meglio che si possa pretendere da posti come quelli.»

«Ho capito che la madre della signorina Johnson si stava lamentando perché era depressa», disse Carlo. «Spero che la vecchia signora abbia qualcuno che vada a trovarla ora che la figlia non è più tra noi.»

Un'ora più tardi, dopo aver fatto la doccia e aver indossato un paio di pantaloni comodi e un giubbotto di jeans, Nell prese l'ascensore che portava in garage. Si sentiva piena di vergogna per non aver pensato di contattare la madre di Winifred per offrirle la sua comprensione e chiedere se poteva esserle di aiuto.

Ma mentre risaliva in macchina il sempre affollato FDR Drive, dovette ammettere con se stessa che c'era un'altra ragione per quella sua visita improvvisa a Old Woods Manor. Sapeva che era un posto molto costoso. Da quanto tempo la signora Rhoda Johnson era ricoverata in quella struttura, e come aveva potuto permettersi Winifred di pagare la retta?

Un giorno Adam aveva commentato che c'era ben poco che quella donna non sapesse di ciò che accadeva nel settore edilizio. E Mac aveva ipotizzato che Winifred non fosse il timido topolino che tutti credevano.

Ora Nell si chiedeva se la necessità di mantenere una madre ammalata non avesse suggerito a Winifred l'idea di capitalizzare quello che sapeva di certi affari combinati sottobanco. Forse era al corrente del giro di tangenti a cui Walters e Arsdale avevano accennato con Mac. E forse era lei la ragione dell'attentato in cui Adam aveva perso la vita.

28

Peter Lang aveva avuto tutte le intenzioni di partecipare alla messa in memoria di Adam Cauliff, ma all'ultimo momento ricevette una telefonata

da Curtis Little, funzionario della Overland Bank, uno dei potenziali investitori nel progetto della Vandermeer Tower. Little voleva che lui ragguagliasse il suo collega John Hilmer sulle trattative e l'unico momento possibile per la riunione coincideva con la messa.

Si incontrarono nella sala del consiglio di amministrazione dello spazioso ufficio di Peter, in Avenue of the Americas.

«Mio padre non la smetteva di lamentarsi quando hanno cambiato il nome di Sesta Avenue in Avenue of the Americas», raccontò Peter mentre sedevano al tavolo delle riunioni. «Questo in origine era il suo ufficio e fino al giorno in cui è andato in pensione lui ha sempre detto a tutti che lavorava sulla Sesta Avenue. È un uomo attaccato al passato.»

John Hilmer sorrise appena. Quello era il suo primo incontro con il leggendario Peter Lang, ma era evidente che non lo si sarebbe mai potuto accusare di essere troppo attaccato al passato. Nonostante i tagli e i lividi ancora visibili sulla sua faccia, Lang era un bell'uomo che trasudava fiducia in se stesso e portava i suoi abiti costosi con grazia indifferente.

Il tono lievemente scherzoso di Peter sparì quando posò sul tavolo un oggetto coperto da un panno. «Curt, fra pochi minuti tu e John vedrete il plastico di un complesso di appartamenti, uffici e negozi progettato da Ian Maxwell. Come forse saprete, Maxwell ha appena completato un complesso analogo di cinquantacinque piani sul lago Michigan. È giudicato una delle strutture più belle e fantasiose costruite a Chicago negli ultimi vent'anni.»

Si interruppe e gli altri videro una smorfia di dolore attraversargli il viso. Con un sorriso di scusa, Lang tirò fuori dalla tasca una pillola e la ingoiò con un sorso d'acqua.

«Sembra che mi abbiano pestato, lo so, ma il vero problema è la costola incrinata», spiegò.

Curtis Little, un cinquantacinquenne con i capelli d'argento e pieno di energia nervosa, replicò asciutto: «Sono sicuro che, date le circostanze, tu sia più che soddisfatto di essertela cavata con qualche livido e una costola incrinata, Peter. Al posto tuo io lo sarei certamente». Parlando, tamburellava con le dita sul tavolo. «Il che ci porta dritti allo scopo della riunione. A che punto ci troviamo con la proprietà di Adam Cauliff?»

«Curtis, tu sei nell'affare fin dall'inizio», replicò Peter, «ma dammi il tempo di ragguagliare il tuo collega. Come sai, John, gli isolati tra la Trentaduesima e la Trentunesima Strada nel West Side sono l'area di Manhattan attualmente in via di ristrutturazione. Anzi, le ristrutturazioni sono già

a buon punto. Era da un po' che mi davo da fare perché cadessero i vincoli sulla dimora Vandermeer. Concordiamo tutti sull'inutilità che proprietà di tale valore siano tenute in ostaggio a causa di un attaccamento a strutture inutili e fatiscenti, che avrebbero dovuto essere abbattute da anni. La dimora Vandermeer era un chiaro esempio di burocrazia rampante. Non solo era diventata un pugno nell'occhio, ma non è mai stata un edificio architettonicamente interessante.»

Lang si appoggiò indietro sulla sedia nel tentativo di alleviare il dolore al torace. «Non avevo molte speranze di riuscire a farla levare dall'elenco delle strutture protette. Ecco perché non mi sono mai preoccupato di rilevare la proprietà Kaplan, confinante. Ma ho continuato a fare pressioni sulla commissione competente, e alla fine ho avuto successo. Il paradosso è che la dimora è bruciata, con dentro quella poveretta, poche ore dopo che la commissione aveva votato per la declassificazione.» Fece un sorriso triste e bevve un sorso d'acqua prima di continuare.

«Come sapete, mentre io lavoravo per liberare dai vincoli la Vandermeer, Cauliff ha comperato la proprietà Kaplan. Così gli ho offerto di rilevarla al doppio del prezzo che aveva spuntato, ma lui mi ha proposto invece di affidare a lui la progettazione del complesso e di appaltare i lavori a Sam Krause.»

Curtis Little si agitò sulla sedia. «Peter, devo dirti che noi non siamo disposti a finanziare la costruzione del complesso che Adam Cauliff ha progettato. È una struttura pedestre, banale, e per di più è un misto incongruo di diversi stili architettonici.»

«Si dà il caso che io la pensi allo stesso modo», disse subito Lang. «Adam intendeva legare la vendita della proprietà a un contratto per lui. Pensava che avremmo fatto qualunque cosa pur di mettere le mani sul lotto Kaplan. Ma si sbagliava. Il che ci porta al progetto di Ian Maxwell. Molti dei miei soci hanno già lavorato con questo architetto in passato ed è stato dietro loro suggerimento che l'ho chiamato.»

Protese la mano per sollevare il panno, rivelando il plastico di un fabbricato con la facciata in stile postmoderno.

«Ian è stato qui due settimane fa, l'ho portato a vedere il sito e gli ho spiegato il problema. Il plastico serve per darvi un'idea di come lui progetterebbe il complesso che vogliamo costruire senza utilizzare la proprietà Kaplan. La settimana scorsa ho informato Cauliff che avevamo sviluppato un progetto alternativo.»

«Dunque Cauliff sapeva che non avremmo accettato la sua proposta?»

chiese Little.

«Sì. Ha aperto uno studio pensando che non avremmo potuto fare a meno di lui. Ma si sbagliava. Ho incontrato la moglie... o meglio la sua vedova, ieri. Le ho detto che era importante che ci vedessimo per discutere di una questione di affari la settimana prossima. Le spiegherò che non abbiamo bisogno dell'appezzamento... chiamiamolo il lotto Kaplan, per concisione, ma che le pagheremo il prezzo di mercato se vuole vendere.»

«E se accetta...» cominciò Curtis Little.

«Se accetta, Ian Maxwell progetterà il nostro edificio con una torre di fianco, come in origine speravamo di fare. In caso contrario, come avevo già provveduto a spiegare a Cauliff, la torre si troverà sul retro della struttura, il che forse andrà bene ugualmente, anche se non altrettanto bene.»

«Adam Cauliff avrebbe accettato per il lotto Kaplan il valore di mercato?» chiese John Hilmer.

Lang sorrise. «Naturalmente. Adam aveva un ego grande come una casa e un'opinione poco realistica del suo potenziale, sia come architetto sia come uomo d'affari, ma non era uno stupido. Non era particolarmente felice quando mi sono offerto di togliergli dalle mani la proprietà Kaplan in cambio di una cifra relativamente modesta. Ma gli ho chiarito che, se non avesse accettato la nostra proposta, tutto quello che avrebbe potuto fare del suo terreno sarebbe stato donarlo alla città come giardino pubblico.»

Curtis Little stava studiando il plastico. «Peter, si potrebbe edificare la torre sul retro della struttura, ma si perderebbe gran parte del valore estetico del palazzo e un bel po' di metri quadri. Non sono sicuro che investiremmo il nostro denaro, se questo fosse il caso.»

Peter Lang sorrise. «Ovviamente. Ma Adam Cauliff non lo sapeva. Era solo un ragazzo di provincia che si è trovato a giocare con gente troppo in gamba per lui. Fidati, avrebbe venduto la proprietà e al nostro prezzo.»

John Hilmer, da poco vicepresidente incaricato degli investimenti per la Overland Bank, era arrivato al successo per la strada più dura. Mentre guardava Peter Lang, seduto di fronte a lui, pensava che quell'uomo aveva sempre avuto la vita facile e sentiva di detestarlo.

Solo un piccolo incidente stradale, rifletté, aveva fatto sì che lui non fosse sulla barca di Cauliff al momento dell'esplosione. Ma neppure una volta, mentre parlava di quel poveretto, Lang si era mostrato addolorato per le quattro persone che avevano perso la vita.

È ancora furioso perché Adam Cauliff è stato così in gamba da soffiargli sotto il naso il lotto Kaplan, pensò. Lang era riuscito a convincere Cauliff

che avrebbe potuto ottenere i finanziamenti per l'edificio anche senza di lui, e ora che il poveraccio è morto, si lecca i baffi perché è sicuro di poter avere il lotto Kaplan al suo prezzo. Un tizio poco simpatico, anche in un settore duro come quello dell'edilizia.

Stava per congedarsi quando un altro pensiero lo colpì. Suo figlio giocava come attaccante nella squadra di football della scuola e capitava spesso che alla fine di una partita fosse conciato molto peggio di Peter Lang, che dopo tutto se l'era dovuta vedere con un autotreno.

29

Con in mano i panini alla carne affumicata e le tazze di caffè, Jack Sclafani e George Brennan tornarono in ufficio dopo la messa in memoria di Cauliff. Mangiarono in silenzio, immersi nei loro pensieri. Poi, quasi in sincronia, cacciarono nel sacchetto della colazione il foglio di stagnola, il tovagliolino di carta e qualche pezzetto avanzato di aglio e gettarono tutto nel cestino della carta straccia. Si guardarono solo mentre finivano di bere il caffè.

«Che impressione ti ha fatto la vedova Ryan?» chiese Brennan.

«È spaventata. Qualcosa la preoccupa, è evidente. Quando ci ha visti è scappata via come un coniglio sorpreso dal contadino nel campo di cavoli.»

«Ma di che cosa può avere paura?»

«Di qualunque cosa si tratti, muore dalla voglia di parlarne con qualcuno.»

Brennan sorrise. «Il senso di colpa cattolico? Il bisogno di confessare?»

Entrambi erano cattolici praticanti e da tempo avevano concordato sul fatto che un cattolico provava inevitabilmente l'impulso di confessare i propri peccati e chiedere perdono. Scherzando, dicevano che questo atteggiamento rendeva più facile il loro lavoro.

Jack Sclafani ripensò a quando aveva visto Lisa Ryan accostarsi a Nell MacDermott. Era in preda al panico, si disse. Chissà che cosa avrebbe confessato alla vedova Cauliff se non fossimo arrivati in quel momento.

«Credo che dovremmo farle una visita», disse. «Sa qualcosa che la spaventa.»

«Pensi che possa avere in mano qualche prova dell'eventuale responsabilità di suo marito nell'attentato?» chiese Brennan.

«Ha la prova di qualcosa, è tutto quello che posso dire al momento. Nes-

suna notizia dall'Interpol su Kaplan?»

Brennan alzò la cornetta. «Chiamo per vedere se è arrivata qualche notizia.»

Jack Sclafani sentì i battiti del cuore accelerare mentre osservava la tensione che irrigidiva i muscoli del viso del collega. Brennan finì di parlare e riattaccò.

«Proprio come avevamo sospettato. In Australia Kaplan ha una fedina penale lunga come la barriera corallina. Quasi tutte sciocchezze, fatta eccezione per una condanna che lo ha tenuto fuori circolazione per più di un anno. Senti un po' questa: è stato sorpreso mentre caricava esplosivi nel bagagliaio della sua auto. All'epoca lavorava per una ditta di demolizioni e aveva rubato gli esplosivi dal cantiere. Fortunatamente lo hanno preso. Sfortunatamente, non hanno mai scoperto che cosa intendesse farsene di quella roba. Com'è logico, sospettavano che volesse fare saltare in aria qualcosa, ma non sono mai riusciti a provarlo.» Brennan si alzò. «Credo sia giunto il momento di fare un'altra visitina a Kaplan, che ne dici?»

«Un mandato di perquisizione?»

«Ci puoi scommettere. Con i suoi precedenti e l'ostilità che quel tipo nutriva nei confronti di Adam Cauliff, il giudice non faticherà a concedercelo. Potremmo averlo addirittura oggi pomeriggio.»

«Comunque voglio parlare con Lisa Ryan», ribadì Jack Sclafani. «Anche se vedessi Kaplan con un candelotto di dinamite in mano, non smetterei di pensare che quello che tormenta lei è la chiave per capire che cosa è accaduto sulla barca quella sera.»

30

Old Woods Manor distava solo pochi isolati dalla trafficata Route 887 della contea di Westchester, a nord di New York, ma quando Nell risalì il lungo viale che conduceva alla casa di riposo, il paesaggio cambiò all'improvviso. I sobborghi scomparvero senza lasciare traccia. Il bell'edificio di pietra che si profilava davanti a lei sembrava la residenza di campagna di un ricco proprietario terriero inglese.

Quando Mac era membro del Congresso, lo aveva accompagnato spesso nel suo giro di ispezioni. Al suo fianco aveva visitato diverse case di riposo, da quelle inadeguate che avrebbero dovuto essere chiuse a quelle di dimensioni modeste ma ben attrezzate come piccoli ospedali, fino alle strutture ben gestite, accuratamente progettate e spesso addirittura lussuo-

se.

Mentre parcheggiava ed entrava nell'atrio elegante, la sua prima impressione si confermò. Quel posto era il massimo delle strutture assistenziali.

Una donna attraente sui sessant'anni la accompagnò all'ascensore e salì con lei al secondo piano. Si presentò come Georgina Matthews. «Faccio la volontaria qui alcuni pomeriggi la settimana», spiegò. «La signora Johnson occupa la suite 216. La morte della figlia è stato un colpo terribile per lei. Noi tutti cerchiamo di aiutarla come possiamo, ma l'avverto, ora come ora ce l'ha con tutto il mondo.»

Siamo in due, pensò Nell.

Uscirono dall'ascensore e percorsero il corridoio coperto di moquette. Durante il tragitto incontrarono parecchi anziani con il deambulatore o in sedia a rotelle. Georgina Matthews ebbe una buona parola e un sorriso per tutti.

L'occhio addestrato di Nell registrò il fatto che tutti gli anziani erano ben vestiti ed evidentemente oggetto delle migliori cure. «Qual è il rapporto tra inservienti e pazienti qui?» domandò.

«Una buona domanda», approvò la Matthews. «Due ogni tre residenti. Ovviamente questo numero comprende i terapisti e le infermiere diplomate.» Si fermò. «Ecco l'appartamento della signora Johnson. La sta aspettando.»

Bussò leggermente la porta, poi aprì.

Rhoda Johnson era su una poltrona reclinabile, con gli occhi chiusi e una coperta leggera sulle ginocchia. Nell rimase colpita dal suo aspetto: era una donna prossima all'ottantina, con le spalle ampie e una massa di capelli sale e pepe.

Fu sorpresa dal contrasto fra la madre e la figlia. Winifred era stata penosamente magra, con i capelli lisci e sottili, ma era evidente che Rhoda Johnson veniva da uno stampo diverso.

Aprì gli occhi quando le due donne entrarono e il suo sguardo si posò sulla visitatrice. «Mi hanno avvertita del suo arrivo, signora Cauliff. Immagino che dovrei sentirmi riconoscente.»

«Andiamo, andiamo, signora Johnson», l'ammonì la Matthews.

Rhoda la ignorò. «Per anni Winifred ha svolto alla perfezione il suo lavoro nello studio di Walters e Arsdale, e loro le hanno concesso persino l'aumento necessario per farmi trasferire qui. Odiavo l'altro posto in cui sono stata. Ho ripetuto a Winifred di restarsene dov'era quando suo marito le ha chiesto di seguirla, ma lei non ha voluto ascoltarmi. Non avevo ra-

gione, forse?»

«Sono molto, molto addolorata per Winifred», disse Nell. «Tutt'e due stiamo vivendo un momento terribile e mi piacerebbe poterla aiutare in qualche modo.» Scorse la rapida occhiata che le lanciò la signora Matthews. Evidentemente sa di Adam, pensò allora, ma quando ho telefonato qui non ha collegato la morte di mio marito a ciò che è accaduto a Winifred.

In un gesto spontaneo di simpatia, Georgina Matthews le sfiorò il braccio. «Non mi ero resa conto», mormorò in tono di scusa. «Bene, ora vi lascio chiacchierare.» Guardò Rhoda Johnson. «Cerchi di essere gentile.»

Nell attese che la porta si chiudesse alle spalle della donna prima di dire: «Signora Johnson, capisco che lei sia triste e spaventata, anch'io provo le stesse emozioni. Ecco perché ho voluto vederla».

Spinse una sedia vicino e d'impulso si chinò a baciare la donna anziana sulla guancia. «Se però preferisce che me ne vada, me lo dica. La capirò.»

«Immagino che non sia colpa sua», il tono della signora Johnson era ora solo vagamente aggressivo. «Ma perché suo marito ha offerto un lavoro a Winifred? Perché prima non ha aperto il suo studio per vedere come andavano le cose? Mia figlia aveva un impiego ben pagato, sicuro. Pensava forse a me quando ha deciso di correre il rischio di seguire suo marito? No, certamente no.»

«Forse aveva una polizza assicurativa che potrebbe coprire le sue spese qui a Old Woods Manor», suggerì Nell.

«Se ce l'aveva, non me ne ha mai parlato. Quando voleva, Winifred era brava a tenere la bocca chiusa. Come faccio a sapere se c'è un'assicurazione?»

«Sua figlia non aveva una cassetta di sicurezza?»

«Per metterci che cosa?»

Nell sorrise. «Allora dove teneva i suoi documenti personali?»

«Nella scrivania, a casa, credo. Un buon appartamento, sa. Ad affitto bloccato. Ci siamo trasferiti lì quando lei andava all'asilo. E ci abiterei ancora se non fosse per l'artrite.»

«Forse potremmo chiedere a una vicina di farle avere le carte.»

«Non voglio che i vicini ficchino il naso nei miei affari!»

«Non ha un avvocato?» tentò ancora Nell.

«A che mi servirebbe?» Rhoda ora la guardava con attenzione, come per valutarla. «Suo nonno è Cornelius MacDermott, vero?»

«Sì.»

«Un brav'uomo, uno dei pochi politici onesti del paese.»

«Grazie.»

«Se le chiedessi di andare per me nell'appartamento a cercare quei documenti, suo nonno la accompagnerebbe?»

«Immagino di sì.»

«Quando Winifred era bambina e abitavamo nel suo distretto, abbiamo votato per lui. Mio marito pensava che suo nonno fosse il massimo.» Rhoda cominciò a singhiozzare. «Winifred mi mancherà. Era una brava persona, non doveva morire. E solo che non aveva abbastanza intraprendenza, è sempre stato quello il suo problema, povera ragazza. Cercava di compiacere tutti. Come me, non è mai stata giustamente apprezzata. Si è consumata le dita per quello studio, ma solo in ultimo le hanno finalmente dato l'aumento che meritava.»

Forse, pensò Nell. E forse no.

«Mio nonno mi accompagnerà certamente a casa sua, signora Johnson, e se c'è qualcos'altro che vorrebbe le portassimo, non ha che da dirmelo.»

Rhoda frugò nella tasca del maglione, in cerca del fazzoletto. Per la prima volta Nell ebbe modo di vedere fino a che punto le sue mani fossero deformate dall'artrite. «Ci sono delle fotografie in cornice», disse la donna. «Mi porti anche quelle. E, sì, potrebbe cercare le medaglie che Winifred ha vinto nel nuoto? Ha ricevuto un sacco di premi quando era adolescente. Un allenatore mi disse che, se avesse continuato, poteva diventare un'altra Esther Williams. Ma con l'artrite che mi stava divorando e suo padre ormai fuori scena, come potevo permetterle di andarsene in giro per il paese?»

31

Dopo che Bonnie Wilson se ne fu andata, Gert si lambiccò il cervello per trovare il modo migliore di riferire a Nell quello che aveva saputo. Si domandava come avrebbe reagito alla notizia che Adam stava cercando di mettersi in contatto con sua moglie. Lei era certa della veridicità delle parole di Bonnie. Temeva che Nell, invece, avrebbe fatto resistenza. La ragazza si rifiutava di credere che alcune persone fossero dotate di poteri straordinari, e che li usassero per aiutare gli altri. Era sempre stata spaventata dalla consapevolezza di avere lei stessa quei doni, e non c'era da meravigliarsi, pensò, con Cornelius che si ostinava a definirli «voli di fantasia».

Gli occhi di Gert si riempirono di lacrime nel ricordare il giorno in cui

Nell, a dieci anni, aveva singhiozzato tra le sue braccia. «Zia Gert, ti assicuro che è vero che mamma e papà sono venuti a dirmi addio. Sai che lui aveva l'abitudine di passarmi una mano tra i capelli? È stato durante l'intervallo; è venuto da me e lo ha fatto di nuovo. Poi la mamma mi ha baciato. Ho sentito le sue labbra sulla guancia. Mi sono messa a piangere. Sapevo che se n'erano andati. Lo sentivo. Ma il nonno dice che non è successo nulla, che mi sono immaginata tutto.»

Ho chiesto a Cornelius come spiegava che Nell avesse avuto quella visione proprio nello stesso istante in cui l'aereo su cui viaggiavano i suoi genitori scompariva dal radar, rammentò Gert. Gli ho domandato come poteva essere così certo che la piccola avesse solo immaginato quelle cose. E lui mi ha risposto che stavo riempiendo di sciocchezze la testa di una bambina.

Ma non era tutto: già prima Nell era stata avvertita della morte di Madeline. Aveva solo quattro anni allora, ma ero lì quando ha sceso di corsa le scale. Era felice perché la nonna era passata a salutarla in camera sua durante la notte, ed era convinta che fosse stata dimessa dall'ospedale. Ovviamente Cornelius aveva liquidato la faccenda sostenendo che era stato un sogno.

Non oserei mai parlare con lui di quello che Bonnie mi ha detto, pensò ancora Gert. Che Nell accetti o meno di incontrarla, le farò promettere di non raccontare nulla a Mac.

Erano le otto di sera quando si decise a telefonare alla pronipote. La segreteria telefonica era inserita e si attivò al terzo squillo. Prohabilmente questa sera vuole essere lasciata in pace, si disse Gert. Si ripromise di mantenere la calma mentre lasciava il messaggio: «Nell, volevo solo sapere come stai», cominciò. E dopo un istante di esitazione: «Senti, è molto importante che ti parli, io...»

«Ciao...» la interruppe Nell. «Sono qui... È successo qualcosa?»

Gert capì che stava piangendo. E decise di gettare al vento la prudenza: «Nell, c'è una cosa che devo dirti. Bonnie Wilson, la mia amica medium, è venuta a trovarmi oggi. Mette la gente in contatto con i parenti che sono morti. Posso farti i nomi di molte persone che hanno assoluta fiducia in lei. Non è una imbrogliona, credimi. Oggi mi ha detto che Adam è entrato in comunicazione con lei e che vuole parlarti. Ti prego, cara, incontrala».

Aveva parlato velocemente, ansiosa di arrivare al punto prima di perdere coraggio.

«Gert, io non credo a questa roba», replicò Nell con un filo di voce.

«Scusami. So che per te significa molto, ma per me non funziona. Quindi, ti prego di non parlarmene più... soprattutto in riferimento ad Adam.»

Gert trasalì quando l'altra interruppe la comunicazione. Avrebbe voluto richiamarla subito per scusarsi di quell'intrusione nella sua vita in un momento così delicato.

Nel frattempo Nell tremava di paura e d'incertezza. Ricordava di aver visto Bonnie Wilson in un programma televisivo in cui invitavano il pubblico a sondare i poteri paranormali dei medium. A meno che non fosse una frode completa, pensò, era davvero straordinario il modo in cui Bonnie si era relazionata con alcuni spettatori. Una donna le aveva chiesto del marito, morto in un incidente d'auto.

«La stava aspettando nel ristorante in cui vi siete fidanzati», le aveva detto la medium. «Era il vostro quinto anniversario di matrimonio. Lui vuole farle sapere che la ama e che è felice, anche se si sente defraudato di tutti gli anni che sperava di passare con lei.»

Buon Dio, si chiese Nell, possibile che Adam stia realmente cercando di raggiungermi? So che Mac non sopporterebbe sentirmi parlare così, ma io credo davvero che i morti siano una presenza reale nella nostra vita. Dopotutto sono sicura che mamma e papà sono venuti a dirmi addio il giorno della loro morte, e so che sono stati loro salvarmi quando stavo per affogare alle Hawaii. Perché allora mi sembra così improbabile che Adam voglia mettersi in contatto con me? E perché rivolgersi a qualcun altro, invece di venire direttamente da me, come hanno fatto i miei genitori?

Nell guardò il telefono, lottando per resistere all'impulso di chiamare Gert e confessarle il suo smarrimento.

32

Quanto era tornato dalla sua consueta corsa in Central Park, un senso di disagio aveva sostituito nell'animo di Dan Minor l'euforia di poco prima. Ammise con se stesso che sperava ancora di vedere sua madre, Quinny, come Lilly Brown l'aveva chiamata, seduta su una panchina del parco, o che quella donna lo chiamasse presto per dirgli: «E qui al sicuro nel rifugio».

Una lunga doccia lo rinfrancò. Con indosso un paio di pantaloni larghi, una maglietta e i mocassini, andò al mobile bar. Non sapeva se sarebbe uscito a cena, ma per il momento aveva solo voglia di un bicchiere di Chardonnay e di qualche cracker con il formaggio.

Si sedette sul divano nella grande stanza di soggiorno con il soffitto alto. Pensò che dopo tre mesi e mezzo quell'appartamento cominciava finalmente ad avere una personalità. Perché mai mi sento più a casa mia in un condominio di Manhattan che in Cathedral Parkway, a Washington? si chiese, benché conoscesse la risposta.

Erano i geni di Quinny. Sua madre era nata a Manhattan e, secondo Lilly Brown, New York era la sua città preferita, anche se i suoi genitori si erano trasferiti nel Maryland quando lei aveva dodici anni.

Quanto di lei ricordo davvero e quanto invece lo devo a quello che mi hanno raccontato? si domandò ancora.

Sapeva che suo padre si era innamorato di un'altra donna quando lui aveva appena tre anni, e ovviamente non ne aveva conservato nessun ricordo. L'unica cosa positiva che posso dire del vecchio caro papà, pensò, è che non ha fatto nulla perché venissi affidato a lui dopo la scomparsa di mia madre.

Sapeva che i nonni disprezzavano suo padre, ma erano stati bene attenti a non parlarne finché lui non era stato adulto. «Sfortunatamente, Dan, molti matrimoni finiscono», gli avevano detto. «E il coniuge che è stato lasciato ne soffre. Dopo un po', però, il dolore passa. Siamo sicuri che con il tempo anche tua madre avrebbe superato il divorzio, mentre non avrebbe mai potuto superare quello che è accaduto a te.»

Perché, dopo tutti questi anni, sono convinto che mia madre e io potremmo ancora instaurare un rapporto? si chiese Dan. Eppure sento che è così.

L'investigatore privato che avevano ingaggiato dopo averla vista in un documentario televisivo era riuscito a raccogliere qualche informazione su di lei. «Ha lavorato con gli anziani e sembra che sia molto brava», aveva detto, «ma quando le prende la depressione, si rimette a bere e torna per le strade.» L'investigatore aveva anche rintracciato un'assistente sociale che in passato aveva fatto una lunga chiacchierata con Quinny. Ora, mentre sorseggiava il vino, Dan s'interrogò su un particolare riferito da quell'assistente: «Ho chiesto a Quinny che cosa desiderasse di più avere dalla vita. Lei mi ha guardato per un'eternità, poi ha bisbigliato: 'Redenzione'».

Quella parola gli echeggiava nella mente.

Squillò il telefono. Dan controllò il display. Era il numero di Penny Maynard, la stilista che abitava al quarto piano. Si erano incontrati alcune volte in ascensore. Lei aveva più o meno la sua età, era snella e attraente. Era stato tentato di invitarla a uscire, poi però aveva deciso che non gli andava

di stringere amicizia con qualcuno che avrebbe incontrato regolarmente sull'ascensore.

Decise di lasciare inserita la segreteria telefonica.

La sentì scattare. «Dan.» La voce di Penny era ferma. «So che sei a casa. Alcuni vicini sono passati a salutarmi e siamo tutti d'accordo sul fatto che è tempo di conoscere il pediatra che abita nel nostro edificio. Quindi raggiungici, coraggio. Non dovrai fermarti più di venti minuti, a meno, naturalmente, che tu non decida di partecipare a una delle mie spaghettate dell'ultimo minuto.»

Sullo sfondo si sentiva il brusio della conversazione. Improvvisamente rallegrato dalla prospettiva di un po' di compagnia, Dan sollevò la cornetta. «Sarò lieto di venire», disse.

Scoprì che gli amici di Penny erano simpatici e sentendosi di buonumore, si fermò per la spaghettata. Rientrò in casa in tempo per vedere il notiziario delle dieci. Un breve servizio era dedicato alla messa in memoria di Adam Cauliff, l'architetto morto nel porto di New York.

Rosanna Scotto, della Fox News, stava dicendo: «La polizia indaga sull'esplosione che ha causato la morte di Cauliff e di altre tre persone. L'ex membro del Congresso, Cornelius MacDermott, sta lasciando la chiesa in compagnia della vedova di Adam Cauliff, sua nipote Nell. Si vocifera che Nell MacDermott intenda candidarsi al seggio congressuale che suo nonno ha mantenuto per quasi cinquant'anni, dato che il membro in carica, Bob Gorman, ha intenzione di ritirarsi dalla vita pubblica».

Sullo schermo comparve un primo piano di Nell. Dan Minor spalancò gli occhi: quel viso gli era stranamente familiare. Un momento! pensò. Ma certo, l'ho incontrata quattro o cinque anni fa, a una festa alla Casa Bianca. Lei era con il nonno e io accompagnavo la figlia del membro del Congresso Dade.

Lui e Nell MacDermott si erano fermati a scambiare qualche parola e avevano scoperto di essersi laureati entrambi a Georgetown. Era difficile credere che nel breve tempo trascorso da quell'incontro lei fosse riuscita a sposarsi, a restare vedova e ora, come sembrava, a decidere di dedicarsi alla carriera politica.

La telecamera indugiò sul viso di Nell. La rigida compostezza del volto e gli occhi pieni di dolore formavano un contrasto nettissimo con l'immagine della ragazza sorridente ed effervescente che Dan ricordava.

Le scriverò un biglietto, si ripromise. Probabilmente non si ricorda di me, ma lo farò ugualmente. Sembra prostrata dal dolore. Adam Cauliff do-

veva essere proprio un tipo in gamba.

Venerdì, 16 giugno

33

Winifred Johnson aveva abitato in un edificio all'angolo tra Amsterdam Avenue e l'Ottantesima. Alle dieci di venerdì mattina Nell s'incontrò lì nell'atrio con il nonno.

«Resti di una grandezza passata, Mac», commentò entrando.

Lui si guardò intorno nell'ingresso che aveva certamente visto tempi migliori. Il pavimento di marmo era macchiato, l'illuminazione insufficiente e il mobilio costituito da due malandate poltrone.

«La madre di Winifred ha telefonato stamattina all'amministratore per avvertirlo del nostro arrivo», spiegò Nel mentre l'uomo tuttofare, che evidentemente fungeva anche da portiere, indicava loro l'unico ascensore.

«Credo che sia stato un grosso errore venire qui», esordì Cornelius mentre l'ascensore arrancava faticosamente verso il quinto piano. «Non so a che cosa porteranno le indagini del procuratore distrettuale, ma se Winifred era coinvolta o era al corrente di episodi di corruzione, oppure se...» si interruppe.

«Non azzardarti a suggerire che Adam poteva essere coinvolto in giri di bustarelle o appalti truccati, Mac.» Il tono di Nell era deciso.

«Non sto suggerendo nulla, se non il fatto che se a un certo punto la polizia otterrà un mandato di perquisizione per questo appartamento, non farà un bell'effetto sapere in giro che noi siamo arrivati prima.»

«Mac, per favore.» Lei si sforzò di mantenere calma la voce. «Sto solo cercando di fare un favore a quella donna. Sono qui soprattutto per vedere che tipo di provvedimenti Winifred aveva preso per la madre, polizze assicurative e cose del genere. La signora Johnson ha paura di dover lasciare la casa di riposo in cui si trova, la Old Woods Manor. Lì è felice. Non mi è sembrata una persona particolarmente facile, e per di più soffre di artrite reumatoide. Se anch'io dovessi sopportare un dolore continuo, dubito che trasuderei charme.»

«Che cosa c'entra lo charme con il fatto di ficcare il naso nell'appartamento di Winifred?» insisté Mac mentre uscivano dall'ascensore. «Avanti, Nell. Siamo sempre stati sinceri l'uno con l'altra. Non sei una scout intenzionata a fare la sua buona azione del giorno. Tu speri di trovare le pro-

ve che dimostrino l'eventuale responsabilità di Winifred, nella speranza di salvaguardare così la reputazione di Adam.»

Si incamminarono lungo il tetro corridoio. «L'appartamento di Winifred è il 5E», disse Nell frugando nella borsa alla ricerca delle chiavi datele dalla signora Johnson.

«Doppia serratura e serratura di sicurezza», osservò Mac in tono severo. «Uhm. Un professionista potrebbe forzarle con un apriscatole.»

Una volta aperta la porta, Nell esitò un istante prima di entrare. Winifred era morta da appena una settimana, ma nell'appartamento si respirava già aria di abbandono, di trascuratezza.

Indugiarono un istante nell'ingresso, guardandosi intorno. Su un tavolo alla sinistra della porta c'era un vaso di fiori avvizziti, una di quelle modeste composizioni vendute nelle drogherie. Il soggiorno era proprio di fronte a loro, una stanza lunga, stretta e un po' squallida, con un consunto tappeto in stile persiano, un vecchio divano rivestito di velour rosso con poltrona in tinta, un pianoforte verticale e un tavolo a libro.

Il tavolo era coperto da un centrino di pizzo, su cui erano posate parecchie fotografie in cornice e due lampade con il paralume frangiato. Era tutto talmente antiquato che Nell si scoprì a pensare ai film ambientati in epoca vittoriana.

Si avvicinò al tavolo per guardare le fotografie. In molte compariva Winifred da giovane, in costume da bagno e nell'atto di ricevere una coppa. In una fotografia più recente lei era una ventenne sottile, sorridente e vagamente triste. «Devono essere le foto di cui mi ha parlato la madre», spiegò a Mac. «Le prenderò prima di uscire.»

Tornò indietro per dare un'occhiata alla cucina, che era a sinistra dell'ingresso. Girò poi a destra e percorse il corridoio tallonata dal nonno. La stanza più grande conteneva un letto matrimoniale, un cassettone e una toilette. Il copriletto di ciniglia era simile a quello che aveva visto a casa della nonna quando era piccola.

Passò quindi nella stanza adiacente, quella che Winifred doveva usare come tinello e studio. Nel piccolo spazio erano stipati un divano, un televisore, un cesto pieno di riviste e un computer. Due scaffali sul muro sopra la scrivania e una fila di medaglie d'argento incorniciate sopra il divano contribuirono ad accrescere il senso di claustrofobia di Nell. Questo posto è così deprimente, pensò. Winifred ha passato qui buona parte della sua vita e scommetto che, fatta eccezione per questa stanza, non ha cambiato nulla da quando la madre si è trasferita nella casa di riposo.

«Se il gran tour è finito, Nell, ti suggerirei di prendere quello che devi e di andarcene.»

Sapeva che Mac diventava burbero quando era preoccupato. In effetti, considerò, non le era venuto in mente che quella visita a casa di Winifred poteva venire fraintesa dall'ufficio del procuratore distrettuale, ma ora che il nonno glielo aveva fatto notare, era un po' in ansia anche lei.

«Hai ragione, Mac», disse. «Mi dispiace.» Si accostò alla scrivania e, un po' a disagio, aprì il cassetto centrale.

Fu come entrare in un mondo nuovo. Il cassetto era pieno di fogli di ogni tipo e dimensione, dai post-it alla carta millimetrata. E su tutti, scrivendo a macchina o a mano, a lettere grandi o così piccole da essere quasi illeggibili, Winifred aveva composto lo stesso messaggio: WINIFRED AMA HARRY REYNOLDS.

34

Il direttore del centro estetico dove Lisa Ryan lavorava le aveva detto di prendersi tutta la settimana libera. «Hai bisogno di un po' di tempo per te stessa, tesoro, in modo da poter dare inizio al processo di guarigione.»

Il processo di guarigione, pensò Lisa sprezzante mentre guardava gli indumenti impilati sul letto. Le quattro parole più stupide che siano mai state pronunciate. Ricordò la collera di Jimmy quando le sentiva usare da un commentatore televisivo che aveva appena finito di riferire di un terremoto o di un incidente aereo. «I parenti sono stati avvertiti, i corpi non sono stati trovati e qualche imbecille con un microfono in mano si mette a sproloquiare sul processo di guarigione», commentava scuotendo la testa.

Qualcuno le aveva suggerito che le avrebbe giovato tenersi occupata. E così lei si era messa a fare la cernita dei vestiti di Jimmy per metterli negli scatoloni. Meglio aiutare un povero piuttosto che lasciarli marcire nell'armadio com'è successo con la roba del nonno, si era detta.

Sua nonna aveva conservato tutti gli oggetti del marito, come per creare una sorta di santuario domestico. Lisa ricordava le sue giacche e i suoi pantaloni da uomo appesi ordinatamente accanto agli abiti della moglie.

Non ho bisogno dei vestiti di Jimmy per ricordarmi di lui, si disse mentre ripiegava la camicia sportiva che i bambini gli avevano regalato il Natale precedente. Anzi, non c'è un momento in cui non pensi a mio marito.

«Modifichi la sua routine giornaliera», le aveva consigliato l'impresario delle pompe funebri. «Cambi posto a tavola e la disposizione dei mobili in

camera da letto. La sorprenderà scoprire quanto certe piccole azioni possono aiutarci a superare il primo anno di lutto.»

Lisa contava di portare il cassettone di Jimmy nella camera dei bambini. Aveva già trasferito in salotto il plastico della casa dei suoi sogni. Sapeva che non sarebbe riuscita a guardarlo mentre giaceva sola nel grande letto matrimoniale.

Domani sposterò il letto e lo metterò tra le finestre, decise, benché dubitasse che quei piccoli cambiamenti l'avrebbero realmente aiutata. Non riusciva neppure a immaginare di poter lasciar passare anche un solo giorno senza sentire dolorosamente la mancanza di Jimmy.

Trasalì nel vedere che erano già le tre e un quarto. I ragazzi sarebbero arrivati entro una ventina di minuti e non voleva che la sorprendessero mentre eliminava le cose del padre.

Il denaro... il pensiero le balenò nella mente. Era riuscita a evitarlo per tutto il giorno. Dopo la messa funebre di Cauliff, quando aveva visto i poliziotti uscire dalla chiesa, si era sentita certa che fossero lì per lei. Forse avevano saputo del denaro, aveva pensato. O magari sospettavano qualcosa e si erano procurati un mandato di perquisizione. Forse la credevano al corrente dell'origine di quei soldi e volevano arrestarla. Che cosa avrebbe fatto allora?

Era, quella, una paura che non l'abbandonava più. Non so che cosa fare, si disse. Oh, buon Dio, non so che cosa fare.

Lo squillo improvviso del campanello infranse il silenzio della casa. Con un sussulto, Lisa lasciò cadere la camicia che aveva in mano e si precipitò di sotto. È Brenda, si disse per rassicurarsi. Ha detto che avrebbe fatto un salto sul tardi. Ma prima ancora di aprire la porta sapeva già con fatalistica certezza che non avrebbe visto l'amica davanti a sé, bensì uno dei due agenti.

Jack Sclafani provò un moto di autentica compassione nel vedere gli occhi gonfi e la pelle a chiazze della vedova di Jimmy Ryan. A guardarla si direbbe che ha pianto tutto il giorno, pensò. Lo choc per lei doveva essere stato terribile, e a trentatré anni era troppo giovane per pensare di allevare tre figli da sola. L'aveva incontrata per la prima volta quando era andato con Brennan a comunicarle che il corpo del marito... o meglio, i pezzi del corpo di suo marito erano stati identificati con sicurezza, ed era certo che lei lo avesse riconosciuto fuori della chiesa dopo la messa.

«Sono l'agente Sclafani, signora Ryan. Si ricorda di me? Vorrei parlarle

per qualche minuto, se non ha nulla in contrario.»

Vide il dolore negli occhi di lei trasformarsi in paura. Non ci vorrà molto, pensò allora. Qualsiasi cosa abbia in mente la tirerà fuori in tempo record.

«Posso entrare?» chiese educatamente.

Lisa sembrava pietrificata, incapace di parlare e di muoversi. In ultimo bisbigliò: «Sì, naturalmente. Entri».

Benedicimi, Padre perché ho peccato, pensò Jack mentre la seguiva all'interno.

Si sedettero uno di fronte all'altro nel soggiorno piccolo ma gradevole. Jack indicò la grande foto di famiglia incorniciata e appesa sul muro sopra il divano.

«Deve essere stata scattata in tempi migliori», commentò. «Jimmy ha l'aria di chi ha il mondo in pugno, di un uomo fiero di essere un padre e un marito.»

Le sue parole sortirono l'effetto desiderato. Mentre le lacrime riempivano gli occhi di Lisa Ryan, la tensione che la attanagliava sembrò allentarsi.

«Avevamo davvero il mondo in mano», mormorò. «Oh, lei capisce che cosa intendo. Dovevamo tenere duro tra uno stipendio e l'altro, come capita a tante famiglie, ma a noi andava bene così. Ci divertivamo molto ed eravamo pieni di progetti. E di sogni.»

Indicò il tavolo. «Quello è il modello in scala della casa che un giorno Jimmy avrebbe costruito per noi.»

Jack si alzò per andare a esaminare più da vicino il plastico. «Molto bella davvero. Posso chiamarla Lisa?»

«Naturalmente.»

«Lisa, la sua prima reazione quando ha saputo che Jimmy era morto è stata chiedere se si era suicidato. Suppongo quindi che ci fosse qualcosa che non andava nella sua vita. Ma che cosa? Ho la sensazione che non si trattasse di un problema tra voi due.»

«No, non era questo.»

«Temeva per la sua salute, allora?»

«Jimmy non si ammalava mai. Scherzavamo sul fatto che era uno spreco pagare l'assicurazione per un uomo come lui.»

«Se non era un problema coniugale e non si trattava di salute, immagino che fosse una questione di soldi», suggerì il poliziotto.

Tombola, pensò nel vederla irrigidirsi.

«È facile avere molte spese quando si ha famiglia. Si tira avanti con la

carta di credito. Sei sicuro che riuscirai a estinguere il debito in un paio di mesi, ma poi improvvisamente hai bisogno di pneumatici nuovi per l'auto, di un nuovo tetto per la casa o magari uno dei figli deve andare dal dentista.» Jack sospirò. «Anch'io sono sposato e sono un padre. So come succede.»

«Non abbiamo mai accumulato debiti», protestò Lisa, «finché Jimmy non ha perso il lavoro. Sa perché fu licenziato?» Ora stava quasi gridando. «Perché era una persona onesta e per bene, e non gli andava che l'impresario per cui lavorava utilizzasse cemento di cattiva qualità. Oh, è naturale, certe imprese tirano via, ma mio marito disse che quell'uomo stava mettendo a rischio delle vite umane.

«Be', per la sua coscienziosità non fu solo licenziato, fu addirittura messo all'indice. Non riusciva più a trovare un impiego da nessuna parte. Ecco quando abbiamo cominciato ad avere problemi finanziari.»

Sta attenta, si ammonì Lisa, stai parlando troppo. Ma la comprensione che leggeva negli occhi dell'agente Sclafani era un balsamo per la sua anima. È passata solo una settimana, pensò, e già muoio dalla voglia di parlare con un adulto.

«Per quanto tempo è rimasto disoccupato, Lisa?»

«Quasi due anni. Di tanto in tanto trovava qualche lavoretto qua e là, ma non assunzioni a lungo termine in grado di farlo guadagnare decentemente. Ormai in giro si diceva che parlava troppo e per questo hanno cercato di distruggerlo.»

«Deve essersi sentito molto sollevato quando lo hanno chiamato dall'ufficio di Adam Cauliff», ipotizzò l'agente. «Come ha fatto Jimmy a entrare in contatto con lui? Era da poco che Cauliff aveva aperto il suo studio.»

«Jimmy aveva scritto a tutti quelli del ramo», spiegò Lisa. «Per caso Adam Cauliff vide il suo curriculum e disse alla sua assistente di passarlo a Sam Krause, il quale assunse Jimmy.»

Una nuova possibilità le balenò nella mente. Ma certo, pensò, dev'essere andata così. Secondo Jimmy, tutti sapevano che Krause non era particolarmente scrupoloso e lavorando per lui era stato costretto a ignorare quello che vedeva, per timore di perdere il posto.

«Sembra però che qualcosa continuasse a preoccupare suo marito, anche se aveva ripreso a lavorare», suggerì Sclafani. «Dev'essere stato così, altrimenti lei non avrebbe pensato al suo suicidio. Non vuole parlarne con me, Lisa? Forse è a conoscenza di qualcosa che Jimmy vorrebbe che noi sapessimo, ora che non è più qui a potersi difendere in prima persona.»

Era andata certamente così, pensò Lisa, che quasi non aveva sentito le parole dell'agente. Ne sono sicura. Jimmy ha notato qualcosa di strano in un cantiere di Krause, qualcosa che non avrebbe dovuto vedere. E gli è stato chiesto di scegliere tra il licenziamento e la corruzione. In pratica, lo hanno pagato perché guardasse dall'altra parte. Lui ha capito di non avere scelta, ma anche che, una volta accettato il denaro, loro lo avrebbero avuto in pugno.

«Jimmy era un uomo buono, onesto», cominciò.

Sclafani annuì guardando il ritratto di famiglia. «Questo lo vedo.»

Ci siamo, pensava intanto. Sta per parlare.

«L'altro giorno, dopo il funerale...» cominciò lei, ma le parole le morirono in gola quando sentì la porta della cucina che si apriva, e poi uno scalpiccio: erano tornati i ragazzi.

«Mamma, siamo arrivati», gridò Kelly.

«Sono in soggiorno», rispose Lisa balzando in piedi. Era sgomenta al pensiero di essere stata sul punto di rivelare a un poliziotto che nel seminterrato c'era un pacco di quelli che potevano chiamarsi solo «soldi sporchi».

Devo liberarmi di quel denaro, pensò. Avevo ragione ieri, quando ho cercato di parlarne con Nell MacDermott. Sono sicura che posso fidarmi di lei. Forse mi aiuterà a restituire il denaro a quelli che lavorano per Krause. Dopotutto è stato suo marito a indirizzare Jimmy dall'impresario edile.

I ragazzi le saltellavano già intorno e Kelly le stava dando un bacio. Lisa guardò Jack Sclafani. «Jimmy era molto orgoglioso di loro», spiegò indicando i figli, e la sua voce risuonò più ferma. «E loro erano orgogliosi di lui. Come ho detto, Jimmy Ryan era un uomo buono e per bene.»

35

«E così Winifred il topolino aveva un fidanzato?»

«Sono scioccata», confessò Nell al nonno. Erano su un taxi, di ritorno da casa della Johnson. «Spesso mi divertivo a stuzzicare Adam dicendogli che aveva una cotta per lui.»

«Aveva una cotta per lui come altre donne ce l'hanno per i Beatles o per Elvis Presley», fu l'acido commento di Cornelius MacDermott. «Adam deve essersela condita ben bene per convincerla a lasciare Walters e Arsdale per seguirlo nel suo nuovo studio.»

«Mac!»

«Scusami», si affrettò a dire il nonno. «Ma Adam era un uomo molto più giovane di lei, per di più sposato con una bella donna. Non sappiamo quale fosse la vera personalità di Winifred, ma non era certo una sciocca. E ovviamente era fidanzata con questo Harry Reynolds, o quanto meno era pazza di lui...»

«Chissà perché quel tizio non si fa avanti», si interrogò Nell. «Secondo la madre di Winifred, nessuno si è fatto vivo con lei dopo la morte della figlia, eccetto l'amministratore del palazzo.»

«Continuo a pensare che è stato un grosso errore andare in casa sua. Soprattutto dato che non era lì che Winifred teneva i suoi documenti», brontolò Mac. «Prima avremmo dovuto passare in ufficio.»

«Mac, sono andata a casa di Winifred dietro specifica richiesta della madre.»

Cornelius occhieggiò il pacco di fotografie che Nell teneva sulle ginocchia. «Vuoi che chieda a Liz di spedirle alla casa di riposo?»

Lei esitò. Magari tornerò a fare visita a quella donna anziana, si ripromise, ma non subito. «D'accordo, dalle a Liz», accettò. «Io chiamerò la signora Johnson per avvertirla che le consegneranno le foto e che noi cercheremo in ufficio i documenti di Winifred.»

Il taxi si stava fermando davanti a casa di Nell. Sentì il braccio del nonno circondarle le spalle. «Se hai bisogno di me, sai dove sono», disse lui con gentilezza, stringendola in un rapido abbraccio.

«Lo so, Mac, grazie.»

«E se hai voglia di parlare, telefonami. A qualunque ora del giorno o della notte. Non dimenticare... è un dolore che conosco anch'io.»

Oh, sì, è vero, pensò Nell. Tua moglie, il tuo unico figlio, tua nuora... tutti ti sono stai portati via in un istante. Nessuno potrebbe sostenere che non conosci il dolore.

Carlo aveva aperto per lei la portiera del taxi. Nell si girò per scendere, ma si fermò nel sentire la voce di Mac. «Nell, ancora una cosa.»

Il suo tono era esitante, e non gli capitava spesso. Si voltò a guardarlo.

«Non hai mai fatto una dichiarazione dei redditi congiunta con Adam, vero?»

Nell avrebbe reagito male, se non lo avesse visto sinceramente preoccupato. Con pena, si rese conto che ogni giorno che passava il nonno sembrava più anziano.

Quando lei e Adam si erano sposati, Mac l'aveva ammonita a fare sempre dichiarazioni dei redditi separate. «Hai intenzione di costruirti una car-

riera governativa», le aveva detto all'epoca. «Questo significa che gli avvoltoi ti staranno sempre addosso, alla ricerca di qualche crepa nella tua armatura. Non puoi permetterti di dar loro l'opportunità di insozzare la tua reputazione. Lascia che tuo marito firmi da solo la sua dichiarazione. C'è sempre la possibilità che, in perfetta innocenza, lui dichiari qualcosa che un giorno potrebbe ritorcersi contro di te. E mi raccomando, fa' che la tua sia la più semplice possibile. Non ricorrere a chissà quale stratagemma solo per risparmiare qualche soldo.»

«Sì, Mac, le abbiamo sempre fatte separate», rispose con voce tesa. «Piantala di preoccuparti.» Fece per allontanarsi, ma ancora una volta si fermò. «Senti, sii franco con me. C'è qualcosa che sai... che hai sentito dire in giro? Insomma, sei a conoscenza di qualche fatto che potrebbe suggerire che Adam aveva le mani in pasta...»

Lui scosse la testa. «No», disse in tono riluttante. «Nulla.»

«Allora sono solo voci. E sono le proteste d'innocenza di Walters e Arsdaie e il tuo famoso istinto viscerale a renderti tanto sicuro che mio marito fosse coinvolto in quella faccenda?»

Mac annuì.

«Senti, so che stai cercando di proteggermi, e immagino di doverti amare per questo, ma...»

«Al momento non mi sento molto amato da te, Nell.»

Lei riuscì a mettere insieme un sorriso. «In tutta onestà, non lo sei e al tempo stesso lo sei. Credimi, sono vere entrambe le cose.» Con un'occhiata di scusa a Carlo, Nell si decise a scendere dal taxi. Il tempo di salire in casa con l'ascensore e aveva preso una decisione.

Non sapeva da dove nascesse la sua capacità di percepire certi avvenimenti. Non capiva... o forse non accettava che un medium potesse mettersi in comunicazione con i morti. Ma se Bonnie Wilson aveva affermato di essere entrata in contatto con suo marito, lei aveva il dovere di indagare più a fondo.

Devo farlo, si disse, se non per me, almeno per Adam.

36

A quattro giorni dall'esplosione del *Cornelia II* la squadra di ricerca della Guardia Costiera stava ancora continuando la tediosa procedura di esaminare tutto ciò che restava della barca e dei suoi passeggeri. Il venerdì pomeriggio per la prima volta ci fu una scoperta significativa. Nei pressi

del ponte di Verrazzano era andato ad arenarsi sulla riva un pezzo di legno di circa un metro, scheggiato e sporco di sangue. Tra le schegge era rimasto impigliato un brandello di una camicia sportiva blu con frammenti di ossa umane.

La segretaria di Sam Krause aveva confermato che quel giorno l'impresario edile indossava una camicia blu sportiva a maniche lunghe e pantaloni color kaki.

George Brennan venne a sapere del macabro ritrovamento mentre usciva di casa per incontrarsi con Jack Sclafani. Aveva in tasca un mandato per perquisire l'appartamento di Ada Kaplan, il cui figlio Jed era sospettato dell'attentato al *Cornelia II.*

Si incontrarono nell'atrio dell'edificio e Brennan ragguagliò il collega sull'ultima scoperta. «Sai, Jack, chiunque sia stato ha usato esplosivo sufficiente a far saltare in aria una nave da crociera. Venerdì scorso era una giornata perfetta per uscire in barca. Da quello che ho sentito, erano parecchie le imbarcazioni in porto. È stata una fortuna che nessuna si trovasse nelle vicinanze al momento dell'esplosione. Altrimenti poteva succedere una strage.»

«Stai pensando a un comando a distanza, o magari a un timer? Chi ha sbrigato il lavoro deve aver predisposto tutto con la massima cura.»

«Già, e si tratta di qualcuno che con gli esplosivi ci sa fare, come quel Jed Kaplan, oppure di un dilettante che ha avuto un sacco di fortuna. In caso contrario, avrebbe potuto facilmente restare ucciso mentre preparava la bomba.»

Sgomenta, Ada Kaplan pianse d'imbarazzo al pensiero di quello che avrebbero detto i vicini mentre la sua abitazione di quattro stanze veniva messa a soqquadro. Suo figlio Jed sedeva al tavolo in tinello, con un'espressione sprezzante sul viso.

Non è preoccupato, notò Jack. Se è stato lui a far saltare la barca, qui non ha lasciato nulla che possa tradirlo.

Gli agenti registrarono comunque una piccola vittoria: un sacchetto di marijuana in una sacca di tela infilata nell'armadio. «Oh, andiamo», sbuffò Jed, «capite anche voi che quella roba è vecchia. Io non l'ho mai vista prima, e comunque l'ultima volta che ho abitato in questo appartamento risale a cinque anni fa.»

«È vero», protestò Ada Kaplan. «Avevo messo quelle vecchie sacche nell'armadio nel caso lui le volesse ancora, ma non le ha toccate da quando

è tornato a casa. Posso giurarvelo.»

«Mi dispiace, signora Kaplan», disse Brennan, «e mi dispiace anche per te, Jed, ma qui c'è una quantità di droga sufficiente per un arresto per spaccio.»

Tre ore dopo Brennan e Sclafani lasciarono Jed in cella nel distretto di polizia. «La madre pagherà la cauzione, ma quanto meno il giudice ha acconsentito a requisirgli il passaporto», commentò George. Non sembrava soddisfatto.

«Deve avere imparato la lezione quando lo hanno beccato in Australia con gli esplosivi in macchina», ipotizzò Jack. «A casa sua non abbiamo trovato nulla che lo collegasse all'attentato.»

Si incamminarono verso le auto. «Hai avuto fortuna con Lisa Ryan?» domandò George.

«No. Ma sono sicuro che fosse sul punto di spifferare tutto quando i figli sono rientrati da scuola.» Scuotendo la testa, Jack tirò fuori le chiavi dell'automobile. «Giuro, altri due minuti e mi avrebbe detto tutto quello che sapeva. Comunque mi sono fermato un po' a casa sua.»

«Hai preso latte e biscotti con i ragazzi?»

«E il caffè con lei quando loro sono usciti. Credimi, ci ho provato in tutti i modi. È proprio che al trucchetto 'si fidi di me' non ha più abboccato.»

«Secondo te perché ci ha ripensato?»

«Impossibile dirlo con certezza, ma credo che non volesse confidarmi qualcosa che potrebbe offuscare l'immagine del marito agli occhi dei figli.»

«Penso che tu abbia ragione. Bene, ci vediamo domani. Magari scopriremo qualcosa di nuovo.»

Prima che raggiungessero le auto, George Brennan ricevette una telefonata che lo informava del ritrovamento di un portafoglio da donna sulla spiaggia, nei presi del punto in cui era stato rinvenuto il brandello di camicia blu.

Il portafoglio, inzuppato d'acqua, conteneva le carte di credito e la patente di Winifred Johnson.

«Dicono che è appena appena bruciacchiato», disse George al collega. «Stranezze del genere capitano. Dev'essere volato in aria e poi atterrato in acqua.»

«A meno che non fosse sulla barca quando la bomba è esplosa», suggerì Jack dopo una lunga pausa meditabonda.

37

Nell passò il pomeriggio a rispondere ai biglietti di condoglianze che si stavano accumulando sulla scrivania. Erano quasi le cinque quando finì. Devo uscire un po', si disse. È tutta la settimana che non faccio un passo.

Indossò calzoncini e maglietta, si mise in tasca una carta di credito e un biglietto da dieci dollari, poi percorse rapidamente i tre isolati che la separavano da Central Park. Sulla Settantaduesima entrò nel parco e si diresse verso sud. Una volta correvo tre o quattro volte alla settimana, ricordò. Perché ho smesso?

Mentre lentamente ricominciava a godersi la sensazione di libertà che sempre si accompagnava alla corsa, ripensò ai molti biglietti di condoglianze che aveva ricevuto.

«Sembravi così felice con Adam...»

«Siamo addolorati per la tragedia che ti ha colpito. ..»

«Siamo qui per te...»

Perché non ho letto un solo biglietto in cui si diceva che Adam era una persona meravigliosa e che avrebbero sentito la sua mancanza?

Perché sono così bloccata? Perché non piango?

Neanche la fatica della corsa riusciva ad allontanare quegli interrogativi. Dov'era che ho letto che non si può lasciare indietro i propri pensieri? si domandò infine.

Dan Minor tracciò un'ampia curva intorno a Central Park sud, poi rientrò nel parco dirigendosi verso nord. Una giornata perfetta per correre, pensò. Il sole del tardo pomeriggio era piacevolmente caldo e c'era una brezza leggera. Il parco era pieno di gente che faceva jogging o correva sui pattini, e di semplici pedoni. Quasi tutte le panchine erano occupate da persone che si divertivano a guardarsi intorno, oppure erano sprofondate nella lettura.

Avverti una fitta di dolore passando davanti a una panchina occupata da una giovane donna con indosso un abito logoro. Accanto a lei non andava a sedersi nessuno, notò, osservando i sacchetti di plastica che la poveretta aveva raggruppato per terra.

Era così che Quinny passava gran parte della sua vita? si chiese lui ancora una volta. Evitata e ignorata da tutti?

Strano che gli riuscisse più facile pensare a lei come a Quinny. «Mam-

ma» si riferiva a un'altra persona... la mamma era una donna bruna, graziosa, con braccia amorevoli, che amava chiamarlo «il mio piccolo Danny».

Era anche la donna che ogni sera, dopo avermi messo a letto, si metteva a bere, rammentò. A volte di notte scendevo le scale e, trovandola priva di conoscenza, le buttavo addosso una coperta.

Una giovane alta, con i capelli castani, gli passò accanto correndo nella direzione opposta.

La conosco, pensò.

La sua fu una reazione immediata, il tipo di sensazione che si prova quando un particolare noto fa scattare un ricordo. Dan si fermò, girandosi. Ma chi era? E perché me la ricordo?

Sapeva di aver visto quel viso nelle ultime ventiquattr'ore.

Ma certo! si disse poi. Nell MacDermott. L'ho vista al notiziario delle dieci ieri sera. Hanno mandato in onda un servizio sulla messa in memoria di suo marito.

Un'urgenza che Dan non capì lo indusse a fare dietro front e a riprendere a correre verso Central Park sud, sulla scia dei lunghi capelli castani di Nell MacDermott.

Avvicinandosi a Broadway, Nell rallentò il passo. Uscendo di casa aveva preso con sé denaro e carta di credito nel caso avesse deciso di fermarsi alla libreria *Coliseum* sulla via del ritorno.

Se ho davvero intenzione di andare da Bonnie Wilson, si disse, devo saperne di più sui fenomeni paranormali. So che Mac ne riderebbe dicendo che solo i semplici di spirito, o le vecchie - riferendosi ovviamente a sua sorella - credono al «farfugliare» dei sensitivi. È soprattutto a causa sua che ho respinto il suggerimento di Gert. Ma se quello che ho visto fare da Bonnie in televisione era vero, allora lei potrebbe realmente mettermi in contatto con Adam, e voglio essere preparata al nostro incontro. Voglio sapere che cosa fare e cosa chiedere.

Dan seguì Nell finché non la vide sparire nella libreria. Indeciso sul da farsi, rimase fermo sul marciapiede fingendosi interessato a quello che era esposto in vetrina. Doveva entrare anche lui? si chiese. Non aveva un soldo con sé, quindi non avrebbe potuto comprare niente. E poi aveva dovuto correre parecchio per starle dietro e ora aveva un gran bisogno di una doccia e di cambiarsi. Non era certo vestito nel modo più appropriato per fare shopping.

Si asciugò il sudore con il bordo della felpa. Forse dovrei scriverle un biglietto, pensò.

Eppure vorrei parlarle adesso. Con ogni probabilità il suo numero di telefono non è in elenco e sicuramente in un momento come questo lei sta subendo l'interesse di più gente di quanta sia in grado di affrontare.

Entro, decise infine.

Alzò gli occhi e la scorse camminare tra due file di libri. Fu con sollievo misto ad ansia che la vide dirigersi verso la cassa. Una volta fuori, in due passi Nell raggiunse l'angolo e alzò una mano per fermare un taxi.

Ora o mai più, si disse Dan. Poi si tuffò.

«Nell?»

Lei si fermò. C'era qualcosa di vagamente familiare in quell'uomo alto vestito da jogging, con i capelli biondi e la felpa a maniche lunghe.

«Dan Minor. Ci siamo incontrati alla Casa Bianca. Qualche anno fa.»

Sorrisero, entrambi un po' imbarazzati.

«Deve ammettere che è un po' meglio del 'Non ci siamo già visti prima da qualche parte?'» proseguì Dan, poi aggiunse in fretta: «Lei era con suo nonno. Io ero ospite del membro del Congresso Dade».

Ma certo, pensò Nell, studiando il suo volto gradevole. «Oh, sì, ricordo. Lei è medico. Un chirurgo pediatrico. Ha studiato a Georgetown.»

«Proprio così.» E ora? si chiese Dan. Vide il sorriso morire sulle labbra di Nell MacDermott. «Volevo solo dirle che sono addolorato per la morte di suo marito», disse allora con voce quieta.

«Grazie.»

«Signora, questo taxi lo vuole o no?» L'autista a cui Nell aveva fatto cenno aveva accostato al marciapiede.

«Sì, la prego, aspetti.» Tese la mano. «Grazie per essersi fermato a salutarmi, Dan. È stato un piacere rivederla.»

Dan rimase a guardare il taxi che tagliava Broadway e prendeva a est, sulla Cinquantasettesima. Come si può chiedere a una donna che è rimasta vedova da una settimana se vuole uscire a cena con te? si domandava.

38

Quel venerdì pomeriggio, a Filadelfia, Ben Tucker fu portato nello studio della psicologa infantile Megan Crowley.

Rimase solo nella sala d'attesa mentre la madre parlava con la dottoressa. Sapeva che poi avrebbe dovuto parlarci anche lui, e non ne aveva nes-

suna voglia, perché di sicuro lei gli avrebbe chiesto del sogno. Non era una cosa di cui gli piacesse parlare. Ormai l'incubo si ripresentava tutte le notti e persino di giorno viveva nel terrore di vedere un serpente saettare di fronte a lui e colpirlo.

La mamma e il papà avevano cercato di spiegargli che niente di quello che vedeva era reale, che era semplicemente turbato. Non era certo stato facile, per un bambino piccolo, assistere a una esplosione in cui morivano delle persone. La dottoressa, avevano aggiunto, lo avrebbe aiutato a superare quel momento.

Solo che loro non capivano... non era l'esplosione. Era il serpente.

Papà diceva che di quel giorno a New York lui avrebbe dovuto ricordare solo la visita alla Statua della Libertà. Quanto si fosse divertito a salire tutti quei gradini, e come fosse bella la vista dalla corona della statua.

Ben ci aveva provato. Aveva tentato addirittura di concentrarsi su quella noiosa storia del bisbisnonno di papà, che era stato uno dei ragazzi che avevano raccolto il denaro per il piedistallo. Immaginava chi, arrivando da paesi lontani, veniva accolto dalla figura imponente della statua. Si sforzava e si sforzava... ma non riusciva a smettere di pensare al serpente.

La porta si aprì e uscì sua madre con un'altra persona.

«Ciao, Ben», disse quest'ultima. «Io sono la dottoressa Megan.»

Era giovane, non come il dottor Peterson, il suo pediatra, che era vecchissimo.

«La dottoressa Megan vuol parlare con te, Ben», disse la madre con un sorriso.

Improvvisamente lui ebbe paura. «Vieni anche tu?»

«No, io aspetto qui. Ma non preoccuparti, andrà tutto benissimo. E dopo andremo a mangiare un gelato.»

Ben guardò la dottoressa. Sapeva di non avere scelta. Ma non parlerò del serpente, si ripromise.

La dottoressa Megan fu una sorpresa. Sembrava che neppure lei avesse voglia di parlare del serpente. Gli chiese della scuola e lui le disse che era già in terza. Poi gli chiese dello sport, e lui raccontò che gli piaceva la lotta libera e di come pochi giorni prima avesse vinto una sfida atterrando il suo avversario in trenta secondi. Poi parlarono delle lezioni di musica e lui ammise di non esercitarsi abbastanza, ma che quel giorno si era divertito un sacco con il registratore.

Parlarono di molte cose, ma neppure una volta lei gli chiese del serpente.

Alla fine disse soltanto che si sarebbero rivisti il lunedì successivo.

«La dottoressa Megan mi piace», confidò Ben alla madre mentre erano in ascensore. «Ora possiamo andare a comprare il gelato?»

Sabato e domenica
17 e 18 giugno

39

Nell aveva trascorso tutta la serata di venerdì a leggere i libri sui fenomeni paranormali che aveva acquistato dopo la corsa nel parco.

Il sabato pomeriggio si era soffermata sui capitoli che trattavano dell'argomento che la interessava. Che cosa ne penso di tutto questo? continuava a chiedersi mentre leggeva e rileggeva alcuni brani e le testimonianze.

Ho sentito qual era il momento esatto della morte della nonna, di mio padre e di mia madre, rifletteva, e so che quando alle Hawaii ho rischiato di affogare, sono stati il papà e la mamma a darmi la forza di continuare a nuotare... ma queste sono le uniche esperienze paranormali che abbia mai avuto.

Nei libri si parlava anche dell'«aura». Il giorno dell'esplosione, ricordò, quando ho visto Winifred uscire dall'ascensore mi è parso di scorgere un alone nero intorno a lei. Stando a quello che c'è scritto, allora, ho percepito la sua aura, e il nero è simbolo di morte.

Ripensò poi a quando aveva guardato Bonnie Wilson alla televisione. Era stupefacente il modo in cui lei parlava a quella donna delle circostanze della morte del marito.

Secondo gli scettici, le persone che sostenevano di avere simili poteri si limitavano a tirare a indovinare, basandosi sulle informazioni che avevano abilmente carpito all'interessato. Be', ammetto di essere scettica, si disse, ma devo confessare che se Bonnie Wilson è una truffatrice, è riuscita a imbrogliare anche me.

Possibile che si trattasse soltanto di abili congetture? Bonnie, però, non poteva avere indovinato tutti i particolari che aveva riferito alla donna in quell'occasione. Ma che dire della telepatia? si chiese allora. Di quando si pensa a qualcuno e subito dopo quella persona ci telefona? Un po' come se uno mandasse un fax invisibile e l'altro lo ricevesse, pensò. Una questione di sintonia.

Questo spiegherebbe molto di ciò che aveva visto fare a Bonnie Wilson. Forse, decise, i sensitivi che sostenevano di essere in contatto con i morti

erano come dei fax pronti a ricevere il pensiero delle persone che li consultavano.

Oh, Adam, perché ho detto che potevi anche non tornare a casa quel giorno? Chissà, se non lo avessi fatto, forse ora mi sarebbe più facile accettare la tua scomparsa.

Ma anche se non avessimo avuto quel litigio, considerò Nell, la tua morte avrebbe lasciato ugualmente molte domande senza risposta. Chi ti ha fatto questo, Adam? E perché?

Pensavo che quella povera Winifred avesse una cotta per te, ma ora so che c'era qualcun altro nella sua vita. Sono felice per lei e spero tanto che si sia sentita amata. Mac è così preoccupato che il tuo nome venga trascinato nelle indagini su Walters e Arsdale. Ma, Adam, se anche certe irregolarità si sono verificate nel periodo in cui lavoravi per loro, è giusto addossare tutta la colpa a te, che non sei più qui e non puoi difenderti?

Sei stato in quello studio per più di due anni, ma nessuno dei due titolari è venuto alla tua messa funebre perché, dopo aver acquistato la proprietà Kaplan, li hai lasciati per avviare uno studio tuo. Ma a dettare quel gesto non era stata semplicemente l'ambizione? E io sono cresciuta nella convinzione che l'ambizione sia una caratteristica positiva.

A far saltare la barca è stato qualcuno che ti voleva togliere di mezzo? continuò a domandarsi. Eri tu il bersaglio? Oppure era Sam Krause? O forse Winifred? La moglie di Jimmy Ryan ha cercato di parlarmi dopo la messa. Era suo marito che sapeva delle verità scottanti? Era lui il vero obiettivo?

Adam aveva detto che nel suo settore c'erano diversi gradi di onestà. Che cosa intendeva?

Nell passò insonne gran parte della notte di sabato. Aveva la strana sensazione che da un momento all'altro suo marito potesse comparire all'improvviso dal nulla. Finalmente si addormentò, ma alle sei di mattina era di nuovo sveglia.

Si preannunciava un'altra bella mattinata di giugno. Nell fece la doccia, si vestì e andò alla messa delle sette.

«Che l'anima di Adam e di tutti i defunti riposi in pace.» Era stata la sua preghiera per tutta la settimana e sarebbe stata la stessa per molte domeniche a venire. Aveva bisogno di trovare delle risposte, delle spiegazioni a quello che era accaduto.

Non so più a che cosa credere, si tormentava.

Di ritorno dalla messa si fermò a comprare un dolcetto appena sfornato.

Amo New York la domenica mattina, si disse mentre percorreva Lexington Avenue. In mattinate come quella, assomigliava a una piccola città che sta per svegliarsi. Le strade erano vuote e silenziose.

La zona di Manhattan che era stata il distretto elettorale del nonno, le sue strade... Sarà anche il mio distretto, queste saranno le mie strade? si domandava, e si accorse che il suo cuore aveva accelerato i battiti. Senza Adam, non ci sarebbero stati più ostacoli alla sua candidatura.

Si odiò nel rendersi conto che, per un breve istante, aveva avvertito una punta di sollievo nel pensare che almeno quel problema non esisteva più.

40

Peter Lang passò il fine settimana da solo a Southampton, dopo avere declinato i numerosi inviti ricevuti dagli amici che lo invitavano a una festa, a giocare a golf o a cena. Tutte le sue energie erano concentrate sul progetto Vandermeer e sulla necessità impellente di indurre Nell MacDermott a vendergli il terreno che suo marito aveva acquistato dalla signora Kaplan.

Si rimproverava di non avere mai pensato che la commissione competente potesse effettivamente eliminare la dimora Vandermeer dall'elenco degli edifici di interesse storico. E quando ne aveva avuto sentore, era già troppo tardi... Cauliff lo aveva battuto sul tempo.

Senza il lotto Kaplan, il complesso che ora contavano di costruire sarebbe stato certamente funzionale, ma per nulla avveniristico. Se il terreno fosse stato recuperato, invece, lui sarebbe diventato la forza che stava dietro la creazione di un capolavoro architettonico, di un'aggiunta significativa al profilo dei tetti di Manhattan.

Non aveva mai legato il suo nome a uno di quegli edifici eclatanti. A lungo aveva cercato quella combinazione perfetta di luogo e progetto degna di rappresentare il talento della sua famiglia. E il risultato sarebbe stato un monumento a tre generazioni di Lang.

Ora però doveva trovare il modo migliore di trattare con la vedova di Cauliff. Sapeva che lei non aveva certo problemi finanziari che la costringessero a vendere, ma aveva un'altra carta da giocare, un asso che, ne era quasi certo, gli avrebbe garantito la vittoria.

Era un segreto di pulcinella che Cornelius MacDermott fosse deciso a far candidare la nipote a quello che era stato il suo seggio fino a due anni prima. E Nell aveva tutte le credenziali per riuscire, rifletté Lang nel tardo

pomeriggio di domenica, mentre percorreva il sentiero bordato di fiori che da casa sua portava all'oceano.

Nell MacDermott è tale e quale al nonno, si disse, e come lui è nata per la politica. E anche abbastanza intelligente da capire che io potrei fare molto per aiutarla e che sarebbe più saggio avermi al suo fianco. Non solo, sospetto che quando il tribunale comincerà a esaminare alcune delle pratiche in cui è coinvolto Adam, verrà a supplicarmi di aiutarla a difendere la memoria del marito.

Lang lasciò cadere a terra l'asciugamano, e a lunghe falcate raggiunse la battigia e si tuffò nell'Atlantico.

L'acqua era gelida, ma dopo qualche bracciata il suo corpo cominciò ad abituarsi alla temperatura. Mentre nuotava, pensò all'appuntamento con il destino che aveva mancato per un soffio e si chiese se Adam Cauliff fosse stato sveglio e cosciente prima che l'acqua si chiudesse su di lui.

41

Bonnie Wilson aveva detto a Gert di chiamarla in qualunque momento, se Nell avesse deciso di consultarla. Capiva bene le esitazioni della giovane donna, come giornalista di un quotidiano molto popolare era nota a tutti e un consulto con una medium avrebbe potuto portarle una pubblicità che non desiderava. Non solo; si diceva in giro che forse si sarebbe candidata al Congresso... e la stampa era sempre alla ricerca di modi per screditare l'uno o l'altro candidato.

I media avevano ridicolizzato Hillary Clinton quando lei aveva preso accordi con un medium per entrare in contatto con l'anima di Eleonor Roosevelt e Nancy Reagan era stata ugualmente criticata per i suoi rapporti con un astrologo.

Ma alle dieci di domenica sera, Bonnie ricevette la telefonata. «Nell è disposta a incontrarti», le comunicò Gert con voce tremula.

«Che cosa ti è successo, cara? Non ho bisogno di usare i miei poteri per capire che sei tesa.»

«Oh, temo che mio fratello sia arrabbiatissimo con me. Ieri sera eravamo tutt'e tre fuori a cena e io ho commesso l'errore di raccontargli parte di quello che tu mi avevi detto. Mac si è infuriato e ha proibito a Nell di vederti.»

«Il che significa che lei invece verrà qui.»

«Forse alla fine l'avrebbe fatto comunque», ipotizzò Gert. «Ora però

vuole assolutamente consultarti, e al più presto.»

«Benissimo, Gert. Chiedile di venire nel mio studio domani alle tre.»

Lunedì, 19 giugno

42

Come ogni lunedì, il centro estetico era chiuso. In un certo senso Lisa fu grata per quel giorno di libertà in più. Sotto un altro aspetto, invece, avrebbe voluto essere già al lavoro per affrontare subito la dura settimana che l'aspettava, quando tutte le clienti abituali le avrebbero espresso la loro comprensione e avrebbero voluto sapere i dettagli dell'incidente in cui Jimmy aveva perso la vita.

Molte di loro si erano già presentate all'impresa di pompe funebri, altre avevano mandato fiori e biglietti di condoglianze. Ma Lisa sapeva che ormai pensavano solo fugacemente alla perdita che lei aveva subito. Forse per un po' qualcuna avrebbe reagito con gratitudine nel sentire l'auto del marito imboccare il vialetto di casa la sera, ma presto ogni cosa sarebbe stata scontata come prima. Oh, erano addolorate per lei, sinceramente dispiaciute, ma ognuna di loro era ben lieta di non essere l'oggetto di tutta quella solidarietà.

Lisa aveva provato le stesse sensazioni quando, un anno prima, il marito di una sua cliente era rimasto ucciso in un incidente d'auto. All'epoca ne aveva parlato con Jimmy e lui le aveva risposto: «Siamo tutti un po' superstiziosi. Abbiamo la sensazione che, se qualcosa di terribile accade a qualcun altro, forse questo basterà ad appagare l'avidità degli dei, che lasceranno in pace noi».

Alle nove di mattina la casa era in ordine. C'erano ancora parecchi biglietti di condoglianze a cui rispondere, ma Lisa non se la sentiva di farlo in quel momento.

Tanti vecchi amici che si erano trasferiti altrove avevano scritto per esprimere la loro sorpresa e il loro dolore. Uno dei messaggi che Lisa aveva maggiormente apprezzato veniva da un loro ex compagno di scuola che era poi diventato un personaggio importante di Hollywood.

«Ricordo un anno in cui eravamo al liceo», c'era scritto, «e dovevamo preparare a casa uno di quei progetti di scienze che ora, come genitore, so che gli insegnanti assegnano solo per seminare il panico in famiglia. La se-

ra prima della consegna io non avevo ancora fatto il mio, ma come al solito Jimmy si mostrò ben disposto a darmi una mano. Venne da me per aiutarmi a costruire un ponte con il Lego e a stendere una relazione in cui si spiegava perché quella struttura avesse un certo grado di oscillazione. Già allora lui era una persona davvero fantastica e generosa.»

E io che stavo quasi per compromettere la sua reputazione davanti a un poliziotto, pensò ora Lisa, ricordando la visita di Sclafani. Ma tacere sul denaro non sarebbe bastato a risolvere il problema... lei doveva comunque restituirlo. Era assolutamente certa che Jimmy non lo avrebbe mai accettato, se non vi fosse stato costretto. Non potevano esserci altre spiegazioni. Suo marito aveva dovuto scegliere: perdere il lavoro o chiudere gli occhi su qualcosa che stava accadendo in cantiere. Poi era stato indotto ad accettare quel denaro che non voleva... in modo che loro avessero in mano un'arma per ricattarlo.

Istintivamente Lisa sentiva di potersi fidare di Nell MacDermott. Dopo tutto era stato lo studio di suo marito a mettere in contatto Jimmy con l'impresa di costruzioni di Sam Krause.

In qualche modo il denaro che aveva scoperto doveva essere legato a quel giro. Ma benché ne avesse un gran bisogno - per pagare i debiti e mantenere la famiglia - sapeva che non ne avrebbe speso un centesimo. Quel denaro era sporco, macchiato del sangue di Jimmy.

Erano le dieci quando Lisa tentò di telefonare a Nell MacDermott. Sapeva che abitava a Manhattan, da qualche parte nell'East Side, ma scoprì che il suo nominativo non era in elenco.

Alla fine si ricordò di aver letto che suo nonno, l'ex membro del Congresso Cornelius MacDermott, aveva aperto una società di consulenze. Una volta ottenuto il numero dalle informazioni, provò a chiamare; forse qualcuno lì avrebbe saputo dirle come mettersi in contatto con Nell.

Dal centralino le passarono un interno e le rispose una donna dalla voce gradevole che si presentò come Liz Hanley, la segretaria del titolare.

Lei andò dritta al punto. «Mi chiamo Lisa e sono la vedova di Jimmy Ryan. Avrei bisogno di parlare con Nell MacDermott.»

Liz le chiese di restare in linea e due minuti dopo era di nuovo al telefono. «Se chiama subito, può rintracciare Nell al numero 212-555-6784- Sta aspettando la sua chiamata.»

Lisa la ringraziò e compose immediatamente il numero che le aveva dato. Dall'altra parte risposero al primo squillo. Cinque minuti dopo, alle die-

ci e venti, usciva per andare a incontrare Nell MacDermott, l'altra donna che come lei aveva appena perso il marito nell'esplosione della barca.

43

Nei suoi trentotto anni di vita, Jed Kaplan era finito nei guai con la legge abbastanza spesso da capire quand'era sorvegliato. Aveva sviluppato una sorta di sesto senso e si accorgeva sempre se qualcuno lo tallonava.

Riesco a sentire la puzza di un poliziotto a due chilometri di distanza, pensò con amarezza quel lunedì mattina, mentre usciva di casa e si incamminava verso il centro. Spero che tu abbia le scarpe comode, disse mentalmente al suo inseguitore, perché oggi ci faremo una lunga, lunga camminata.

Voleva andarsene da New York. Non sopportava di vivere con sua madre nemmeno un momento di più. Quando si era svegliato, un'ora prima, aveva la schiena irrigidita per colpa del vecchio materasso del divanoletto. Era andato in cucina per bersi una tazza di caffè e lì aveva trovato la madre che piangeva da cavarsi gli occhi.

«Oggi tuo padre avrebbe compiuto ottant'anni», gli aveva detto con voce rotta. «Se fosse ancora vivo, avrei organizzato una festa per lui. Invece eccomi qui, sola e senza neanche il coraggio di guardare in faccia i vicini».

Jed aveva cercato di tranquillizzarla, proclamando ancora una volta la propria innocenza. Lei però non aveva voluto ascoltarlo e aveva continuato sullo stesso tono.

«Ricordi quei vecchi film con Edward G. Robinson? Quando sua moglie morì, l'unica cosa che lasciò al figlio fu il suo seggiolone da bambino. L'unico periodo in cui lui le aveva dato felicità, scrisse nel testamento, era stato quando ancora sedeva lì dentro.» Aveva agitato il pugno in aria come una minaccia. «Potrei dire la stessa cosa di te. Il tuo comportamento è una sciagura per me. Tu disonori la memoria di tuo padre.»

Lui non ce l'aveva più fatta. Aveva lasciato in fretta l'appartamento e l'atmosfera claustrofobica che vi si respirava. Doveva andarsene, si ripeté, ma prima aveva bisogno del passaporto. I poliziotti sapevano che l'accusa costruita sull'erba trovata nella sacca non avrebbe retto in tribunale, e proprio per questo gli avevano confiscato il passaporto... per essere sicuri che non se la filasse.

Non ho mai ammesso che l'erba era mia, pensò Jed, soddisfatto di se stesso. E sono stato sincero quando ho detto che non toccavo quella borsa

da cinque anni.

Ma se anche l'accusa fosse stata lasciata cadere, non lo avrebbero lasciato in pace. Quei bastardi si sarebbero inventati qualcos'altro per incastrarlo.

Il guaio è, pensò ancora mentre si fermava a bere un caffè in un bar di Broadway, che la sola cosa importante che potrei dire agli sbirri potrebbe venire usata contro di me.

44

«Sono in ritardo, mi dispiace», si scusò Lisa Ryan quando Nell le aprì la porta di casa. «Avrei dovuto immaginare che non sarebbe stato facile trovare un parcheggio da queste parti. Alla fine ho dovuto lasciare l'auto in un garage.»

Sperava di non sembrare agitata come si sentiva. Il traffico di Manhattan aveva sempre avuto il potere di innervosirla. E poi i garage erano così costosi, la tariffa minima era di venticinque dollari. Era una grossa cifra per lei, l'equivalente delle mance ricevute per circa sei manicure... tutto quel denaro sprecato, pensava, se non fosse stato così importante vedere Nell MacDermott, se ne sarebbe tornata dritta filata a Queens.

Mentre stava allontanandosi a piedi dal garage, aveva sentito lacrime di frustrazione salirle agli occhi e si era fermata per pescare un fazzoletto nella borsa. Si rifiutava di dare spettacolo per le strade del centro.

Fino a quel momento Lisa si era sempre sentita elegante con il suo tailleur pantaloni blu scuro, ma ora, guardando la donna che aveva davanti, si rese conto che il suo abbigliamento doveva apparire scadente se paragonato ai pantaloni dal taglio impeccabile e alla camicetta di seta color crema indossati da Nell MacDermott.

Le fotografie non le rendono giustizia, rifletté. È davvero molto graziosa. E sembra essersi un po' ripresa da quando l'ho vista l'altro giorno, dopo la messa in memoria di suo marito.

Nell l'accolse con calore e gentilezza. Le propose subito di darsi del tu, e d'istinto l'altra sentì di nuovo che poteva fidarsi di lei.

C'era qualcosa di rassicurante in lei, un'aria di tranquilla sicurezza. Bastava guardarla per capire che era cresciuta in posti come quello.

Mentre la seguiva in soggiorno, ripensò a Jimmy e a come lui la prendesse in giro per il suo interesse per le riviste di arredamento. Quante ore aveva passato a immaginarsi la casa dei suoi sogni? si chiese. A volte decideva per un arredamento tradizionale, con mobili antichi e tappeti persiani.

In altri casi si divertiva ad arredarla in stile country, oppure si spingeva fino al déco o al design moderno... anche se sapeva che nessuno di quei due stili piaceva a suo marito.

«Hai una casa davvero bella», mormorò poi guardandosi intorno nella stanza arredata in modo eclettico ma con gusto.

«Grazie. Anche a me piace molto.» La voce di Nell era carica di tristezza. «Mia madre e mio padre viaggiavano spesso per lavoro. Erano antropologi e acquistavano in tutto il mondo oggetti etnici. È bastato aggiungere un divano e qualche poltrona comoda, ed ecco finita la casa. Ti confesso che in quest'ultima settimana è stata un vero rifugio per me.»

Mentre parlava, Nell studiava la sua visitatrice. Il fondotinta non riusciva a nascondere gli occhi gonfi e la carnagione del viso era chiazzata dal troppo piangere. Non ci sarebbe voluto molto perché Lisa spalancasse di nuovo le chiuse.

«Ho preparato il caffè», le disse. «Ti va di berne una tazza?»

Pochi minuti dopo erano sedute una di fronte all'altra al tavolo della cucina. Lisa sapeva che toccava a lei rompere il silenzio. Sono stata io a chiedere di venire, pensava, e tocca a me cominciare. Ma come?

Tirò un profondo sospiro, poi: «Nell, mio marito era rimasto disoccupato per quasi due anni. Come aveva fatto con altri, aveva mandato il suo curriculum allo studio di Adam e poco dopo è stato assunto dal suo socio, Sam Krause».

«Credo che Krause fosse più un collaboratore che un socio», puntualizzò Nell. «Adam lavorava al suo progetto con altre persone, ma dubito che le considerasse dei veri soci. Quando era un dipendente dello studio di Walters e Arsdale, seguiva alcune ristrutturazioni affidate a Sam Krause. Poi ha aperto uno studio suo con l'idea di lavorare con Krause al progetto Vandermeer.»

«Lo so. Jimmy aveva lavorato alla ristrutturazione di parecchi edifici, ma non molto tempo fa mi disse che aspettava di cominciare un lavoro molto grosso, una torre di appartamenti, e che sarebbe stato il responsabile del cantiere.»

Si interruppe, e quando tentò di continuare riuscì solo a dire: «Nell», prima che la sua voce si rompesse. Dopo qualche istante ci riprovò. «Nell, devi sapere che Jimmy aveva perso il lavoro perché era un uomo onesto e si era lamentato per l'uso di materiali scadenti. Per questo fu allontanato e rimase disoccupato a lungo. Non so dirti quanto fosse felice quando Sam Krause gli offrì un impiego. Ora però capisco che doveva essere successo

qualcosa non appena mio marito aveva cominciato a lavorare per lui. Amavo Jimmy, gli ero molto vicina, e non ho potuto fare a meno di notare che era cambiato, quasi nel giro di una notte.»

«Che cosa intendi dire con 'cambiato'?»

«Non riusciva a dormire. Non mangiava più. Sembrava quasi che vivesse in un altro mondo.»

«Quale pensi che fosse la ragione?»

Lisa posò la tazza e cercò gli occhi della donna che le sedeva di fronte. «Credo che Jimmy fosse stato costretto a guardare dall'altra parte dopo aver visto qualcosa di molto sbagliato. Da parte sua non avrebbe mai fatto nulla di male, ma ormai era così scoraggiato che, se si fosse trovato davanti all'alternativa di perdere di nuovo il lavoro o far finta di niente, credo che avrebbe finito per cedere. Ovviamente quella era la decisione sbagliata, soprattutto per lui. Jimmy era troppo onesto per poter vivere con un peso simile sulla coscienza. Sono sicura che stesse accadendo proprio questo, e che quella consapevolezza lo facesse quasi impazzire.»

«Te ne ha parlato lui, Lisa?»

«No», negò lei. Riprese il discorso con ansia, affastellando le parole. «Non ti conosco, Nell, ma devo pur parlarne con qualcuno, e ho deciso di fidarmi di te... Ho trovato del denaro nascosto nel laboratorio di Jimmy, nel seminterrato di casa nostra. Credo che gli sia stato dato perché tenesse la bocca chiusa. Da com'è impacchettato, direi che lui non l'ha mai neppure toccato. È la cosa non mi stupisce. Era un uomo onesto, come ti ho detto, e sapeva che non avrebbe mai potuto utilizzare quei soldi.»

«Di che cifra si tratta?»

La voce di Lisa divenne appena un mormorio: «Cinquantamila dollari».

Cinquantamila dollari! Jimmy Ryan doveva essersi imbattuto in qualcosa di davvero grosso, pensò Nell. E forse Adam aveva avuto qualche sospetto? Ed era per questo che lo aveva invitato alla riunione a bordo del *Cornelia II?*

«Voglio restituire quei soldi», stava dicendo Lisa, «e voglio farlo nella maniera più discreta possibile. Jimmy non avrebbe mai dovuto accettarli, lo sapeva bene anche lui. Ecco perché in questi ultimi mesi era sempre così depresso. Ora però non è più in grado di rimediare, e tocca a me farlo: quel denaro deve tornare a qualcuno dell'impresa di costruzioni di Krause. Intendo restituirlo fino all'ultimo soldo, e ho bisogno del tuo aiuto.»

Attingendo a una insospettata riserva di coraggio, Lisa si protese sul tavolo e prese la mano dell'altra. «Nell, ascoltami, quando Jimmy ha manda-

to il curriculum a tuo marito, loro non si conoscevano... di questo ne sono sicura. Poi, dopo che Jimmy è andato a lavorare per Sam Krause, è successo qualcosa di grave. Non so che cosa fosse, ma credo avesse a che fare con un progetto che Jimmy e Adam stavano seguendo. Devi scoprire di che si trattava e poi aiutarmi a trovare il modo migliore per riparare al danno.»

45

Brennan e Sclafani erano entrambi presenti quando Robert Walters, socio di maggioranza dello studio di architettura Walters & Arsdale, arrivò con il suo avvocato nell'ufficio del viceprocuratore distrettuale Cal Thompson, che era stato incaricato di indagare sul giro di corruzioni e di tangenti nel settore edile.

La parti in causa sapevano che Walters era lì perché gli era stata assicurata l'immunità per qualunque cosa avesse rivelato durante il confronto.

Il suo legale aveva già rilasciato una dichiarazione proforma alla stampa: «Walters e Arsdale respingono ogni addebito e sono certi che non verranno imputati di nessun reato».

I due agenti sapevano che, dietro la facciata di indifferenza, Walters era agitato. Ogni suo gesto, ogni parola erano un po' troppo accurati, un po' troppo perfetti per non essere frutto di molte prove.

Sono nervoso anch'io, pensò Brennan. I titolari di almeno una ventina di studi noti e prestigiosi come il suo si erano già autoaccusati di reati minori, in modo da evitare il processo. E grazie a quello stratagemma la maggior parte di loro se la sarebbe cavata con una bella multa. Figurarsi! A volte, se il pubblico ministero aveva in mano qualche prova inconfutabile, alcuni di quei tizi finivano a svolgere un po' di lavoro socialmente utile. In un paio di casi qualcuno aveva effettivamente trascorso un paio di mesi in carcere. Poi però tutti uscivano, e indovina un po'... ricominciavano da capo!

È un racket, pensò Brennan. I grossi costruttori decidono di concerto a chi di loro andrà il lavoro, l'architetto o il progettista stanno al gioco... e in cambio possono contare su una bustarella. Al successivo progetto si decide a chi spetterà questa volta, e così via. È uno sporco affare, ma, oh, così civile.

A dispetto dell'apparente inutilità degli sforzi, lui era convinto della necessità di perseguire quei casi. Se solo riuscissimo a tenere sulla graticola

alcuni pezzi grossi, pensava, allora anche le ditte più piccole avrebbero la possibilità di ottenere qualche buon lavoro. A volte, tuttavia, non poteva fare a meno di chiedersi se non fosse troppo ottimista.

«Il nostro è un settore in cui legittime commissioni di vendita vengono spesso equivocate», stava difendendosi Walters.

«Il mio cliente vuol dire che...» lo interruppe l'avvocato.

Finalmente si arrivò il punto a cui erano interessati gli agenti Brennan e Sclafani: «Signor Walters, il defunto Adam Cauliff era un membro del vostro studio?»

Ah, il nome non ti piace, vero? pensò Sclafani, vedendo un'espressione di collera dipingersi sul viso di Walters.

«Adam Cauliff è stato alle nostre dipendenze per circa due anni e mezzo», disse l'uomo con voce fredda.

«E qual era il suo ruolo presso di voi?»

«Faceva parte della nostra squadra di architetti. In seguito fu incaricato di quello che potremmo definire 'ristrutturazione di medio livello'.»

«Può essere più preciso?»

«Progetti per i quali fatturiamo meno di cento milioni di dollari.»

«Eravate soddisfatti del suo lavoro?»

«Direi di sì.»

«Ha detto che Cauliff ha lavorato per voi per circa due anni e mezzo. Perché poi se n'è andato?»

«Per aprire uno studio suo.» Robert Walters fece un sorriso gelido. «Adam Cauliff era un uomo molto pratico e attento ai dettagli. A volte capita di incontrare architetti che sembrano non capire che lo spazio per uffici si affitta a metro quadro. Pur sapendo in teoria che certe economie sono importanti, a volte addirittura determinanti, disegnano ambienti che occupano inutilmente spazio, come per esempio corridoi molti ampi che, moltiplicati per trenta o quaranta piani, possono ridurre in maniera significativa lo spazio che produce reddito.»

«Mi sembra di capire che Adam Cauliff fosse un elemento prezioso per voi, uno che non commetteva certo questo genere di errori.»

«Era efficiente. Faceva quello che doveva. E imparava in fretta. È stato abbastanza in gamba da acquistare l'appezzamento di terreno adiacente alla dimora Vandermeer, che allora era monumento storico. Quando poi l'edificio è stato declassificato, il valore del lotto Kaplan, confinante, è cresciuto a dismisura.»

«La vecchia dimora è andata distrutta in un incendio, vero?» chiese il vi-

ceprocuratore distrettuale.

«Sì, infatti. Ma quando già era stata declassificata. Se anche non fosse bruciata, sarebbe stata comunque rasa al suolo. La proprietà in seguito è stata acquistata da Peter Lang, che intendeva edificarvi un complesso di appartamenti.»

Walters sorrise cupamente e continuò: «Adam Cauliff pensava che Lang volesse il lotto Kaplan al punto da accettare il suo progetto per il complesso. Solo che le cose non sono andate così. Se Adam fosse rimasto con noi e avesse permesso ai nostri abili architetti di lavorare con lui, avrebbe avuto una possibilità di ottenere il lavoro».

«Sta dicendo che il lavoro sarebbe stato appaltato al vostro studio?»

«Sto dicendo che con lui avrebbe lavorato una squadra di architetti di fama, vincitori di premi importanti, in grado di creare una struttura all'avanguardia in fatto di design urbano. Il progetto di Cauliff, invece, era pedestre, banale. Gli investitori non lo avrebbero mai accettato e mi risulta che Lang glielo abbia anche detto.

«A quel punto Adam era nei guai: avrebbe dovuto vendere il lotto Kaplan più o meno al prezzo offertogli da Lang. Altrimenti l'impresario poteva costruire un edificio meno ambizioso, ma talmente a ridosso del suo terreno da fargli perdere virtualmente ogni valore. Quindi, vedete, Cauliff era davvero nei guai.»

«E a lei la cosa non dispiaceva, vero, signor Walters?» chiese il viceprocuratore distrettuale.

«Avevo assunto Adam Cauliff per via della mia amicizia personale con suo suocero, Cornelius MacDermott. E lui mi ha ripagato mollandoci in asso e portandosi via Winifred Johnson, che era stata la mia segretaria per ventidue anni, e che era diventata a tutti gli effetti il mio braccio destro. Vuol sapere se mi dispiace che sia morto? Sì, da essere umano compiango la sua scomparsa. Era il marito di Nell MacDermott, che conosco da sempre. È una ragazza meravigliosa e mi addolora che debba soffrire tanto.»

Si aprì la porta ed entrò John Mayers, un altro assistente del procuratore distrettuale. Dalla sua espressione Brennan e Sclafani capirono immediatamente che era successo qualcosa.

«Signor Walters.» La voce di Mayers era brusca. «Il suo studio stava effettuando un sopralluogo in un palazzo di uffici tra Lexington e la Quarantasettesima, un edificio che voi stessi avete ristrutturato parecchi anni fa?»

«Sì, questa mattina siamo stati informati che alcuni mattoni della facciata sembrano allentati. Abbiamo immediatamente mandato una squadra sul

luogo.»

«Temo che non si tratti solo di qualche mattone, signor Walters. Stamattina l'intera facciata è crollata. Tre pedoni sono rimasti feriti, uno dei quali versa in condizioni critiche.»

Brennan guardò il viso paonazzo di Robert Walters farsi pallidissimo. Era una questione di materiali di seconda scelta? si chiese l'agente. Oppure di una scadente esecuzione dei lavori? E se questo era il caso, quali tasche erano state ben bene imbottite perché il problema venisse ignorato?

46

Alle tre in punto, quel pomeriggio, Nell suonava il campanello dell'appartamento di Bonnie Wilson. Quando sentì il rumore di passi che si avvicinavano, dovette lottare contro l'impulso di precipitarsi di nuovo in ascensore finché era ancora in tempo.

Che diavolo ci faccio qui? si chiedeva. Mac ha ragione. Tutte queste storie dei medium e dei messaggi che ricevono dall'aldilà non sono altro che un trucco e io sono un'idiota a essermi cacciata in una situazione simile. Se si risapesse, la gente riderebbe di me.

La porta si aprì. «Entri, Nell.»

Lei pensò che Bonnie era molto più attraente di quanto apparisse in televisione. I capelli nerissimi formavano un contrasto sorprendente con la carnagione di porcellana. Gli occhi grigi erano grandi ed espressivi. E il suo corpo slanciato era sottile, così sottile da sembrare quasi malnutrito.

La donna le rivolse un sorriso di scusa. «Non ho mai fatto niente del genere prima d'ora», spiegò mentre guidava Nell lungo un corridoio che dava su un piccolo studio. «Mi è successo di tanto in tanto, quando ero in contatto con qualcuno nell'aldilà, che un altro defunto si mettesse in comunicazione con me, ma questa è stata una situazione del tutto nuova.» Le indicò una sedia. «La prego, si sieda, Nell. Se dopo che avremo chiacchierato per qualche minuto, lei vorrà andarsene, io non mi offenderò. Da quanto mi ha detto la sua prozia, le provoca disagio l'idea stessa che si possa comunicare con i morti.»

«Se devo essere sincera, non è escluso che decida di andarmene e sono lieta che lei lo capisca.» Nell sedeva ben eretta. «Dopo quanto mi ha detto la zia, però, mi sono sentita in dovere di venire. Io stessa ho sperimentato quelle che potremmo definire esperienze paranormali. Forse Gert gliene avrà parlato.»

«A dire la verità, no. Nel corso di questi ultimi anni ci siamo incontrate spesso alle riunioni dell'Associazione e una volta sono stata a una festa a casa sua, ma non abbiamo mai parlato di lei.»

«Bonnie, voglio essere onesta. La verità è che non riesco a credere che lei possa alzare la cornetta e parlare con un morto, perché è fondamentalmente di questo che si tratta. Né accetto l'idea che qualcuno che è 'dall'altra parte', come si dice nei libri, sollevi a sua volta la cornetta per parlare con lei.»

Bonnie sorrise. «Apprezzo la sua sincerità. Nonostante questo, io e altre persone dotate di determinati poteri psichici siamo stati scelti - per ragioni che noi stessi ignoriamo - per fare da mediatori tra i morti e i loro cari ancora sulla terra. Di solito chi si rivolge a me ha subito una grave perdita e vuole cercare di entrare in contatto con la persona cara.

«Ma a volte, benché capiti di rado, le cose vanno diversamente. Un giorno, per esempio, mentre stavo cercando di aiutare un uomo a trasmettere dall'aldilà un messaggio a sua moglie, fui contattata da Jackie, un giovane che era morto in un incidente d'auto. Non capivo come avrei potuto aiutare quel ragazzo, ma meno di una settimana dopo ricevetti la telefonata di una donna che non avevo mai incontrato prima.»

Gli occhi di Bonnie si scurirono mentre parlava. «Mi aveva visto in televisione e voleva fissare un appuntamento. Suo figlio, che si chiamava Jackie, era morto in un incidente automobilistico. Capisce? Era la madre del ragazzo che mi aveva parlato dall'aldilà.»

«Be', il mio caso non è così sensazionale», esclamò Nell. «Tanto per cominciare, lei conosce Gert. Poi i giornali sono ancora pieni di articoli sull'esplosione della barca e non ce n'è uno che non dica che la vedova di Adam Cauliff è la nipote di Cornelius MacDermott.»

«Il che è precisamente il motivo per cui, quando Adam mi ha contattato, ho capito che dovevo rivolgermi a Gert.»

Nell si alzò. «Mi dispiace tanto, Bonnie, ma proprio non riesco a crederci. Temo di aver sprecato già troppo del suo tempo, è meglio che vada.»

«Non avrà sprecato il mio tempo, se solo acconsentirà a darmi la possibilità di verificare se Adam ha davvero un messaggio per lei.»

Riluttante, Nell tornò a sedersi. Immagino di doverle almeno questo, si disse.

Passò qualche minuto. Bonnie aveva gli occhi chiusi e il mento appoggiato su una mano. Poi improvvisamente piegò la testa di lato, come se stesse cercando di sentire qualcuno o qualcosa. Dopo qualche istante, ab-

bassò la mano, aprì gli occhi e guardò Nell.

«Adam è qui», disse con voce quieta.

A dispetto del suo scetticismo, Nell sentì un brivido freddo passarle lungo la schiena. Sii ragionevole, si ammonì. Sono solo sciocchezze. Si sforzò di mantenere calma la voce mentre chiedeva: «Riesce forse a vederlo?»

«Con gli occhi della mente. La sta guardando con tanto amore. Le sta sorridendo. Dice che ovviamente lei non crede alla sua presenza qui. È del Missouri.»

Nell trasalì. «Sono del Missouri» era un'espressione scherzosa che lei usava spesso quando Adam cercava di convincerla ad apprezzare i piaceri della navigazione.

«Ha senso per lei, Nell?» chiese Bonnie.

L'altra annuì.

«Adam vuole scusarsi con lei. Mi sta dicendo che avevate litigato l'ultima volta che vi siete visti prima della sua morte.»

Ma io non ho raccontato a nessuno di quel litigio, pensò Nell. Assolutamente a nessuno.

«Adam sostiene che la colpa era sua. Ho la sensazione che ci fosse qualcosa che lei voleva fare e da cui lui cercava invece di dissuaderla.»

Nell sentì le lacrime pungerle gli occhi.

Bonnie Wilson sedeva immobile. «Sto cominciando a perdere il contatto, ma Adam non è ancora pronto ad andarsene. Nell, vedo delle rose bianche sulla sua testa. Sono un simbolo del suo amore per lei.»

Nell quasi non credette alle sue orecchie quando sussurrò: «Gli dica che lo amo anch'io. Gli dica che sono addolorata per la nostra lite».

«Ora lo vedo un po' più chiaramente. Sembra soddisfatto, Nell. Ma sta dicendo che lei deve cominciare un capitolo nuovo nella sua vita. C'è una situazione che potrebbe assorbire tutto il suo tempo e le sue energie?»

La campagna elettorale, pensò lei.

Bonnie non aspettò la sua risposta. «Sì, capisco», stava mormorando. «Mi sta comunicando: 'Di' a Nell di dare via i miei vestiti'. Vedo una stanza con degli stendini e parecchi contenitori...»

«Porto sempre gli abiti smessi in uno spaccio gestito da una chiesa del nostro quartiere», spiegò Nell. «È in una stanza come quella che ha descritto che fanno la cernita dei capi.»

«Adam ha detto che deve darli via subito. Aiutando gli altri in suo nome, lo aiuterà a raggiungere un piano spirituale più elevato. Dice che deve pregare per lui. Che deve ricordarlo nelle sue preghiere, ma poi lasciarlo an-

dare.»

Bonnie si interruppe, con gli occhi fissi nel vuoto davanti a sé. «Se ne sta andando», disse.

«Lo fermi!» gridò Nell. «Qualcuno ha fatto saltare in aria la sua barca. Gli chieda se sa chi è stato.»

Bonnie attese qualche istante. «Non credo che possa dircelo, Nell. Questo significa che non lo sa, o forse che ha perdonato il suo assassino e vuole che lei faccia altrettanto.»

Un momento ancora, poi la medium scosse la testa e la guardò. «Se n'è andato», annunciò con un sorriso. Improvvisamente si artigliò il petto. «No, aspetti, sta arrivando fino a me un suo pensiero. Il nome 'Pete' significa qualcosa per lei?»

Peter Lang, pensò Nell. «Sì», sussurrò.

«Nell, c'è del sangue che gocciola intorno a lui. Non sono sicura che questo significhi che Peter è l'assassino. Però sento che Adam sta cercando di avvertirla. La supplica di guardarsi da questo Peter, di stare molto attenta...»

47

Di ritorno a casa, lunedì pomeriggio, Dan Minor trovò finalmente un messaggio di Lilly Brown sulla segreteria. Quando però lo ascoltò, la sua delusione fu immensa.

La donna sembrava nervosa e parlava in fretta. «Dottor Dan, ho fatto chiedere in giro di Quinny. Lei ha un sacco di amici, ma nessuno l'ha più vista o sentita da mesi. Questo non è normale. In certi periodi vive con un gruppo sulla Quarta Strada est, in un vecchio palazzo. Loro temono che non si sia sentita bene e che l'abbiano ricoverata in ospedale. A volte, quando ha una delle sue crisi di depressione, lei non parla né mangia per giorni e giorni.»

È lì che la troverò? si chiese Dan con un tuffo al cuore. Legata a un lettino in un reparto di psichiatria? O magari peggio? L'inverno passato era stato gelido a New York. E se lei non avesse lasciato la città durante l'autunno? Se Quinn era caduta vittima di un lungo attacco di depressione, poteva esserle successa qualunque cosa.

Perché mi sono illuso di riuscire a trovarla? si chiese, mentre lo sconforto minacciava per la prima volta di sopraffarlo. Ma non è ancora finita, pensò subito dopo. Non posso starmene qui seduto ad aspettare che lei si

faccia viva. Domani controllerò negli ospedali. Poi si costrinse a riconoscere che avrebbe dovuto verificare anche presso l'ufficio comunale che si occupava dei morti non identificati.

Lilly aveva parlato con i senzatetto che occupavano edifici disabitati nei pressi della Quarta Strada est. Il fine settimana successivo ci sarebbe andato lui stesso.

E c'era ancora una cosa che poteva fare. Lilly gli aveva descritto l'aspetto attuale di Quinny, dicendogli che aveva i capelli grigi, lunghi fino alle spalle. «È perfino più magra di com'è nella vecchia foto che lei mi ha mostrato. Gli zigomi sembrano forarle la pelle. Ma si capisce ancora che dev'essere stata molto bella da giovane.»

Ci sono dei posti dove è possibile «invecchiare un viso al computer», o come diavolo si dice, pensò Dan. Di sicuro sapeva che poteva farlo il dipartimento di polizia.

E che era arrivato il momento di elaborare nuovi metodi di ricerca per scoprire esattamente che fine avesse fatto sua madre.

Quando si cambiò per andare a correre nel parco, si scoprì a desiderare di imbattersi ancora in Nell MacDermott. Quella piacevole possibilità lo aiutò a sedare l'ansia crescente nei confronti di Quinny. Devo ringraziare lei se sono diventato quello che sono, pensava. Per favore, pregò, dammi la possibilità di dirglielo.

48

Il lunedì pomeriggio Cornelius MacDermott ricevette la visita di Tom Shea, il leader del partito per New York. Scopo di quella visita era sapere se Nell avesse o meno deciso di candidarsi al seggio che Bob Gorman avrebbe lasciato libero.

«Non ho bisogno di dirti che questo è l'anno delle presidenziali, Mac», esordì Shea. «Un candidato forte per quel seggio ci aiuterebbe a mandare il nostro uomo alla Casa Bianca. Tu nel distretto sei una leggenda. La tua presenza al fianco di Nell durante la campagna ricorderebbe agli elettori tutto quello che hai fatto per loro.»

«Hai mai sentito del consiglio che danno alla madre di un futuro sposo?» esclamò Mac. «'Vestiti di beige e tieni la bocca chiusa.' È quello che intendo fare se Nell si candiderà. È in gamba, bella, e potrebbe fare per questa città più di chiunque altro. Ancora più importante, a lei la gente sta a cuore davvero. Ecco perché dovrebbe candidarsi. Ecco perché gli elettori do-

vrebbero votare per *lei*... non perché *io* sono considerato una sorta di leggenda!»

Liz Hanley era nella stanza con loro e prendeva appunti. Buon Dio, pensò, oggi è proprio irritabile. Ma ne capiva il motivo. Mac le aveva confidato la sua preoccupazione per lo stato emotivo di Nell, e il timore che la stampa venisse a sapere della sua visita a una medium.

«Avanti, Mac, sai benissimo che cosa intendo», replicò Tom Shea di buonumore. «La gente si è innamorata di Nell quando hanno visto quella vecchia fotografia in cui, appena decenne, cercava di non piangere durante la messa in memoria dei suoi genitori. È cresciuta sotto gli occhi di tutti. Possiamo rimandare l'annuncio fino alla cena del 30, ma dobbiamo essere sicuri che la recente scomparsa del marito non le renda troppo dura la campagna elettorale.»

«Non c'è nulla di troppo duro per Nell», ribatté con decisione MacDermott. «Lei è una professionista.»

Ma quando Shea se ne andò, la sicurezza di Mac parve sgretolarsi. «Liz, sono praticamente saltato in testa a mia nipote ieri sera, quando mi sono reso conto che sarebbe andata da quella medium. Chiamala e aiutami a fare pace con lei. Dille che vorrei che cenassimo insieme.»

«Benedetti gli operatori di pace», osservò asciutta Liz, «perché saranno chiamati figli di Dio.»

«Me l'hai detto altre volte.»

«Questo perché l'ho fatto altre volte. Dove devo dirle che vi incontrerete a cena?»

«Facciamo da *Neary's.* Alle sette e trenta. Viene anche lei, d'accordo?»

49

Durante il suo secondo incontro con Ben Tucker, quel lunedì pomeriggio, la dottoressa Megan Crowley riuscì abilmente a portare la conversazione sul giorno dell'esplosione. Avrebbe preferito aspettare qualche altra seduta prima di affrontare l'argomento, ma il bambino aveva sofferto di incubi per tutto il fine settimana, ed era evidente che la situazione gli pesava molto. Megan cominciò parlando del ferry boat.

«Quando ero piccola, andavamo in un posto chiamato Martha's Vineyard», raccontò. «A noi piaceva moltissimo, ma com'era lungo il viaggio per arrivarci! Sei ore di macchina, poi più di una sul ferry boat.»

«I ferry boat puzzano», decretò Ben. «Ci sono stato e ho vomitato. Non

voglio più salirci.»

«Davvero, Ben? E dove sei andato con il ferry boat?»

«A New York. Mio papà mi ha portato a vedere la Statua della Libertà.» Una pausa, poi: «È stato il giorno in cui è esplosa la barca».

Megan attese in silenzio.

L'espressione del bambino si fece meditabonda. «Stavo guardando proprio la barca. Era bella. Pensavo che mi sarebbe piaciuto essere a bordo di quella, invece che su uno stupido ferry boat, ma ora sono contento di non esserci stato.» Si accigliò. «Non voglio parlarne.»

Megan si accorse che aveva paura. Sapeva che Ben stava pensando al serpente, ma ancora ignorava quale collegamento ci fosse con l'esplosione.

«Sai, a volte parlare di quello che ci preoccupa aiuta. Dev'essere terribile vedere una barca nel momento in cui esplode.»

«Ho visto le persone», bisbigliò il bambino.

«Sai una cosa, Ben? Credo che se tu riuscissi a disegnare quello che hai visto, ti sarebbe più facile smettere di pensarci. Ti piace disegnare?»

«Molto.»

Megan aveva preparato un album con matite e pennarelli. Pochi minuti dopo, Ben era chino sul tavolo da lavoro intento a tracciare righe sul foglio.

La dottoressa si rese conto che il bambino doveva aver visto più di quanto suo padre immaginasse. Nel disegno, il cielo era pieno di detriti colorati, alcuni dei quali in fiamme. Altri oggetti assomigliavano a mobili e piatti in frantumi.

Il visetto di Ben si fece teso mentre tracciava la forma di quella che era chiaramente una mano umana.

Posò i pennarelli. «Non voglio disegnare il serpente», disse.

50

All'ora fissata Nell era seduta a un tavolo, sorseggiava un bicchiere di vino e mangiucchiava grissini per ingannare l'attesa quando MacDermott e Liz la raggiunsero da *Neary's*.

Notando l'espressione sorpresa del nonno, esclamò con fare scherzoso: «Ho pensato di batterti al tuo stesso gioco, Mac. Organizzare per le sette e trenta. Arrivare alle sette e un quarto. Poi dire all'altro che è in ritardo, per spiazzarlo».

«È un peccato che questa sia la sola cosa che tu abbia imparato da me»,

la punzecchiò lui, mentre si accomodava al suo fianco.

La nipote lo baciò sulla guancia. Quando Liz l'aveva chiamata per fissare l'appuntamento, poche ore prima, le due donne avevano scambiato qualche parola.

«Nell, lo sai, non ho bisogno di dirti io come funziona Mac. Dietro la facciata il suo cuore sta sanguinando, perché sa che cosa significa per te la morte di Adam. Non sopporta di vederti soffrire. Ucciderebbe per te. Che Dio lo aiuti, sarebbe stato persino disposto a prendere il posto di tuo marito su quella barca, pur di risparmiarti tutto questo dolore.»

Ascoltandola, Nell si era vergognata di se stessa. Sì, lei e Mac avevano delle divergenze, ma il nonno era sempre stato presente, sempre pronto ad aiutarla. Proprio non riusciva a restare arrabbiata con lui. «Ciao, nonno», lo salutò ora con affetto.

Le loro dita si intrecciarono. «Sei ancora la mia ragazza preferita, Nell?»

«Naturalmente.»

Liz si era seduta di fronte ai due. «Volete che me ne vada mentre fate pace?»

«No. La specialità della sera è bistecca con l'osso, il tuo piatto preferito. È anche il mio.» Nell sorrise alla donna, poi, sventolando la mano in direzione del nonno, aggiunse: «Ovviamente, solo Dio sa che cosa ordinerà la Leggenda».

«In questo caso resterò», disse Liz. «Pensate che riusciremo a parlare di qualcos'altro, come il tempo o gli Yankees, finché non avremo ordinato?»

«Possiamo provarci», risposero all'unisono Cornelius e Cornelia MacDermott, e scoppiarono a ridere. Ma inevitabilmente, mentre gustavano l'antipasto di gamberetti, cominciarono a parlare delle elezioni.

«Non è mai detto finché non è finita», dichiarò Mac. «In un anno di elezioni presidenziali, New York, intesa come città e come stato, è sempre imprevedibile. Ecco perché ogni distretto congressuale è importante. Chi crede molto in un candidato si esprimerà anche a favore degli altri dello stesso partito. E tu sei il candidato che può attirare un simile consenso.»

«Lo pensi davvero?» chiese lei.

«Ne sono certo», replicò Mac. «Non per niente ho passato tutta la vita a fare politica. Annunciamo la tua candidatura e lo vedrai.»

«Sai che probabilmente alla fine accetterò, Mac. Dammi solo un altro paio di giorni per rimettermi in sesto.»

Accantonata per il momento la questione delle elezioni, Nell intuì quale sarebbe stato l'argomento successivo.

«Sei poi andata da quella medium?»

«Sì.»

«Ti ha fatto parlare con Gesù Cristo e la Vergine Maria?»

«Mac», lo ammonì Liz.

Non può farne a meno, ricordò Nell a se stessa mentre sceglieva con cura le parole. «Sì, Mac, ci sono andata. Mi ha detto che Adam era dispiaciuto per essersi opposto a un mio desiderio. Sono sicura che si riferisse alla decisione di candidarmi. Ha detto che Adam vuole che viva la mia vita e che mi chiede di pregare per lui. Ah, un'altra cosa: vorrebbe che dessi via i suoi vestiti in modo da aiutare le persone bisognose.»

«Se questo è tutto, mi sembra un ottimo consiglio.»

«Non molto diverso da quello che mi avrebbe dato monsignor Duncan. L'unica differenza», Nell fece una pausa, «è che Bonnie Wilson l'ha sentito direttamente da Adam.»

Il nonno e Liz la guardarono con tanto d'occhi.

«So che sembra incredibile», riprese Nell, «ma mentre ero lì con lei, ci ho creduto con tutta me stessa.»

«E ci credi ancora?»

«Credo al consiglio che mi è stato dato. Ma Mac, questo non è tutto. È saltato fuori anche il nome di Peter Lang. Non so che cosa pensare, ma se devo credere a Bonnie Wilson... ad Adam, insomma, ai messaggi dall'aldilà, come li chiamano loro... devo stare in guardia da lui.»

«Cristo santo, Nell! Stai prendendo questa storia troppo sul serio.»

«Lo so. Ma Adam e Peter Lang lavoravano effettivamente insieme a quel progetto sulla Ventottesima Strada. Mio marito stava progettando l'edificio che sarebbe stato costruito. E oggi pomeriggio Peter mi ha chiamato per dirmi che c'è una questione d'affari di cui deve discutere con me. Verrà a casa mia domani mattina.»

«Senti», cominciò Mac, «Lang non è arrivato al successo senza aver mosso qualche filo, ed è quindi più che probabile che non sia un candido giglio. Mi informerò in giro.» Esitò, riluttante ad affrontare un altro spiacevole argomento. Poi si tuffò. «Ma lui non è l'unico a preoccuparmi in questo momento. Nell, hai sentito di quel palazzo in Lexington Avenue la cui facciata è crollata oggi pomeriggio?»

«Sì, ho visto il servizio al notiziario delle sei.»

«C'è un altro problema. Stasera, poco prima che lasciassi l'ufficio ho ricevuto una telefonata da Bob Walters. L'impresa che aveva lavorato in quel palazzo era di Sam Krause, ma Adam è stato l'architetto incaricato

della ristrutturazione per conto dello studio di Walters e Arsdale. Se le opere sono state fatte al risparmio - hai presente, forniture di materiali scadenti e così via - allora tuo marito avrebbe dovuto saperlo. Nel crollo sono rimasti feriti parecchi pedoni, uno dei quali versa in gravissime condizioni.» Fece una pausa. «Quello che sto cercando di dirti è che il nome di Adam potrebbe comparire in un'altra indagine.»

Vide la collera accendersi negli occhi della nipote.

«Nell», riprese in tono quasi supplichevole, «non potevo non avvertirti. Anche se non è facile per me, lo sai. Non vorrei vederti soffrire.»

La mente di lei tornò a qualche ora prima, a Bonnie Wilson che comunicava con Adam: *La sta guardando con tanto amore... forse ha perdonato il suo assassino...*

«Mac, voglio sapere tutto quello che dicono sul conto di mio marito, perché devo arrivare alla verità, e non m'importa di dover soffrire. Qualcuno ha messo una bomba su quella barca e ha ucciso Adam. Ma ti giuro: in un modo o nell'altro scoprirò chi è stato, e quando l'avrò fatto, quella persona rimpiangerà di non essere già all'inferno. Quanto a Walters e Arsdale, li subisserò di denunce se continueranno a cercare di fare di Adam il capro espiatorio dei loro misfatti. E quando parli con i tuoi vecchi amici, diglielo da parte mia.»

Nel silenzio che seguì, Liz Hanley si schiarì la gola, poi con *voce* dolce mormorò: «La bistecca sta arrivando. Che ne dite di discutere di qualcos'altro, magari della formazione degli Yankees?»

Martedì, 20 giugno

51

Mentre il suo autista cercava di districarsi nel traffico di Madison Avenue, Peter Lang, piuttosto nervoso, riesaminò mentalmente ciò che avrebbe detto alla MacDermott. Sapeva di dover agire con cautela, perché quando le aveva telefonato per fissare un appuntamento gli era parso di sentire una nota di ostilità nella sua voce.

Strano, pensò. Gli era sembrata abbastanza affabile quando l'aveva vista la settimana precedente. Nell gli aveva parlato dell'ansia con cui Adam aspettava di lavorare al nuovo progetto, e di quanto ne fosse orgoglioso.

Se Cauliff non le ha mai raccontato di essere stato tagliato fuori, non è il caso di dirglielo adesso, rifletté Lang. Le offrirò un prezzo più che interes-

sante, decise; in questo modo non avrà motivo di rifiutare. Ma mentre considerava le sue opzioni, si rese conto di non sentirsi minimamente rassicurato. L'istinto gli diceva che da quell'incontro non sarebbe uscito niente di buono.

L'auto procedeva a passo di lumaca. Lang controllò l'ora. Le dieci e dieci. Si protese in avanti e batté la mano sulla spalla dell'autista. «C'è un motivo particolare per cui insiste per restare su questa corsia?» abbaiò.

Mentre apriva la porta a Peter Lang, Nell non poté fare a meno di chiedersi quanto fosse stato grave l'incidente che gli aveva impedito di partecipare alla fatale riunione. Era passata meno di una settimana dall'ultima volta che si erano visti, e già i lividi erano scomparsi dal suo viso. Perfino il labbro, che pure si era gonfiato parecchio, sembrava perfettamente guarito.

Mondano. Bello. Raffinato. Un genio del settore immobiliare. Erano queste le parole utilizzate per descrivere Lang nelle rubriche dei pettegolezzi cittadini.

C'è sangue che gocciola intorno a lui... Adam sta cercando di metterla in guardia. Le parole della medium balenarono nella mente di Nell.

Lui la baciò sulla guancia. «Penso molto a te. Come stai?»

«Immagino di stare com'è prevedibile», rispose lei. C'era una punta di gelo nella sua voce.

«Di certo hai un ottimo aspetto», insistette Lang prendendole le mani. Aveva un sorriso disarmante. «Può sembrare strano, eppure è così.»

«Non c'è nulla di meglio che mantenere le apparenze, vero, Peter?» replicò Nell liberando le mani. Lo guidò in soggiorno.

«Oh, so che tu sei una donna forte, che è fiera di mantenere le apparenze.» Si guardò intorno. «Un appartamento bellissimo, Nell. Da quanto tempo è tuo?»

«Undici anni.» La risposta le salì alle labbra automaticamente, da un po' di tempo le sembrava di pensare solo in termini di date.

«Undici anni, eh? Se ricordo bene, all'epoca il mercato immobiliare stagnava. Sono sicuro che adesso vale tre volte la cifra che l'hai pagato.»

«Non è in vendita.»

A quel punto Lang aveva capito che lei non intendeva perdere tempo in convenevoli. «Dunque, Nell, tu sai che Adam e io lavoravamo assieme a un progetto», cominciò.

«Sì, ne sono al corrente.»

Quanto sapeva veramente? si chiese lui. Decise di correre un rischio. «E

anche che Adam aveva progettato il complesso che contavamo di costruire.»

«Sì, ne era entusiasta», mormorò Nell.

«Il suo lavoro preliminare ci era piaciuto moltissimo. Era un architetto creativo, pieno di fantasia. Ci mancherà terribilmente. Sfortunatamente però, ora che non è più tra noi, temo che dovremo ricominciare tutto da capo, e che sarà un altro architetto a presentare il progetto.»

«Me ne rendo conto.»

Dunque Adam non glielo aveva detto, pensò Lang, trionfante. La guardò; sedeva di fronte a lui con la testa china. Forse ho sbagliato a crederla ostile, si disse. Forse è semplicemente molto tesa.

«Come sicuramente saprai, l'agosto scorso Adam ha acquistato un edificio fatiscente e il terreno su cui sorge da una certa signora Kaplan, a cui ha versato poco meno di un milione di dollari. L'appezzamento è adiacente a quello che io ho comperato successivamente e faceva parte del capitale che lui aveva portato nel nostro accordo. La settimana scorsa quella proprietà valeva ottocentomila dollari, ma io sono pronto a offrirti tre milioni. Non è un profitto da poco per un investimento di appena dieci mesi, su questo penso che sarai d'accordo con me.»

Per un istante Nell studiò il viso dell'uomo che aveva davanti. «Perché una cifra così alta, se il valore effettivo è di molto inferiore?» volle sapere.

«Perché grazie a quel terreno avremmo la possibilità di rendere più imponente il nostro progetto. Potremmo arricchirlo sul piano estetico, per esempio aggiungendo una scalinata curva e altri dettagli che ne aumenterebbero il valore. Devo avvertirti che comunque, una volta che il complesso sarà terminato, la sua presenza sarà talmente incombente da diminuire di molto il valore dell'appezzamento che ora ti appartiene.»

Stai mentendo, pensò Nell. Non aveva dimenticato che Adam le aveva detto che la proprietà Kaplan era necessaria a Lang se voleva edificare la struttura originariamente progettata.

«Ci penserò su», disse con un sorrisetto appena accennato.

Lang sorrise di rimando. «Naturalmente, capisco. È ovvio che tu voglia discuterne con tuo nonno.» Fece una pausa. «Forse sto sconfinando, ma mi piace pensare che siamo amici e che tu sarai sincera con me. Ti sarai resa conto che in città si sta parlando molto di te.»

«Davvero? E che cosa si dice?»

«Le voci che ho sentito, e che spero siano vere, riguardano la tua probabile candidatura alla carica un tempo ricoperta da tuo nonno.»

Nell si alzò. L'incontro era finito. «Non discuto mai le voci, Peter», disse. La sua espressione era imperturbabile.

«Significa che, se farai un simile annuncio, sarà quando starà bene a te.» Anche Lang si alzò. Prima che potesse fermarlo, le aveva imprigionato la mano tra le sue. «Nell, voglio che tu sappia che hai tutto il mio appoggio, qualunque cosa ti serva.»

«Grazie», fece lei, ritraendo la mano. E tu sei sottile come un martello da fabbro, pensò.

La porta si era appena chiusa alle spalle dell'uomo quando squillò il telefono. Era l'agente Jack Sclafani, che chiedeva per lui e il suo socio Brennan l'accesso all'ufficio di Adam, per esaminare il contenuto della scrivania di Winifred Johnson e degli schedari.

«Non credo che avremmo difficoltà a ottenere un mandato di perquisizione», le spiegò Sclafani, «ma in questo modo sarebbe tutto più facile.»

«A me non importa. Vediamoci pure lì», rispose Nell. E aggiunse, scegliendo con cura le parole: «Forse dovrei dirle che, su incarico della madre di Winifred, sono stata a casa sua e ho esaminato il contenuto della scrivania. La signora mi aveva chiesto di cercare eventuali polizze assicurative o altri documenti privati che potessero indicarci quali passi Winifred aveva intrapreso per garantire il futuro della madre. Dato che non ho trovato niente di utile, pensavo di controllare anche la sua scrivania in ufficio».

Gli agenti investigativi arrivarono sulla Ventisettesima Strada pochi istanti prima di Nell. Si fermarono davanti all'edificio per esaminare il plastico che faceva bella mostra di sé in vetrina.

«Cavolo», si stupì Sclafani, «bisogna averne parecchi di soldi per pensare di costruire una simile bellezza.»

«Stando a quello che ci ha detto ieri Walters, sembra più bello a noi che agli esperti del ramo. Secondo lui, il progetto era stato respinto.»

Nell era appena scesa dal taxi e si trovò alle spalle dei due agenti giusto in tempo per sentire l'ultima osservazione.

«Cosa?» si stupì. «Sta dicendo che avevano respinto il progetto di Adam?»

Sclafani e Brennan piroettarono su se stessi. Vedendo la sua espressione turbata, Sclafani si rese conto che la donna ignorava quella circostanza. Da quanto tempo lo stesso Cauliff ne era al corrente? si chiese.

«Ieri pomeriggio il signor Walters è venuto al distretto di polizia», spiegò. «È stato lui a dircelo.»

L'espressione di Nell si indurì. «Non mi fido affatto di quello che dice il signor Walters.» Con questo, si girò bruscamente e suonò il campanello che corrispondeva all'appartamento dell'amministratore. «Non ho la chiave», spiegò con voce secca. «E Adam probabilmente aveva le sue in barca.»

Attese senza voltarsi verso i due uomini, mentre cercava di mantenersi calma. Se quello che avevano detto i poliziotti era vero, perché Peter Lang mi ha mentito solo un'ora fa? si chiese. E perché Adam non me ne ha mai parlato? Era per questo che sembrava preoccupato nelle ultime settimane? Avrebbe dovuto confidarsi con me. Forse avrei potuto aiutarlo. E certamente avrei capito la sua delusione.

L'amministratore, un uomo tarchiato sui cinquant'anni, fece a Nell le sue condoglianze e poi le disse che aveva già delle offerte per quel locale. Lei contava di lasciarlo libero?

Sclafani notò che lo studio di Adam Cauliff era uno spazio arredato abbastanza bene, ma sorprendentemente piccolo. Era formato da una semplice area d'ingresso e da due uffici, uno relativamente spazioso, l'altro appena un cubicolo. L'ambiente era freddo, impersonale; un luogo nel complesso poco invitante, che non suscitava certo fiducia nella creatività di chi ci lavorava. L'unico ornamento era una rappresentazione grafica dell'edificio che Cauliff aveva progettato e, nel contesto, anche quel disegno aveva un che di sciatto.

«Quanta gente lavorava per suo marito?» chiese.

«Soltanto Winifred. Oggigiorno, gran parte del lavoro di un architetto viene svolto al computer e quando si avvia un'attività non c'è bisogno di un personale numeroso. E poi Adam affidava ad altri parte dei suoi progetti, per esempio a ingegneri edili.»

«Dunque l'ufficio è rimasto chiuso da...» Brennan esitò. «Dal giorno dell'incidente?»

«Sì.»

A quel punto Nell si rese conto di aver passato buona parte degli ultimi dieci giorni a tentare di apparire calma e controllata. Bene, ho segnato un altro punto... era questo il pensiero che cullava nella mente durante la notte, mentre aspettava sveglia l'alba. Ma quella facciata di calma esteriore le costava uno sforzo sempre più grande.

Che cosa avrebbero pensato gli agenti se avessero saputo della sfida di Lisa Ryan? si chiese. Perché, in fondo in fondo, di questo si trattava... di una sfida: «Devi scoprire di che si trattava e poi aiutarmi a trovare il modo

migliore per riparare al danno».

E che cosa avrebbero pensato quei poliziotti, uomini pratici, assennati, di Bonnie Wilson? si domandò ancora. Un'ora dopo essere tornata alla normalità di casa mia, avevo già cominciato a dubitare di quello che quella donna mi aveva detto, e perfino del suo contatto con Adam. Con ogni probabilità aveva letto nei miei pensieri. D'altro canto io non stavo affatto pensando al nostro scherzo privato «sono del Missouri», quando Bonnie me ne ha parlato. E non avevo raccontato a nessuno del nostro litigio.

E che dire del crollo di quel palazzo in Lexington Avenue? Ne aveva qualche colpa Adam? Gli interrogativi erano tanti, aveva bisogno di tempo per pensare, per far combaciare le tessere del mosaico. Per il momento non sapeva neppure da che parte voltarsi.

Si accorse che i due agenti la stavano osservando con un'espressione di interesse misto a preoccupazione.

«Scusatemi», mormorò. «Mi ero distratta. Trovarmi qui mi costa più di quanto avessi pensato.»

I due però furono certi che, come Lisa Ryan, Nell MacDermott sapesse qualcosa di cui non voleva parlare con loro.

La scrivania di Winifred era chiusa, ma Brennan tirò fuori un mazzo di chiavi e aprì la serratura. «È stata recuperata la borsetta», spiegò l'agente a Nell. «E queste chiavi erano all'interno. Sorprendentemente la borsa era quasi intatta. È strano, ma a volte succede.»

«Sono molte le cose sorprendenti accadute negli ultimi dieci giorni», ribatté Nell. «Tra queste, il tentativo di Walters e Arsdale di dare la colpa a mio marito di eventuali irregolarità avvenute nel loro studio. Questa mattina ho parlato con il commercialista di Adam e lui mi ha assicurato che nei suoi affari non c'era assolutamente nulla che non sopporterebbe l'esame più approfondito.»

Lo spero proprio, pensò Brennan. Perché qualcuno in quello studio doveva aver lavorato in perfetta sintonia con l'impresa di costruzioni di Sam Krause, considerando i materiali scadenti utilizzati per ristrutturare la facciata crollata ieri. Quando accadono certe cose, non si tratta mai solo di errori... un dipendente doveva esserne stato al corrente e pronto ad approfittarne.

«Non vogliamo farle perdere altro tempo», disse a Nell. «Pensavo che potremmo dare un'occhiata alle cose della signorina Johnson e poi andarcene.»

Impiegarono pochi minuti ad accertarsi che la scrivania non contenesse

nulla di significativo.

«È stato lo stesso a casa», commentò Nell. «Solo bollette, ricevute e memorandum, solo che qui almeno abbiamo trovato una busta con le polizze assicurative e il contratto relativo alla tomba del padre.»

I primi due cassetti dello schedario contenevano fascicoli. L'ultimo invece era pieno di risme di fogli per la stampante e la fotocopiatrice, di carta marrone da imballo e rotoli di spago.

Jack Sclafani esaminò rapidamente i fascicoli. «Niente di speciale», dichiarò. Poi trovò l'agenda di Winifred. «Le dispiace se prendiamo in prestito questa?» chiese a Nell.

«No, naturalmente. Anche se penso che successivamente dovrebbe essere consegnata alla madre.»

C'è solo una differenza con la scrivania di casa, pensò Nell, qui non c'è nulla che rimandi ad Harry Reynolds. Chissà chi era quell'uomo. Forse era lui ad aiutare Winifred a mantenere la madre in una costosa casa di riposo.

«Signora MacDermott, nel portafoglio della signorina Johnson abbiamo trovato questa chiave. Sembrerebbe di una cassetta di sicurezza.» Brennan prese una chiave contenuta in una piccola busta di carta di Manila e la posò sulla scrivania. «Il numero inciso è 332. Sa per caso se è dell'ufficio, o se apparteneva alla donna?»

Nell esaminò la piccola chiave. «Non ne ho idea. Sono anni che io ho una cassetta di sicurezza, ma per quanto ne so, Adam non ne possedeva nessuna, né personale né legata agli affari. Non potete chiedere alla banca?»

L'agente scosse la testa. «Sfortunatamente tutte le chiavi delle cassette di sicurezza sembrano uguali, e su questa non c'è il numero di identificazione della banca. Sappiamo che le più recenti non hanno neppure il numero della cassetta. L'unica possibilità sta nel rintracciare la banca da cui proviene, e ci vorrà un po' di tempo.»

«Un po' come cercare un ago in un pagliaio?»

«Più o meno, signora MacDermott. Ma probabilmente appartiene a una banca che si trova nel raggio di dieci isolati dall'appartamento di Winifred Johnson, o da questo edificio.»

«Capisco.» Nell annuì. Esitò. Non era certa di fare bene a parlarne. «Senta», disse alla fine, «non so se sia importante o meno, ma pare che Winifred avesse una relazione con un certo Harry Reynolds.»

«Come lo ha scoperto?» domandò subito Brennan.

«Nella scrivania di casa sua c'è un cassetto pieno di carta di vari formati.

E su tutti i fogli e foglietti c'è scritto: WINIFRED AMA HARRY REYNOLDS. A me la cosa ha fatto pensare a una ragazzina di quindici anni che si è presa una cotta tremenda.»

«A me sembra più un'ossessione che una cotta», ribatté Brennan. «A quanto mi risulta, la Johnson era una donna tranquilla, che ha vissuto con la madre per tutta la vita fino a quando quest'ultima si è trasferita in una casa di riposo.»

«È così, infatti.»

«Le donne di questo tipo finiscono sempre per innamorarsi del tipo sbagliato. Succede in continuazione.» L'agente le lanciò un'occhiata di rassegnazione. «Ma cercheremo di rintracciare questo Harry Reynolds.» Con un gesto deciso, chiuse lo schedario. «Abbiamo quasi finito», annunciò. «Le va di bere una tazza di caffè con noi, dopo?»

Nell decise di accettare. Non aveva nessuna voglia di restare sola in quell'ufficio. In taxi aveva pensato di esaminare il contenuto della scrivania di Adam, ma ora si rese conto che non era la giornata giusta. La morte di suo marito le pareva ancora circondata da un alone di irrealtà, e per qualche ragione che non provò neppure a valutare, l'incontro con Bonnie Wilson aveva rafforzato quella sensazione.

Da quanto tempo Adam sapeva che il suo progetto per la Vandermeer Tower era stato bocciato? Quell'interrogativo l'assalì di nuovo. Eppure ricordava bene che suo marito le aveva detto che sarebbe stato disposto a vendere a Lang la sua proprietà solo se in cambio avessero affidato a lui la progettazione del nuovo complesso.

«Grazie, sì. Un caffè mi andrebbe», disse ai due agenti. «Stamattina ho avuto un incontro con Peter Lang di cui vorrei parlarvi. Forse allora comincerete a capire, e perfino a condividere la mia sensazione che quell'uomo sia un bugiardo e un manipolatore, e che avrebbe tratto grandi vantaggi dalla morte di mio marito.»

52

Come la nipote, Cornelius MacDermott aveva passato la notte insonne. Il martedì si presentò in ufficio quasi a mezzogiorno e Liz Hanley trasalì nel vedere che il suo viso normalmente rubizzo era di un grigiastro malsano.

Lui le spiegò il motivo del proprio malessere, e fu solo la preoccupazione per la sua salute a convincere Liz ad assecondare il suo piano per dimo-

strare la disonestà di quella medium, Bonnie Wilson.

«Chiami per fissare un appuntamento», la istruì Cornelius. «E usi il nome di sua sorella, nel caso Gert abbia parlato di lei alla Wilson. Non mi fido di quella 'sensitiva', e voglio scoprire a che cosa sta mirando.» La voce di Mac era tesa, diversa dal solito.

«Se telefono da qui e la medium ha un display per l'identificazione delle chiamate, riconoscerà il numero dell'ufficio», gli fece notare Liz.

«È vero. Sua sorella abita a Beekman Piace, vero?»

«Sì.»

«Vada a trovarla e chiami da lì. È molto importante.»

Liz rientrò in ufficio alle tre. «Vedrò Bonnie Wilson domani alle tre», annunciò. «Le ho detto che mi chiamavo Moira Callahan.»

«Bene. Ora, se per caso incontrasse Nell o Gert...»

«Mac, non starà cercando di spiegarmi che non devo parlare di quello che sto facendo, vero?»

Lui parve imbarazzato. «No, naturalmente non ce ne è bisogno. Grazie, Liz. Sapevo di poter contare su di lei.»

53

Lisa tornò al lavoro il martedì. Sopportò con coraggio le prevedibili reazioni delle colleghe e delle clienti... un misto di autentica comprensione e di avida curiosità per i dettagli dell'esplosione che le aveva portato via Jimmy.

Al ritorno a casa, alle sei, trovò Brenda Curren, la sua migliore amica, in cucina. Nell'aria aleggiava l'allettante profumo del pollo arrosto. La tavola era apparecchiata per sei e il marito di Brenda, Ed, stava aiutando Charlie a fare i compiti.

«Siete troppo buoni per essere veri», mormorò Lisa.

«Oh, lascia perdere», commentò l'amica in tono brioso. «Pensavamo che ti avrebbe fatto piacere un po' di compagnia, dopo il primo giorno di rientro al lavoro.»

«È così è, infatti.» Andò in bagno a sciacquarsi il viso. Non hai pianto per tutto il giorno, si disse. Non cominciare proprio adesso.

Durante la cena Ed Curren parlò delle attrezzature che Jimmy teneva in laboratorio. «So qualcosa di quello che lui faceva laggiù, e che aveva degli attrezzi molto sofisticati. Ti consiglio di venderli al più presto; in caso contrario perderanno rapidamente di valore.»

Cominciò a trinciare il pollo. «Se vuoi, sarò felice di occuparmene io.»

«No!» esclamò Lisa. Dall'espressione stupita dei suoi ospiti capì di aver rifiutato con troppa veemenza un'offerta gentile.

«Scusatemi», sussurrò. «È solo che l'idea di vendere le cose che appartenevano a Jimmy mi fa capire chiaramente che lui non tornerà più. Proprio non me la sento di pensarci ora.»

Vide che la tristezza oscurava il viso dei suoi figli e cercò di trasformare tutto in uno scherzo. «Ve lo immaginate, se papà dovesse tornare e scoprisse che i suoi amati attrezzi sono stati portati via?»

Ma più tardi, quando i Curren si furono congedati e i bambini andarono a letto, scivolò di sotto, aprì lo schedario e rimase a fissare il pacco di denaro.

È come una bomba a tempo, pensò. Devo liberarmene al più presto!

54

Dan Minor organizzò gli appuntamenti di martedì pomeriggio in modo da avere il tempo di passare dall'Ufficio persone scomparse di One Police Plaza, nella sede principale del dipartimento di polizia di New York. Ma non impiegò molto a rendersi conto di quanto futile fosse la sua speranza di trovare lì informazioni su Quinny. L'agente con cui parlò fu comprensivo, ma anche realistico.

«Mi dispiace molto, dottor Minor, ma lei non è neppure certo che sua madre sia qui a New York, non sa neanche con sicurezza se sia scomparsa o meno... semplicemente non è riuscito a trovarla. Ha idea di quante denunce di scomparsa vengono fatte in questa città ogni anno?»

Mentre tornava a casa in taxi, Dan si sentiva impotente. Decise allora di concentrare i suoi sforzi sulla zona della Quarta Strada est.

Non sapeva bene come contattare i molti senzatetto che occupavano i palazzi abbandonati. Non posso semplicemente presentarmi lì, si disse. Per prima cosa devo guadagnarmi la fiducia di alcuni di loro, poi fare il nome di Quinny e vedere che cosa succede. Ha funzionato con Lilly, forse funzionerà ancora. E quanto meno ora so come la chiamano i suoi amici.

Una volta a casa si cambiò e indossò una felpa leggera e un paio di scarpe da ginnastica. Stava uscendo dall'edificio quando si imbatté in Penny Maynard, che stava entrando.

«Un aperitivo da me alle sette?» propose lei sorridendogli con aria invitante.

Era molto bella e a lui era piaciuta la serata che aveva trascorso a casa sua con i vicini. Ma non esitò a declinare l'invito, sostenendo di avere già un impegno. Non mi va di entrare troppo in confidenza con qualcuno che abita al piano di sopra, si disse.

Quando cominciò ad accelerare il passo, il viso di Nell MacDermott gli apparve all'improvviso nella mente... era già successo parecchie volte da quando si erano incontrati nel parco. Il suo nome non era nell'elenco telefonico; aveva controllato. Vi figurava però la società di consulenze del nonno e lui pensò che forse qualcuno lì avrebbe potuto aiutarlo.

Potrei parlare direttamente con MacDermott per chiedergli il numero della nipote, rifletté. Ma forse sarebbe più opportuno fare un salto di persona. Dopotutto l'ho già incontrato una volta, a quel ricevimento alla Casa Bianca. Quanto meno gli darei la possibilità di vedere che non sono un maniaco, né uno stupido romantico.

La prospettiva di rivedere Nell lo rallegrò e gli fece compagnia durante le due ore in cui perlustrò l'area intorno alla Quarta Strada est, isolato dopo isolato, chiedendo informazioni su Quinny.

Si era munito di parecchi biglietti da visita, che distribuì con generosità. «Cinquanta bigliettoni per chiunque sia in grado di fornirmi un indizio», prometteva.

Erano le sette quando rinunciò. Prese un taxi per tornare in Central Park e lì cominciò a fare jogging. All'altezza della Settantaduesima Strada si imbatté di nuovo in Nell.

55

Dopo aver lasciato Nell MacDermott, George Brennan e Jack Sclafani tornarono immediatamente in sede. Come al solito, di tacito accordo attesero di essere in ufficio prima di mettersi a fare il punto della situazione.

Seduto alla scrivania, Jack prese a tamburellare con le dita sul bracciolo della sedia. «Da quanto ci ha detto, la MacDermott pensa che Lang abbia qualcosa a che fare con l'esplosione. Ma quando abbiamo controllato, il suo resoconto dell'incidente automobilistico sembrava genuino.»

«Sì, ha sostenuto che stava parlando al cellulare e che aveva il sole negli occhi. Lo scontro con l'autotreno è stato frontale. Quando l'ho visto, quell'uomo era conciato parecchio male.»

«Forse, ma è stato lui a colpire il camion, e non viceversa», obiettò Brennan. «Potrebbe averlo fatto intenzionalmente. Comunque, la Ma-

cDermott oggi ha sollevato parecchi interrogativi interessanti.»

Prese un taccuino e cominciò a prendere appunti. «Secondo me, ecco i punti che dovremo approfondire: che genere di edificio Lang intendeva *realmente* costruire sulla proprietà Vandermeer, e in che misura l'acquisizione dell'appezzamento Kaplan era necessaria al suo progetto? Sarebbe interessante saperlo.»

«Aggiungi anche questo», intervenne Sclafani. «Quando è stato che Lang ha detto a Cauliff che il suo progetto era stato rifiutato?»

«Il che ci porta alla domanda successiva, Jack. Perché Cauliff non ha detto alla moglie che Lang lo aveva scaricato? Sarebbe stata la cosa più normale da fare, se i due erano una coppia unita.»

«A proposito di coppie... che cosa ne pensi del fidanzatino di Winifred, quell'Harry Reynolds?» domandò Sclafani.

«Ecco un altro suggerimento», disse Brennan. «Diamo un'occhiata in giro e vediamo se riusciamo a trovare un collegamento tra Lang e il nostro vecchio amico, Jed Kaplan.»

Sclafani annuì, spinse indietro la sedia e si alzò. «Una bella giornata», commentò andando alla finestra. «A mia moglie piacerebbe molto trascorrere insieme un fine settimana a casa dei suoi, a Cape May. Chissà perché, però, ho la sensazione che non sarà per questa volta.»

«Sensazione più che giusta», gli assicurò Brennan. «E dato che ci stiamo preparando un sacco di cose da fare, avrei un altro nome da aggiungere alla lista.»

«Credo di sapere quale: Adam Cauliff.»

«Giusto, Jack. Kaplan lo odiava, e così il suo ex datore di lavoro, Robert Walters. Lang ha respinto il suo progetto. Insomma, diciamo che il poveraccio non avrebbe sicuramente vinto una gara di popolarità. Mi chiedo chi altri potrebbe aver pensato che sarebbe stata una buona idea impedire alla sua barca di rientrare, quel giorno.»

«Bene, mettiamoci al lavoro», disse George. «Io mi occupo di Cauliff.»

Un paio di ore dopo, Brennan fece capolino nell'ufficio del collega. «Ho già ottenuto qualche risposta da un tizio che ho chiamato nel Nord Dakota. Sembra che al suo ex datore di lavoro Cauliff non piacesse più di quanto i campeggiatori apprezzino le formiche. Forse stiamo per scoprire una pista.»

Mentre correvano fianco a fianco lungo i sentieri di Central Park, Nell pensò che trovava confortante la presenza di Dan Minor. Da lui emanava una forza innata che si intuiva nella linea decisa della mascella, nella perfetta coordinazione dei movimenti, così come nella ferma stretta della mano sul suo braccio, quando lei aveva inciampato rischiando di cadere.

Puntarono a nord, verso il lago artificiale, e gli girarono intorno sino a tornare sull'Est Side, all'altezza della Settantaduesima.

A quel punto Nell si fermò, con il respiro corto. «Mi do per vinta», annunciò.

Avendo avuto la buona sorte di incontrarla una seconda volta per caso, Dan non aveva nessuna intenzione di lasciarla andare prima di aver saputo dove abitava e di averle estorto il numero di telefono.

«Ti accompagno a casa», si offrì. Poi, con fare disinvolto, osservò: «Non so tu, ma a me sta venendo fame. So anche che sarei molto più presentabile dopo una doccia. Che ne dici di rivederci per cena tra un'oretta?»

«Oh, non credo che...»

«Avevi già qualche altro progetto?» la interruppe lui. «Non dimenticare che sono un medico. Anche se non hai fame, devi mangiare.»

Dopo qualche gentile insistenza la convinse ad accettare un appuntamento al *Tinello.*

«Facciamo un'ora e mezza», suggerì Nell, «a meno che, naturalmente, tutti i semafori non diventino verdi appena mi vedono arrivare.»

Quel giorno, dopo essere rientrata dall'ufficio di Adam, Nell aveva trascorso parecchie ore a fare la cernita degli indumenti del marito, accumulando pile di calze e cravatte, pantaloncini e magliette sul letto e sulle sedie nella stanza degli ospiti. Aveva già trasferito nell'armadio di quella camera i vestiti e le giacche di Adam.

Una fatica inutile, si era detta mentre andava continuamente avanti e indietro con le braccia cariche di indumenti, ma una volta che aveva cominciato non vedeva l'ora di finire.

Dopo aver svuotato il cassettone, aveva chiamato gli addetti alla manutenzione del palazzo perché lo portassero in cantina. Poi aveva cambiato la posizione dei mobili in camera sua, rimettendoli com'erano prima che si sposasse.

Ora, di ritorno dal parco, si affrettò in camera. Mentre si sfilava i calzoncini e la maglietta, si rese conto che la stanza aveva riacquistato una sorta di familiarità... era tornata a essere il suo rifugio. *Probabilmente a-*

prire l'armadio e i cassetti e vedere i tuoi vestiti, Adam, mi faceva pensare al modo in cui sei morto... così all'improvviso, prima di dirti addio. E mi ricordava quei brutti momenti prima che tu uscissi di casa, e dalla mia vita, per sempre.

Adesso che i vestiti non c'erano più, Nell capì che quella notte finalmente sarebbe riuscita a dormire.

Dopo una rapida doccia perlustrò l'interno dell'armadio, dove erano rimaste solo le sue cose, e decise di indossare un tailleur pantaloni di seta azzurro pervinca che aveva comperato in saldo l'anno prima, e di cui si era dimenticata. Se l'era ritrovato tra le mani mentre liberava l'armadio e si era ricordata di quanto le fosse piaciuto, quando lo aveva provato in negozio.

Ancora più importante, il tailleur non aveva nessun legame con Adam, che notava sempre i suoi abiti nuovi.

Al *Tinello* Dan Minor l'aspettava già seduto a un tavolo; era immerso nei suoi pensieri e la vide solo quando gli fu davanti. Sembra preoccupato, pensò Nell, ma mentre il maître scostava la sedia, lui balzò in piedi sorridente.

«I semafori sono diventati tutti verdi al tuo arrivo?» scherzò lei.

«Quasi. Sei deliziosa, Nell. Grazie per avere accettato il mio invito. Temo di averti quasi costretta. Ecco il guaio di essere un medico: ci aspettiamo che la gente faccia sempre quello che diciamo.»

«Non mi hai costretta, no. Sono contenta che tu mi abbia convinta a venire e, a essere sincera, ho una certa fame anch'io.»

Era vero. Il profumo invitante del cibo italiano aleggiava nel ristorante e, voltandosi a guardare, Nell vide che il cameriere stava portando dei piatti di pasta al tavolo accanto. Si rigirò verso Dan. «Voglio quello!» esclamò ridendo.

Mentre bevevano un bicchiere di vino, parlarono di alcuni amici comuni che avevano a Washington. Con il prosciutto e melone discussero delle imminenti elezioni presidenziali e scoprirono che si sarebbero annullati il voto a vicenda. Quando arrivò la pasta, Dan le spiegò la ragione del suo recente trasferimento a New York.

«L'ospedale qui sta diventando un centro importante per i bambini ustionati, e dato che è il mio campo di specializzazione, per me è una grande opportunità di rendermi utile.»

Le raccontò anche della madre e delle sue ricerche. «Stai dicendo che è semplicemente uscita dalla tua vita?» esclamò Nell, stupita.

«Soffriva di una grave forma di depressione. Era diventata alcolista e pensava che sarei stato meglio con i nonni.» Esitò. «È una lunga storia. Un giorno, se vorrai, te la racconterò per filo e per segno. Comunque, il punto cruciale è che mia madre sta invecchiando. Dio sa in quale misura abbia abusato del proprio corpo e quanto lo abbia trascurato in tutti questi anni. Ora che vivo a New York avrò più tempo per cercarla. Per un po' mi è sembrato di essere sulla pista giusta, ora però sono arrivato a un punto morto e pare che nessuno l'abbia più vista dall'autunno scorso.»

«Credi che lei voglia farsi trovare, Dan?»

«Se ne andò perché si attribuiva la responsabilità di un incidente in cui avevo rischiato di morire. Voglio dimostrarle che alla fine non è successo niente di così grave e che, anzi, quell'incidente ha rivestito per me un valore immenso.»

Le parlò della sua visita alla polizia e concluse: «Sono convinto che non ne sortirà proprio nulla».

«Forse Mac potrebbe aiutarti», disse a quel punto Nell. «Ha un sacco di conoscenze utili e gli basterà fare qualche telefonata perché la polizia si metta al lavoro. Gliene parlerò io, ma credo che anche tu dovresti fare un salto da lui. Ti do il suo biglietto da visita.»

Quando arrivò il caffè, Dan disse: «Finora abbiamo parlato solo di me. Dimmi pure che non vuoi rispondere e io cambierò subito argomento, ma devo chiedertelo: come te la stai cavando *davvero*?»

«Come me la sto cavando davvero?» Nell mescolò lo zucchero nel caffè. «Quando una persona muore e non c'è il cadavere, né una cassa da morto né un corteo fino al cimitero, è come se una porta restasse aperta. È un po' come se quella persona si fosse semplicemente allontanata, anche se naturalmente sai che non è così. Ecco, è quello che provo io... sono quasi ossessionata da un senso di irrealtà. Continuo a ripetermi: 'Adam è morto, Adam è morto', ma mi sembrano parole prive di significato.»

«Ti sentivi così anche quando hai perso i tuoi genitori?»

«No, in quel caso sentivo che se n'erano andati per sempre. La differenza è che loro sono rimasti vittime di un incidente; Adam, invece... Pensaci. Su quella barca sono morte ben quattro persone. Qualcuno aveva bisogno di liberarsi di una di loro, forse di tutte e quattro, chi lo sa. E l'assassino è ancora vivo, si gode la vita, magari si concede una buona cena al ristorante, proprio come noi.» Si interruppe guardandosi le mani prima di posare gli occhi su di lui. «Dan, devo scoprire chi è stato... e non solo per me. Anche Lisa Ryan, una donna rimasta sola con tre bambini, ha bisogno di risposte.

Suo marito è morto nell'esplosione.»

«Spero che ti renda conto, Nell, che un individuo capace di uccidere quattro persone è molto pericoloso.»

All'improvviso una smorfia alterò il viso di lei e i suoi occhi si spalancarono in un'espressione di panico.

«Nell!» esclamò Dan, allarmato. «Che succede?»

Lei scosse la testa. «Niente, niente. Sto bene», rispose, ma più per convincere se stessa.

«Non è vero, Nell. Che cosa succede?»

Per un istante lei aveva rivissuto quei terribili momenti in cui era stata preda della corrente di ritorno. Si era sentita in trappola, sul punto di soffocare. Ma questa volta, invece di cercare di nuotare per rimanere a galla, stava lottando per aprire una porta. E invece dell'acqua gelida, sentiva attorno a sé il calore. Un calore bruciante... e la consapevolezza di essere sul punto di morire.

Mercoledì, 21 giugno

57

«La proprietà Vandermeer è solo una delle molte di cui la mia società si sta occupando.» La voce di Peter Lang era gelida.

Chiaramente non aveva gradito la vista degli agenti Sclafani e Brennan nel suo ufficio all'ultimo piano del numero 1200 di Avenue of the Americas. «Per esempio», continuò in tono condiscendente, «noi siamo proprietari anche di questo ufficio. Potrei accompagnarvi in giro per tutta Manhattan per mostrarvi la portata del nostro lavoro, sia come proprietari sia come agenti immobiliari. Ma non voglio farvi sprecare altro tempo. Posso chiedervi a che cosa devo questa visita?»

La devi, pensò Sclafani, al fatto che stai cominciando a essere il principale sospetto di quattro omicidi, quindi non fare tanto il saputello con noi.

«Signor Lang, sappiamo che lei è una persona molto occupata.» George Brennan aveva scelto una tattica più morbida. «Ma di sicuro capirà che abbiamo bisogno di farle alcune domande. Ieri lei è andato da Nell MacDermott, vero?»

Lang lo guardò sprezzante. «Sì, infatti. E allora?»

Non gli va di parlarne, pensò Sclafani. Finora si è sentito al sicuro, ma tutto il suo denaro e il suo fascino non serviranno a salvargli il culo se riu-

sciremo a incastrarlo per quattro omicidi, e lui lo sa.

«Qual era lo scopo della sua visita alla signora MacDermott?»

«Semplici affari», rispose Lang guardando l'orologio. «Signori, temo che dovrete scusarmi, ma mi aspettano per una riunione.»

«È già in riunione, signor Lang.» La voce di Brennan aveva una nota inflessibile. «L'ultima volta che ci siamo parlati, una decina di giorni fa, ci ha detto che lei e Adam Cauliff stavate discutendo di una possibile joint venture.»

«Sì.»

«Vuole spiegarci di che cosa si trattava, per l'esattezza?»

«Credevo di avervi già detto tutto durante il nostro primo incontro. Adam Cauliff e io eravamo proprietari di due terreni adiacenti sull'Ottantesima Strada. Il progetto era unirli per costruire una complesso di appartamenti e uffici.»

«E il signor Cauliff ne sarebbe stato l'architetto progettista?»

«Cauliff fu invitato a sottoporre all'approvazione degli investitori il suo progetto.»

«E quand'è che lo avete respinto, signor Lang?»

«Non direi che sia stato respinto. Piuttosto che aveva bisogno di essere notevolmente rivisto.»

«Ma non è quello che ha riferito alla vedova, vero?»

Lang si alzò. «Ho cercato di mostrarmi collaborativo. Evidentemente non serve, non è possibile parlare con voi in termini amichevoli. Non mi piace il vostro modo di fare e se continuerete su questo tono, sarò costretto a chiamare il mio avvocato.»

«Un'ultima domanda, signor Lang. Lei ha fatto un'offerta interessante per la proprietà Vandermeer dopo che la dimora era stata declassificata, giusto?»

«La giunta comunale voleva disperatamente un altro appezzamento di terra che era di mia proprietà. Ho trattato. Alla fine è stata la città a fare l'affare migliore.»

«Solo un momento ancora, per favore. Se lei non avesse ingaggiato Adam Cauliff come architetto progettista, lui le avrebbe venduto ugualmente la sua proprietà?»

«Sarebbe stato molto sciocco da parte sua non farlo, ma è morto prima che la transazione potesse essere completata.»

«Devo dedurre che era questa la ragione della sua visita alla vedova. E se la signora MacDermott si rifiutasse di vendere?»

«Be', si tratta di una decisione soltanto sua.» Lang si alzò. «Signori, ora dovete proprio scusarmi. Se avete altre domande, rivolgetevi pure al mio avvocato.» Accese l'interfono. «Il signor Brennan e il signor Sclafani stanno per andarsene», disse alla segretaria. «Li accompagni all'ascensore.»

58

Gert telefonò a Nell il mercoledì mattina. «Pensi di restare a casa?» le chiese. «Ho preparato la torta margherita e so che era una delle tue preferite.»

Lei era alla sua scrivania. «E lo è ancora, zia Gert. Sicuro, vieni pure.»

«Se hai da fare...»

«Sto scrivendo un articolo, ma ho quasi finito.»

«Sarò da te per le undici.»

«E io metterò il bollitore sul fuoco.»

Erano le undici meno un quarto quando Nell spense il computer. L'articolo era quasi a posto, decise, ma lo avrebbe lasciato decantare per un po' prima di apportare gli ultimi ritocchi.

In questi due anni mi è piaciuto molto scrivere per un giornale, pensò mentre metteva il bollitore sul fuoco. Ma è arrivato il momento di passare ad altro.

Di guardare avanti.

In realtà, ammise con se stessa, si trattava soprattutto di guardare indietro. Indietro, verso il mondo che era come la sua seconda natura, verso la campagna elettorale e la notte della votazione...e verso il Campidoglio, naturalmente se avesse vinto. Indietro a lunghe ore passate a fare la spola tra Manhattan e Washington.

Almeno io so che cosa mi aspetta in caso di vittoria, pensò. Diversamente da Bob Gorman. O forse Mac aveva ragione e Gorman aveva usato la sua posizione in Campidoglio solo come trampolino di lancio.

Erano le undici in punto quando il portiere le telefonò per avvertirla che la signora MacDermott stava salendo. È stato Mac a insegnare a noi due la puntualità, ricordò Nell. Adam, invece, era sempre in ritardo, una caratteristica che mandava il nonno fuori dai gangheri.

Si sentì sleale nel ricordare quel particolare.

«Hai un aspetto migliore», furono le prime parole di Gert quando la vide. Aveva in mano una tortiera.

«Sono riuscita finalmente a dormire una notte intera dopo quasi due settimane», disse Nell. «Il che aiuta.»

«Ah, puoi giurarci. Ho tentato di chiamarti ieri sera, ma non c'eri. Mi aveva telefonato Bonnie Wilson per sapere come stavi.»

«Gentile da parte sua.» Nell prese la torta. «Vieni, beviamoci una tazza di tè.»

Mentre sorseggiavano la bevanda calda, Nell non poté fare a meno di notare che le mani di Gert tremavano leggermente. Non è insolito nelle persone della sua età, si disse per tranquillizzarsi, ma, buon Dio, fa' che a lei e a Mac non accada niente per molto tempo ancora.

Ripensò a quello che Dan Minor le aveva detto a cena. «Vorrei aver avuto dei fratelli. Forse non troverò mai mia madre, e una volta che se ne saranno andati anche i miei nonni, la famiglia non esisterà più.» Poi aveva aggiunto: «Non conto mio padre. Sfortunatamente, lui ha avuto un ruolo solo incidentale nella mia vita. È molto tempo che non ci sentiamo». Poi aveva sorriso. «Però ho una matrigna molto carina, come le altre due che l'hanno preceduta».

Prese mentalmente nota di chiamare Mac per preannunciargli la telefonata di Dan.

Erano le undici e mezzo quando Gert si alzò. «Vado. Se dovessi sentirti giù e avessi voglia di compagnia, sai chi chiamare, tesoro.»

Nell la abbracciò. «Te.»

«Proprio così. Spero che tu abbia cominciato a dare via le cose di Adam. Secondo Bonnie, è importante.»

«Ho cominciato a impacchettarle, sì.»

«Ti serve aiuto?»

«No, non credo. L'amministratore mi ha procurato qualche scatolone. Li caricherò in macchina e li porterò allo spaccio sabato mattina. È ancora quello il giorno in cui accettano donazioni, vero?»

«Proprio così. E sabato ci sarò anch'io. È il mio giorno di corvè.»

Una piccola chiesa tra la Prima Avenue e la Ottantacinquesima gestiva lo spaccio di indumenti usati presso cui Gert lavorava come volontaria e dove Nell portava gli abiti smessi. Venivano accettati solo capi «in ottimo stato» che erano poi venduti a prezzi bassissimi.

Nell si ricordò che il sabato prima del Giorno del Ringraziamento aveva fatto una sortita nel suo armadio per radunare tutti gli indumenti che non usava più. Aveva praticamente costretto Adam a fare lo stesso ed erano andati insieme a portarli allo spaccio della chiesa.

Sentendosi virtuosi per la buona azione compiuta, si erano poi fermati a mangiare in un ristorante tailandese. Mentre pranzavano, Adam aveva confessato che gli riusciva difficile dare via abiti ancora portabili. Sicuramente era un tratto che aveva preso dalla madre, la quale non si separava mai da nulla e conservava i vecchi vestiti «per le giornate di pioggia».

«Sotto questo aspetto sono come lei», aveva ammesso suo marito. «Se non fosse stato per te, quella roba sarebbe rimasta appesa al mio armadio sino a fare crollare il bastone per il peso.»

Non era uno dei ricordi preferiti di Nell.

59

Liz Hanley bussò e, senza aspettare risposta, aprì la porta dell'ufficio di Cornelius. «Vado», annunciò.

«Stavo giusto per ricordarglielo io. Sono le due e mezzo.»

«E sono attesa alle tre.»

«Liz, mi sento un po' in colpa per averle chiesto questo favore, ma è importante.»

«Mac, sappia che se la medium fa un incantesimo contro di me, la colpa sarà sua.»

«Torni subito dopo che avrà finito con quella.»

«O dopo che lei avrà finito con me.»

Liz diede al tassista l'indirizzo dell'appartamento di Bonnie Wilson nel West Side, poi si appoggiò all'indietro sul sedile e cercò di calmare i nervi.

Il problema, riconobbe con se stessa, nasceva dalla sua convinzione che alcune persone possedessero realmente facoltà extrasensoriali, o ESP, o come diavolo le chiamavano. Aveva confidato i suoi dubbi a Mac, che come al solito aveva avuto la risposta pronta.

«Mia madre non credeva di avere poteri paranormali, ma era maledettamente sicura di saperli interpretare», le aveva raccontato. «Tre colpi alla porta in piena notte, un quadro che si staccava dal muro, un piccione che entrava in casa, e lei tirava subito fuori il rosario. Giurava che erano tutti segni di morte imminente.» Aveva sorriso, compiaciuto dal suo aneddoto. «Poi, se sei mesi dopo riceveva una lettera in cui la informavano della morte della zia novantanovenne, era pronta ad affermare con il marito: 'Visto, Patrick? Non te l'avevo detto che tre colpi alla porta in piena notte significano sempre cattive notizie?'»

Mac è sempre convincente e riesce a rendere tutto così ridicolo, pensò Liz, ma ci sono centinaia di casi documentati di persone decedute che sono tornate da un loro caro per dirgli addio. Anni fa il *Reader's Digest* ha riportato la testimonianza di un tale che ai tempi della seconda guerra mondiale, quando era ancora un ragazzo e si trovava a bordo di una nave, sognò il padre in piedi davanti alla sua cuccetta. La mattina dopo scoprì che il padre era morto proprio quella notte. Cercherò l'articolo e lo mostrerò a Mac, si ripromise Liz.

Ma probabilmente neppure quello sarebbe servito, si disse mentre il taxi accostava al marciapiede.

Di fronte a Bonnie Wilson, Liz ebbe la stessa reazione di Nell. Pensò che la medium era una donna affascinante e più giovane di quanto avesse immaginato. L'atmosfera cupa dell'appartamento, invece, era come si aspettava. L'ingresso buio era in netto contrasto con la brillantezza di quel pomeriggio di giugno.

«Si è rotto l'impianto dell'aria condizionata», si scusò Bonnie. «E l'unico modo per impedire che l'appartamento si riscaldi troppo è tenere fuori il sole. Questi palazzi hanno stanze bellissime e molto grandi, ma sono vecchi, e si vede.»

Liz stava per dire che abitava in una casa simile, in York Avenue, ma poi si ricordò di aver fissato l'appuntamento sotto il falso nome di Moira Callahan, che viveva in Beeckman Piace. Non sono mai stata brava a mentire, pensò un po' innervosita, e a sessantun anni è tardi per cominciare.

Seguì docilmente Bonnie nello studio che si apriva a destra del lungo corridoio.

«Perché non si siede sul divano?» propose la padrona di casa. «Io accosterò la sedia. Vorrei tenerle le mani per qualche istante.»

Sempre più nervosa, Liz obbedì.

Bonnie chiuse gli occhi. «Porta la fede, ma ho la sensazione che lei sia vedova da molto tempo. È vero?»

«Sì.» Mio Dio, è stata in grado di scoprirlo così in fretta, si disse Liz.

«È appena passato quello che per lei sarebbe stato un anniversario speciale. Vedo il numero quaranta. Nelle ultime settimane si è sentita triste perché, se le cose fossero andate diversamente, avreste celebrato il vostro quarantesimo anniversario di matrimonio. Si è sposata a giugno.»

Attonita, Liz poté solo annuire.

«Sento il nome di Sean. C'è un Sean nella sua famiglia? Non credo che

sia suo marito. Direi piuttosto suo fratello, un fratello minore.» Bonnie si portò la mano alla testa. «Sento un dolore qui», mormorò. «Credo significhi che Sean è morto in un incidente. D'auto, vero?»

«Aveva solo sedici anni», sussurrò Liz, traboccante di emozione. «Aveva accelerato troppo e perse il controllo della macchina. Si è fratturato il cranio.»

«Ora lui è 'dall'altra parte', assieme a suo marito e ai suoi famigliari che sono morti. Vuole farle sapere che tutti le mandano il loro amore. Lei non è destinata a raggiungerli per molto tempo ancora, ma questo non significa che loro non le siano costantemente vicini. I morti diventano i nostri spiriti guida. Tragga consolazione dalla loro presenza.»

Più tardi, quasi in trance, Liz seguì Bonnie nel corridoio buio. Accostato alla parete di fronte, nell'angolo che svoltava verso l'ingresso c'era un tavolo sormontato da uno specchio. Un vassoio d'argento conteneva i biglietti da visita di Bonnie. Lei si fermò a prenderne uno. Improvvisamente il sangue le si gelò nelle vene. Stava guardando nello specchio, e c'era un'altra faccia lì, un viso dietro il suo che ricambiava il suo sguardo. Fu solo un'impressione, naturalmente, e fugace. Era scomparsa quasi prima che lei potesse mettere e fuoco l'immagine.

Molto scossa, mentre tornava in ufficio Liz dovette riconoscere con se stessa che il viso materializzatosi nello specchio era proprio quello di Adam Cauliff.

Con altrettanta sicurezza si disse che mai, mai, mai, avrebbe accennato a qualcuno di aver visto l'apparizione.

60

Ben Tucker soffrì di incubi sia la notte di lunedì sia quella di martedì, ma i sogni furono meno orribili di quelli fatti in precedenza. Da quando aveva disegnato la barca che esplodeva, e la dottoressa Megan gli aveva fatto capire che *qualunque* bambino sarebbe rimasto turbato e spaventato dopo aver visto una scena simile, aveva cominciato a sentirsi un po' meglio.

Non gli dispiaceva neppure andare all'appuntamento quel giorno, anche se avrebbe fatto tardi per la partita della Little League... e pensare che la sua squadra era seconda in classifica. Lo disse alla dottoressa, appena fu solo con lei.

«Be', questo mi fa davvero piacere, Ben», disse la donna. «Ti va di dise-

gnare ancora un po'?»

Questa volta per lui fu più facile, perché il serpente non gli sembrava più tanto spaventoso. Anzi, si rese conto che il «serpente» non assomigliava proprio a una biscia. Durante gli ultimi due incubi non aveva avuto così tanta paura e aveva potuto vederlo con più chiarezza.

Mentre disegnava, era talmente concentrato che finì per mordersi la lingua. «La mamma ride sempre quando mi succede», confidò alla dottoressa Megan.

«Quando fai che cosa, Ben?»

«Quando mi mordo la lingua. Dice sempre che suo papà faceva lo stesso quando era concentrato.»

«È simpatico assomigliare al proprio nonno, vero? Sei bravo, vai pure avanti a disegnare.»

La mano di Ben tracciava segni ampi, sicuri. Era fiero della sua abilità nel disegno. Non era come certi suoi compagni di classe che non facevano che scherzare su tutto, e continuavano a disegnare cose stupide invece di sforzarsi di farle sembrare reali. Lui pensava che fossero un po' scemi.

Era anche contento che la dottoressa Megan fosse impegnata a scrivere su un foglio e non gli prestasse attenzione. Così era più facile. Finì il disegno, poi si appoggiò all'indietro sulla sedia per ammirare la sua creazione.

Pensò che era un bel disegno, anche se per un verso lo stupiva. Ora si vedeva che il «serpente» non era affatto tale. Semplicemente, gli era parso che lo fosse al momento dell'esplosione. Aveva fatto un po' di confusione perché era spaventato.

No, non era un serpente quello che aveva visto scivolare giù dalla barca; sembrava piuttosto un uomo con indosso una tuta nera aderente e la maschera, e che teneva in mano qualcosa che assomigliava a una borsetta da donna.

61

Il mercoledì pomeriggio, mentre era al lavoro, Lisa Ryan ricevette una telefonata dall'assistente scolastica di Kelly, la signorina Evans.

«Soffre moltissimo per la morte del padre», le disse la donna. «Oggi è scoppiata a piangere in classe.»

Lisa si sentì il cuore in gola. «Dei miei figli, lei mi pareva quella che reagiva meglio. A casa sembra stare bene.»

«Ho cercato di parlarle, ma non mi ha detto molto», continuò la signori-

na Evans. «È una bambina assai matura per i suoi dieci anni e ho la sensazione che stia cercando di proteggerla, signora Ryan.»

Ma non tocca a Kelly proteggermi, pensò Lisa, in preda alla disperazione. Semmai sono io che devo proteggere lei. Sono stata troppo concentrata su me stessa, mi sono preoccupata troppo per quei maledetti soldi. Be', entro domani devo fare qualcosa per rimediare.

Pescò nella borsa il foglietto con il numero che se le serviva e andò al telefono a gettoni. Poi, mentre la cliente occhieggiava con aria allusiva l'orologio, passò in ufficio e disse al direttore che doveva cancellare gli ultimi due appuntamenti della giornata.

Alle proteste di lui replicò senza scomporsi: «Ho delle questioni importanti di cui devo assolutamente occuparmi entro stasera. E prima devo preparare la cena ai ragazzi».

«Va bene, Lisa, ma ti abbiamo già dato una settimana libera per occuparti dei tuoi affari. Fa' che questa non diventi un'abitudine.»

Lisa tornò dalla cliente. «Mi dispiace tanto, ma ho ricevuto una chiamata da scuola. Uno dei miei figli è stato male.»

«È un peccato, ma Lisa, prima di andare può finire di farmi le mani? Ho anch'io un milione di cose da fare.»

Morgan Curren sarebbe venuta a fare da baby-sitter alle sette. Alle cinque e mezzo, Lisa apparecchiò la tavola. Aveva seguito il consiglio dell'impresario delle pompe funebri di cambiare qualcosa nell'arredamento e poiché ora erano soltanto in quattro, aveva tolto la prolunga che stava al centro del tavolo, che era ritornato a essere rotondo... com'era stato fino quando Charley aveva abbandonato il seggiolone. Con una fitta al cuore ricordò che avevano festeggiato quel giorno in cui lui era diventato «grande». Una nuova sensibilità verso il dolore che i suoi figli stavano affrontando le fece notare l'espressione preoccupata di Kyle, la profonda sofferenza negli occhi di Kelly, e comprese il silenzio innaturale del piccolo Charley.

«Com'è andata a scuola?» chiese senza rivolgersi a nessuno in particolare.

«Tutto bene», replicò rigido Kyle. «Hai presente la gita che c'è in programma per il prossimo fine settimana?»

Lisa avrebbe voluto sprofondare. Suo figlio stava parlando dell'invito a passare il sabato e la domenica nella casa sul Greenwood Lake di uno dei suoi compagni di scuola. Una gita a cui avrebbero partecipato anche i pa-

dri. «Certamente», disse.

«So che ti chiamerà il papà di Bobby per chiederti se posso andare con loro, ma io non ne ho voglia. Ti prego, mamma, non farmi andare.»

Lisa avrebbe voluto piangere. Kyle sarebbe stato l'unico bambino presente senza il padre accanto. «Capisco che non sarebbe molto divertente per te», rispose con voce tranquilla. «Dirò al papà di Bobby che per questa volta preferisci rinunciare.»

Ricordò un altro consiglio dell'impresario delle pompe funebri. «Dia ai bambini un'occasione da aspettare con gioia», le aveva detto. Be', grazie a Brenda Curren lei poteva farlo.

«Buone notizie», esclamò in tono allegro. «Quest'anno i Curren hanno affittato una villetta più grande a Breezy Point, perché vogliono che passiamo con loro tutti i fine settimana. E siete pronti per la parte migliore? La casa è proprio sull'oceano.»

«Sul serio, mamma! È fantastico», proruppe Charley.

Charley il pesciolino, pensò lei, rincuorata dal sorriso estatico che illuminava il viso del figlio.

«È bellissimo, davvero, mamma.» Anche Kyle, ora più rilassato, sembrava soddisfatto.

Lisa guardò Kelly. Sembrava indifferente, come se non li avesse neppure ascoltati. Non aveva quasi toccato cibo.

Ma non era quello il momento per darle addosso. La bambina aveva bisogno di più tempo per venire a patti con la morte.

E quella sera lei non poteva fare niente per la figlia, doveva ancora sparecchiare e riordinare la cucina prima di uscire per essere a Manhattan alle sette e trenta.

«Kyle», disse, «appena finito di cenare vorrei che tu mi aiutassi a portare fuori dei pacchetti che sono giù nel laboratorio di papà. Appartengono a qualcuno per cui lavorava e voglio darli a una signora che sta cercando di capire a chi bisogna restituirli.»

62

Dopo aver lasciato l'ospedale, quel mercoledì pomeriggio Dan Minor andò direttamente a trovare Cornelius MacDermott. Quando aveva chiamato per fissare l'appuntamento, aveva scoperto che Nell aveva già parlato di lui al nonno e che la sua telefonata era attesa.

MacDermott lo accolse con cordialità. «E così anche lei si è laureato a

Georgetown, come Nell», disse.

«Sì, anche se l'ho preceduta di sei o sette anni.»

«Come le sembra New York?»

«Le mie nonne sono nate qui, mia madre è cresciuta a Manhattan e ci ha vissuto fino all'età di dodici anni, quando la sua famiglia si è trasferita nel distretto di Columbia. Così, per quanto riguarda le radici, mi è sempre sembrato di avere un piede qui e un altro a Washington.»

«Per me è lo stesso», rise MacDermott. «Sono nato in questa casa, e a quei tempi non si trattava certo di un quartiere alla moda. Anzi, scherzando si diceva che per ubriacarsi bastava annusare i vapori che uscivano dalla fabbrica di birra di Jacob Rupert.»

Dan sorrise. «Meno costoso della solita confezione da sei.»

«Ma non altrettanto soddisfacente.»

Mentre chiacchieravano amabilmente, Cornelius scoprì di apprezzare molto la compagnia di quel giovane. Fortunatamente non assomiglia al padre, pensò. Nel corso degli anni aveva incontrato il vecchio Minor in varie circostanze e lo giudicava pretenzioso e noioso. Dan, invece, sembrava fatto di tutt'altra stoffa. Un altro al posto suo non avrebbe degnato di un solo pensiero la madre che lo aveva abbandonato, soprattutto se poi era diventata una vagabonda ubriacona. Lui, invece, era intenzionato a trovarla per esserle d'aiuto. È un tipo che mi piace, decise.

«Vedrò di fare il possibile per accelerare le pratiche burocratiche, in modo che gli agenti possano mettersi d'impegno a cercare... Quinny, come l'ha chiamata lei», gli promise. «Mi ha detto che è stata vista l'ultima volta a settembre in un palazzo occupato abusivamente a sud di Tompkins Square, quindi nove mesi fa.»

«Sì, anche se i suoi amici pensavano che avesse lasciato la città», spiegò Dan. «Da quel poco che sono riuscito a capire, in quel periodo lei attraversava una delle sue crisi depressive, e quando questo le accade, tende a isolarsi. Pare che di solito cerchi un posticino tranquillo dove infilarsi.»

Mentre parlava, si sentiva quasi certo che sua madre non fosse più al mondo. «Se è ancora viva, voglio prendermi cura di lei, ma naturalmente so che potrebbe anche essere morta», disse a Cornelius. «Allora vorrei farla seppellire nella tomba di famiglia, nel Maryland. Comunque, in un caso o nell'altro, sarebbe un sollievo per i miei nonni sapere che lei non si aggira più per le strade ammalata, e forse in preda al delirio.» Fece una pausa. «Anch'io ne sarei molto sollevato», riconobbe.

«Ha qualche sua fotografia?»

Dan prese dal portafoglio la foto che portava sempre con sé. La mostrò al nonno di Nell.

Mac la guardò, commosso. L'amore che legava quella graziosa giovane donna al bambino che abbracciava era reso perfettamente dalla logora fotografia in bianco e nero. Entrambi avevano i capelli scompigliati dal vento e tenevano le facce vicine mentre le braccia del figlio erano serrate intorno al collo della madre.

«Ho anche una sua immagine presa da un documentario sui senzatetto mandato in onda dalla PBS sette anni fa. L'ho fatta invecchiare al computer, poi il tecnico ha modificato il viso in base alla descrizione che un'amica di Quinny mi ha dato dopo averla vista per l'ultima volta l'estate scorsa.» Gliela porse.

MacDermott calcolò che la madre di Dan doveva avere circa sessant'anni, ma la donna sparuta e con i capelli lunghi e grigi della foto ne dimostrava ottanta. «Questa la fotocopieremo e affiggeremo manifesti in tutta la città», dichiarò. «Dirò a un impiegato della polizia di fare ricerche per scoprire se, a partire dal settembre scorso, una donna non identificata che risponde a questa descrizione è stata sepolta nel cimitero dei poveri.»

Dan si alzò. «Ora è meglio che vada. Le ho rubato già abbastanza tempo, signor MacDermott. Le sono davvero molto grato.»

Cornelius gli fece cenno di rimettersi a sedere. «Gli amici mi chiamano Mac. Senta, sono le cinque e mezzo, è ora di farci un aperitivo. Che cosa preferisce?»

Liz Hanley entrò nell'ufficio senza bussare mentre i due uomini chiacchieravano tranquillamente seduti, con in mano un bicchiere di Martini. Entrambi capirono subito che era sconvolta.

«Sono passata da casa dopo aver lasciato l'appartamento della Wilson», mormorò lei. «Ero molto scossa.»

MacDermott balzò in piedi. «Che le è successo, Liz? È pallidissima.»

Anche Dan si era alzato. «Sono un medico...»

Scuotendo la testa, la donna si lasciò cadere su una sedia. «Sto bene, grazie. Mac, per favore, mi versi un bicchiere di vino, ne ho bisogno. È solo che... lei sa con quanto scetticismo sono andata all'appuntamento, ma ora devo dirle che ho cambiato idea. Bonnie Wilson è una persona onesta. Sono convinta che sia una vera sensitiva... e ciò significa che, se ha messo in guardia Nell da Peter Lang, dobbiamo prenderla sul serio.»

Dopo aver salutato Gert, Nell era tornata alla scrivania a rileggere l'articolo che sarebbe apparso il venerdì sul *Journal*, un pezzo sulle lunghe e frenetiche campagne elettorali che si sarebbero svolte quell'anno negli Stati Uniti.

Il prossimo pezzo - e se le cose andavano come previsto, l'ultimo - avrebbe contenuto un addio ai lettori e l'annuncio della sua intenzione di partecipare direttamente a quella frenesia, candidandosi al seggio un tempo occupato dal nonno.

Ho preso la mia decisione due settimane fa, pensò Nell, ma solo adesso mi sembra di aver finalmente superato lo smarrimento e i dubbi che mi avevano assalito. Incoraggiata da Mac, aveva sempre saputo di essere portata per una carriera pubblica, ma ultimamente era stata tormentata da timori di ogni genere.

Era da Adam che proveniva tutta quella negatività? si chiese ora.

Seduta nello studio, ripensò alle molte discussioni che loro due avevano avuto sull'argomento. Non capisco che cosa gli avesse fatto cambiare idea, si disse. Quando ci siamo sposati, tre anni fa, lui sembrava entusiasta di una mia possibile candidatura, ma con il tempo non si era semplicemente raffreddato, era diventato addirittura ostile all'idea. Perché un cambiamento così drastico?

Era un interrogativo inquietante, che aveva assunto un nuovo significato da quando suo marito era morto. C'era qualcosa nella vita di Adam che lo rendeva nervoso all'idea di finire sotto gli occhi di tutti? si domandò. Irrequieta, si alzò e cominciò a camminare su e giù per l'appartamento, fermandosi davanti agli scaffali che affiancavano il camino in soggiorno. Adam aveva l'abitudine di tirare fuori i libri che non aveva letto e di sfogliarli brevemente prima di rimetterli a posto a casaccio. Muovendosi automaticamente, Nell sistemò i volumi in modo da avere a portata di mano quelli che amava di più e che rileggeva spesso.

Ero seduta qui a leggere un romanzo quando lui mi ha telefonato la prima volta, rammentò. Ero un po' depressa perché, dopo che ci eravamo incontrati a quella festa ed eravamo usciti a cena insieme, non lo avevo più sentito. Aveva promesso di chiamarmi presto. Ma erano passate due settimane, e io mi sentivo triste.

Ero appena tornata dal matrimonio di Sue e Leon, a Georgetown, ricordò. Quasi tutti gli invitati erano sposati e si scambiavano le foto dei loro bambini. Anch'io ero pronta per una storia seria. Gert e io ci scherzavamo

su: lei diceva che avevo sviluppato «un acuto senso del nido.»

E mi ammoniva a non aspettare troppo a lungo. «Io l'ho fatto», sosteneva. «E quando ora ripenso ai due uomini che avrei potuto sposare, mi chiedo, in nome di Dio, che cosa mai stessi aspettando.»

E poi Adam ha telefonato, ricordò ancora Nell. Erano quasi le dieci di sera. Mi ha detto che era stato trattenuto fuori città più del previsto, che aveva sentito la mia mancanza, ma non aveva potuto chiamarmi perché aveva lasciato il numero a New York.

Ero pronta a innamorarmi, considerò ora lei, e Adam era talmente affascinante!

Allora io lavoravo per Mac, mentre lui era stato appena assunto da un piccolo studio di architettura. Quante avventure ci aspettavano! La vita per noi doveva ancora cominciare.

Adam mi ha fatto una corte serrata. Tre mesi dopo noi eravamo già sposati, un matrimonio semplice a cui partecipò solo la mia famiglia. Ma non avevo mai desiderato fare una cerimonia in grande stile.

Seduta sulla sua sedia preferita, Nell ripensò a quei momenti speciali. Era accaduto tutto così in fretta, ma era stato anche terribilmente eccitante. Che cosa l'aveva attratta di più in Adam? si chiese. Ma naturalmente lo sapeva: era il suo fascino. Lui la faceva sentire unica.

Ovviamente c'era dell'altro, si disse poi. Per molti versi Adam era l'antitesi di Mac. So che il mio burbero nonno ha sempre provato un grande affetto per me, ma io avevo fame di qualcuno che mi dicesse apertamente, e con passione, quanto mi amava.

Per altri versi, invece, Adam e Mac erano simili, rifletté. Mio marito non era inflessibile come il nonno, ma aveva i suoi stessi principi morali. Anche lui era molto indipendente e aveva lavorato sodo per mantenersi agli studi.

«Mia madre avrebbe voluto pagare per me, ma io non gliel'ho permesso», le aveva raccontato Adam quando si erano conosciuti. «Le dissi che era stata lei a insegnarmi a non prendere in prestito e a non prestare mai denaro. E così ho fatto.»

Lo ammiravo per questo, pensò Nell. Credevo che lui, come Mac, sarebbe stato disposto a tutto per aiutare un amico che aveva bisogno, ma al tempo stesso non avrebbe chiesto nulla a nessuno. «Fattelo bastare, o fanne senza, Nell», era una lezione che Mac le aveva impartito.

In seguito, però, le cose erano cambiate. Adam non ebbe difficoltà a chiedermi di intaccare il mio fondo fiduciario per prestargli più di un mi-

lione di dollari, ricordò. Dov'era finito il suo rigore? Ma naturalmente all'epoca non glielo avevo domandato.

Subito dopo il matrimonio, lui aveva chiesto a Mac di aiutarlo a trovare un lavoro migliore. E così era stato assunto da Walters e Arsdale. Poi se n'era andato per aprire uno studio suo, usando il resto del denaro che lei gli aveva prestato.

Quelle ultime due settimane per Nell erano state un incubo.

Aveva perso suo marito, poi in molti avevano cominciato a insinuare che non fosse l'uomo che lei pensava. Non voglio credere che Adam fosse coinvolto nel giro di tangenti, si disse. Perché avrebbe dovuto farlo? Non aveva bisogno di denaro. La barca era stata la sua unica stravaganza. E poi non si sarebbe trovato nella necessità di chiedermi un prestito se avesse accettato qualche cospicua bustarella.

Ma perché non le aveva detto che il suo progetto era stato respinto da Peter Lang?

E perché, si chiese ancora, ha fatto quel voltafaccia quando ho cominciato a parlargli del mio desiderio di diventare un personaggio pubblico? Lui incolpava Mac di tutto. Diceva che non mi avrebbe mai permesso di camminare con le mie gambe, non finché avesse conservato un'influenza su di me, e che sarei finita a fare il burattino manovrato dal nonno. Allora gli ho creduto, ma ora... ho il dubbio che fosse proprio Adam a manipolarmi.

Mentre ripensava a quello che aveva saputo negli ultimi giorni, una risposta ai dubbi che la stavano tormentando cominciò a formarsi nella sua mente, una risposta che le appariva logica e che le gelò il sangue nelle vene. Adam sapeva che, se sua moglie si fosse candidata, sia la stampa sia i suoi avversari politici avrebbero scavato a fondo nelle loro storie personali, in cerca di qualche scheletro nell'armadio. Ma lei era certa di essere pulita. Di che cosa aveva paura lui?

Era vera la voce che Adam accettava tangenti? Lui aveva delle responsabilità nel crollo di quella facciata in Lexington Avenue?

Ansiosa di lasciarsi alle spalle gli interrogativi, Nell decise di mettersi a sbrigare un compito che aveva continuato a rimandare. Gli addetti alla manutenzione le avevano portato una pila di scatoloni. Posò il primo sul letto e cominciò a riempirlo di vestiti.

Le domande suscitano domande, pensava intanto. E si permise finalmente di affrontare la domanda che da giorni si ostinava ad accantonare: ero davvero innamorata di Adam o semplicemente *volevo* essere innamorata di lui?

Se non ci fossimo sposati così in fretta, l'attrazione iniziale si sarebbe spenta? Vedevo in lui quello che volevo? Non stavo negando la realtà? La verità è che non è stato un gran matrimonio... almeno non per me. Provavo risentimento nei suoi confronti per aver dovuto rinunciare alla mia carriera. Non mi dispiaceva quando Adam passava l'intero fine settimana fuori in barca a pescare. Apprezzavo quei momenti di libertà, che in più mi davano il tempo di stare con Mac.

Oppure si trattava di tutt'altro? si chiese mentre posava per terra uno scatolone pieno e ne prendeva un altro. Forse ho semplicemente sofferto troppo in vita mia, si disse, e ora sto cercando il modo per non soffrire più.

Ho letto che spesso ci si arrabbia con le persone care che muoiono. È questo che mi sta accadendo?

Mentre pensava, piegava con cura gli indumenti - pantaloni, jeans e magliette a maniche corte - e li infilava negli scatoloni. Gli ultimi a essere impacchettati furono le cravatte, i fazzoletti e i guanti. Ora il letto era sgombro, ma Nell non se la sentiva di cominciare a svuotare l'armadio. Lo farò un altro giorno, decise.

La Ryan aveva chiamato poche ore prima insistendo per passare da lei in serata. La telefonata era stata brusca, quasi scortese, e Nell aveva avuto la tentazione di mandarla al diavolo. Ma sapeva che anche quella donna soffriva molto e aveva bisogno di un po' di tempo per venire a patti con il suo dolore.

Guardò l'ora. Erano le sei appena passate. Lisa Ryan non sarebbe arrivata prima delle sette e trenta, e lei aveva giusto il tempo di rinfrescarsi e rilassarsi un po'. Un bicchiere di Chardonnay era proprio quello che ci voleva.

L'addetto all'ascensore aiutò Lisa a portare nell'appartamento i due pacchi. «Dove li mettiamo, signora MacDermott?» chiese l'uomo rivolgendosi a Nell.

Ma fu Lisa a rispondere: «Li posi lì, grazie». E indicò il tavolo rotondo sotto la finestra affacciata su Park Avenue.

L'uomo guardò la padrona di casa, che annuì.

Non appena la porta si chiuse dietro di lui, Lisa proruppe: «Nell, ho sognato che i poliziotti venivano a casa mia con un mandato di perquisizione, trovavano il denaro e mi arrestavano, proprio davanti ai bambini. Non farebbero mai niente del genere a te. Ecco perché voglio che conservi questi soldi finché non riuscirai a restituirli a chi di dovere».

«È impossibile», protestò lei. «Ho rispettato le tue confidenze, ma per nulla al mondo potrei tenere qui, o cercare di restituire il denaro che è stato dato a tuo marito perché chiudesse un occhio su qualcosa di illegale.»

«E come faccio io a sapere che tuo marito non era coinvolto?» domandò Lisa. «Tanto per cominciare, c'è qualcosa di strano nel modo in cui Jimmy ha ottenuto quel lavoro. Ha mandato il suo curriculum a tutti gli imprenditori del settore, ma l'unico a rispondere è stato Adam Cauliff. Tuo marito era abituato a essere solidale con chi veniva licenziato per troppa onestà? Oppure gli ha procurato un posto da Sam Krause convinto che il povero Jimmy fosse abbastanza disperato da diventare utile? Ecco che cosa voglio sapere.»

«Non so risponderti», disse Nell lentamente, «ma di sicuro è importante scoprire come e perché Jimmy è stato utile a qualcuno.»

Lisa sbiancò. «Dovrai passare sul mio cadavere prima di insozzare il nome di mio marito!» gridò. «Ora prenderò quei maledetti soldi e li butterò nel fiume. È quello che avrei dovuto fare subito.»

«Ascoltami, Lisa», la supplicò Nell. «Hai letto della facciata crollata in Lexington Avenue? Tre passanti sono rimasti feriti e uno di loro rischia di morire.»

«Il mio Jimmy non c'entrava con quell'edificio di Lexington Avenue.»

«Sì, lo so, ma ha lavorato per Sam Krause, ed è stata la sua impresa a fare la ristrutturazione. Se sono stati usati materiali scadenti, è probabile che sia successo anche in altre occasioni di cui Jimmy poteva essere a conoscenza. Forse da qualche parte c'è un altro edificio strutturalmente debole, e in questo caso potrebbe verificarsi di nuovo un incidente. Jimmy aveva nascosto quel denaro senza spenderlo e da quanto mi hai detto, era terribilmente depresso. Da come me lo hai descritto, sono sicura che vorrebbe che tu facessi qualunque cosa pur di evitare un altro disastro.»

L'espressione di sfida sulla faccia di Lisa scomparve e la donna scoppiò in singhiozzi. Nell l'abbracciò. È così magra, pensò con compassione. Ha solo pochi anni più di me e dovrà affrontare la fatica di crescere tre figli senza possibilità economiche. Eppure, getterebbe cinquantamila dollari nel fiume piuttosto che servirsi di denaro sporco.

«Lisa, capisco che cosa stai passando. Anch'io sono sconvolta dalle voci che dicono che mio marito fosse coinvolto in un giro di tangenti, o quanto meno responsabile di aver chiuso gli occhi davanti all'utilizzo di materiale scadente. È vero, a differenza di te io non ho figli da proteggere, ma se venisse fuori che Adam era colpevole, con ogni probabilità dovrei rinunciare

alla mia carriera politica. Ora voglio che tu mi autorizzi a parlarne con gli agenti incaricati del caso.

«Chiederò loro di fare il possibile per tenere il nome di Jimmy fuori dalle indagini, ma devi capire che se tuo marito sapeva qualcosa, allora forse era proprio la sua eliminazione lo scopo dell'attentato.»

Tacque un istante, poi disse quello che le premeva fin da lunedì, quando Lisa le aveva telefonato la prima volta. «Se qualcuno teme che Jimmy ti abbia parlato di quei soldi, potrebbe pensare che anche tu costituisca una minaccia. Ci hai mai riflettuto?»

«Lui non mi ha mai detto nulla!» protestò l'altra.

«Certo, ma questo lo sappiamo solo tu e io.» Nell le sfiorò con delicatezza il braccio. «Ora capisci perché è necessario che gli agenti investigativi sappiano del denaro?»

Giovedì, 22 giugno

64

Il giovedì mattina, Jack Sclafani e George Brennan erano di nuovo nell'appartamento di Ada Kaplan.

«Jed è in casa?» chiese Sclafani.

«Non si è ancora alzato.» La Kaplan sembrava sull'orlo delle lacrime. «Non vorrete perquisire un'altra volta l'appartamento, vero? Non potrei sopportarlo.» Le occhiaie profonde accentuavano il pallore del suo viso.

«No, non siamo qui per questo, signora Kaplan», la rassicurò Brennan. «E ci dispiace averle causato tanti fastidi. Potrebbe andare a chiamare Jed? Vogliamo parlargli.»

«Forse con voi parlerà. Con me quasi non apre più bocca.» Guardò i due uomini con aria supplichevole. «Che cosa ci avrebbe guadagnato lui uccidendo Adam Cauliff? Certo, era furioso perché quell'architetto mi aveva convinto a vendere la proprietà a una cifra che secondo mio figlio era troppo bassa... ma se devo dire la verità, se non avessi concluso con Cauliff l'avrei venduta comunque a quel grosso agente immobiliare, il signor Lang. L'ho detto a Jed.»

«Peter Lang?» ripeté Brennan. «Ha parlato con lui in merito alla proprietà?»

«Sicuro. Poco dopo l'incendio della residenza Vandermeer, venne da me con un assegno.» La voce di Ada era poco più di un mormorio. «Mi offrì

due milioni di dollari, ma solo il mese prima l'avevo venduta al signor Cauliff per meno di un milione! Mi spezzò il cuore dovergli rispondere che la proprietà non era più mia, e naturalmente non ho osato dire a Jed quanto avremmo potuto guadagnarci.»

«Lang si è arrabbiato quando ha saputo che lei aveva già venduto?»

«Oh, sì, eccome. Credo che se il signor Cauliff fosse stato qui, lo avrebbe certamente strangolato con le sue mani.»

«Stai parlando di me, mamma?»

Tutti e tre si girarono. Sulla soglia c'era Jed Kaplan, con i capelli arruffati e la barba lunga.

«No», rispose nervosamente la madre. «Stavo semplicemente raccontando a questi signori che anche Peter Lang era interessato alla mia proprietà.»

L'uomo fece una smorfia. «La *nostra* proprietà, mamma. Non scortartelo.» Si rivolse ai due uomini. «Che cosa volete?»

Gli agenti si alzarono. «Solo assicurarci che lei sia amabile come sempre», rispose Sclafani. «E siamo qui per ricordarle che senza la nostra autorizzazione non può lasciare la città. Finché le indagini sono in corso, dobbiamo poterla rintracciare in caso di necessità. Quindi l'avvertiamo che ogni tanto capiteremo a fare una visitina.»

«È stato un piacere parlare con lei, signora Kaplan», disse Brennan congedandosi.

In ascensore, Sclafani parlò per primo. «Stai pensando quello che penso io?»

«Già. Sto pensando che Kaplan è soltanto un teppistello da due soldi e che stiamo sprecando il nostro tempo con lui. Lang, invece, merita un esame più approfondito. Aveva buoni motivi per volersi liberare di Adam Cauliff, e molto opportunamente non era a bordo della barca quando è esplosa.»

Alle undici, arrivati al distretto, trovarono un visitatore inaspettato. «Si chiama Kenneth Tucker», li informò l'agente di turno. «Viene da Filadelfia e vuole parlare con l'incaricato delle indagini sull'esplosione di una barca avvenuta nel porto di New York un paio di settimane fa.»

Sclafani scrollò le spalle. Non c'era caso clamoroso che non attirasse un certo numero di picchiatelli e di mitomani. «Dacci dieci minuti per bere un caffè.»

Quando Tucker fu accompagnato nell'ufficio, lo accolsero con diffidenza.

Il nuovo arrivato aveva tutta l'aria del giovane dirigente e le sue prime parole, «forse sto sprecando il vostro tempo», convinsero i due agenti che stava per fare proprio quello.

«Andrò subito al punto», annunciò Tucker. «Mio figlio e io eravamo su un traghetto nel porto di New York quando quella barca è esplosa, due settimane fa. Da allora Ben ha continuamente degli incubi.»

«Quanti anni ha suo figlio, signor Tucker?»

«Otto.»

«E lei crede che gli incubi siano collegati all'esplosione?»

«È sicuro. Abbiamo visto le fiamme. Stavamo tornando da una visita alla Statua della Libertà e, a dire la verità, io non ricordo nessun dettaglio in particolare, ma Ben ha notato qualcosa che potrebbe essere importante.»

Sclafani e Brenna si scambiarono un'occhiata. «Signor Tucker, abbiamo parlato con molti passeggeri che si trovavano su quel traghetto. Alcuni hanno assistito all'esplosione, ma tutti hanno dichiarato che la barca era troppo lontana perché si potesse vedere la scena distintamente. Capisco che un bambino possa avere degli incubi dopo un simile spettacolo, ma le assicuro che da quella distanza non può aver notato nulla di importante.»

Kenneth Tucker arrossì. «Mio figlio da lontano ha una vista insolitamente acuta», obiettò con calma. «Porta gli occhiali da presbite per vedere da vicino, ma se li era tolti poco prima che la barca saltasse per aria. Quanto ai suoi incubi, continuava a dire che nel sogno, al momento dell'esplosione, un serpente balzava fuori bordo e gli si avventava contro. Lo abbiamo portato da una psicologa infantile. Dopo parecchie sedute, la dottoressa lo ha convinto a disegnare la scena.»

Tese agli agenti l'ultimo disegno di Ben. «Ora è convinto di aver visto qualcuno, in muta da sub e con in mano una borsetta da donna, saltare giù dalla barca un momento prima dell'esplosione. Naturalmente potrebbe trattarsi di una fantasia infantile, ma credo che dovreste almeno dare un'occhiata a questo. Immagino che dopo un incidente del genere ci siano molti fuori di testa che si fanno avanti, e ho pensato che se ve lo avessi spedito per posta, probabilmente non lo avreste degnato di uno sguardo.»

Si alzò. «Ovviamente, dato che quell'individuo con la muta portava la maschera, mio figlio non ha potuto disegnarne il volto. Spero che vi rendiate conto che sarebbe inutile interrogarlo. Questa notte per la prima volta Ben ha dormito un sonno tranquillo e noi vogliamo evitare l'attenzione dei giornalisti.»

Brennan e Sclafani si guardarono di nuovo. «Le siamo molto grati, si-

gnor Tucker», disse il primo. «Forse il disegno di suo figlio potrà esserci utile. Le prometto comunque che il nome di Ben non salterà fuori e devo chiederle di non rivelare a nessuno quello che ci ha detto. Sappiamo che almeno due persone, e probabilmente anche una terza, sono morte nell'attentato. Il che significa che abbiamo a che fare con un pluriomicida che deve essere considerato estremamente pericoloso.»

«Vedo che ci capiamo bene.»

Quando la porta si chiuse alle spalle di Kenneth Tucker, Sclafani si lasciò sfuggire un sibilo. «Nessuno sapeva che i nostri ragazzi hanno trovato la borsa di Winifred Johnson», considerò. «Quindi quel tizio non ne è stato informato dalla stampa.»

«Assolutamente.»

«Il disegno spiegherebbe perché la borsa era solo bruciacchiata. Chi ha lasciato la barca l'aveva con sé.»

«E probabilmente l'ha persa in acqua quando l'imbarcazione è esplosa. Se il bambino ha ragione, chiunque sia saltato in mare lo ha fatto appena in tempo.»

«Secondo te chi era?» chiese Sclafani.

Senza bussare, Cal Thompson, il viceprocuratore distrettuale che aveva interrogato Robert Walters, mise dentro la testa. «Ho pensato che a voi ragazzi interessassero gli ultimi sviluppi. Abbiamo un'altra richiesta di immunità. Il primo assistente di Sam Krause è arrivato con il suo avvocato. Ammette che l'impresa ha utilizzato materiali scadenti in molti cantieri e che gonfiavano di parecchio i costi dei lavori che arrivavano dallo studio di Walters e Arsdale.»

«Sa anche con chi trattavano in quello studio?»

«No. Ha detto che pensava fossero i titolari stessi, ma che non può giurarlo. Il tramite era Winifred Johnson. Le avevano perfino affibbiato un soprannome: Winnie la barbona.»

«Forse barbona, ma sembra essere anche una gran nuotatrice», commentò Brennan.

Thompson lo guardò, perplesso. «A meno che non mi sbagli, lei il nuoto se l'è lasciato alle spalle.»

«Forse sì, e forse no», replicò Sclafani.

65

Quel giovedì mattina Nell si alzò all'alba. Se mai aveva dormito, il suo

era stato un sonno disturbato dagli incubi e si era svegliata spesso a causa di chissà quale rumore. Più di una volta si era accorta di avere il viso bagnato di lacrime.

Erano per Adam? si chiese guardando la luce che cominciava a filtrare dalla finestra. Ormai non sono più certa di nulla, riconobbe con se stessa mentre si avviluppava più strettamente nelle coperte. Quando era andata a letto la sera prima, l'aria era fresca e lei aveva spento l'aria condizionata e spalancato le finestre.

Come risultato, i rumori di New York l'avevano ossessionata per tutta la notte. Il traffico, l'occasionale sirena di un'autopattuglia o di un'ambulanza, le deboli note che salivano dall'appartamento sottostante, il cui proprietario teneva lo stereo sempre acceso. Ma la stanza sembrava abbracciarla, dandole la sensazione di essere tornata a casa. Senza il cassettone che conteneva gli indumenti di Adam, era di nuovo spaziosa, con il suo comò tornato dov'era in origine, posizionato in modo da permetterle di vedere la foto di suo padre e di sua madre illuminata dalla lampadina da notte.

La foto suscitò in lei mille ricordi, ma erano immagini che le davano serenità. Quando era ancora troppo piccola per andare a scuola, i suoi genitori l'avevano portata in Sudamerica. Nell ricordava vagamente di aver parlato con gli abitanti di villaggi remoti, di aver giocato con bambini di varie razze. Quasi sempre il gioco consisteva nell'insegnare all'altro il nome nella propria lingua di alcune parti del corpo, come il naso, le orecchie, gli occhi, le mani.

Nell si rese conto che stava riprovando la stessa sensazione, quella di trovarsi in una terra sconosciuta di cui doveva imparare il linguaggio. La differenza, pensò, è che questa volta non ho un padre e una madre che si prendano cura di me, badando che non mi metta nei guai.

Più di una volta durante la notte le era balenato davanti il viso di Dan Minor. Era un'immagine rassicurante, quella di un compagno di viaggio, di un altro sopravvissuto a un'infanzia spezzata, un'altra persona come lei in cerca di risposte.

Dopo essersi alzata, mentre beveva il caffè Nell decise di contare il denaro che Lisa Ryan le aveva consegnato la sera prima. La donna le aveva detto che si trattava di cinquantamila dollari, ma voleva verificare di persona.

Trasportò quei due pacchi pesanti sul tavolo della sala da pranzo. Con cura meticolosa, sciolse i nodi dello spago, notando vagamente che vi era intessuto un filo verde. Anche svolgere la carta da pacchi suscitò in lei un

ricordo, quello dei genitori che spedivano doni agli amici in tutto il mondo.

Spago e carta da pacchi.

Nell decise di ignorare la nuova inquietudine che l'aveva assalita e tolse il coperchio della scatola, rivelando file ordinate di mazzette di banconote fermate con gli elastici.

Prima di cominciare a contare, esaminò con cura la scatola. Era leggermente più piccola di quelle che i grandi magazzini utilizzavano per confezionare abiti femminili. Non c'erano scritte di sorta, doveva essere stata scelta con cura da qualcuno che non voleva lasciare tracce.

Si versò dell'altro caffè e prese la calcolatrice. Cominciò a digitare le cifre mentre contava e ricontava ogni mazzetta. La prima scatola conteneva ventottomila dollari, quasi tutti in biglietti da cinquanta.

Aprì la seconda e ricominciò a contare. Le banconote erano consunte e di tagli più piccoli, quasi tutte da cinque, dieci e venti. Qualche centinaio, pensò. Chi aveva preparato quelle scatole era stato abbastanza scaltro da capire che, se avesse ostentato biglietti da cento, Jimmy Ryan avrebbe attirato l'attenzione.

Il totale della seconda scatola era ventiduemila dollari. Nell'insieme, non un centesimo di meno dei cinquantamila dollari che dovevano essere stati promessi a Jimmy in cambio di qualunque cosa avesse fatto per guadagnarseli. Ma perché non li aveva spesi? si domandò Nell. Glielo aveva impedito il senso di colpa?

Ricordò quello che narrava la Bibbia di Giuda, il quale, sopraffatto dai rimorsi dopo la Crocifissione, aveva cercato di restituire i trenta pezzi d'argento ottenuti in cambio del suo tradimento. E poi si è impiccato, pensò lei mentre rimetteva a posto le mazzette. Possibile che anche Jimmy Ryan si sia suicidato?

Mentre tornava ad avvolgere il primo pacco, si rese improvvisamente conto di qual era la causa del suo disagio. Aveva già visto quel tipo di carta, così come lo spago intessuto di filo verde.

Nello schedario di Winifred.

66

Durante la notte Lisa Ryan si era girata e rigirata nel letto, ascoltando i rumori familiari che arrivavano dall'esterno. Alcuni di quei suoni erano rassicuranti, quasi confortanti, come il fruscio della brezza tra le foglie degli aceri, nel cortile anteriore. Ma aveva sentito anche i rumori provenienti

dall'appartamento adiacente, occupato da un barista che era tornato a casa nelle prime ore del mattino, e il fragore di un treno merci che passava veloce sui binari.

Alle cinque rinunciò a prendere sonno. Si alzò e infilò la vestaglia di ciniglia. Mentre annodava la cintura, si accorse di aver perso parecchio peso dalla morte di Jimmy.

Ecco come ci si riesce, pensò cupamente.

Lisa non dubitava che, una volta parlato con Nell MacDermott, gli agenti investigativi incaricati del caso si sarebbero precipitati di nuovo a casa sua. Nei mesi in cui era stato assunto da Sam Krause, suo marito aveva lavorato in parecchi cantieri e ora lei voleva cercare di ricostruire quali erano. Forse in questo modo avrebbe capito a quale appalto si doveva la depressione di Jimmy.

Era sicura che quella fosse la chiave per scoprire che cosa lui avesse fatto, o non fatto, per meritare quei soldi.

Prima di scendere le scale si fermò nella camera dei ragazzi. Kyle e Charley dormivano.

Guardò i loro volti nella debole luce del mattino. La mascella di Kyle cominciava già a mostrare i tratti risoluti dell'adolescenza. Resterà magro, pensò, come tutti quelli della mia famiglia.

Charley invece era costruito più solidamente. Sarebbe diventato robusto, come Jimmy. Entrambi i suoi figli avevano ereditato i capelli rossi e gli occhi nocciola del padre.

Kelly occupava da sola la cameretta più piccola... un armadio, la definiva Jimmy scherzando. La bambina dormiva acciambellata in posizione fetale. Lunghe ciocche di capelli biondi le coprivano la guancia e si allargavano sulle spalle.

Da sotto il cuscino spuntava il suo diario. Aveva l'abitudine di scrivere una pagina ogni sera. Era un'idea che le avevano dato a scuola.

«È una faccenda privata», aveva annunciato a casa in tono solenne. «Il professore ci ha detto che le famiglie devono rispettare la nostra privacy.»

E tutti loro avevano giurato di non leggerlo mai, ma Jimmy, per proteggerla dalla curiosità dei fratelli, le aveva costruito una piccola cassaforte che Kelly aveva messo sul cassettone. Lei teneva una chiave legata intorno al collo, mentre quella di scorta era stata nascosta nel comò nella stanza dei genitori.

Kelly aveva preteso dalla madre la promessa, «croce sul cuore, che io muoia se la infrango», di non usare quella chiave, e Lisa aveva tenuto fede

al giuramento. Ma ora, guardando sua figlia che dormiva, si disse che l'avrebbe tradita.

Non solo perché aveva bisogno di sapere che cosa provava «la preferita di papà». Ma anche perché Kelly, sempre così osservatrice e sensibile agli stati d'animo altrui, aveva forse annotato qualcosa sul padre all'epoca in cui lui era sprofondato nella depressione.

67

Dan Minor era arrivato in ospedale presto giovedì mattina. Aveva tre interventi da fare e il primo era fissato per le sette. Ebbe poi il piacere di dimettere un paziente di cinque anni che era rimasto ricoverato per un mese. Rise, arginando la gratitudine dei genitori. «Fareste meglio a portarvelo via di corsa. Le infermiere stanno firmando una petizione per adottarlo.»

«Ero sicura che sarebbe rimasto sfigurato», sussurrò la madre.

«Oh, qualche ricordino gli resterà, ma non così evidente da fargli perdere le occasioni con le ragazze, tra dieci o dodici anni.»

Era l'una quando finalmente trovò il tempo di mangiare un panino e bere un caffè in mensa. Utilizzò quel breve intervallo anche per telefonare a Cornelius MacDermott e chiedergli se aveva scoperto qualcosa di nuovo. Sapeva che era improbabile, era passato meno di un giorno da quando si erano incontrati, ma non riuscì a trattenersi. Probabilmente è fuori a pranzo, pensò mentre componeva il numero.

Liz Hanley rispose al primo squillo. «È in ufficio, dottore», gli disse. «Ma devo avvertirla: oggi neanche il buon Dio in persona riuscirebbe a strappargli un sorriso, quindi, se l'aggredisce, non lo prenda come un fatto personale.»

«Forse farei meglio a chiamare un'altra volta.»

«No, niente affatto. Deve solo aspettare qualche minuto. È sull'altra linea. Glielo passo appena possibile.»

«Intanto mi dica come si sente lei oggi, Liz. Non so se se ne è resa conto, ma ieri era quasi in stato di choc.»

«Oh, sto benissimo. Ma quello che ho provato ieri è stato effettivamente uno choc. Dottore, deve credermi se le dico che Bonnie Wilson è una vera sensitiva. Ecco perché sono assolutamente sicura di... oh, non importa.»

Quella brusca interruzione fece capire a Dan che la donna era ancora turbata da qualcosa e non aveva intenzione di parlarne.

«L'importante è che ora stia bene», disse.

«Benissimo, grazie. Oh, un minuto, dottore. Sua Onnipotenza sta entrando nel mio ufficio.»

Dan la sentì dire: «È il dottor Minor, signor membro del Congresso».

Un momento di pausa, poi udì la voce rimbombante di Cornelius MacDermott. «Liz è come Nell. Quando mi chiama 'membro del Congresso' significa che è furiosa con me. Come sta, Dan?»

«Bene, Mac. Telefonavo per ringraziarla di essere stato tanto gentile con me, ieri.»

«Be', ho fatto qualche chiamata stamattina e ho messo i miei a lavorare sugli archivi. Se c'è qualcosa da sapere sul conto di sua madre, loro lo scopriranno. Non so se Liz glielo ha detto, ma al momento ho un problema.»

«Mi ha detto soltanto che era un po' contrariato», fu la cauta risposta di Dan.

«Contrariato è un eufemismo. So che ieri sera lei ha cenato con Nell. Le ha parlato della sua intenzione di candidarsi al seggio che una volta era mio?»

«Sì. È evidente che non vede l'ora di farlo.»

«Be', mia nipote mi ha telefonato circa mezz'ora fa per dirmi di riferire a chi di dovere che non intende più candidarsi.»

Dan era stupefatto. «Che cosa l'ha spinta a cambiare idea? Non è malata, vero?»

«No, ma sta cominciando a credere alle voci che circolano sul conto del suo defunto marito. Adam Cauliff, quanto meno a causa della sua assistente, potrebbe essere stato coinvolto nel giro di tangenti di cui lei avrà letto sui giornali.»

«Ma questo non ha nulla a che vedere con Nell.»

«In politica, tutto ha a che vedere con tutto. Le ho detto di non essere precipitosa, di aspettare almeno una settimana prima di prendere una decisione definitiva.»

Dan decise di osare. «Com'era veramente Adam Cauliff, Mac?»

«Forse era un uomo d'affari abile, se non addirittura spietato, o forse solo un campagnolo che ha tentato un gioco più grande di lui. Probabilmente non lo sapremo mai. Ma una cosa so per certo: non era l'uomo adatto per mia nipote.»

68

Dopo aver chiamato Mac, Nell compose subito il numero dell'agente

Sclafani, ma riattaccò prima che le rispondessero. Avrebbe aspettato a chiamarlo, decise, dopo aver prelevato dall'ufficio di Winifred lo spago e la carta da pacchi. Fece una doccia e indossò un paio di comodi pantaloni, una maglietta a maniche corte, un giubbotto di jeans scolorito e i sandali.

Quasi ora di tagliarli, pensò mentre si raccoglieva i capelli in uno chignon. Si fermò di colpo a contemplare la propria immagine allo specchio. Il suo viso le parve quello di una sconosciuta, l'espressione era tesa e ansiosa. Questa ordalia sta esigendo un tributo, pensò. Speriamo che tutto si risolva al più presto o diventerò un vero relitto.

Non voglio realmente rinunciare a candidarmi al Congresso, ammise con se stessa, e sono felice che Mac mi abbia convinta ad aspettare fino alla prossima settimana. Forse per allora avrò qualche risposta. Forse Adam era semplicemente un ingenuo che non si accorgeva di quello che succedeva sotto il suo naso.

La carta da pacco e lo spago erano nello schedario di Winifred, lo ricordava bene. E chi era quell'Harry Reynolds, il cui nome era scritto su tutti i biglietti? Winifred aveva lavorato alle dipendenze di Walters e Arsdale per più di vent'anni. Forse quella donna aveva abusato della fiducia di Adam quando lo aveva seguito nel suo studio. Lui sarebbe stato l'uomo nuovo, il campione non ancora messo alla prova, mentre lei sapeva tutto del settore edile, compreso il lato oscuro.

Sto cominciando a capire come dev'essersi sentita Lisa con questa roba in casa, si disse mentre trascinava i pacchi nell'armadio della camera degli ospiti.

Le giacche e i pantaloni di Adam erano ancora lì. Nell indugiò a guardarli, pensando a quanti vestiti avevano scelto insieme. Ora quei capi sembravano quasi rimproverarla di stare mettendo in dubbio l'integrità dell'uomo che li aveva indossati. La criticavano perché dubitava di colui che era stato suo marito.

Prima di sera, si ripromise Nell, avrebbe impacchettato tutto e il sabato mattina lo avrebbe portato allo spaccio di abiti usati.

Il tassista girò a destra in Central Park sud, poi a sinistra lungo la Settima Avenue e da lì si diresse verso il luogo dove si trovava l'ufficio di Adam. A un isolato di distanza oltrepassarono i cavalietti che erano stati collocati intorno a ciò che restava della dimora Vandermeer. Il fabbricato malconcio che si ergeva lì accanto era la proprietà che adesso le apparteneva, quella che Peter Lang sembrava volere a tutti i costi.

Quella che Adam aveva voluto a tutti i costi, pensò Nell. «Mi lasci qui», esclamò rivolta all'autista.

Scese e si guardò in giro. Gran parte degli edifici circostanti erano vecchi, ma lì intorno si vedevano le prime avvisaglie di un cambiamento. Un complesso edilizio era in costruzione al di là della strada, e un cartello annunciava l'edificazione di un altro un isolato più in giù. Quando le aveva chiesto in prestito il denaro per comprare quel lotto, Adam le aveva detto che quello sarebbe diventato un quartiere assai richiesto.

L'ex proprietà Vandermeer era relativamente ampia, mentre la striscia di terreno che ora le apparteneva era piuttosto stretta. L'edificio era disabitato e i graffiti rendevano ancora più tetra la facciata di pietra scura.

Che cosa pensava di farne Adam? si chiese. Di quanto denaro avrebbe avuto bisogno per abbattere l'edificio cadente e costruirne uno nuovo? Saltava subito agli occhi che quel lotto aveva valore solo se lo si poteva utilizzare per ampliare la proprietà Vandermeer.

Ma allora perché mio marito era così ansioso di comperarlo? si domandò ancora. Inoltre bisognava considerare che all'epoca dell'acquisto la dimora Vandermeer era ancora vincolata come monumento storico. Forse lui aveva saputo per via ufficiosa che quella vecchia dimora stava per essere declassificata? Ecco un'altra inquietante possibilità.

Si voltò e percorse a piedi il tratto di strada fino all'ufficio di Adam. Quando ci era stata l'ultima volta con gli agenti, l'amministratore le aveva dato una chiave di riserva della porta d'ingresso. La inserì nella serratura ed entrò. Si sentì presa dall'inquietudine.

Si accostò all'angolino che era stato occupato da Winifred e le parve quasi di vederla sorridere timidamente ai clienti.

Era soprattutto l'espressione dei suoi occhi a caratterizzarla. Sempre ansiosi, quasi supplichevoli, come se temesse di essere criticata.

Era stata tutta una recita?

Aprì l'ultimo cassetto dello schedario e ne estrasse la carta e lo spago. Vide che erano proprio uguali a quelli che avvolgevano le scatole piene di denaro e li infilò in un sacchetto di plastica che aveva portato con sé.

Era nell'ufficio da pochi minuti quando si rese conto che la temperatura sembrava salita di parecchi gradi. Oh, no, sta accadendo di nuovo, pensò disorientata.

Devo uscire da qui.

Chiuse con forza il cassetto, agguantò la borsa e si precipitò all'ingresso.

Afferrò la maniglia, tirò, ma non accadde nulla. La porta era bloccata.

Poi la maniglia scottò sotto la sua mano e lei improvvisamente cominciò a tossire. In preda al panico, picchiò con forza sull'uscio.

«Qualcosa non va, signora Cauliff? La porta si è bloccata?» La voce dell'amministratore risuonò rassicurante e quasi subito lo sentì allungare una spallata alla porta, che si aprì.

Barcollante, Nel passò davanti all'uomo senza quasi vederlo. Le gambe le cedettero e crollò sull'ultimo gradino esterno, con il viso nascosto tra le mani.

Sta accadendo di nuovo, si disse, disperata. È un avvertimento. L'accesso di tosse era passato, ma aveva ancora difficoltà a respirare. Si guardò le mani: non c'erano vesciche.

«Immagino che sia stato un brutto colpo per lei trovarsi nell'ufficio di suo marito.» L'amministratore la guardava con comprensione. «Sapendo che né lui né la signorina Johnson torneranno più.»

Quando rientrò a casa, Nell trovò sulla segreteria un messaggio di Dan Minor. «Ho appena parlato con Mac», diceva. «Siamo diventati ottimi amici. Ha già messo qualcuno a lavorare per vedere se si può scoprire qualcosa su mia madre. Ti richiamerò più tardi per sapere se sei libera per cena.»

Ancora scossa dalla incredibile esperienza vissuta, lei ascoltò una seconda volta il messaggio. C'era un che di tranquillizzante nella leggera preoccupazione che Dan mostrava nei suoi confronti. Chissà che cosa gli avrà raccontato Mac, si disse.

Il biglietto da visita di Jack Sclafani era rimasto accanto al telefono. Compose il numero, ma questa volta non riattaccò. L'agente rispose subito.

«È molto importante che la veda, e devo chiederle di venire qui, a casa mia», gli disse. «Preferirei non parlarne per telefono.»

«Saremo lì tra un'ora», promise lui.

Sforzandosi di non pensare a quegli spaventosi attimi nell'ufficio di Adam, Nell andò nella camera degli ospiti e cominciò a vuotare l'armadio. Suo marito aveva sempre vestito in maniera estremamente conservatrice. Blu scuro, grigio e beige erano le sue inevitabili scelte cromatiche. Un anno prima, gli aveva suggerito di comperare una giacca estiva verde bosco che aveva visto da *Saks,* ma lui era tornato a casa con una giacca sportiva blu. Io gli ho detto che ne aveva già una uguale, rammentò Nell mentre estraeva una giacca blu scuro dall'armadio. Anzi, era proprio identica a questa.

Ma guardandola meglio, si rese conto di essersi sbagliata. Quella che aveva tra le mani era la più nuova delle due... un po' più leggera. Nell era sconcertata. Questa è la giacca che contavo di dare a Winifred quando è venuta a prenderla, quel pomeriggio. È quella che lui aveva tirato fuori, ricordò. L'altra era troppo pesante per la stagione.

Ma certo! pensò poi, improvvisamente memore della sequenza degli avvenimenti. L'ultima notte, Adam si era cambiato lì e aveva lasciato sul letto i vestiti che intendeva indossare l'indomani. Al mattino, però, era uscito di corsa dopo il litigio e lei aveva portato la sua ventiquattrore in studio e appeso la giacca nell'armadio. Quella che poi ho dato a Winifred era la giacca sbagliata, la più pesante.

Se fosse vissuto, rifletté ironicamente, probabilmente Adam sarebbe stato lieto del suo errore. Durante quel giorno la temperatura era scesa di parecchio e la sera pioveva forte.

Cominciò a piegare la giacca per metterla nello scatolone, poi esitò. Pochi giorni dopo la morte di suo marito, sentendosi persa, l'aveva indossata nella speranza di percepire la sua presenza. E ora si comportava come se non vedesse l'ora di liberarsene.

Il citofono ronzò. Sclafani e Brennan erano arrivati.

Nell appese la giacca sulla spalliera di una sedia. Deciderò più tardi se tenerla o meno, si disse mentre, con crescente trepidazione, si affrettava alla porta.

69

Parlando con il dottor Minor, Cornelius MacDermott non gli aveva riferito che quella mattina Liz aveva telefonato anche all'Istituto di medicina legale.

La segretaria aveva saputo che nell'ultimo anno cinquanta corpi di persone non identificate erano stati seppelliti nel cimitero dei poveri... trentadue uomini e diciotto donne.

Dietro richiesta dell'impiegato, Liz aveva inviato via fax l'immagine computerizzata di Quinny fornita dal figlio, più i dati della donna che stavano cercando.

Nel pomeriggio ricevette una telefonata dall'obitorio.

«Forse ci siamo», le disse un impiegato con fare laconico.

70

Jack Sclafani e George Brennan erano seduti nella sala da pranzo di Nell. Sul tavolo davanti a loro c'erano le scatole contenenti il denaro, che era già stato contato.

«Non si ricevono cinquantamila dollari per guardare da un'altra parte quando in un cantiere viene usato cemento scadente», disse Sclafani. «Per una cifra del genere, Jimmy Ryan doveva avere in ballo qualcosa di molto più grosso.»

«L'ho pensato anch'io», commentò Nell quietamente. «E credo anche di sapere chi gli ha dato il denaro.»

Andò a prendere il sacchetto della spesa che aveva lasciato in cucina e poi posò sul tavolo i fogli di carta da pacchi e il rotolo di spago. «Li ho trovati in un cassetto dello schedario di Winifred Johnson», spiegò. «Li avevo notati martedì, quando siamo stati lì insieme.»

Brennan confrontò lo spago utilizzato per impacchettare il denaro con quello portato da Nell. «Il laboratorio ce lo dirà con certezza, ma sono quasi sicuro che sia lo stesso.»

Sclafani stava paragonando la carta da pacchi marrone. «Direi che ci siamo anche qui, ma naturalmente dovrà stabilirlo il laboratorio.»

«Spero capiate che, se Winifred Johnson ha passato una tangente a Jim Ryan, questo non significa necessariamente che mio marito fosse coinvolto», disse Nell, con una convinzione che non provava.

Sclafani la guardava. Non sa più che cosa credere, pensò. Con noi ha giocato pulito e ha convinto Lisa Ryan che l'unica cosa da fare era consegnarci il denaro. Si merita altrettanta franchezza.

«Signora MacDermott, so che può sembrare poco verosimile, ma abbiamo un testimone, un bambino di otto anni, che forse ha visto qualcuno in muta da sub saltare giù dalla barca di suo marito pochi istanti prima dell'esplosione.»

Nell lo fissò, attonita. «È possibile?»

«Tutto è possibile, signora. Ma è probabile? No. In quella zona del porto le correnti sono molto forti. Un abile nuotatore sarebbe in grado di raggiungere Staten Island o Jersey City? Forse.»

«Dunque credete che quel bambino abbia effettivamente visto qualcosa?»

«Il particolare che ci ha fatto riflettere è che nel suo disegno il sub ha con sé una borsetta da donna. Noi abbiamo effettivamente ritrovato la borsa della Johnson, ma non lo abbiamo mai comunicato alla stampa. Quindi

il bambino non poteva saperlo, a meno che non abbia visto realmente quella scena. C'è poi qualche altra circostanza di cui lei forse non è a conoscenza.» Sclafani si interruppe; era arrivato alla parte più difficile. «I test del DNA effettuati sui resti ritrovati hanno dimostrato che Sam Krause e Jimmy Ryan sono morti. Delle altre due persone che erano a bordo, invece, non è stato possibile stabilire il decesso.» Un'altra pausa, poi: «Si tratta di Winifred Johnson e Adam Cauliff».

Nell lo guardava smarrita, senza capire.

«C'è un'altra possibilità», intervenne Brennan. «Che qualcuno, una quinta persona, fosse nascosto nella sala macchine della barca. Abbiamo identificato lì l'ubicazione della bomba.»

«Ma anche se il bambino avesse ragione, non capisco perché qualcuno abbia voluto recuperare la borsa di Winifred», replicò Nell.

«Non ne siamo completamente sicuri», ammise George Brennan, «ma pensiamo di avere la risposta. L'unico oggetto significativo che abbiamo trovato è la chiave di una cassetta di sicurezza che porta il numero 332.»

«Non potete andare alla banca che l'ha emessa e aprire la cassetta?» domandò lei.

«Potremmo, se sapessimo a quale banca rivolgerci. La chiave non porta altre scritte e per visitare tutte le banche della zona ci vuole tempo. Ma è quello che stiamo facendo, e continueremo finché non l'avremo trovata.»

«Mettiamo che io abbia una cassetta di sicurezza», disse Nell. «Se perdessi la chiave, non potrei limitarmi a telefonare alla banca per farmene dare un'altra?»

«Sì», rispose Sclafani. «Ma prima dovrebbe identificarsi e le verrebbe richiesta la sua firma da paragonare a quella che c'è nella pratica. In più, le costerebbe circa centoventicinque dollari chiamare un fabbro per aprire la cassetta e fargli fare un'altra chiave.»

«Dunque la chiave che avete trovato nella borsa è utile solo al suo proprietario?»

«Proprio così.»

Nell li guardò. «La chiave era nella borsa di Winifred. E lei era una campionessa di nuoto, o almeno lo è stata da giovane. Le pareti di casa sua sono coperte di medaglie d'oro e foto di squadre di nuoto. Mi rendo conto che è passato molto tempo, ma potrebbe essersi tenuta in esercizio.».

«Abbiamo già indagato. Sappiamo che era socia di una palestra e che andava a nuotare ogni giorno, prima o dopo il lavoro.» Sclafani esitò. «Mi dispiace, ma devo farle un'altra domanda... sono sicuro che ne capirà il

motivo: suo marito era un buon nuotatore?»

Nell si rese conto che non era in grado di rispondere. Ecco un'altra cosa che ignoravo di Adam, pensò.

Dopo una lunga pausa, disse: «Quando avevo quindici anni ho rischiato di annegare e da allora non ho mai superato del tutto la paura dell'acqua. Così sono uscita in barca con mio marito solo poche volte, e mi sentivo subito a disagio. So che Adam sapeva nuotare, ma non posso dirle se bene o male».

I due agenti si alzarono. «Andremo dalla signora Ryan», dichiarò Sclafani. «Sono sicuro che capirete quanto sia importante cercare di arrivare alla fonte di quel denaro. Comunque, se lei la vede, le assicuri che faremo tutto il possibile per tenere fuori il nome di suo marito da questa parte delle indagini, perlomeno con la stampa.»

Anche Nell si alzò. «Potete dirmi un'ultima cosa? Avete la prova che mio marito fosse coinvolto in un giro di tangenti o di appalti truccati?»

«No, non possiamo», fu pronto a rispondere Brennan. «Sappiamo però che Winifred Johnson era il tramite per il trasferimento di molto denaro, forse addirittura milioni di dollari. In base a quello che lei ci ha mostrato oggi, sembrerebbe che sia stata proprio quella donna a preparare il denaro per corrompere Jimmy Ryan. Quelli che pagavano le tangenti si sono presentati alla polizia e hanno dichiarato di avere avuto l'impressione che tutto facesse capo ai due titolari dello studio, Walters e Arsdale, ma al momento non è ancora stato dimostrato.»

«Ho ragione quindi nel dire che per il momento non ci sono prove della corruzione di mio marito?» chiese Nell.

«Ha ragione, sì. Ancora non sappiamo quale fosse il ruolo, se mai ne ha avuto uno, di suo marito. Forse Winifred lavorava per conto proprio e aveva trovato il modo di riempirsi le tasche. O forse lavorava con il misterioso Harry Reynolds.»

«E Peter Lang?» chiese Nell.

L'uomo scrollò le spalle. «Signora MacDermott, l'indagine è ancora aperta.»

Nell chiuse la porta alle spalle dei due agenti, mezza rassicurata, ma ancora un po' inquieta. In fondo Sclafani aveva detto che non era ancora stata provata l'innocenza né la colpevolezza di nessuno, neppure di Adam.

Qualche ora prima lei si era accorta che le piante cominciavano ad avere un aspetto trascurato. Decise di portarle tutte in cucina. Con pochi movimenti rapidi eliminò le foglie secche, rivoltò il terreno e spruzzò acqua sui

germogli e le foglie.

Le sembrò quasi di vederle rifiorire sotto le sue mani e un ricordo le balenò nella mente. Prima di conoscere Adam, rammentò, un giorno mi stavo occupando delle piante e mi resi conto che anch'io stavo avvizzendo. Mac e Gert avevano appena superato un'influenza particolarmente violenta e io pensai che se fosse accaduto qualcosa a loro, sarei rimasta completamente sola.

E così mi innamorai. Ma di che cosa? Forse solo dell'amore. Non c'è una canzone con queste parole?

Ho sempre avuto un atteggiamento condiscendente verso Winifred, si disse poi. Ero gentile con lei, ma la consideravo solo una piccola sgobbona. Ora però sto cominciando a pensare che sotto quella facciata inoffensiva si nascondesse una persona totalmente diversa. Se era sola e aveva incontrato un uomo che l'aveva fatta sentire amata, chissà fino a che punto era stata disposta a spingersi per compiacerlo... e tenerselo stretto.

Io ho rinunciato alla mia carriera politica per compiacere Adam, pensò ancora. L'ho sacrificata all'amore.

Finì di sistemare le piante e le riportò ai loro posti abituali. Poi ne sollevò una e la posò sulla credenza in cucina. Non l'aveva mai ammesso neppure con se stessa, ma in verità non le era mai piaciuta quella pianta, il fior di ragno regalatole da Adam per il suo compleanno di due anni prima. D'impulso la levò e la trasportò accanto all'inceneritore. Uno degli addetti alla manutenzione sarebbe stato sicuramente felice di prenderla.

Rimise le piante più piccole sui davanzali, sul tavolino del salotto e sulla cassapanca indiana che stava nell'ingresso. Lì si fermò a osservare il soggiorno.

In occasione del loro anniversario di nozze, Adam aveva fatto fare un ritratto preso da una foto del matrimonio. Il quadro, troppo grande per i suoi gusti, era appeso sopra il caminetto.

Nell si avvicinò e lo staccò dal muro. L'artista che lo aveva eseguito era a dir poco pedestre. C'era qualcosa di fisso nel suo sorriso e quello di Adam pareva altrettanto piatto. O forse il pittore in realtà era molto abile e aveva colto quello che la macchina fotografica non aveva messo in evidenza? Si interrogò su quella possibilità mentre portava il quadro nel ripostiglio e al suo posto appendeva un acquerello del villaggio di Adelboden acquistato in Svizzera alcuni anni prima.

Quando si guardò intorno, si rese conto che non c'era più traccia di Adam nel soggiorno e in sala da pranzo.

Improvvisamente si ricordò degli abiti e decise di finire il lavoro. Tornò nella camera degli ospiti e le ci volle solo un quarto d'ora per mettere via abiti e giacche. Poi chiuse le scatole e le contrassegnò.

Fu allora che notò la giacca blu scuro ancora appoggiata sulla sedia, e fu assalita da un altro ricordo. L'estate scorsa loro due erano usciti a cena. Nel ristorante l'aria condizionata era al massimo e lei indossava un vestito senza maniche.

Adam si era alzato per metterle la giacca sulle spalle. «Infila le braccia, coraggio», l'aveva sollecitata.

Ma lui portava una maglietta a maniche corte e gli dissi che così avrebbe avuto freddo, pensò. Mi rispose che l'importante era che io restassi al caldo.

Era un maestro delle piccole cortesie, delle frasi tenere, concluse Nell mentre s'infilava la giacca. Se la avvolse intorno al corpo, cercando di evocare ancora una volta il calore che aveva avvertito quel giorno lontano. Questa era la giacca con cui è tornato a casa l'ultima notte, rammentò. Si accostò i risvolti al viso, nella speranza di percepire un sentore di PoZo, l'acqua di colonia che Adam usava.

Secondo Bonnie Wilson, suo marito voleva che lei desse ai poveri i suoi indumenti. Forse, pensò, dopo la morte gli era stato rimproverato di non essere generoso.

Avrebbe dato via anche la giacca, decise. Controllò le tasche laterali per essere sicura che fossero vuote. Adam aveva l'abitudine di farlo ogni volta che si spogliava, ma dato che il suo ultimo giorno di vita lui aveva intenzione di indossare proprio quella giacca, Nell volle assicurarsi che non avesse dimenticato nulla.

Nella tasca sinistra trovò un fazzoletto ancora perfettamente ripiegato. La tasca destra era vuota, e così il taschino.

Nell ripiegò la giacca, riaprì l'ultimo scatolone che aveva riempito e ce la mise dentro. Stava già richiudendolo quando si ricordò che quella giacca aveva parecchie tasche interne e tanto per non correre rischi, decise di controllare anche quelle.

All'interno, sul lato destro, c'era un taschino chiuso da un bottone. Era piatto, ma le parve di sentire qualcosa sotto le dita. La aprì, vi frugò dentro e ne estrasse una minuscola busta di carta.

Dentro c'era la chiave di una cassetta di sicurezza, su cui era inciso un numero: 332.

71

Erano le tre quando Lisa Ryan ricevette sul posto di lavoro la chiamata che aveva atteso con timore.

L'agente Sclafani le disse che era necessario che si incontrassero quel pomeriggio sul tardi.

«Abbiamo appena lasciato la signora MacDermott», chiarì.

Lisa aveva dovuto prendere la telefonata dall'ufficio del direttore. «Capisco», rispose, girandosi di schiena per evitare lo sguardo incuriosito del capo.

«Dovrà essere sincera con noi», riprese Sclafani. «Sappiamo che non ha potuto esserlo l'altra sera, quando i ragazzi sono rientrati.»

«Ho un'amica che sarà disposta a portarli fuori a cena. Vi andrebbe bene alle sei e trenta?»

«Benissimo.»

Fingendo una leggerezza di spirito che non provava, lei riuscì a controllarsi per il resto della giornata.

Quando gli agenti arrivarono, Lisa aprì loro la porta con una tazza di caffè in mano. «L'ho appena preparato. Ne volete un po'?»

La sua era un'offerta solo formale, ma Jack Sclafani accettò, anche se non gli piaceva bere caffè a stomaco vuoto. Intuiva che, sotto quella facciata di cordialità, la donna era spaventata e sulla difensiva. Dovevano fare in modo che si rilassasse.

«Stavo per rifiutare, ma il profumo è buono», fece anche Brennan, sorridendo.

«A Jimmy piaceva come lo facevo.» Lisa prese la caffettiera. «Diceva che avevo un tocco magico. È sciocco, naturalmente. Tutti prepariamo il caffè nello stesso modo. Probabilmente lui non era imparziale.»

Bevvero il caffè in soggiorno. Sclafani notò subito che il plastico della «casa dei sogni» non era più al suo posto.

Lisa seguì il suo sguardo. «L'ho messo via», spiegò. «Non mi dava più nessun piacere vederlo.»

«Posso capirlo.»

Ma era stato quello che Kelly aveva scritto nel suo diario a farla decidere, si disse lei.

Ogni volta che guardo la casa dei sogni della mamma, penso a quando papà me l'ha mostrata, mentre ancora ci stava lavorando. Lui diceva che

quello era il nostro segreto, il regalo che avrebbe fatto alla mamma per Natale. Io non ne ho mai parlato con nessuno. Papà mi manca moltissimo. Ho nostalgia di quando non vedevo l'ora di vivere nella nostra casa dei sogni, soprattutto nella stanza che papà aveva progettato per me.

Nel diario di Kelly, Lisa aveva trovato un altro segreto di cui era intenzionata a parlare con i due agenti. Decise di non aspettare le loro domande.

«Credo che anche voi due abbiate dei figli», cominciò. «Se vi capitasse qualcosa, non penso vorreste che loro vi giudicassero per l'unico errore che avete commesso nella vostra vita, e che siete stati obbligati a fare.»

Li guardò. Loro ricambiarono il suo sguardo con occhi pieni di comprensione. Lisa pregò che non stessero fingendo, che quello non fosse solo un trucco da professionisti per farle credere di essere solidali.

«Vi dirò tutto quello che ho scoperto», proseguì, «ma vi supplico di tenere il nome di Jimmy fuori dalle indagini. Le scatole con il denaro erano sigillate. Per quanto ne so, qualcuno potrebbe avergli solo chiesto di conservarle.»

«Non ci crede neppure lei, Lisa», fece notare Jack Sclafani.

«Non so più cosa credere, ma sono sicura che, se Jimmy fosse venuto a conoscenza di un lavoro fatto in modo irregolare, prima o poi ne avrebbe parlato. E ora, poiché lui non è più qui, tocca a me farlo.»

«Lei ha detto alla signora MacDermott di aver trovato i pacchi nello schedario di suo marito», disse Brennan.

«Sì. Lo schedario che sta nel laboratorio. Stavo esaminando le carte per vedere che cosa dovevo conservare, per esempio le dichiarazioni dei redditi.» Un accenno di sorriso le sfiorò le labbra. «Da ragazza ho sentito la storia di una mia prozia che aveva trovato nella scrivania del marito una polizza assicurativa di cui lei non sapeva nulla. L'indennizzo era di venticinquemila dollari, che nel 1947 erano un bel po' di soldi.» Si interruppe e si guardò le mani, che continuava ad aprire e chiudere nervosamente. «Non ho trovato nessuna polizza assicurativa là sotto. Invece, ho scoperto quei pacchi.»

«Non ha idea della possibile provenienza del denaro?»

«No. Pensò però di poter risalire al giorno in cui mio marito ha fatto qualcosa che ha avuto come conseguenza quel pagamento. È stato il 9 settembre scorso.»

«Come fa a esserne così sicura?»

«Per via del diario di mia figlia.» La voce di Lisa tremò. «Mio Dio, che cosa sto facendo?» gemette. «Avevo giurato a Kelly che non avrei mai

spiato nei suoi segreti.»

Sta per chiudersi di nuovo, pensò Sclafani. «Lisa, ha ragione quando dice che anche noi abbiamo dei figli. E non ci piace affatto ferire la sensibilità dei bambini. La prego, ci dica che cosa ha scritto sua figlia in merito a quel giorno, e perché lei lo considera importante. Dopodiché ce ne andremo e la lasceremo in pace. È una promessa.»

Almeno per il momento, si disse Brennan guardando il compagno. Jack è bravo. Si sta comportando come se fosse il comprensivo fratello maggiore, e il bello è che ci crede davvero.

Lisa cominciò. «Dopo aver letto il diario, mi sono ricordata che giovedì 9 settembre Jimmy era rientrato tardi. All'epoca lavorava in un cantiere nell'Upper West Side, più o meno all'altezza della Centesima Strada. Credo si trattasse della ristrutturazione di un palazzo di abitazioni. Prima che tornasse a casa, io ricevetti la telefonata di una persona che doveva parlare con lui per una questione urgente. Voleva sapere se mio marito aveva il cellulare, ma Jimmy non amava quegli aggeggi. Io chiesi se voleva lasciare un messaggio.»

«Era un uomo o una donna?»

«Un uomo. Parlava a bassa voce ed era chiaramente nervoso.»

Lisa si alzò e andò alla finestra. «Il messaggio che mi incaricò di riferire era: 'Il lavoro è stato annullato'. Mi spaventai moltissimo, temevo che Jimmy avesse perso di nuovo il posto. Mio marito rientrò verso le nove e trenta e gli riferii la telefonata. Mi sembrò sconvolto.»

«Cosa intende per 'sconvolto'?»

«Impallidì e cominciò a sudare. Poi si artigliò il petto con le mani. Per un momento credetti che stesse per avere un attacco di cuore, ma si riprese e mi spiegò che il proprietario aveva preteso dei cambiamenti che lui aveva già fatto e che ora non poteva disfare.»

«Perché ricorda l'episodio con tanta precisione?»

«Solo per via di quello che Kelly ha scritto nel suo diario. All'epoca credetti che Jimmy fosse semplicemente terrorizzato all'idea di perdere di nuovo il lavoro. Dopo quella sera non ci pensai più. Ricordo che andai a letto più o meno un'ora dopo. Mio marito disse che aveva bisogno di bere una birra per rilassarsi un po', e che mi avrebbe raggiunto di lì a poco. Kelly, però, ha scritto nel suo diario che quella notte si era svegliata e aveva sentito il televisore acceso. Così era scesa in salotto.»

Lisa andò alla scrivania e prese un foglio di carta dal cassetto. «L'ho copiato dal suo diario, la data è quella del 9 settembre. Mia figlia ha scritto:

'Mi sono seduta sulle ginocchia di papà. Lui guardava in silenzio il telegiornale. Poi all'improvviso ha cominciato a piangere. Avrei voluto chiamare la mamma, ma papà non me lo ha permesso. Poi ha detto che andava tutto bene e che non dovevo parlare con nessuno della sua tristezza. Ha detto che era semplicemente stanco e che aveva avuto una brutta giornata. Mi riaccompagnò in camera, poi andò in bagno. Mi sembrò di sentirlo vomitare e pensai che avesse preso l'influenza o qualcosa del genere'.»

Piegò il foglio e lo strappò. «Non capisco molto di legge, ma so per certo che in un tribunale questa non verrebbe considerata una prova valida. Se siete persone per bene, non riferirete niente ufficialmente. Sono convinta che il lavoro che Jimmy non poteva più 'disfare' sia il fulcro di tutta questa storia. Forse sarebbe opportuno esaminare le ristrutturazioni di cui mio marito si stava occupando in quel periodo.»

Gli agenti si congedarono pochi minuti dopo. Una volta in auto, Sclafani si voltò verso il collega. «Stai pensando quello che penso io?»

«Puoi scommetterci. Dobbiamo procurarci le registrazioni di tutti i telegiornali trasmessi in tarda serata il 9 settembre, per vedere se si parla di qualcosa che potrebbe essere collegato al pagamento ricevuto da Jimmy Ryan.»

72

«C'è Nell MacDermott al telefono, signore.» La segretaria parlò in tono di scusa. «Le ho risposto che era in riunione, ma la signora ha insistito. Che cosa devo riferirle?»

Peter Lang guardò il suo avvocato, Louis Graymore. «Me la passi.»

La conversazione con Nell fu breve. «Sono sorpreso», esclamò Lang quando ebbe riappeso. «Vuole vedermi subito. Che ne deduci, Louis?»

«Non mi avevi raccontato che l'ultima volta ti ha praticamente buttato fuori di casa? Che cosa le hai detto?»

«Di venire. Sarà qui fra una ventina di minuti.»

«Vuoi che aspetti con te?»

«Non credo sia necessario.»

«Potrei ricordarle, con la dovuta gentilezza, che la tua famiglia ha appoggiato le campagne di suo nonno fin da prima della sua nascita.»

«Non credo sia il caso. Ho già provato a farle sapere che sarei stato felice di sostenere la sua candidatura. E nessuno mi ha mai trattato così freddamente.»

Graymore si alzò. Era un uomo dai modi urbani e dai capelli d'argento, che era stato consulente legale dei Lang fin dai tempi del padre di Peter. «Se posso darti un consiglio, tu hai commesso un errore tattico quando sei stato men che onesto a proposito dell'uso che volevi fare della proprietà Kaplan.» Si interruppe. «Con certa gente, è meglio parlare chiaro.»

Forse Louis ha ragione, si disse Peter quando pochi minuti dopo la segretaria fece entrare Nell. Benché fosse vestita in modo informale, con i pantaloni larghi e un giubbotto di jeans, aveva come sempre un certo stile. Lang la trovò molto attraente; gli piacquero soprattutto le ciocche di capelli un po' disordinate che le incorniciavano il viso.

Perfino i clienti più sofisticati commentavano la splendida vista e l'arredo squisito del suo ufficio, pensò. Nell, invece, sembrava non accorgersi di nulla, né della vista, né del lussuoso mobilio, né dei quadri d'autore appesi alle pareti.

Con un cenno, Peter le indicò di accomodarsi sulla sedia vicino alla finestra, che si affacciava sul fiume Hudson.

«Devo parlarti», esordì lei quando si fu seduta.

«Sei qui per questo, no?» replicò lui sorridendo.

La vide scuotere la testa con aria impaziente. «Peter, noi non ci conosciamo bene, ma nel corso degli anni ci siamo incontrati parecchie volte. Non è questo il punto, comunque. Quello che mi interessa sapere è fino a che punto conoscevi mio marito e perché l'altro giorno mi hai mentito a proposito dell'utilizzo che volevi fare della proprietà che Adam ha acquistato dai Kaplan.»

Louis ha fatto centro, pensò Lang. Con quella donna la dissimulazione non serviva. «Mettiamola così, Nell. Ho incontrato Adam parecchie volte quando era alle dipendenze di Walters e Arsdale. La mia impresa ha lavorato con quello studio per parecchi anni.»

«Avresti definito Adam un amico?»

«Francamente no. Lo conoscevo... tutto qui.»

Nell annuì. «E che cosa ne pensavi di lui come architetto? Da come ne parlavi l'altro giorno, si sarebbe detto che il mondo abbia perso un genio.»

Lang sorrise. «Non credo di essermi spinto tanto in là. Quello che stavo cercando di spiegarti è che non avremmo più potuto scegliere il suo progetto per il complesso Vandermeer. Molto francamente, dato che lui non ti aveva detto che il suo progetto era stato respinto, ho pensato che fosse il caso di risparmiarti una cattiva notizia.»

«Mi hai mentito anche quando hai detto che volevi la proprietà Kaplan

per una semplice questione di miglioria estetica.» La voce di Nell era piatta.

Senza rispondere, Lang andò alla parete e premette un pulsante. Comparve uno schermo che si illuminò mostrando una vista panoramica di Manhattan. Edifici e progetti, numerati e contornati di blu, punteggiavano il paesaggio da nord a sud e da est a ovest. Sulla destra, una didascalia in lettere d'oro elencava il nome e l'ubicazione delle varie proprietà immobiliari.

«Quelle contrassegnate in blu sono le proprietà Lang di Manhattan, Nell. Come ho detto agli agenti... che tra l'altro hanno fatto di tutto, tranne accusarmi di aver messo la bomba sulla barca di tuo marito... mi piacerebbe acquisire la proprietà Kaplan perché al momento abbiamo un progetto molto interessante che ci piacerebbe concretizzare, ma che richiede anche quell'appezzamento di terreno.»

Nell si avvicinò allo schermo e guardò il punto che Lang le indicava. Annuì.

Lang tornò a pigiare il pulsante e lo schermo scomparve. «Hai ragione», disse poi con voce quieta. «Non sono stato sincero con te, e di questo mi scuso. Vorrei abbinare l'appezzamento Kaplan alla proprietà Vandermeer perché è lì che abitava mio nonno quando, a diciott'anni, arrivò qui dall'Irlanda. Vorrei erigere una magnifica torre di edifici che sia una sorta di monumento a ciò che tre generazioni di Lang, mio nonno, mio padre e io, hanno conseguito. E per riuscirci, ho bisogno di quella striscia di terra.»

La guardò dritto in viso. «Ma se non lo otterrò, passerò ad altro. Prima o poi mi si presenterà una diversa opportunità.»

«Perché non hai comprato tu stesso l'appezzamento Kaplan?»

«Perché non avrei saputo che cosa farne, a meno che la dimora Vandermeer non fosse stata declassificata. E questo è successo in modo del tutto inaspettato.»

«Secondo te perché invece Adam lo acquistò?»

«Perché è stato straordinariamente lungimirante, oppure qualcuno della commissione edilizia gli aveva comunicato in via confidenziale che la declassificazione era in atto. A proposito, non credo che in questa direzione si sia indagato.»

«Ho notato che la torre da edificare sul lotto Kaplan faceva già parte del progetto.» Nell indicò il muro dove prima era lo schermo. «Devi essere stato davvero sicuro di riuscire a costruire proprio lì.»

«Più speranzoso che sicuro, Nell. Nel nostro campo si dà sempre per

scontato che si otterrà quello che si vuole. Non sempre le cose vanno così, ovviamente, ma gli imprenditori che trattano immobili tendono a essere ottimisti.»

Nell aveva ancora una domanda da fare. «Conosci un certo Harry Reynolds?»

Guardò attentamente Peter Lang per studiarne la reazione.

Lo vide perplesso, poi il suo viso si illuminò. «Conoscevo un Henry Reynolds, a Yale. Insegnava storia medievale, ma è morto dieci anni fa, e nessuno lo ha mai chiamato Harry. Perché me lo chiedi?»

Lei scrollò le spalle. «Non è importante.»

Lang la accompagnò all'ascensore. «Nell, tocca a te decidere che cosa fare con la proprietà Kaplan. Io sono come un giocatore di baseball, che si entusiasma quando batte, ma che se si fa eliminare, non perde tempo a piangerci sopra. Piuttosto comincia a pensare a quando sarà nuovamente il suo turno e si concentra sulle prossime mosse.»

«Non è proprio quello che mi hai detto l'altro giorno.»

«Dall'altro giorno sono capitate alcune cose. Nessun appezzamento di terra vale il tormento di essere messi sotto torchio dalla polizia. Ma la mia offerta è ancora valida, e per farti capire che parlo sul serio, voglio garantirti che rimarrà tale fino a lunedì sera.»

Peter Lang, tu non vincerai mai il premio per la sincerità, pensò Nell mentre l'ascensore la riportava al piano terra. Hai un ego quasi maniacale. E per quanto riguarda la proprietà, non credo minimamente che tu sia disposto a mollare. Sono convinta, invece, che la desideri con tutto te stesso. Ma questo non è importante, non è la ragione per cui sono venuta qui. Avevo bisogno di una risposta, e credo di averla ottenuta.

Nel suo intimo era ormai sicura di sapere ciò che le serviva riguardo a quell'uomo. La sensazione era simile alla certezza che l'aveva animata le molte volte in cui aveva ascoltato le voci dei suoi genitori morti.

E mentre usciva dall'ascensore, Nell disse ad alta voce: «Peter Lang, le tue mani non sono sporche di sangue».

73

Tornando a casa ogni giorno Dan Minor si avvicinava con trepidazione alla segreteria telefonica. I suoi sforzi per ritrovare la madre ultimamente erano accompagnati dalla sensazione che, se mai lei fosse stata rintracciata, le notizie non sarebbero state buone.

Il giovedì nel tardo pomeriggio trovò un messaggio di Mac: «Mi dia un colpo di telefono, Dan. È importante».

Il tono cupo dell'uomo gli disse che la ricerca di Quinny era terminata.

Dan era un abile chirurgo, le cui dita sapevano reggere gli strumenti più delicati. Ma quelle dita tremavano mentre componeva il numero dell'ufficio di MacDermott.

Erano le cinque e un quarto e, quando il telefono squillò, Mac prese subito la comunicazione.

«Ho trovato il suo messaggio», esordì Minor, in preda all'ansia.

«Non c'è un modo facile per dirlo, Dan. Toccherà a lei fare l'identificazione ufficiale domani mattina, ma l'immagine che mi ha dato è simile alla foto scattata a una senzatetto morta nel settembre scorso. I dati corrispondono e la donna teneva appuntata al reggiseno una copia della fotografia che lei tiene nel portafoglio.»

Dan deglutì; sentiva un nodo alla gola. «Che cosa le è successo?»

MacDermott esitò. Non è necessario che sappia tutto subito, si disse. «Il luogo in cui si trovava ha preso fuoco. È morta soffocata.»

«Soffocata!» Buon Dio, pensò Dan pieno di angoscia. Neppure questo le è stato risparmiato?

«Senta, so che è dura. Perché non ci vediamo a cena stasera?»

Parlare non gli fu facile. «No, Mac, grazie. Credo che stasera sia meglio che resti solo.»

«Capisco. Mi chiami domattina alle nove, allora. Possiamo incontrarci nell'ufficio del medico legale.»

«Dove si trova ora lei?»

«È stata sepolta nel cimitero dei poveri.»

«Sanno esattamente dove l'hanno seppellita?»

«Sì. Potremo farla riesumare.»

«Grazie, Mac.»

Dan riappese, si tolse di tasca il portafoglio, lo gettò sul tavolo e sprofondò nel divano. Poi tirò fuori la foto che aveva sempre portato con sé fin da quando aveva sei anni.

Minuti, un'ora, un'ora e mezzo passarono mentre lui sedeva lì, lottando per recuperare i vaghi ricordi della madre.

Oh, Quinny, perché sei morta così? Perché, mamma, ti biasimavi per quello che mi era successo? Non è stata colpa tua. Ero piccolo e sono stato io a provocare l'incidente.

Ma alla fine per me è andato tutto bene, pensò, anzi, meglio di ogni pre-

visione. Vorrei che tu sapessi almeno questo.

Il campanello della porta squillò. Dan lo ignorò. Squillò ancora, questa volta a lungo.

Maledizione! Lasciatemi solo, pensò allora lui. Non ho certo voglia di andare a bere un bicchiere dai vicini.

Alla fine, con riluttanza, si alzò per andare ad aprire. Nel vano della porta c'era Nell MacDermott. «Mac me l'ha detto», sussurrò. «Mi dispiace tanto, Dan.»

Muto, lui si fece da parte per lasciarla entrare. Poi chiuse la porta, l'abbracciò e cominciò a piangere.

Venerdì, 23 giugno

74

Il venerdì mattina, un poliziotto andò nelle sedi delle sei principali emittenti televisive cittadine a ritirare le registrazioni dei telegiornali trasmessi la sera del 9 settembre. Poi consegnò le cassette all'ufficio del procuratore distrettuale.

Dopo aver ricevuto il materiale, gli agenti Sclafani e Brennan salirono al nono piano, dove c'era il laboratorio tecnico. Facendosi largo attraverso un intrico di cavi e macchinari, raggiunsero il videoregistratore e lo schermo televisivo sul lato della stanza. Brennan avvicinò le sedie mentre Sclafani faceva partire la cassetta della CBS.

«Lo spettacolo sta per cominciare», disse George al collega. «Dove sono i pop-corn?»

Il servizio principale riguardava l'incendio che aveva distrutto la dimora Vandermeer, fra la Ventottesima Strada e la Settima Avenue.

La cronista, Dana Adams, si trovava sulla scena dell'incidente. «La dimora Vandermeer, eretta dove sorgeva una delle più vecchie fattorie olandesi della città, classificata come monumento storico e ufficialmente vuota ormai da otto anni, è stata devastata dalle fiamme. L'incendio, che è stato segnalato ai vigili del fuoco della caserma vicina alle sette e trentaquattro, è divampato rapidamente nell'edificio, avviluppando anche il tetto. Dato che alcuni senzatetto erano stati visti di recente nella zona, i pompieri sono penetrati coraggiosamente all'interno per perlustrare le stanze. Sfortunatamente, in un bagno al piano superiore è stato scoperto il corpo di una donna che apparentemente è morta soffocata dalle inalazioni. Si pensa che sia

stata lei a scatenare involontariamente l'incendio. Le autorità hanno tentato di identificarla, ma il nome della vittima non verrà reso noto finché non potrà essere confermato e non saranno rintracciati eventuali parenti.»

Il servizio lasciò il posto alla pubblicità.

«La dimora Vandermeer», proruppe Sclafani. «Ora è di proprietà di Lang, giusto?»

«Sì, e Cauliff era il proprietario del lotto adiacente.»

«Il che significa che entrambi avevano qualcosa da guadagnare dall'incendio.»

«Proprio così.»

«Bene, vediamo gli altri nastri, tanto per assicurarci che non ci sia qualcosa di diverso che possa essere collegato a Jimmy Ryan.»

Quasi tre ore dopo, non avevano trovato nient'altro di interessante. Però la distruzione della dimora aveva attirato l'attenzione di tutte e sei le stazioni televisive.

I due agenti consegnarono i nastri a un tecnico perché ne facesse delle copie. «E per favore, montate insieme i sei servizi sulla dimora Vandermeer», disse Sclafani all'uomo.

Tornarono in ufficio per fare il punto della situazione. «A conti fatti, che cosa abbiamo?» chiese Brennan. «Una coincidenza, una brutta parola da usare in certi casi, e lo scritto di una ragazzina di dieci anni, secondo la quale il padre era rimasto turbato da qualcosa che aveva visto al telegiornale. Forse, dopo un paio di birre, il papà aveva solo cominciato a sentirsi giù di corda.»

«Stando alla moglie, quella sera Ryan aveva spiegato che la telefonata in cui gli si diceva di 'annullare il lavoro' si riferiva a modifiche già effettuate.»

«Non sarà difficile controllare.» Brennan si alzò. «E poi è già capitato che un senzatetto abbia dato incidentalmente fuoco a un palazzo abbandonato, e anche che qualcuno ci sia morto.»

«Vediamola da un'altra angolazione», suggerì Sclafani. «Quando si sa che un senzatetto occupava abusivamente un edificio distrutto da un incendio, è facile presumere che sia stata proprio quella persona ad appiccare il fuoco.»

«Credo sarai d'accordo con me sull'opportunità di scoprire che cosa è successo esattamente il 9 settembre nella dimora Vandermeer.» George Brennan tirò fuori il taccuino. «Vediamo... si trova sulla Ventottesima Strada, sul lato est della Settima Avenue. Il fascicolo relativo dovrebbe a-

vercelo il tredicesimo distretto.»

«Io intanto mi occuperò della chiave di Winifred la barbona», disse Sclafani. «Dobbiamo identificare la banca presso quale aveva la cassetta di sicurezza.»

«A meno che non sia già troppo tardi.»

«A meno che non sia già troppo tardi», convenne Sclafani. «Se quel bambino di otto anni che era sul ferry boat ha ragione, qualcuno è saltato giù dalla barca prima dell'esplosione. E ora come ora, io punterei il dito contro Winifred Johnson. La quale, anche senza la chiave, avrebbe avuto comunque accesso alla cassetta.»

«Ti rendi conto che stiamo seguendo le tracce fornite da un bambino di otto anni dagli occhi troppo acuti e da una ragazzina di dieci che tiene un diario?» sospirò Brennan. «Mia madre me l'aveva detto che ci sarebbero state giornatacce come questa.»

75

Quel venerdì mattina Nell telefonò alla casa di riposo Old Woods Manor per chiedere della madre di Winifred Johnson. Le passarono l'infermiera di servizio al secondo piano.

«È molto depressa», riferì la donna. «Winifred era una figlia davvero premurosa. Veniva a trovarla tutti i sabati e a volte anche in serata durante la settimana.»

Winifred la figlia affezionata. Winifred la nuotatrice. Winifred la barbona. Winifred l'amante di Harry Reynolds. Quale di queste personalità le apparteneva realmente? si chiese Nell. O forse era tutte e quattro quelle donne insieme? Forse ora lei si trovava in Sudamerica, in una di quelle isole caraibiche che non prevedevano l'estradizione negli Stati Uniti?

«C'è qualcosa che posso fare per la signora Johnson?» chiese.

«Credo che la cosa migliore sarebbe venire a trovarla», replicò sinceramente l'infermiera. «Vuole parlare della figlia, e temo che gli altri ospiti ormai la evitino. Si lamenta un po' troppo, capisce.»

«Pensavo di farlo la prossima settimana...» rispose Nell. Vuole parlare della figlia, pensò poi. Chissà che la signora Johnson non sia in grado di dirmi qualcosa che possa metterci sulle tracce di Winifred, ammesso che sia ancora viva.

«Ma verrò oggi stesso», promise infine. «Sarò lì verso mezzogiorno.»

Nell riattaccò e andò alla finestra. Era una giornata grigia, piovosa, e

quella mattina dopo essersi svegliata era rimasta a lungo a letto, con gli occhi chiusi, a riesaminare tutto ciò che era accaduto in due settimane.

Aveva immaginato il viso di Adam fin nei minimi particolari. Durante le ultime ore che avevano trascorso insieme in casa non c'era stata traccia del sorriso che l'aveva catturata al loro primo incontro. Lui era teso, nervoso, ansioso di andarsene al punto di dimenticarsi la giacca e la ventiquattrore.

La giacca... nella cui tasca c'era la chiave di una cassetta di sicurezza numero 332.

Dovrei consegnarla agli agenti, si disse ora lei mentre andava in bagno e apriva la doccia. So che dovrei farlo, ma non fino... evitò di concludere il pensiero.

Un'ipotesi, grottesca e bizzarra a un tempo, si andava formando nella sua mente. Un'ipotesi che avrebbe potuto confermare o respingere solo tenendo con sé la chiave.

Avere una seconda copia della chiave della cassetta non aiuterà comunque la polizia a rintracciare più in fretta la banca, rifletté mentre si infilava sotto il getto d'acqua bollente.

Aveva pensato di confidare a Dan quello che progettava di fare, ma la sera prima non ce n'era stato il tempo. Aveva preferito lasciarlo parlare del suo dolore e dei suoi sensi di colpa. Con frasi rotte, smozzicate, lui le aveva raccontato dell'incidente che aveva spinto la madre a fuggire, e dei lunghi mesi passati in ospedale pregando che la porta della stanza si aprisse rivelando il volto di lei. Poi le aveva parlato della dedizione e dell'amore con cui i nonni lo avevano aiutato a guarire fisicamente e psicologicamente.

«So che solo quando il corpo di mia madre riposerà in pace nella nostra tomba di famiglia nel Maryland, potrò sentirmi sereno nei suoi confronti. Non mi sveglierò più la notte pensandola in giro per le strade affamata, infreddolita o ammalata.»

Io gli ho risposto che credo che le persone amate non ci lasceranno mai, ricordò Nell, offrendo il viso all'acqua. Gli ho raccontato di quando papà e mamma sono venuti a dirmi addio.

A quel punto lui mi ha chiesto se anche mio marito aveva fatto la stessa cosa, e io mi sono limitata a scuotere la testa. Non era di Adam che volevo parlare ieri sera, si disse.

Alle dieci lei era entrata in cucina e si era guardata in giro. «Evidentemente tu non sei uno di quegli scapoli che cucinano alla grande», aveva commentato ridendo.

In frigorifero aveva trovato solo uova, formaggio e un pomodoro, ed era riuscita a mettere insieme una frittata. Mentre la mangiavano bevendo una tazza di caffè, Dan era riuscito persino a scherzare un po'. «Sei forse capace di renderti invisibile, Nell? Sto cercando di capire come sei riuscita a non farti notare dal portiere. È peggio di un secondino. Se non sei un inquilino e vuoi entrare nell'edificio, prima devi praticamente consegnargli un campione del tuo sangue.»

«Qualcuno nel palazzo stava dando una festa. Mi sono aggregata a un gruppo di sei o sette invitati, poi, quando loro sono scesi al quarto piano, ho detto al ragazzo dell'ascensore che stavo venendo da te. Lui mi ha fatto salire al piano e mi ha indicato la porta del tuo appartamento. Avevo paura che, se mi fossi fatta annunciare, tu non avresti risposto al citofono o comunque non mi avresti ricevuto.»

«Be', in questo caso ti sbagli, perché ti avrei detto: 'Sali, Nell. Ho bisogno di te'.»

Era quasi mezzanotte quando Dan l'aveva accompagnata di sotto e aveva aspettato con lei un taxi. «Non potrò raggiungere Mac al *Bellevue* prima di mezzogiorno», le aveva detto. «Domattina ho un paio di interventi in ospedale.»

Arrivata a casa un quarto d'ora dopo, Nell aveva trovato un suo messaggio sulla segreteria telefonica. «Non credo di averti ringraziato abbastanza per essere venuta da me stasera. Mi hai fatto sentire come se, da bambino, in ospedale avessi visto sulla porta la bella signora che amavo tanto. So che ci vuole una certa sfacciataggine da parte mia per parlarti in questi termini, e prometto che non lo farò più, almeno per i prossimi sei mesi. Non ho dimenticato che sei vedova da due settimane soltanto. È solo... che ti sono grato per essere entrata nella mia vita.»

Lei aveva estratto la cassetta dalla segreteria e l'aveva messa in un angolo del comò.

Ora ripensò a quella telefonata mentre, uscita dalla doccia, si asciugava i capelli e indossava un paio di pantaloni di gabardine azzurri e una camicia a righe bianche e blu di taglio maschile.

Era tentata di ascoltare di nuovo il nastro, quasi la promessa di un futuro migliore, ma sapeva che l'atmosfera speciale, in un certo senso magica, che aveva saputo creare la sera prima non si sarebbe ripresentata. Si accorse di guardare con timore al giorno che l'aspettava. Sentiva che qualcosa di terribile stava per accadere, lo aveva saputo fin dal primo istante in cui aveva aperto gli occhi, dopo un lungo sonno popolato di sogni. Avvertiva una

sensazione di tragedia incombente nell'aria, simile alla nuvola nera di un tornado che avviluppa e distrugge tutto ciò che incontra sul suo cammino.

Avvertiva chiaramente tutto questo, ma era impotente ad arrestarlo. Lei ne faceva parte, era l'attrice di una scena inevitabile che doveva ancora essere girata. L'esperienza di molti anni e l'influenza di Gert le avevano insegnato che ciò che stava sperimentando era un episodio di precognizione.

Precognizione: la conoscenza di un evento futuro tramite percezioni extrasensoriali.

Era stata la prozia a spiegarglielo, ricordò. Anche lei l'aveva sperimentata in alcune occasioni. Mentre si dava il rossetto, Nell si sforzò di mantenersi lucida. Pensavo si trattasse di precognizione anche l'altro giorno, si disse, quando ho avvertito all'improvviso quel senso di calore intenso e faticavo a respirare. La madre di Dan è rimasta soffocata nell'incendio, e deve avere provato una sensazione simile. Forse ho captato alcune sue vibrazioni?

Solo il tempo poteva dirlo.

Ancora una volta echeggiò nella sua mente l'interrogativo che aveva dominato i sogni di quella notte. Qualcuno era davvero scampato all'esplosione? Si trattava di Winifred? O forse di un assassino prezzolato che si era nascosto nella sala motori?

Oppure era Adam?

Era un interrogativo a cui doveva assolutamente dare una risposta e, se lei aveva ragione, sapeva anche dove trovarla.

76

Era mezzogiorno quando il dottor Minor entrò nell'ufficio del medico legale.

Mac lo aspettava nell'atrio.

«Mi scuso per il ritardo», disse Dan.

«Lei non è in ritardo», lo corresse Mac, «sono io che arrivo sempre in anticipo. Secondo Nell, è il mio modo per spiazzare le persone.» Afferrò la mano dell'altro in un gesto di solidarietà. «È un peccato che le cose siano andate in questo modo.»

Dan annuì. «Le sono molto grato dell'aiuto.»

«Nell era scioccata quando gliel'ho detto. Credo che le telefonerà.»

«È venuta a tenermi compagnia ieri sera.» Al ricordo, un barlume di sorriso gli sfiorò le labbra. «E dopo avermi informato che avevo il frigorifero

vuoto, è persino riuscita a mettere insieme la cena.»

«Tipico di Nell», commentò Cornelius. Con la testa accennò a una porta chiusa. «Un impiegato ha preparato il fascicolo di sua madre. Potrà dargli un'occhiata.»

Le foto ritraevano il viso e il corpo nudo di Quinny. Com'era magra, pensò Dan. Forse era anemica. Il viso era identico a quello simulato dal computer, ma più tranquillo, sereno. Gli zigomi alti, il naso diritto e gli occhi grandi erano quelli della giovane donna che lui ricordava tanto bene.

«Gli unici segni particolari sono alcune cicatrici sui palmi delle mani», lo informò l'impiegato. «Secondo il medico legale, si tratta di ustioni.»

«Avrebbe senso», confermò Dan a bassa voce.

C'era una copia dell'istantanea che lui teneva nel portafoglio.

«Dov'è l'originale?»

«È stato trattenuto come prova. Si trova nella sala reperti del decimo dipartimento.»

«Prova! Ma di che cosa?»

«Nulla per cui debba turbarsi», cercò di calmarlo Mac. «È evidente che Quinny non intendeva far scoppiare l'incendio, ma per come la vedono gli esperti, la notte del 9 settembre era stata insolitamente fredda. Sembra che Quinny abbia gettato qualcosa nel camino, abbia acceso il fuoco e sia salita al piano superiore per andare in bagno. La valvola di tiraggio era chiusa, e l'incendio è scoppiato quasi immediatamente. Dev'esserci stato l'inferno, lì.»

«Mia madre è certamente morta nell'incendio, ma non è stata lei ad appiccarlo.» Il tono di Dan era sicuro. «Lasciatemi spiegare perché.» Inspirò profondamente. «Anzi, lasciate che ve lo mostri.»

77

Nell stava per uscire quando le telefonò Gert. «Tesoro, hai ancora intenzione di portare quegli scatoloni di vestiti allo spaccio domani, vero?»

«Sicuro. Non me ne sono dimenticata.»

«Se hai bisogno di una mano per riempirli, sarei lieta di aiutarti.»

«Grazie, zia Gert, ma ho già fatto. Ho parlato con l'agenzia di noleggio auto; manderanno un furgone. L'autista mi aiuterà a caricare e a scaricare gli scatoloni, quindi, come vedi, è tutto sistemato.»

Gert rise. «Avrei dovuto immaginare che avevi già fatto tutto. Sei talmente organizzata!»

«Non dirlo, temo che non sia affatto vero. Se sono stata così veloce era perché volevo eliminare da casa i ricordi.»

«Oh, Nell, a proposito: stavo guardando alcune fotografie, cercando di decidere quale mettere nel mio nuovo album e...»

«Zia Gert, scusami, ma sono in ritardo e devo scappare. Mi aspettano a White Plains tra meno di un'ora.»

«Oh, mia cara, scusami tanto. Vai, vai. Posso contare di vederti domani allo spaccio?»

«Assolutamente. L'autista sarà qua alle dieci, quindi arriverò verso le dieci e mezzo.»

«Benissimo. Ora ti lascio andare. A domani.»

Che Dio la benedica, pensò Nell mentre riattaccava. Le azioni della compagnia telefonica di cui si serve zia Gert, quale che sia, crolleranno del venti per cento il giorno che lei non ci sarà più.

Prima di raggiungere la stanza della signora Johnson, lei si fermò all'infermeria del secondo piano. «Sono Nell MacDermott. Sono qui in visita alla signora Johnson. Ci siamo parlate questa mattina.»

L'infermiera, una donna di mezza età dal viso gradevole, si alzò. «Le ho preannunciato il suo arrivo, signora MacDermott. Sembrava contenta. Ma poi ha ricevuto una telefonata dal suo padrone di casa. Pare voglia che liberi al più presto l'appartamento, e questo l'ha sconvolta. Temo che sarà lei a farne le spese.»

Mentre percorrevano insieme il corridoio, passarono davanti a una piccola sala da pranzo. Tre tavoli erano occupati. «Al pianoterra abbiamo una sala da pranzo vera e propria, ma molti ospiti preferiscono fare colazione e pranzare qui, e noi cerchiamo di accontentarli», spiegò l'infermiera.

«A quanto vedo, non c'è praticamente nulla che non facciate per i vostri residenti», osservò Nell.

«Siamo carenti solo per un aspetto: non riusciamo a farli felici mentre, sfortunatamente, questa è l'unica cosa di cui avrebbero bisogno. È comprensibile, naturalmente. Sono vecchi. Soffrono. Sentono la mancanza dei loro mariti, delle mogli, dei figli e degli amici. Alcuni si adattano molto bene, altri invece no, ed è doloroso assistere alla loro sofferenza. C'è un vecchio proverbio che recita: 'A mano a mano che invecchiamo, di qualunque cosa ne abbiamo di più'. Ci siamo accorti che sono gli individui di indole ottimista quelli che hanno maggiori possibilità di essere sereni.»

Erano quasi arrivati alla stanza. «Ho il sospetto che la signora Johnson

non si sia adattata troppo bene», disse Nell.

«Riconosce che qui è servita a meraviglia, ma come tutti gli altri, preferirebbe essere a casa sua... e nel suo caso, anche tenerne le redini. Gliene parlerà lei stessa, ne sono sicura.»

La porta della stanza era semiaperta. L'infermiera bussò. «Una visita per lei, signora Johnson.»

Senza aspettare risposta, aprì del tutto la porta. Nell la seguì all'interno.

Rhoda Johnson era sdraiata nella camera da letto della piccola suite. Distesa sopra le lenzuola, con la schiena sostenuta da molti cuscini, aveva una coperta di lana sulle ginocchia.

Aprì gli occhi nel sentirle entrare.

«Nell MacDermott?» domandò.

«Sì.» Nell rimase sorpresa nel vedere il cambiamento subentrato in lei.

«Vorrei che mi facesse un favore. Winifred mi portava sempre una torta al caffè che comprava nella pasticceria del centro commerciale a un chilometro e mezzo da qui. Andrebbe a prendermene una anche lei? Non riesco mangiare il cibo che servono nella casa di riposo, non ha nessun sapore.»

Oh, ragazzi, pensò Nell. «Ne sarò felice, signora Johnson.» Accostò una sedia al letto. «Oggi non si sente troppo bene, vero?»

«Oh, sto benissimo. È che qui la gente non è molto amichevole con me. Vede, sanno che non ho molto denaro, e mi ignorano.»

«Ne è sicura? È stata l'infermiera che è appena uscita a suggerirmi di venire a trovarla oggi, perché le era sembrata un po' giù di morale. E anche la signora che mi ha accompagnato da lei la settimana scorsa mi è parsa molto affezionata.»

«Oh, sì sì. Loro sono a posto. Ma le assicuro che quelli che si occupano della pulizia delle stanze non mi trattano più nello stesso modo, ora che non c'è Winifred a distribuire in giro mance da venti dollari.»

«Era molto generoso da parte sua figlia.»

«Un grande spreco di denaro, ecco che cosa si è rivelato. Potrebbero essere più comprensivi ora che lei se n'è andata, e invece...» Rhoda Johnson cominciò a piangere. «È sempre stato così... la gente se ne approfitta. Ho passato quarantadue anni in quell'appartamento e ora il proprietario vuole che lo sgombri in due settimane. Lì ci sono i miei vestiti, il servizio buono di mia madre... ci crede che in tutti questi anni non ne ho rotto neppure una tazza?»

«Signora Johnson, mi dia il tempo di fare una domanda all'infermiera», la interruppe Nell. «Torno subito.»

Ricomparve dopo meno di cinque minuti. «Buone notizie», riferì. «Proprio come pensavo. È autorizzata a portare qui i suoi mobili, se lo desidera. Perché non facciamo un salto da lei, la prossima settimana? Potrà scegliere le cose che vuole tenere con sé. Penserò io a farle recapitare qui.»

Rhoda Johnson la guardava sospettosa. «Perché sta facendo tutto questo?»

«Perché ha perso sua figlia e io ne sono addolorata», rispose Nell. «E se avere con sé gli oggetti a cui è affezionata servirà a darle un po' di conforto, sarò ben lieta di occuparmene.»

«Forse pensa di essere in debito perché Winifred era sulla barca di suo marito. Se mia figlia fosse rimasta nello studio di Walters e Arsdale, sarebbe tornata direttamente a casa dopo il lavoro e ora sarebbe ancora viva!»

Le lacrime le riempirono di nuovo gli occhi. «Winifred mi manca tanto. Non tralasciava mai di venire a trovarmi il sabato... Non ne ha mai saltato neanche uno. Non sempre ce la faceva durante la settimana, ma il sabato era la nostra giornata. L'ultima volta che l'ho vista è stata la sera prima che morisse.»

«Il che significa il giovedì di due settimane fa», calcolò Nell. «Avete trascorso insieme dei bei momenti?»

«Era un po' turbata, a dire la verità. Avrebbe voluto passare in banca, ma aveva fatto tardi.»

Fu l'istinto a suggerire a Nell la domanda successiva: «Ricorda a che ora è arrivata?»

«Non era ancora buio. Direi poco dopo le cinque. Lo ricordo perché stavo cenando quando lei è arrivata, e mangio sempre a quell'ora.»

Le banche chiudono alle cinque, pensò Nell. Winifred avrebbe avuto tutto il tempo di recarsi in una banca di Manhattan prima di guidare fino a White Plains. Evidentemente, però, la sua agenzia si trovava da quelle parti.

Rhoda Johnson si asciugò gli occhi con il dorso della mano. «Piangere non serve. So che non resterò ancora a lungo su questa terra. Il mio cuore è in pessime condizioni e continua a peggiorare. Chiedevo spesso a Winifred che cosa avrebbe fatto se io fossi mancata, e sa che cosa mi rispondeva lei?»

Nell attese.

«Diceva che avrebbe mollato il lavoro e sarebbe saltata sul primo aereo in partenza. Era il suo modo di scherzare, capisce.» La donna sospirò.

«Non voglio trattenerla, Nell. La sua visita mi ha fatto molto bene. Ora, mi sbaglio o ha promesso di portarmi una torta al caffè?»

Il negozio si trovava a una decina di minuti di macchina dalla casa di riposo. Dopo aver comperato la torta, Nell indugiò qualche istante sul marciapiede fuori della pasticceria. Era cominciato a piovere e il cielo era coperto. Vide una banca sulla destra rispetto al centro commerciale, con un vialetto d'accesso e un parcheggio riservato ai clienti. Perché no? pensò allora. Tanto vale cominciare da qui.

Imboccò la stradina della banca, parcheggiò ed entrò. Sul lato opposto all'ingresso, c'era una porta a vetri con la scritta: CASSETTE DI SICUREZZA. Nell si avvicinò al banco, aprì la tracolla, tirò fuori il portafoglio e prese la piccola busta di carta di Manila trovata nella tasca interna della giacca di Adam.

Posò la chiave sul banco. Prima ancora che potesse chiedergli se apparteneva a una cassetta di sicurezza di quella agenzia, l'impiegato le sorrise e le tese un modulo da firmare.

«Vorrei parlare con il direttore», disse lei.

Arlene Barron, la direttrice, era una bella afroamericana sui quarant'anni. «Questa chiave è un elemento importante di un'indagine di polizia», le spiegò Nell. «Devo chiamare immediatamente il distretto di Manhattan.»

Sclafani e Brennan erano fuori, ma le dissero che erano attesi in sede da un momento all'altro. Nell chiese alla centralinista di riferire ai due agenti che aveva individuato la cassetta di sicurezza che stavano cercando, e lasciò il nome e il numero di telefono della Barron.

«Sono sicura che si presenteranno qui con un mandato di perquisizione, forse persino prima dell'ora di chiusura», disse alla direttrice della banca.

«Capisco.»

«Violerei la legge sulla privacy chiedendole a che nome è stata registrata la cassetta?»

L'altra esitò. «Non so se...»

«Voglio solo sapere se è intestata a una donna, oppure se c'è un cofirmatario di nome Harry Reynolds.»

«Non sono informazioni che posso divulgare», disse Arlene Barron, poi, quasi impercettibilmente, piegò la testa in un cenno d'assenso.

«Come pensavo.» Nell si alzò. «Un'ultima cosa: sa se la cassetta è stata aperta dopo il 9 giugno?»

«Non teniamo un registro delle visite.»

«In questo caso, se qualcuno tentasse di aprirla prima dell'arrivo della polizia, dovrete fare il possibile per fermarlo. Se la cassetta non è stata ancora svuotata, è possibile che contenga prove importanti riguardanti un omicidio plurimo.»

Era sulla porta quando Arlene Barron la richiamò. «Signora MacDermott, ha dimenticato questa.»

La torta al caffè era rimasta sul pavimento accanto alla sedia. «Grazie, non mi ero neppure resa conto di averla portata con me», disse Nell. «Devo darla a una signora ricoverata nella casa di riposo. Che Dio l'aiuti, s'è guadagnata ogni boccone.»

78

Quando Sclafani e Brennan arrivarono al tredicesimo distretto di polizia, trovarono lì Cornelius MacDermott e Dan Minor.

«Guarda un po' chi c'è al banco», mormorò Brennan al collega. «L'ex membro del Congresso, MacDermott. Chissà che cosa ci fa qui.»

«C'è solo un modo per scoprirlo.» Sclafani marciò verso il banco. «Salve, Rick», disse. Rivolse al sergente di turno un ampio sorriso, poi si girò verso Mac. «È un piacere incontrarla qui, signore. Sono l'agente investigativo Sclafani. L'agente Brennan e io siamo in contatto con sua nipote dal giorno della tragedia. Ci è stata di grande aiuto.»

«Nell non me ne ha parlato ma, conoscendola, non mi sorprende», commentò l'altro. «Le ho insegnato a essere indipendente, e credo di essere stato un bravo maestro.» Si interruppe per stringere la mano a Sclafani. «Oggi però sono qui per tutt'altra faccenda. Il dottor Dan Minor ha bisogno di alcune informazioni concernenti la morte di sua madre.»

Brennan aveva raggiunto il gruppetto. «Mi spiace molto, dottore», disse rivolto a Dan. «La morte è recente?»

Fu Mac a rispondere: «Risale a nove mesi fa. Sua madre era una donna tormentata che lui cercava da molto tempo. È morta soffocata nell'incendio scoppiato nella dimora Vandermeer il 9 settembre scorso».

I due agenti si guardarono. Dieci minuti dopo i quattro uomini erano seduti intorno al lungo tavolo nella sala riunioni privata del distretto. Con loro c'era il capitano John Murphy, il funzionario di turno. Sul tavolo erano posati il fascicolo relativo alla morte della madre di Minor e una scatola contenente i suoi effetti personali.

Il capitano Murphy estrapolò dal fascicolo le informazioni più significa-

tive. «Erano le sette e trentaquattro quando è stato visto uscire del fumo dal pianoterra della dimora Vandermeer, ed è scattato l'allarme. I primi vigili del fuoco sono arrivati quattro minuti e mezzo dopo, ma tutto l'edificio era già avvolto dalle fiamme. Con ogni probabilità, il fuoco si è propagato attraverso un montavivande, il che spiega perché ha attaccato così rapidamente anche il tetto. A dispetto del pericolo, quattro pompieri hanno esplorato i primi due piani e i rinforzi arrivati in un secondo tempo hanno ispezionato il terzo e quarto. Hanno trovato il corpo di una donna bianca nel bagno al quarto piano. Si era rifugiata nella vasca e si era coperta il viso con un panno umido. È stata trasportata fuori prima che il fuoco raggiungesse anche quella parte dell'edificio. La poveretta non ha reagito alle cure degli infermieri e alle ventuno e trenta è stata dichiarata deceduta. Causa della morte, asfissia dovuta a inalazioni di fumo.»

Il capitano lanciò un'occhiata a Dan che ascoltava attento, con gli occhi bassi e le mani incrociate sul tavolo.

«Forse la conforterà sapere che il fuoco non l'ha neppure sfiorata. Sono stati il caldo e il fumo a ucciderla.»

«Ne sono lieto», ammise Dan, «ma ho bisogno di sapere perché si pensa sia stata lei la responsabile dell'incendio.»

«Le fiamme sono cominciate nella biblioteca al primo piano. I vetri della finestra di quella stanza sono andati in frantumi quasi subito e alcune carte sono cadute in strada. Fra queste, c'era una di quelle tessere che distribuiscono nei centri di assistenza ai senzatetto. Ecco perché a sua madre dapprima è stata attribuita una falsa identità. Poi è saltato fuori che la tessera apparteneva a un'altra donna, la quale sostiene che qualche ora prima le era stato portato via uno dei suoi sacchetti.» «Sta dicendo che c'era un'altra senzatetto nell'edificio?»

«Non abbiamo motivo di pensarlo. Certamente non ci sono state altre vittime, e tracce di cibo e una specie di giaciglio sono stati trovati in biblioteca. Siamo persuasi che sua madre si rifugiasse spesso in quella casa. Deve avere appiccato il fuoco incidentalmente, forse mentre cercava di riscaldarsi qualcosa da mangiare, poi ha salito le scale per andare in bagno. Quello al quarto piano era l'unico ancora funzionante. È rimasta intrappolata lì dentro. Se anche avesse cercato di uscire dalla stanza, il fumo era così denso che probabilmente non sarebbe riuscita neanche a raggiungere la scala.»

«C'è un elemento importante che devo riferirvi sul conto di mia madre», intervenne a quel punto Dan. «Aveva un terrore patologico del fuoco, e

soprattutto del fuoco acceso nei camini. Non è assolutamente possibile che sia stata lei ad appiccare l'incendio.»

Notò le espressioni di cortese scetticismo sui volti dei poliziotti, ma decise di continuare. «Mio padre ci lasciò quando io avevo appena tre anni. In seguito a quell'episodio mia madre entrò in depressione e cominciò a bere molto. Durante il giorno si controllava, ma dopo avermi messo a letto, beveva fino a svenire.»

La voce di Dan si ruppe. «Da bambino mi preoccupavo molto per lei. A volte, di notte, scendevo al pianterreno in punta di piedi e la trovavo sempre addormentata sul divano, con accanto una bottiglia vuota. Allora mia madre amava il fuoco ed era solita leggermi un libro vicino al caminetto prima che andassi a letto. Una notte la trovai svenuta sul pavimento davanti al camino. Feci per stenderle sopra la coperta ma un angolo prese fuoco e quando cercai di tirarla via, le fiamme si propagarono alla manica del pigiama che indossavo.»

Dan si alzò, si tolse la giacca e sbottonò il polsino della camicia. «Rischiai di perdere il braccio. Passai quasi un anno in ospedale, mi sottoposero a parecchi interventi di ricostruzione e a un lungo periodo di fisioterapia. Il dolore era atroce. Mia madre era talmente devastata dal senso di colpa e terrorizzata al pensiero di essere accusata di negligenza, che un giorno, dopo aver trascorso la notte al mio capezzale, se ne andò e non tornò più. Non sopportava l'idea di non avermi protetto abbastanza.

«I nonni e io ignoravamo dove fosse finita, sino a sette anni fa, quando l'abbiamo vista in un documentario televisivo sui senzatetto di New York. L'investigatore privato a cui ci eravamo rivolti per trovarla parlò con la gente che la conosceva. Ognuno raccontava di lei cose diverse, ma su un punto erano tutti d'accordo: la vista del fuoco bastava a farla precipitare nel panico.»

Il braccio sinistro di Dan era una massa informe di pelle tirata e deturpata dalle cicatrici. Fletté la mano e allungò il braccio. «Impiegai molto tempo a riprendere il controllo di quest'arto», spiegò. «Non è una bella vista, lo so, ma la gentilezza dei dottori e delle infermiere che mi hanno curato quando ero bambino è il motivo per cui oggi sono diventato un esperto chirurgo pediatra, responsabile di un centro ustioni.»

Tornò a srotolare la manica e abbottonò il polsino. «Pochi mesi fa ho incontrato una senzatetto di nome Lilly che conosceva bene mia madre. Abbiamo parlato a lungo di lei, anche della sua incontrollabile paura del fuoco.»

«È stato molto convincente, dottore», disse a quel punto Jack Sclafani. «In effetti è possibile che ad appiccare il fuoco sia stata Karen Renfrew, la donna a cui, stando a quanto dice, avrebbero rubato la tessera del centro di assistenza. La dimora Vandermeer era molto grande; potrebbe non essersi resa conto della presenza di sua madre.»

Dan si infilò la giacca. «Non ho potuto salvare mia madre da se stessa», disse. «Ma posso avere cura della sua reputazione. Voglio che il suo nome venga eliminato dalla lista dei sospetti.»

Squillò il telefono. «Avevo detto di non passarmi telefonate», brontolò il capitano mentre sollevava la cornetta. Rimase in ascolto. «È per te, Jack.»

L'agente prese la cornetta. «Parla Sclafani», disse.

Quando riappese, guardò Brennan. «Poco più di un'ora fa, Nell MacDermott ha lasciato un messaggio. Ha trovato la banca. È a Westchester, vicino alla casa di riposo dove è ricoverata la madre di Winifred Johnson. Ha detto di andarci muniti di un mandato di perquisizione.»

Fece una pausa, poi: «C'è dell'altro. Questa mattina ho chiamato nel Nord Dakota per scoprire quale ragione impediva al nostro uomo laggiù di farsi vivo. Ha appena lasciato un messaggio. Ha steso un rapporto completo su Adam Cauliff e ce lo sta mandando via fax».

«Di che cosa state parlando?» volle sapere Mac. «Che sta facendo Nell, e perché state indagando sul conto di Adam Cauliff?»

«Come le ho già detto, sua nipote ci è stata di grande aiuto, signore», replicò Sclafani. «Quanto a suo marito, il nostro contatto nel Nord Dakota ha indagato nel suo passato. Pare che sia entrato in possesso di informazioni piuttosto inquietanti. È evidente che c'erano cose sul suo conto che Adam Cauliff non voleva che lei e sua nipote sapeste.»

79

Aveva ripreso a piovere quando Nell ritornò in città, era una pioggia torrenziale, violenta, che si abbatteva quasi con ferocia sul tergicristallo.

Le luci dei freni dell'auto che la precedeva emettevano bagliori rossi che si andavano via via facendo sempre più lunghi, a mano a mano che il traffico rallentava sin quasi a fermarsi.

Trasalì quando un tamponamento sulla corsia di sinistra mandò un'auto a sbandare verso di lei. La macchina si fermò a pochi centimetri dalla sua. Allungando un braccio, Nell avrebbe potuto toccarne la portiera dalla parte del passeggero.

Fino a quel momento si era lasciata distrarre dagli avvenimenti della mattinata, ma ora si costrinse a concentrarsi unicamente sulla guida.

Solo una volta giunta nel parcheggio del suo palazzo, si permise di riflettere per cercare di assorbire l'impatto di ciò che aveva appena scoperto.

Winifred aveva condiviso una cassetta di sicurezza con Harry Reynolds.

Adam aveva una chiave di quella cassetta.

Ancora non sapeva quali conclusioni trarne, ma c'erano buone possibilità che Adam fosse quell'Harry Reynolds.

«Tutto bene, signora MacDermott?»

Manuel, l'addetto all'ascensore, la guardava preoccupato.

«Bene, grazie, sono solo un po' scossa. Con questo tempo guidare non è piacevole.»

Erano quasi le tre quando entrò in casa.

Un *santuario*! Ora non vedeva l'ora di liberarsi di tutti gli effetti personali di Adam. Poco importava che altro ci fosse da scoprire, lui e Winifred erano stati in qualche modo legati l'uno all'altra. Forse la loro era solo un'associazione criminale, o forse lui l'aveva illusa che tra loro due ci fosse qualcosa di più. Nell stentava a crederci, ma non poteva neppure scartare la possibilità. Comunque fosse, in casa sua non voleva più tenere nulla che le ricordasse Adam.

Mi sono innamorata dell'amore...

Non mi succederà più, giurò a se stessa.

Non avrebbe commesso due volte lo stesso errore.

La luce della segreteria telefonica lampeggiava. Il primo messaggio era del nonno. «Nell, Dan e io ci stiamo interessando delle circostanze della morte di sua madre. Abbiamo incontrato gli agenti investigativi Sclafani e Brennan. Tu hai lasciato un messaggio per loro e ora pare che abbiano ottenuto alcune informazioni sul conto di Adam. Notizie sgradevoli, temo. Verranno da me verso le cinque, con loro ci sarà anche Dan. Raggiungici lì.»

Il messaggio successivo era di Dan. «Sono preoccupato per te. Se puoi, chiamami al cellulare, il mio numero è 916-555-1285.» Stava per spegnere la segreteria quando sentì di nuovo la voce di lui: «Nell, voglio ripetertelo ancora una volta: ho bisogno di te».

Nell fece un sorrisetto amaro mentre cancellava i messaggi. Andò in cucina e aprì il frigorifero. E pensare che ho avuto il coraggio di affermare che il suo frigo era vuoto, si disse mentre esaminava lo scarso contenuto. Non ho fame, ma ho voglia di *qualcosa*. Prese istintivamente una mela e,

mordendola, si ricordò di un particolare appreso durante una lezione di storia al liceo. Pochi istanti prima di essere giustiziata, Anna Bolena aveva chiesto... o mangiato... una mela.

Com'era andata esattamente? Per chissà quale ragione le sembrava necessario scoprirlo al più presto.

Speriamo che zia Gert sia in casa, si disse mentre andava verso il telefono.

Fortunatamente la prozia rispose al primo squillo. «Nell, tesoro. Sto passando una bellissima giornata. Sto incollando le foto sul mio album... quelle che ho scattato al gruppo di sensitivi che invito alle mie feste. Sai che Raoul Cumberland, quell'attore televisivo tanto famoso, è stato a casa mia quattro anni fa? Me n'ero dimenticata e...»

«Zia Gert, scusami se ti interrompo, ma per me invece è stata una giornata molto pesante», disse Nell. «Volevo chiederti una cosa: domani porterò allo spaccio cinque scatoloni pieni di vestiti. Un po' troppi perché tu ce la faccia a sistemarli da sola. Se sei d'accordo, congedo l'autista e resto lì a darti una mano.»

«Oh, come sei dolce.» Gert ridacchiò un po' innervosita. «Ma non sarà necessario, cara. Qualcun altro si è già offerto di darmi una mano. Mi ha chiesto però di non parlarne con nessuno. Non vuole immischiarsi in nessun modo nelle vite dei suoi clienti, anche se...»

«Zia Gert, è stata Bonnie Wilson stessa a dirmi che contava di offrirsi volontaria per lavorare nello spaccio di abiti usati.»

«Davvero te l'ha detto?» Nella voce di Gert il sollievo si mescolava alla sorpresa. «Non è carino da parte sua?»

«Non dirle che ci sarò anch'io», la mise in guardia Nell. «Ci vediamo domani.»

«Porterò il mio album», promise Gert.

80

A Karen Renfrew piaceva stare seduta su una panchina di Central Park, nei pressi della *Tavern on the Green.* Circondata dai suoi involti, si godeva il sole e l'andirivieni dei ragazzi sui pattini, di quelli che facevano jogging, delle tate che spingevano le carrozzine e dei turisti. Le piacevano soprattutto quest'ultimi, che si guardavano intorno pieni di sorpresa.

E come poteva essere diversamente? Quella era New York, la città più bella del mondo.

Karen aveva trascorso in ospedale qualche tempo dopo la morte della madre. «Per accertamenti», le avevano detto. Poi l'avevano lasciata andare. La sua padrona di casa non l'aveva rivoluta, però. «Sei solo una fonte di guai», aveva affermato. «Tu e la spazzatura che ti porti dietro.»

Ma non era spazzatura, quella. Erano le sue cose. Le sue cose la facevano sentire bene. Le sue cose erano amichevoli. Ognuno dei sacchetti contenuti nei due carrelli, quello che spingeva e quello che trascinava... era importante per lei. E ogni singola cosa all'interno di quei sacchetti era altrettanto importante. Karen amava le sue cose, il suo parco, la sua città. Quella però non era una delle giornate migliori. Non c'era quasi nessuno, nel parco. Pioveva troppo forte. Prese il suo telo di plastica, si riparò la testa e coprì anche i carrelli. Sapeva che, la prossima volta che fossero arrivati, i poliziotti l'avrebbero cacciata, ma fino a quel momento si sarebbe goduta il parco. Le piaceva persino quando pioveva. Anzi, la pioggia le piaceva. Era pulita e amichevole. Anche quando era così violenta.

«Karen, vogliamo parlare con te.»

Lei sbirciò da sotto il telo.

C'era un poliziotto accanto ai carrelli. Probabilmente voleva rimproverarla perché non era andata al rifugio. O peggio ancora, voleva costringerla a entrare in uno di quei posti pieni di pazzi.

«Cosa vuoi?» chiese irosa, ma lo sapeva. Doveva andare con lui.

Il poliziotto però non era di quelli cattivi. L'aiutò persino a prendere le sue cose. Una volta in strada, l'agente fece per caricare uno dei suoi carrelli sul furgone. «Fermo lì!» strillò lei. «Quella è la mia roba. Non toccarla!»

«Lo so, Karen, ma abbiamo qualche domanda da farti al distretto. Dopodiché ti prometto che ti riaccompagnerò di nuovo qui con le tue cose, oppure ti lascerò dove preferisci. Fidati di me, Karen.»

«Ho scelta?» chiese lei amaramente, mentre lo teneva d'occhio per accertarsi che non lasciasse cadere nessuno dei suoi preziosi sacchetti.

81

Nell compose il numero della Wilson. Al quarto squillo entrò in funzione la segreteria telefonica.

«Se volete fissare un appuntamento con la celebre sensitiva Bonnie Wilson, siete pregati di lasciare il vostro nome e numero di telefono», intonò la vocetta metallica.

«Bonnie, sono Nell MacDermott. Non voglio disturbarla, ma sento che

per me è importante rivederla. Non so se sia possibile, ma riuscirebbe a rimettersi in contatto con Adam per me? È urgente che io gli parli. C'è qualcosa che devo chiedergli, qualcosa di fondamentale. Resto a casa ad aspettare la sua telefonata.»

Il telefono squillò quasi un'ora più tardi. Era Bonnie. «Mi scuso per non aver chiamato prima, Nell, ma ho ascoltato solo adesso il suo messaggio. Ero con un nuovo cliente. È naturale che può venire, non sono sicura di poter contattare Adam, ma ci proverò. Farò del mio meglio.»

«Ne sono certa», assentì Nell con voce neutra.

82

Sclafani e Brennan comprarono dei panini in un negozio e se li portarono in sala agenti. Prima di poter fare una pausa per il pranzo, dovevano ancora sbrigare parecchie faccende. Telefonarono alla direttrice di filiale della Westchester Exchange Bank. Dopodiché si presentarono da un magistrato per ottenere un mandato di perquisizione per la cassetta di sicurezza numero 332 di quella agenzia. In ultimo, chiesero al procuratore distrettuale l'autorizzazione ad aprire la cassetta in presenza di altri membri della loro squadra.

Erano curiosi di sapere che cosa si nascondesse in quella cassetta, ma al tempo stesso non volevano allontanarsi dal distretto, nell'eventualità che Karen Renfrew, la senzatetto di cui era stata trovata la tessera sanitaria nella dimora Vandermeer, venisse individuata da uno dei colleghi. Avevano molte domande da farle.

Erano già le tre quando riuscirono finalmente a mangiare i loro panini. Poi, seduti nell'ufficio di Jack, cominciarono a leggere il rapporto su Adam Cauliff arrivato dal Nord Dakota.

«Dovremmo dire al procuratore distrettuale di assumere questo tizio di Bismarck», commentò Sclafani. «Ha portato alla luce più sporcizia lui in un paio di giorni di quanto riescano a fare gli autori delle rubriche di pettegolezzi in una vita intera.»

«Roba inquietante, per di più», concordò Brennan. «Proveniente da una famiglia disastrata. Reati giovanili cancellati dalla fedina penale... e guarda che tipo di reati. Taccheggio. Piccoli furti. Interrogato nell'ambito delle indagini sulla morte di uno zio quando aveva diciassette anni... ma nessuna accusa è stata mossa a suo carico. La madre di Cauliff ereditò parecchi soldi dallo zio in questione. Sono serviti a pagare il biglietto d'entrata al-

l'università per il figlio.»

«Come ha fatto il nostro contatto a scovare tutta questa roba?»

«Un buon lavoro di polizia. Si è messo in contatto con uno sceriffo in pensione dalla memoria lunga e ha trovato un docente dell'università che non ha avuto paura di parlare. Continua a leggere.»

«Un bugiardo cronico. Un millantatore. Si pensa che in alcuni casi abbia pagato per conoscere in anticipo i testi d'esame all'università. False lettere di referenze per ottenere il suo primo lavoro a Bismarck. Il capo gli ha permesso di rassegnare le dimissioni. Durante il secondo impiego, ha avuto una relazione con la moglie del proprietario. Licenziato. In un terzo incarico è stato sospettato di avere venduto il contenuto di proposte d'appalto sigillate alle ditte concorrenti.

«Il rapporto conclude... cito testualmente...» lesse Sclafani, «'il suo ultimo datore di lavoro a Bismarck ha dichiarato: "Adam Cauliff era convinto di avere il diritto di prendersi qualunque cosa volesse, che si trattasse di una donna o di un oggetto". Ho presentato questo rapporto a un amico psichiatra. Sulla base delle informazioni da me fornite, ha concluso che Cauliff soffriva di un grave disturbo della personalità e che aveva buone probabilità di diventare uno psicopatico. Come molti di questi individui, probabilmente era intelligente e affascinante. Il suo comportamento poteva essere accettabile, forse addirittura impeccabile, ma se le cose non andavano come lui voleva, sarebbe stato disposto a fare di tutto per raggiungere i suoi scopi. Senza nessuna remora. Una personalità simile nutre il più assoluto disprezzo per i codici di comportamento sociale a cui quasi tutte le persone civili conformano la propria vita'.»

«Accidenti!» fece Brennan, lasciando cadere il rapporto. «Come ha fatto una come Nell MacDermott a innamorarsi di lui?»

«E come fanno tante donne intelligenti a innamorarsi di uomini cosi?» fece Sclafani. «Per come la vedo io, se sei una persona per bene devi bruciarti almeno una volta con un tipo del genere prima di capire che gli Adam Cauliff di questo mondo sono molto diversi dalla maggior parte di noi. Pericolosamente diversi, a volte.»

«La domanda ora è: se davvero qualcuno è saltato giù dalla barca prima dell'esplosione, si trattava di Adam Cauliff o di Winifred Johnson?»

«Oppure di qualcun altro? Bisognerà aspettare di aprire quella cassetta per saperne di più.»

Squillò il telefono. Fu Sclafani a rispondere. «Bene, arriviamo.» Guardò Brennan. «Hanno trovato Karen Renfrew; l'hanno portata al tredicesimo

distretto. Andiamo.»

83

Neppure l'enorme ombrello da golf riuscì a proteggere Nell nei pochi passi fra il taxi e il portone della casa di Bonnie. Una volta al riparo, chiuse l'ombrello e si asciugò il viso con un fazzoletto. Poi inspirò profondamente e pigiò il pulsante del citofono della Wilson.

La donna non aspettò che lei si qualificasse. «Salga, Nell.»

L'ascensore la portò lentamente fino al quinto piano. Bonnie l'aspettava sulla porta. «Salve.»

L'appartamento era ben illuminato. Nonostante questo, Nell trasalì e si sentì improvvisamente la gola serrata. La debole aura che circondava la sensitiva stava cominciando a scurirsi.

«Mi sembra preoccupata, Nell», osservò Bonnie. «Entri.»

Nell ubbidì senza fiatare. Sapeva che quello che sarebbe accaduto di lì a poco era inevitabile. Non aveva scelta e nessun controllo sugli eventi.

Entrò e Bonnie chiuse la porta alle sue spalle. Sentì lo scatto della doppia serratura, poi il tintinnio della catenella. «Stanno facendo dei lavori all'altezza della scala antincendio», spiegò la sensitiva. «L'amministratore ha la chiave e non voglio che lui o qualcun altro facciano irruzione in casa mentre lei è qui.»

Nell la seguì in corridoio. Nel silenzio, i loro passi risuonarono rumorosi sul pavimento di legno. Quando passò accanto allo specchio, lei si fermò a fissare la propria immagine.

Bonnie si girò a guardarla. «Che cosa c'è?»

Ora erano una accanto all'altra e le loro immagini si riflettevano nello specchio. *Non vedi?* avrebbe voluto gridare Nell. *La tua aura è completamente nera, come quella di Winifred. Stai per morire.*

Poi, con orrore, mentre ancora guardava nello specchio vide l'oscurità dilatarsi e circondare anche la sua figura.

Bonnie la tirò per il braccio. «Nell, cara, andiamo in studio. È arrivato il momento di parlare con Adam.»

84

Dan era andato in ospedale a visitare due pazienti che aveva operato da poco. Terminato il suo giro alle quat' tro e mezzo, telefonò di nuovo a

Nell, ma senza ottenere risposta. Forse Mac l'ha sentita, pensò, e decise di chiamarlo.

Al telefono Cornelius MacDermott gli disse che non aveva parlato con la nipote, ma che invece lo aveva chiamato sua sorella. «Non le basta essere riuscita a mandare Nell da quella sentitiva, ora Gert sta cercando di convincere anche me. È preoccupata perché è convinta che qualcosa di terribile stia per accadere a mia nipote.»

«Che cosa significa, esattamente, Mac?»

«Che cosa significa? Semplicemente che non ha niente di meglio da fare che starsene lì seduta a preoccuparsi per gli altri. Ha visto che pioggia? Probabilmente l'artrite di Gert è peggiorata e lei ha trasformato la sofferenza fisica in una qualche sorta di presentimento psichico. La verità, Dan, è che io qui sono l'unico ancora sano di mente. Dovrebbe vedere le occhiate con cui cerca di trafiggermi Liz. Ho l'impressione che anche lei creda a tutte queste sciocchezze.»

«Mac, pensa ci sia qualche motivo reale di preoccuparsi per Nell?» Dan era agitato. L'ansia genera ansia, pensò per calmarsi. E quella di oggi è stata una giornata particolarmente difficile.

«Che cosa vuole che ci sia da preoccuparsi? Ho detto a Gert di venire qui per ascoltare quello che i due agenti hanno da dirci sul conto di Adam Cauliff. Mia sorella pensava che Adam fosse il massimo perché la circondava di moine, ma stando a quanto mi ha detto Brennan, hanno scoperto parecchie cose imbarazzanti sul suo passato. Per telefono non ho saputo molto, ma dal poco che ho capito, direi che siamo stati fortunati a liberarci di lui.

«Gli agenti hanno detto che saranno qui fra circa un'ora. Si fermavano al tredicesimo distretto, dove noi due siamo stati oggi. Pare che abbiano individuato la donna di cui è stata ritrovata la tessera nella dimora Vandermeer e che vogliano interrogarla.»

«Mi piacerebbe sapere che cosa ha da dire.»

«Credo che lo saprà.» La voce di Mac si addolcì. «Passi anche lei qui da me. Avrà modo di sentire le notizie di prima mano. E non appena avrò rintracciato Nell, andremo a cena tutti insieme.»

«Un'ultima cosa. È abitudine di Nell ignorare i messaggi nella segreteria? Voglio dire... è possibile che sia a casa e che non risponda al telefono perché non si sente bene?»

«Buon Dio, Dan, non cominci anche lei.» Ma adesso pure la voce di Cornelius MacDermott era venata di preoccupazione. «Telefonerò al por-

tiere del suo palazzo per chiedergli se l'ha vista entrare oppure uscire.»

85

«Ho già riferito che un sacchetto mi era stato rubato qualche ora prima dell'incendio», disse in tono iroso Karen Renfrew. Era in compagnia del capitano Murphy e degli agenti Sclafani e Brennan, nella stessa sala riunioni in cui poco prima i poliziotti si erano incontrati con MacDermott e Dan Minor.

«A chi lo ha riferito, Karen?» domandò Sclafani.

«A un poliziotto che passava in macchina. Gli ho fatto cenno di fermarsi. E sapete che cosa mi ha risposto?»

Posso immaginarlo, pensò Brennan.

«Ha detto: 'Signora, non ne ha abbastanza di spazzatura in quei carrelli? Magari quello che cerca le è caduto'. Invece non è affatto caduto, è stato rubato, io lo so.»

«Il che significa probabilmente che chi l'ha rubato aveva trovato rifugio in quella casa», intervenne il capitano Murphy. «E che è stata quella persona a provocare l'incendio in cui è morta la madre del dottor Minor. Il che significa...»

Karen lo interruppe. «Posso dirvi com'era il poliziotto. Era molto grasso e faceva coppia con un collega che chiamava Arty.»

«Le crediamo, Karen», la tranquillizzò Sclafani. «Dov'era lei quando le hanno rubato il sacchetto?»

«Sulla Centesima Strada. Mi ero trovata un bel portone comodo di fronte al posto dove stanno ristrutturando quel vecchio palazzo di appartamenti.»

Sclafani fu subito all'erta. «Quale strada incrocia la Centesima in quel punto, Karen?»

«Amsterdam Avenue. Perché?»

«Sì, che differenza può fare?» concordò Murphy.

«Forse nessuna. Forse molta. Stiamo indagando su un tizio che lavorava come capocantiere proprio lì. Secondo la moglie, era turbato a causa della cancellazione di non so quale lavoro che stava eseguendo sul posto. Di fatto, però, non risulta che un simile ordine sia mai stato dato, quindi è probabile che fosse preoccupato per qualcosa di completamente diverso. Tutto è accaduto proprio la sera dell'incendio scoppiato nella dimora Vandermeer, e benché possa trattarsi di una semplice coincidenza, stiamo cercando eventuali collegamenti tra le due situazioni.»

Brennan gli lanciò un'occhiata significativa. Non c'era bisogno di riferire gli altri collegamenti che avevano appena fatto. Jimmy Ryan lavorava di fronte al luogo dove Karen Renfrew si rifugiava. E la donna era un'ubriacona. Non gli sarebbe stato difficile prelevare uno dei suoi sacchetti e gettarlo nel bagagliaio della macchina mentre lei dormiva. E quello sarebbe stato un ottimo modo per far credere che il fuoco era stato appiccato da una senzatetto. Il destino, però, aveva voluto che il sacchetto contenesse la tessera di un centro di assistenza, che non era andata distrutta nell'incendio. Il puzzle stava finalmente cominciando a prendere forma e il quadro che se ne ricavava non era affatto incoraggiante.

Se quel treno di pensieri stava procedendo nella giusta direzione, pensò Brennan con disgusto, Jimmy Ryan non solo era colpevole di incendio doloso e di omicidio, ma anche di aver rapinato una barbona con un attaccamento patetico, ossessivo, per le sue povere cose.

86

«La vedo turbata, Nell.»

Le due donne erano sedute a un tavolo collocato al centro della stanza e Bonnie le aveva preso le mani tra le sue.

È gelida, pensava Nell.

«Che cosa deve chiedere ad Adam?» bisbigliò l'altra.

Strinse con più forza quando Nell cercò di ritirare le mani. Ha paura, pensò lei... ed è disperata. Teme che io sappia o sospetti qualcosa a proposito di Adam e dell'esplosione sulla barca.

«Ho bisogno di chiedergli di Winifred», rispose poi, sforzandosi di mantenere calma la voce. «Credo che possa essere ancora viva.»

«E cosa glielo fa pensare?»

«Un bambino che era sul ferry boat di ritorno dalla Statua della Libertà ha assistito all'esplosione. Sostiene che qualcuno si è tuffato in acqua all'ultimo momento, con indosso una muta nera da sub. So che Winifred era un'ottima nuotatrice e sospetto che sia lei la persona vista dal bambino.»

«Oppure il bambino potrebbe essersi sbagliato», disse Bonnie a bassa voce.

Nell si guardò intorno. La stanza era piena di ombre. Le tende erano tirate. L'unico rumore era quello del loro respiro e della pioggia che batteva sui vetri.

«Non penso che si sia sbagliato.» La voce di Nell risuonò ferma. «Sono

convinta che qualcuno sia davvero saltato giù dalla barca qualche istante prima dell'esplosione, e credo anche di sapere chi fosse.»

Le mani di Bonnie le comunicarono il brivido che aveva attraversato il corpo della donna e finalmente riuscì a liberare le sue.

«L'ho vista in televisione, Bonnie. Credo che lei abbia poteri psichici autentici. Non capisco perché alcuni siano dotati di tali facoltà, ma so di avere avuto io stessa delle esperienze paranormali... esperienze per me molto reali anche se non appartenenti alla sfera del razionale. E così è capitato alla mia prozia Gert.

«Ma lei è diversa da noi. Lei ha un dono raro... e temo che l'abbia usato nel modo sbagliato. Anni fa Gert mi disse che una dote simile dev'essere sempre impiegata per perseguire il bene degli altri. In caso contrario, chi ne abusa verrà gravemente punito.»

Bonnie la ascoltava con gli occhi fissi nei suoi. Le pupille parevano ingrandirsi a ogni parola che udiva, il suo viso farsi più pallido.

«È andata da Gert sostenendo di essere entrata in contatto con Adam. Io non credo a certi fenomeni, ma ero talmente disperata da voler tentare io stessa di comunicare con lui. Quando mio padre e mia madre morirono, vennero a dirmi addio perché mi amavano. Pensavo che Adam non fosse venuto da me perché avevamo litigato... e volevo riconciliarmi. Avevo bisogno di separarmi da mio marito con amore. Ecco perché desideravo tanto credere in lei.»

«Nell, sono sicura che dall'aldilà Adam...»

«Mi ascolti, Bonnie. Se davvero si è messa in contatto con Adam, allora quello che mi ha detto non rispondeva a verità. Ora io so che lui non mi amava. Un uomo che ama la moglie non inizia una relazione con la sua assistente. Non affitta con lei una cassetta di sicurezza sotto falso nome. Sono certa che Adam non mi amasse, perché ha fatto esattamente questo.»

«Si sbaglia, Nell. Adam la amava.»

«Non mi sbaglio. E non sono una sciocca. So anche che lei sta cercando di aiutare Adam, oppure Winifred, a mettere le mani sulla chiave che è rimasta nella tasca della giacca blu di mio marito.»

Ho indovinato, pensò Nell. Bonnie Wilson stava scuotendo la testa, in un gesto più di disperazione che di diniego.

«Solo due persone potrebbero utilizzare la chiave... Adam e Winifred. Ora io spero che lei stia lavorando per Winifred, e che Adam sia morto sulla barca. Rabbrividirei al pensiero di avere vissuto, respirato e dormito accanto a un uomo che ha ucciso tre persone e appiccato un incendio in cui

ne è morta una quarta.

«Già mi sconvolge l'idea di aver rinunciato alla carriera che desideravo solo per compiacere un imbroglione e un ladro... che Adam fosse entrambe le cose ora lo so per certo. Posso solo pregare che non sia anche un assassino.»

Si tolse di tasca la chiave della cassetta di sicurezza. «Bonnie, credo lei sappia dove si nasconda Adam, o Winifred. Forse non si è resa conto che, prestando il suo aiuto, è diventata complice di un pluriomicida. Prenda questa chiave, la dia a quello dei due che è sopravvissuto all'attentato. Che pensi di poter tornare nella banca di White Plains in tutta sicurezza. È la sola possibilità che lei ha per rimediare.»

«Che cosa intendi con 'tornare in tutta sicurezza', Nell?»

Non aveva udito il rumore dei passi che si avvicinavano. Al suono di quella voce si girò di scatto e alzò gli occhi in preda al terrore.

Adam incombeva su di lei.

87

Dan Minor guardò fuori della finestra, nella speranza di scoprire che il tempo andava rasserenandosi. Invece diluviava ancora e la pioggia si rovesciava dal cielo plumbeo come una cascata. La nonna era solita dirgli che quando pioveva così forte erano gli angeli che piangevano. Un pensiero che lui trovò vagamente inquietante.

Dov'è finita Nell? continuava a chiedersi.

Erano riuniti da MacDermott. C'erano anche Gert, Liz e i due agenti che erano appena arrivati. Il portiere del palazzo dove Nell abitava aveva detto di averla vista arrivare verso le tre e poi uscire di nuovo poco dopo le quattro. Questo significava che aveva avuto modo di ascoltare i messaggi registrati, considerò Dan. Perché allora non mi ha richiamato?

Il ragazzo dell'ascensore aveva detto che Nell appariva turbata.

Nell'ufficio di Mac, Jack Sclafani stava riassumendo per gli altri la situazione. «Cominciamo dalla senzatetto che solo poche ore prima dell'incendio ha riferito il furto di uno dei suoi sacchetti. Abbiamo verificato la sua storia con l'agente di polizia che la donna ha fermato quel giorno. Di conseguenza pensiamo che non sia stata lei ad appiccare il fuoco.

«Dubito che avremo mai una prova certa, ma a questo punto delle indagini siamo propensi a credere che Winifred Johnson abbia pagato Jimmy Ryan, rimasto poi vittima dell'esplosione, per appiccare il fuoco facendo in

modo che la colpa ricadesse su uno dei senzatetto che a volte occupavano abusivamente la casa.»

«Il che significa che mia madre...»

«Sì, su sua madre non ci sono più sospetti.»

«Siete convinti che Winifred Johnson agisse di sua iniziativa, oppure in base alle istruzioni di Adam?» domandò Mac.

«Riteniamo che tutta la responsabilità sia di Adam Cauliff.»

«Non capisco», protestò Gert. «Che cosa avrebbe avuto da guadagnare lui dall'incendio?»

«Non dimentichiamoci che aveva comprato la proprietà Kaplan, adiacente alla vecchia dimora. Era abbastanza furbo da capire che il valore del suo lotto sarebbe cresciuto enormemente se, una volta distrutta dal fuoco, la dimora Vandermeer non fosse più stata considerata patrimonio storico. A quel punto avrebbe proposto un accordo a Peter Lang, che possedeva la proprietà Vandermeer. Era inoltre abbastanza arrogante da pensare di poter costringere Lang ad accettarlo come architetto progettista del nuovo complesso da costruire.

«Stando alla vedova, un uomo telefonò a casa di Jimmy Ryan la sera dell'incendio per dirgli che 'il lavoro era annullato'. Evidentemente proprio quel giorno avevano saputo che la dimora Vandermeer non era più vincolata, e di conseguenza non c'era bisogno di distruggerla.»

«Be', né Adam né Winifred ci hanno guadagnato granché», commentò a quel punto Liz, «dato che entrambi sono stati dilaniati dall'esplosione.»

«Noi non pensiamo che sia andata così», annunciò Brennan. Notando l'espressione attonita dei presenti, aggiunse: «Un testimone ha sostenuto di aver visto qualcuno in muta da sub gettarsi fuori dalla barca un istante prima dell'esplosione. Inoltre due corpi non sono mai stati ritrovati, quello di Adam Cauliff e quello di Winifred Johnson».

«Grazie a una pista fornitaci da sua nipote, signor MacDermott», intervenne Sclafani, «abbiamo potuto mettere le mani su una cassetta di sicurezza intestata a un uomo e una donna che rispondevano al nome di Harry e Rhoda Reynolds. La cassetta conteneva passaporti e altri documenti di identità falsi. Non abbiamo ancora esaminato gli originali, ma solo le copie che ci sono arrivate via fax. E benché sia l'uomo sia la donna abbiano modificato nelle foto alcuni particolari del proprio aspetto, non c'è dubbio che si tratti di Winifred Johnson e Adam Cauliff.»

«La cassetta conteneva quasi trecentomila dollari in contanti e parecchie migliaia di dollari in titoli al portatore e altre obbligazioni», interloquì

Brennan.

Seguì un lungo silenzio, che fu infine rotto da Gert: «Come diavolo hanno fatto a mettere insieme una simile somma di denaro?»

«A dire la verità, considerati i grossi progetti gestiti dallo studio di architettura di Walters e Arsdale, non deve essere stato poi così difficile. Loro fatturano quasi ottocento milioni all'anno in lavori vari. Inoltre, riteniamo che Winifred e Adam si stessero preparando alla fuga da molto tempo.»

Sclafani guardò Mac, palesemente sconvolto. «Temo che sua nipote abbia sposato un pessimo soggetto, signor membro del Congresso. È una storia triste, ed è tutta documentata. Possiamo mostrarle le prove, se lo desidera. Mi dispiace molto per la signora MacDermott. È un'ottima persona. So che per lei sarà uno choc, ma è una donna forte e con il tempo lo supererà.»

«Ha intenzione di raggiungerci qui?» chiese Brennan. «Vorremmo ringraziarla per il prezioso aiuto che ci ha fornito.»

«Il fatto è che non sappiamo dove sia Nell.» Nella voce di Gert si mescolavano irritazione e ansia. «E anche se nessuno vuole ascoltarmi, sono molto preoccupata per lei. C'è qualcosa che non va per il verso giusto. L'ho capito quando le ho telefonato nelle prime ore del pomeriggio. Non sembrava affatto quella di sempre. Mi ha detto che era appena rientrata da Westchester. Che cosa mai l'ha spinta ad andare fin là con questo tempaccio?»

Sì, qualcosa non funziona, pensò Dan in preda all'angoscia.

Nell è nei guai.

Brennan e Sclafani si guardarono. «Dunque non avete idea di dove possa essere?» chiese quest'ultimo.

«Vedo che la cosa vi preoccupa. Perché?» volle sapere Mac.

«Perché evidentemente la signora MacDermott ha trovato la seconda chiave della cassetta di sicurezza ed è stata così intelligente da capire che la banca era quella vicina alla casa di riposo dove vive la madre della Johnson. Se per caso lei ha scoperto anche dove si nascondono Winifred o Adam e ha cercato di contattarli, ora si trova in grave pericolo. Un individuo che non ha remore a far saltare in aria una barca, con parecchie persone a bordo, è capace di qualsiasi cosa, e sicuramente di uccidere ancora.»

«Dev'essere Winifred.» La voce di Gert tremava. «Voglio dire, Bonnie Wilson è entrata in contatto con Adam dall'aldilà. Lui ha parlato con Nell, quindi dev'essere necessariamente morto.»

«Lui che cosa?» chiese Sclafani.

«Gert, per l'amor di Dio!» l'ammonì Mac.

«Senti, so che tu non ci credi, ma Nell sì. Ha persino seguito il consiglio di Adam di liberarsi al più presto dei suoi vestiti. Me l'ha confermato oggi pomeriggio. Aveva già impacchettato tutto e domattina intendeva portarli allo spaccio. Anche Bonnie Wilson si era offerta di darmi una mano, l'ho fatto sapere a Nell. In questo triste periodo Bonnie ci è stata di grande aiuto... l'unica cosa che mi sorprende è che abbia dimenticato di dirmi che aveva conosciuto Adam a una festa a casa mia. Ho trovato una foto di loro due. Non è strano che non ne abbia mai fatto menzione?»

«Dunque la Wilson ha detto alla signora MacDermott di liberarsi degli abiti del marito e poi si è offerta di aiutarla a farne la cernita?» Brennan era già in piedi. «Scommetto qualunque cosa che quella donna sta cercando di mettere le mani sulla chiave della cassetta. Sicuramente è in combutta con Adam, o con Winifred.»

«Buon Dio», ansimò Liz Hanley. «E io pensavo che si fosse materializzato!»

La fissarono tutti. «Che cosa sta dicendo, Liz?» chiese Mac.

«Ho intravisto il viso di Adam nello specchio del corridoio a casa di Bonnie Wilson. Pensavo che la sensitiva dovesse evocarlo, ma forse lui era veramente lì...»

Ecco dov'è andata Nell, pensò Dan. Da quella Wilson, ne sono sicuro.

Folle di preoccupazione, si guardò intorno e vide la sua stessa paura riflessa sui volti degli altri.

88

Adam era in piedi alle sue spalle.

A dispetto della luce fioca, Nell riuscì a vederlo bene. Era proprio Adam, ma aveva un lato del viso coperto di vesciche e di croste e la mano e il piede destro fasciati. I suoi occhi erano pieni di rabbia.

«*Tu* hai trovato la chiave e chiamato la polizia», disse lui con voce rauca. «Dopo tutti i progetti e la fatica, dopo *tre anni* passati a sopportare quella stupida, insipida donna, dopo aver quasi perso la vita perché le avevi dato la giacca sbagliata costringendomi a frugare nella sua dannata borsa... dopo *tutto questo,* oltre al tremendo dolore delle ustioni, adesso non mi rimane nulla.»

Alzò la mano sinistra. Stringeva fra le dita qualcosa di pesante. Nell fece per alzarsi, ma lui la rimise a sedere spingendola con la mano bendata. Vi-

de una fitta di dolore distorcergli il viso, e udì Bonnie gridare: «Adam, no, *ti prego, no!*»

Poi avvertì un dolore accecante alla testa e si sentì cadere, cadere...

Da molto lontano arrivò alla coscienza di Nell un suono strano, un misto di gemiti e sospiri. La testa le doleva. Aveva i capelli e il viso bagnati e appiccicosi. Un po' alla volta si rese conto che era lei stessa a produrre quel suono.

«Mi fa male la testa», bisbigliò. Poi ricordò ogni cosa: Adam era vivo, era lì.

Qualcuno la stava toccando? Chi? Che cosa stava accadendo?

«Più stretta. Legala più stretta.» Era la voce di Adam.

Le gambe, perché mi fanno male?

Riuscì ad aprire gli occhi quanto bastava per vedere Bonnie china su di lei, in lacrime. In mano aveva un gomitolo di spago robusto. Mi sta legando le gambe, pensò Nell.

«Ora le mani.» Di nuovo la voce di Adam... aspra, crudele.

L'avevano adagiata sul letto, bocconi. Bonnie le stava legando le mani dietro la schiena.

Nell tentò di parlare, ma non riuscì a formulare le parole che le salivano alle labbra.

Non farlo, Bonnie. Ti restano solo pochi minuti di vita. La tua aura è completamente scura, adesso. Non sporcarti le mani con altro sangue.

Bonnie continuava ad avvolgerle lo spago intorno ai polsi, poi sentì la pressione della sua mano. Si accorse che la corda era molto lenta. Vuole aiutarmi, capì Nell.

«Presto», latrò Adam.

Adagio, lei girò di lato la testa. Per terra c'era una pila di giornali spiegazzati, a cui Adam stava accostando una candela. Si levò la prima fiamma. Mio Dio, vuole dare fuoco alla stanza! comprese allora in un lampo di abbacinante lucidità.

«Vedi un po' se ti piace, Nell», disse lui. «Voglio che tu soffra quanto me. È stato per colpa tua se non ho recuperato la chiave. Conciato così, non potevo neppure andare in banca per convincerli a farmi accedere ugualmente alla cassetta. Tutto perché tu e quella stupida donna mi avete dato la giacca sbagliata.»

«Adam... perché?»

«Perché? Sei sicura di non saperlo? Non capisci proprio niente?» Ora la

sua collera era venata di disgusto. «Non sono mai stato abbastanza per te, per mischiarmi con i preziosi amici di tuo nonno. Non capisci che, una volta che ti fossi candidata, avrebbero scoperto tutto sul mio conto? Ci sono cose nel mio passato che potrebbero risultare imbarazzanti per una moglie candidata al Congresso. Se tu non avessi insistito per fare la brava bambina di Mac, per accondiscendere a tutto quello che lui voleva, forse io avrei avuto l'opportunità di costruirmi una vita decente. Ma quando hai deciso di presentarti, ho capito che era finita. Sai quanto si sarebbero accaniti i giornalisti? Non potevo permettere che accadesse.»

Si era inginocchiato accanto a lei, il viso quasi a contatto con il suo. «Mi hai forzato la mano, Nell. Tu e quel piagnucoloso di Jimmy Ryan, e anche la vecchia Winifred, sempre sull'orlo delle lacrime. Ma andava bene ugualmente. Era comunque tempo di agire. Tempo di ricominciare da capo.» Si alzò. «Se solo avessi avuto un po' di aiuto... ma ce la farò ugualmente. Tu no, però. Addio, Nell.»

«Non puoi ucciderla!» urlò Bonnie, aggrappandosi al suo braccio. Le fiamme si levarono più alte.

«Sei libera di scegliere, Bonnie. Puoi restare qui con Nell, oppure uscire da quella porta con me.»

Proprio in quel momento il campanello squillò, un suono persistente, penetrante, che si riverberò per tutto l'appartamento. Il fumo stava saturando la stanza a mano a mano che il fuoco divorava i giornali, e dall'esterno qualcuno gridò: «Polizia, aprite!»

Adam andò in corridoio. Poi tornò nella stanza. «Li senti, Nell? Vogliono aiutarti. Ma sai una cosa? Non riusciranno a entrare in tempo. A questo penserò io.» Corse alla porta d'ingresso e controllò che fosse ben chiusa, con il catenaccio tirato. Di nuovo in camera, chiuse la porta della stanza, girò la chiave nella serratura, poi la levò e con la spalla spinse il cassettone di fronte all'uscio. Afferrò alcuni giornali che ancora non avevano preso fuoco e vi accostò la candela accesa.

«Presto, l'uscita antincendio», sibilò.

Le fiamme ormai stavano lambendo le tende. «Apri la finestra, Bonnie, maledizione!»

«Stanno facendo dei lavori sulla scala antincendio, Adam. Non possiamo uscire da lì. Non è sicuro», singhiozzò lei.

Ma già lui la stava spingendo fuori, sotto la pioggia battente. Nell vide l'espressione imperturbabile di Adam quando si fermò a chiudere la finestra alle sue spalle, sigillando la stanza.

Era sola, adesso.

Il calore era intollerabile. Il materasso aveva preso fuoco. Con la forza della disperazione, Nell riuscì a scivolare giù dal letto, poi ad alzarsi. Appoggiandosi al cassettone, liberò le mani dalla corda e subito dopo spostò il mobile di lato.

L'uscio era stato intaccato dalle fiamme. Cercò di abbassare la maniglia, ma era incandescente. Le vesciche, il fumo... lei lo aveva sempre saputo. Il sangue della ferita alla testa le gocciolava negli occhi. Non c'era più ossigeno. Solo fumo. Non riusciva a respirare.

Qualcuno stava martellando contro la porta d'ingresso. Ma non si sarebbe aperta, pensò lei. La chiave della stanza non c'era più.

Troppo tardi, si disse mentre scivolava per terra e cominciava strisciare. Siete arrivati troppo tardi.

89

Un filo di fumo penetrò nel pianerottolo. «L'appartamento sta andando a fuoco!» gridò Sclafani.

Come un sol uomo, lui, Brennan e Dan Minor si avventarono contro la porta d'ingresso, che non cedette. «Passo per il tetto», gridò Brennan.

Sclafani si voltò e corse giù per le scale, tallonato da Dan. Una volta di sotto, uscirono in strada e si diressero verso il lato dell'edificio lungo il quale correva la scala antincendio. La pioggia li investì mentre giravano l'angolo. «Buon Dio, guardate!» esclamò Dan.

Sulla scala antincendio che li sovrastava, due persone stavano scendendo a fatica i gradini di ferro bagnati e scivolosi.

A dispetto della scarsa luce e della pioggia, Jack scorse il volto dell'uomo sulla scala e capì che si trattava di Adam Cauliff, il «serpente» che il piccolo Ben aveva visto saltare giù dalla barca quel fatidico giorno e che gli aveva provocato terribili incubi.

Nella camera il fuoco avviluppava ogni cosa. Nell non vedeva nulla mentre strisciava sul pavimento, ansimando alla ricerca degli ultimi refoli d'aria. Stava soffocando. *La finestra. Devo trovare la finestra.* Improvvisamente toccò con la spalla un oggetto solido. Il muro! Doveva aver attraversato la stanza, rifletté, il che significava che la finestra era proprio lì. Si tirò in ginocchio e tese le braccia per aggrapparsi al davanzale. Ma sentì sotto le dita il metallo caldo. Cos'era? Forse una maniglia? Sì, una mani-

glia del cassettone. Oh, Dio. Si era mossa in cerchio. Era tornata alla porta.

Non posso farcela, pensò. Non riesco più a respirare.

Di colpo fu come essere di nuovo intrappolata nella corrente di ritorno, trascinata verso il basso. Era esausta. Voleva solo dormire.

Una voce giunse fino a lei, ma non era quella dei suoi genitori... era Dan che sussurrava: *Nell, ho bisogno di te.*

Devo girarmi, si disse allora. *Visualizza la finestra. Ce l'hai proprio davanti. Resta vicino al letto, poi spostati verso destra.* Trascinandosi dietro la corda che ancora le legava le caviglie, riprese a strisciare.

Ho bisogno di te, Nell. Ho bisogno di te.

Scossa dai colpi di tosse, avanzava sul pavimento, decisa ad arrivare alla finestra.

«Polizia! Fermi!» gridò Sclafani alla coppia sulla scala antincendio. «Alzate le mani.»

Adam si fermò e girò su se stesso mentre Bonnie cercava di superarlo. La agguantò. «Resta dietro!» abbaiò, risalendo qualche gradino.

Al terzo piano scivolò e d'istinto allungò la mano destra verso la ringhiera. Urlò di dolore, ma continuò a salire.

I due fuggitivi oltrepassarono la finestra dell'appartamento di Bonnie, al quinto piano, e raggiunsero il pianerottolo del sesto. Sotto di loro si udì un rumore di vetri infranti e videro il fumo levarsi nell'aria in grandi volute.

Adam alzò gli occhi. Calcolò che il tetto era circa due metri più sopra.

«No! È inutile!» gli gridò Bonnie.

Senza badarle, Adam salì sulla ringhiera di metallo e protese le braccia. Con le dita riusciva a sfiorare il bordo del tetto. Troppo frenetico per pensare al dolore che gli causava la pressione sulla mano ferita, si aggrappò al bordo e provò a issarsi.

Sotto di lui si udì un cigolio, poi la scala antincendio cominciò a staccarsi dal muro.

Nella strada sottostante, Dan Minor sentiva la sirena del camion dei vigili del fuoco che percorreva West End Avenue. Incrociò le dita delle mani per fornire a Jack Sclafani un punto d'appoggio. L'agente si protese verso l'alto e afferrò l'ultimo piolo della scala antincendio. «La scala allungabile!» gridò Dan mentre Sclafani saliva al secondo piano.

Pochi istanti dopo, anche lui correva su per i gradini scivolosi della scala antincendio. Vedeva le fiamme uscire dalla finestra del quinto piano. Nell!

pensò. Nell è in quell'inferno!

A fatica Nell si mise in piedi e tastò la parete alla ricerca della finestra. Quando vi sbatté contro, ruppe con la spalla il grande pannello di vetro. Udì dietro di sé il rombo del fuoco risucchiato all'esterno e si accorse che il pavimento stava cedendo. Si protese in avanti, per assaporare l'aria fredda, umida e si concesse di respirare ancora. Era uscita solo a metà della finestra... sentì che stava scivolando all'indietro mentre il pavimento cedeva. Con le mani ricoperte di vesciche si aggrappò al telaio della finestra. Schegge di vetro le penetrarono nei palmi. Il dolore era intensissimo. Sapeva che non avrebbe potuto resistere a lungo.

Alle sue spalle, il ruggito del fuoco. Poi sirene che ululavano più in basso, gente che gridava. Dentro di lei invece c'era una grande calma. *Dunque è così che si muore?*

Adam era aggrappato al bordo del tetto con la punta delle dita. Con la forza della disperazione, cominciò a issarsi. Poi sentì che qualcosa lo tratteneva, lo trascinava verso il basso. Era Bonnie. Cercò di liberarsi dalla sua stretta scalciando, ma inutilmente. Non aveva più la capacità di resistere. Oscillò e ricadde sul pianerottolo di ferro.

Ringhiando di rabbia, sollevò Bonnie, caricandosela sopra la testa. La scala antincendio vorticò sotto di loro.

«Lasciala andare o sparo!» gridò Brennan dal tetto.

«È esattamente quello che ho intenzione di fare», sbraitò Cauliff di rimando.

Sclafani, che stava salendo dalla scala, capì che cosa stava per accadere. La scaraventerà di sotto, pensò. Raggiunse di corsa il pianerottolo per tentare di placcare Cauliff. Troppo tardi. La donna stava già precipitando nel vuoto, con un urlo agghiacciante.

Con un balzo Adam aveva superato la ringhiera e si protendeva ancora verso l'alto. Questa volta le sue dita riuscirono appena a sfiorare il bordo del tetto prima di perdere la presa. Per un breve, decisivo momento, ondeggiò, vorticando le braccia per riprendere l'equilibrio.

Raggelato, Sclafani lo guardò eseguire una strana danza di morte prima di precipitare in silenzio. Il suo corpo atterrò con un tonfo sul selciato.

Subito dietro l'agente, Dan aveva intanto raggiunto la finestra dell'appartamento di Bonnie. Vide Nell sul limitare dell'inferno, aggrappata al telaio. L'afferrò per i polsi, sorreggendola con le sue dita forti, sicure, e un istante

dopo Jack Sclafani era accanto a lui e lo aiutava a sollevarla. «L'abbiamo trovata!» gridò Jack. «Forza, quest'affare sta per cedere.»

La scala antincendio ondeggiò paurosamente mentre scendevano. Dan per metà trasportava e per metà trascinava Nell, svenuta.

Arrivati all'altezza della scala allungabile dei vigili del fuoco, un pompiere gridò: «Passatela a me e saltate giù!»

Dan riuscì a passare Nell alle braccia tese del pompiere. Poi lui e Jack Sclafani balzarono a terra scavalcando la ringhiera e si allontanarono di corsa mentre sei piani di scala metallica crollavano sul marciapiede, coprendo i corpi di Adam Cauliff e di Bonnie Wilson.

Martedì, 7 novembre
Giorno delle elezioni

90

Il nuovo presidente che avrebbe guidato gli Stati Uniti d'America per i successivi quattro anni era stato eletto. Un nuovo senatore avrebbe parlato a nome dello stato di New York nel circolo più esclusivo della nazione. E al termine della giornata, la città di New York avrebbe saputo se il distretto congressuale che Cornelius MacDermott aveva rappresentato per quasi cinquant'anni aveva scelto come deputato sua nipote, Nell MacDermott.

Un po' per nostalgia ma anche per superstizione, Nell aveva stabilito il proprio quartier generale al *Roosevelt Hotel,* dove il nonno aveva visto i suoi trionfi. Alla fine delle votazioni erano riuniti in una suite dell'albergo, al decimo piano, con l'attenzione fecalizzata sugli schermi posizionati in un angolo della stanza, sintonizzati sulle tre principali emittenti televisive.

Con loro c'erano Gert MacDermott, Liz Hanley e Lisa Ryan. Mancava solo Dan Minor, che aveva già chiamato per annunciare il suo arrivo imminente. I responsabili della campagna elettorale andavano e venivano, piluccando nervosamente dai piatti del buffet. Alcuni di loro erano ottimisti, altri timorosi... era stata una campagna particolarmente dura.

Nell si voltò a guardare il nonno. «Che io vinca o perda, Mac, sono comunque contenta che tu mi abbia convinta a candidarmi.»

«Perché non avresti dovuto farlo?» sbuffò lui. «La commissione di partito era d'accordo con me... i peccati del marito non devono ricadere sulla moglie. Anche se, per dirla tutta, se ci fosse stato un processo, tu saresti stata inevitabilmente chiamata in causa e con ogni probabilità i media a-

vrebbero reso impossibile una tua candidatura. Ma ora che Adam è morto, è storia vecchia.»

Storia vecchia, pensò Nell. Storia vecchia che Adam l'avesse tradita. Storia vecchia che avesse ucciso tutti quelli che per lui costituivano una minaccia. Storia vecchia che lei fosse stata sposata a un mostro. Ho vissuto con Adam per tre anni, si disse. Ho sempre sentito che alla base del nostro rapporto c'era qualcosa di terribilmente sbagliato? E sì che avrei dovuto!

L'investigatore di Bismarck aveva scoperto altri inquietanti fatti sul conto di Adam. Aveva usato lo pseudonimo di Harry Reynolds per uno dei suoi tanti discutibili affari nel Nord Dakota e doveva averne parlato con Winifred.

Nell si guardò intorno. Quando incontrò il suo sguardo, Lisa Ryan alzò i pollici in segno di vittoria. All'inizio dell'estate si era offerta di aiutarla nella campagna elettorale. Nell era stata felice di accettarla nel gruppo e più che soddisfatta dei risultati. Lisa aveva lavorato senza risparmiarsi, passando le serate nella sede del partito, parlando con gli elettori per telefono, spedendo lettere e opuscoli.

I suoi figli avevano trascorso le vacanze in compagnia della sua vicina, Brenda Curren, e di suo marito. Lisa aveva pensato che era bene che restassero lontani da casa finché le chiacchiere non si fossero spente. Non è andata poi così male, pensò ora. Il nome di Jimmy Ryan figurava nei fascicoli della polizia, ma la stampa gli aveva dedicato ben poca attenzione.

«I bambini sanno che il loro padre ha commesso un errore terribile», aveva detto Lisa a Nell quando si erano rincontrate, «ma anche che è morto perché voleva rimediare. Le ultime parole che lui mi ha detto sono state 'mi dispiace' e ora capisco che cosa intendesse. Merita il mio perdono.»

Era stato deciso che, in caso di vittoria, Lisa avrebbe lavorato nell'ufficio di New York. Spero che si arrivi presto al risultato, pensò Nell, riportando l'attenzione sugli schermi televisivi.

Squillò il telefono. Lisa rispose, poi passò la cornetta alla candidata. «È Ada Kaplan. Sta pregando perché tu vinca. Ha detto che sei una santa.»

Nell le aveva rivenduto la proprietà per la stessa cifra per cui Adam l'aveva comprata. La signora Kaplan poi l'aveva ceduta a Peter Lang per tre milioni di dollari. «Mio figlio non ne sa nulla», aveva detto Ada a Nell. «Avrà quello che gli ho promesso. La differenza andrà alla United Jewish Appeal. Il denaro servirà alle persone bisognose.»

«Siete testa a testa», esclamò in quel momento Mac. «La lotta è più serrata di quanto immaginassi.»

Nell rise. «Mac, da quando ti agiti tanto mentre guardi i sondaggi?»

«Da quando ci sei tu in gara. Guarda! Dicono che siete alla pari!»

Erano le nove e trenta. Dan arrivò mezz'ora dopo. Andò subito da Nell e le passò un braccio intorno alle spalle. «Scusa se ci ho messo tanto», disse. «Ci sono state un paio di emergenze. Come vanno le cose qui? Devo sentirti il polso?»

«Non ce n'è bisogno... so già che è impazzito.»

Alle dieci e trenta gli esperti annunciarono che Nell era in testa. «Vai così!» mormorò Mac tra i denti.

Un'ora dopo, l'avversario di Nell ammise la sconfitta. Il grido di esultanza delle persone riunite nella suite riecheggiò quello che saliva dall'auditorium sottostante. Nell si alzò, circondata da quelli che più amava, mentre gli schermi televisivi mostravano la folla che, nella sala da ballo del *Roosevelt,* celebrava la vittoria. Qualcuno cominciò a intonare la canzone che tutti associavano alla sua campagna elettorale fin da quando era stata suonata il giorno dell'annuncio della candidatura. Era una vecchia canzone di fine secolo: «Aspetta che splenda il sole, Nellie».

Aspetta che splenda il sole, Nellie,

e che le nubi si allontanino...

Le nuvole si sono allontanate, pensò Nell.

Saremo felici, Nellie...

Il tuo amore e io...

«Ci puoi scommettere che lo saremo», bisbigliò Dan.

Aspetta che splenda il sole, Nellie, e addio.

La canzone finì e la folla espresse con un boato la sua approvazione. Nella sala da ballo il responsabile della campagna agguantò il microfono. «Il sole splende!» urlò. «Abbiamo eletto il presidente che volevamo, il senatore che volevamo e ora il membro del Congresso che volevamo!» Intonò: «Vogliamo Nell! Vogliamo Nell!»

Centinaia di voci si unirono alla sua. «Coraggio, membro del Congresso MacDermott. Ti stanno aspettando», disse Mac, spingendola verso la porta.

La prese sottobraccio e la pilotò verso l'uscita, mentre Dan, Liz e Gert si accodavano.

«Ora, Nell, la prima cosa che vorrei che tu facessi...» cominciò Mac.

FINE